

RIVISTA
MILITARE
ITALIANA

GIORNALE MENSILE



Anno VI. — Volume I.

TORINO, 1861

TIPOGRAFIA EDITRICE G. CASSONE E COMP.

Via S. Francesco da Paola, N. 5 (9 rosso).

STUDI

SULLA

ORGANIZZAZIONE D'UN ESERCITO

COSE PRELIMINARI.

Prima conseguenza del reclutamento si è l'organizzazione: e perciò i pensieri svolti nel nostro primo studio (dispense VI, dicembre 1860, VII, gennaio, e VIII, marzo 1861) dovranno riferirvisi, acciò essa corrisponda alle prammatiche ivi dettate.

Ci pare quindi sarà utile di far precedere questo nostro secondo lavoro da alcuni calcoli, che dimostrino la forza numerica dei soldati, come ancora il riparto delle ferme e servizio che approssimativamente risulterebbero dal sistema di cose da noi ragionato nel suindicato primo studio.

Quantunque la formazione dei corpi sia in certo modo indipendente da questa forza e genere di servizio, noi crediamo però possa ciò giovare, onde meglio intendere la concatenazione fra il reclutamento ed essi corpi. Ci offre per altra parte i mezzi per determinare (qualora

il volessimo) il numero dei diversi corpi, in proporzione della massa di truppe che la popolazione dello Stato dovrebbe fornire all'esercito:

1° Abbiamo detto che i contingenti annuali di leva deggiono somministrare il numero di reclute necessario per conservare l'esercito nella proporzione dell'uno e mezzo per cento della popolazione: epperò un milione di abitanti, nel corso di dodici anni (corso dell'intero rivolgimento delle varie ferme di un contingente di leva), fornirà *quindici mila soldati*; ossia, secondo quello che viene detto dal generale Della Marmora, la forza di una divisione (1).

Dalle statistiche delle leve operate si può ricavare che gl'inscritti di leva d'ogni anno, i quali presumibilmente sopravvanzano in un milione d'abitanti dopo somministrato il contingente di reclute, possono sommare a *mille seicento* circa: e perciò le cinque leve (ossia il totale degli iscritti rimasti in tal modo dai 22 ai 26 anni a disposizione dell'esercito) formerebbero una riserva di *otto mila* uomini. Alla quale riserva aggiungendovi i giovani dai 18 ai 21 anni d'età, i quali a tenore della legge sono iscritti sulle liste alfabetiche di leva, calcolati a *tre mila* per ogni anno, e così a *nove mila* per tre anni, la riserva totale sarebbe di *diciasette mila* uomini. Togliendo però

(1) Occorre avvertire che non tutti i quindici mila uomini deggiono far parte d'una divisione. Sarebbe forse troppo numerosa. Vi sono d'altronde delle truppe o corpi che non appartengono a divisioni, i quali però essendo riforniti dal reclutamento direttamente od indirettamente, deggiono nullameno essere compresi nel suindicato numero de' quindici mila. Tali sono le truppe applicate alla sicurezza pubblica, la cavalleria di linea, le guardie speciali del sovrano, i veterani (esclusi gl'invalidi, i quali si possono considerare quali pensionati), i depositi dei corpi, l'artiglieria di piazza, batterie e parchi di riserva, i parchi del genio, il treno per detti parchi, i corpi d'amministrazione, ecc., coll'ordinamento che noi proponiamo, le divisioni di un esercito sarebbero della forza non eccedente gli *undici mila* uomini, e quindi rimarrebbero *quattro mila* uomini che ogni milione d'abitanti fornirebbe all'esercito per la formazione e forza di questi ora detti corpi.

gli esenti per differenti cause, gli assenti ed inabili, e calcolandoli a *due mila*, potrassi però presupporre che in un milione di abitanti resteranno a disposizione per ingrossare l'esercito quindici mila uomini di riserva o di guardia nazionale mobile dai 18 ai 25 anni d'età (secondo che venne denominata nel 3° articolo sul reclutamento) (1).

2° Abbiamo prescritte delle ferme e dei servizi di diversa specie, per cui ne consegue un progressivo movimento nel corso d'ogni anno per chiamare le classi sotto le armi o licenziarle. Ora vogliamo fissare le epoche di questi movimenti, e vediamo cosa succederebbe nel periodo delle ferme.

Non calcolata la ferma d'ordinanza, la quale è una derivazione delle classi provinciali, noi abbiamo detto;

a) Che una classe provinciale allorquando sarebbe arruolata per dodici anni verrebbe destinata ad un corpo, ove giunta farebbe un primo servizio. Ora dunque supponiamo che vi giungesse al principio dell'anno, dovrebbe rimanervi per tre anni consecutivi; però noi vorremmo fosse licenziata (in congedo limitato) due mesi prima dello scadere del terzo anno, cioè il 31 ottobre (2).

b) Questa classe dovrebbe poi essere richiamata due volte ancora nei cinque anni che apparterrebbe all'armata

(1) Vedi dispensa VIII, marzo 1861.

Questo risultato ci fa vedere che questo sistema di reclutamento produce una forza ragguardevole assai di soldati, o riserve nazionali, istruite e piegate alla disciplina militare. È questa cosa preziosissima per la nazione (e se abbiamo riescito a provarlo). Si ottiene questa forza senza dover mobilitare le milizie nazionali d'età più matura (ultima riserva), e senza gravissimi sacrifici o molestia delle popolazioni nei tempi normali di pace.

(2) Questo primo servizio sarebbe così ridotto a due anni e dieci mesi, riduzione che non crediamo d'importanza tale che possa recar danno alla costituzione militare.

Questa riduzione è cagionata dal bisogno di combinare i diversi movimenti (sopra esposti) fissati, o, per meglio dire, progettati in diverse date d'ogni anno: e ciò pel minor disagio delle popolazioni, e perchè siano meglio ripartite le operazioni si contabili che d'istruzione, o le cure, di cui le classi hanno maggior bisogno nel loro giungere ai corpi.

attiva, per un servizio di sei mesi. Vorremmo perciò che questo richiamo avesse luogo il 1° *novembre*; e ne consegue che il licenziamento di questa medesima classe avrebbe luogo il 30 aprile del successivo anno.

c) La classe che avrebbe percorso in tal modo 8 anni di ferma sarebbe traslocata nell'armata sedentaria il 31 dicembre dell'8° anno di ferma; e perciò nell'ultimo giorno d'ogni anno si effettuerebbe il detto passaggio d'una classe. Alla medesima epoca finalmente verrebbe liberata con congedo assoluto quella classe che, compiuti gli ultimi quattro anni in quest'armata sedentaria, avrebbe percorso l'intera ferma di dodici anni.

Riepilogando queste cose in due Prospetti, vedremo, senza più dilungarci in maggiori spiegazioni, l'ordine dei movimenti annuali nel periodo dell'intero rivolgimento delle ferme (Prospetto A) ed il computo dei servizi o posizioni durante le stesse ferme (Prospetto B).

ANNI	CLASSE 1828	CLASSE 1829	CLASSE 1830	CLASSE 1831	CLASSE 1832	CLASSE 1833
1850	1° gennaio giunta. Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 1° anno del 1° servizio.	.	.	.	.	.
1851	Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 2° anno del 1° servizio.	1° gennaio giunta. Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 1° anno del 1° servizio.	.	.	.	.
1852	Dal 1° gennaio al 31 ottobre, 3° anno del 1° servizio. 31 ottobre licenziata. Dal 1° novembre al 31 dicembre in congedo limitato.	Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 2° anno del 1° servizio.	1° gennaio giunta. Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 1° anno del 1° servizio.	.	.	.
1853	Dal 1° gennaio al 31 dicembre in congedo limitato.	Dal 1° gennaio al 31 ottobre, 3° anno del 1° servizio. 31 ottobre licenziata. Dal 1° novembre al 31 dicembre in congedo limitato.	Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 2° anno del 1° servizio.	1° gennaio giunta. Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 1° anno del 1° servizio.	.	.
1854	Dal 1° gennaio al 31 ottobre, in congedo limitato. Richiamata dal 1° novembre al 31 dicembre pel 2° servizio.	Dal 1° gennaio al 31 dicembre in congedo limitato.	Dal 1° gennaio al 31 ottobre, 3° anno del 1° servizio. 31 ottobre licenziata. Dal 1° novembre al 31 dicembre in congedo limitato.	Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 2° anno del 1° servizio.	1° gennaio giunta. Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 1° anno del 1° servizio.	.
1855	Dal 1° gennaio al 30 aprile, 2° servizio (licenziata). Dal 1° di maggio al 31 dicembre in congedo limitato.	Dal 1° gennaio al 31 ottobre in congedo limitato. Richiamata dal 1° novembre al 31 dicembre pel 2° servizio.	Dal 1° gennaio al 31 dicembre in congedo limitato.	Dal 1° gennaio al 31 ottobre, 3° anno del 1° servizio (licenziata). Dal 1° novembre al 31 dicembre in congedo limitato.	Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 2° anno del 1° servizio.	1° gennaio giunta. Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 1° anno del 1° servizio.
1856	Dal 1° gennaio al 31 ottobre in congedo limitato. Dal 1° novembre al 31 dicembre richiamata pel 3° servizio.	Dal 1° gennaio al 30 aprile, 2° servizio (licenziata). Dal 1° maggio al 31 dicembre in congedo limitato.	Dal 1° gennaio al 31 ottobre in congedo limitato. Richiamata dal 1° novembre al 31 dicembre pel 2° servizio.	Dal 1° gennaio al 31 dicembre in congedo limitato.	Dal 1° gennaio al 31 ottobre, 3° anno del 1° servizio (licenziata). Dal 1° novembre al 31 dicembre in congedo limitato.	Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 2° anno del 1° servizio.
1857	Dal 1° gennaio al 30 aprile in servizio per il 3° servizio (licenziata). Dal 1° maggio al 31 dicembre in congedo limitato. 31 dicembre passata alle classi sedentario.	Dal 1° gennaio al 31 ottobre in congedo limitato. Dal 1° novembre al 31 dicembre richiamata pel 3° servizio.	Dal 1° gennaio al 30 aprile in 2° servizio (licenziata). Dal 1° maggio al 31 dicembre in congedo limitato.	Dal 1° gennaio al 31 ottobre in congedo limitato. Richiamata dal 1° novembre al 31 dicembre pel 2° servizio.	Dal 1° gennaio al 31 dicembre in congedo limitato.	Dal 1° gennaio al 31 ottobre, 3° anno del 1° servizio (licenziata). Dal 1° novembre al 31 dicembre in congedo limitato.
1858	Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 1° anno sedentario.	Dal 1° gennaio al 30 aprile in servizio pel 3° servizio (licenziata). Dal 1° maggio al 31 dicembre in congedo limitato. 31 dicembre passata alle classi sedentario.	Dal 1° gennaio al 31 ottobre in congedo limitato. Dal 1° novembre al 31 dicembre richiamata pel 3° servizio.	Dal 1° gennaio al 30 aprile in 2° servizio (licenziata). Dal 1° maggio al 31 dicembre in congedo limitato.	Dal 1° gennaio al 31 ottobre in congedo limitato. Richiamata dal 1° novembre al 31 dicembre pel 2° servizio.	Dal 1° gennaio al 31 dicembre in congedo limitato.
1859	Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 2° anno sedentario.	Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 1° anno sedentario.	Dal 1° gennaio al 30 aprile in servizio pel 3° servizio (licenziata). Dal 1° maggio al 31 dicembre in congedo limitato. 31 dicembre passata alle classi sedentario.	Dal 1° gennaio al 31 ottobre in congedo limitato. Dal 1° novembre al 31 dicembre richiamata pel 3° servizio.	Dal 1° gennaio al 30 aprile in 2° servizio (licenziata). Dal 1° maggio al 31 dicembre in congedo limitato.	Dal 1° gennaio al 31 ottobre in congedo limitato. Richiamata dal 1° novembre al 31 dicembre pel 2° servizio.
1860	Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 3° anno sedentario.	Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 2° anno sedentario.	Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 1° anno sedentario.	Dal 1° gennaio al 30 aprile in servizio pel 3° servizio (licenziata). Dal 1° maggio al 31 dicembre in congedo limitato. 31 dicembre passata alle classi sedentario.	Dal 1° gennaio al 31 ottobre in congedo limitato. Dal 1° novembre al 31 dicembre richiamata pel 3° servizio.	Dal 1° gennaio al 30 aprile in 2° servizio (licenziata). Dal 1° maggio al 31 dicembre in congedo limitato.
1861	Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 4° anno sedentario (congedata il 31 dicembre).	Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 3° anno sedentario.	Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 2° anno sedentario.	Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 1° anno sedentario.	Dal 1° gennaio al 30 aprile in servizio pel 3° servizio (licenziata). Dal 1° maggio al 31 dicembre in congedo limitato. 31 dicembre passata alle classi sedentario.	Dal 1° gennaio al 31 ottobre in congedo limitato. Dal 1° novembre al 31 dicembre richiamata pel 3° servizio.

(1) L'ordine dei movimenti annuali del prospetto A ci pare potrebbe convenire per lavori di contabilità, e non sarebbe neppure di grave carico al bilancio dello Stato. Vi sarebbe una classe in più sotto le altre, si può calcolare questa forza straordinaria ad una classe e mezza. Sotto l'aspetto di economia, si potrebbe questa equiparare con permessi accordati all'ordinanza, od alle classi più anziane che compirebbero.

CLASSE 1836	CLASSE 1837	CLASSE 1838	CLASSE 1839	ORDINANZA PROVENIENTE DA QUESTE CLASSI
				— —
				— —
				Classe 1828, avuta al 1° novembre, 5° anno di servizio.
				Classe 1828, 4° anno di servizio. Id. 1829, 3° id. (dal 1° novembre).
				Classe 1828, 5° anno di servizio. Id. 1829, 4° id. Id. 1830, 5° id. (dal 1° novembre).
				Classe 1828, 6° anno di servizio. Id. 1829, 5° id. Id. 1830, 4° id. Id. 1831, 5° id. (dal 1° novembre).
				Classe 1828, 7° anno di servizio. Id. 1829, 6° id. Id. 1830, 5° id. Id. 1831, 4° id. Id. 1832, 5° id. (dal 1° novembre).
				Classe 1828, 8° anno di servizio (congedata il 31 dicembre). Id. 1829, 7° id. Id. 1830, 6° id. Id. 1831, 5° id. Id. 1832, 4° id. Id. 1833, 5° id. (dal 1° novembre).
1° gennaio giunta. Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 1° anno del 1° servizio.				Classe 1829, 8° anno di servizio (congedata il 31 dicembre). Id. 1830, 7° id. Id. 1831, 6° id. Id. 1832, 5° id. Id. 1833, 4° id. Id. 1834, 5° id. (dal 1° novembre).
Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 2° anno del 1° servizio.	1° gennaio giunta. Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 4° anno del 1° servizio.			Classe 1830, 8° anno di servizio (congedata il 31 dicembre). Id. 1831, 7° id. Id. 1832, 6° id. Id. 1833, 5° id. Id. 1834, 4° id. Id. 1835, 5° id. (dal 1° novembre).
Dal 1° gennaio al 31 ottobre, 5° anno del 1° servizio (licenziata). Dal 1° novembre al 31 dicembre in congedo limitato.	Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 2° anno del 1° servizio.	1° gennaio giunta. Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 1° anno del 1° servizio.		Classe 1831, 8° anno di servizio (congedata il 31 dicembre). Id. 1832, 7° id. Id. 1833, 6° id. Id. 1834, 5° id. Id. 1835, 4° id. Id. 1836, 5° id. (dal 1° novembre).
Dal 1° gennaio al 31 dicembre in congedo limitato.	Dal 1° gennaio al 31 ottobre, 5° anno del 1° servizio (licenziata). Dal 1° novembre al 31 dicembre in congedo limitato.	Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 2° anno del 1° servizio.	1° gennaio giunta. Dal 1° gennaio al 31 dicembre, 1° anno del 1° servizio.	Classe 1832, 8° anno di servizio (congedata il 31 dicembre). Id. 1833, 7° id. Id. 1834, 6° id. Id. 1835, 5° id. Id. 1836, 4° id. Id. 1837, 5° id. (dal 1° novembre).

d'ogni anno; cagionato questo dai richiami pel 2° e 5° servizi semestrali. Le classi richiamate essendo però ridotte ad un effettivo minore (la qual cosa già abbiamo comprovato), si ridurrebbe perciò alle diverse indebiti di via per queste chiamate, licenziamenti e permessi.

PROSPETTO B

Computo generale della ferma della classe 1828 più anziana
come dal prospetto A.

EPOCHE DEI MOVIMENTI		POSIZIONI	TEMPO percorso	
			Anni	Mesi
Classe 1828. Dal 1° gennaio 1850 al				
	31 ottobre 1852 . . .	1° servizio	2	10
Id.	Dal 1° novembre 1852 al			
	31 ottobre 1854 . . .	in congedo limitato	2	»
Id.	Dal 1° novembre 1854 al			
	30 aprile 1855 . . .	2° servizio	»	6
Id.	Dal 1° maggio 1855 al			
	31 ottobre 1856 . . .	in congedo limitato	1	6
Id.	Dal 1° novembre 1856 al			
	30 aprile 1857 . . .	3° servizio	»	6
Id.	Dal 1° maggio 1857 al			
	31 dicembre 1857 . .	in congedo limitato	»	8
Id.	Dal 1° gennaio 1858 al			
	31 dicembre 1861 . .	nell'armata seden- taria	4	»
Id.	31 dicembre 1861	congedo assoluto .	»	»
TOTALE			12	»

ORGANIZZAZIONE DELLA FANTERIA

I.

Suo elemento, ossia della Compagnia.

Se il reclutamento è elemento organico di un esercito, l'ordinamento ne è il primo e principale regolatore per dargli forma e governo.

Il reclutamento somministra il numero dei soldati: per mezzo dell'ordinamento essi sono ripartiti nei varii corpi; e siccome la natura e le incumbenze di questi corpi sono di diversa specie, si distinguono col titolo di *Corpi d'armi diverse*: e perciò quelli di ciascheduna arma hanno forme speciali, e la forza è combinata colla topografia; coi bisogni e risorse del Paese; come pure colle norme di proporzioni volute generalmente nella composizione di un esercito.

Prima condizione di buon ordinamento dovrà essere: che i Corpi siano organizzati in maniera di poter in qualunque tempo o circostanza presentare una forma conveniente alle due situazioni di *pace* e di *guerra*. Vale a dire: bisogna che nella formazione organica vi siano i materiali necessari di poter aumentare l'effettivo ordinario di pace onde passare al completo armamento di guerra, senza essere obbligati di fare nessun cangiamento a questa organizzazione; e parimenti potere ridurre la forza di guerra e ritornare su quella di pace senza difficoltà.

Premessa questa massima; come base, o fondamento del nostro studio; imprendiamo ad esaminare la fanteria,

Nelle diverse armi la fanteria tiene il primo e principal posto, perchè è la più essenziale, la più numerosa, e dalla sua forza vien calcolata la proporzione ora detta delle altre armi; le quali ne sono l'aiuto o gli accessori.

Si chiama fanteria la truppa a piedi, che combatte unita schierata in linea, o piegata in masse; ovvero in ordine sparpagliato. Vi sono quindi due sorta di fanteria: di *linea* la prima; *leggiera* la seconda: e sebbene a' giorni nostri la fanteria di linea sia chiamata a combattere anch'essa in ordine sparso, in fatto d'organizzazione ella è considerata come truppa messa in ordine serrato, regolare e di natura più pesante. Essa è scompartita in corpi: ed il *battaglione* ne è l'unità.

Siccome il battaglione è la riunione di più centinaia di uomini, egli è perciò necessario di doverlo dividere in un certo numero di frazioni, per poterlo muovere, governare, ad amministrare. Queste frazioni, sono chiamate *compagnie*.

La compagnia nella fanteria di linea deve adunque considerarsi, come *sezione tattica* ed *unità amministrativa*: ma prima d'ogni altra cosa essa è l'*elemento*.

Essendoci proposti di studiare la formazione di questo elemento adattandovi i pensieri, o cose da noi contemplate nel reclutamento; dobbiamo eziandio tener conto delle tre condizioni che costituiscono un esercito ben ordinato. Vale a dire: fa d'uopo che l'organizzazione della compagnia adempia allo scopo della tattica e corrisponda ai bisogni della disciplina e d'amministrazione.

Se vogliamo ben ponderare, la tattica è l'unico scopo militare, e perciò la principale delle tre condizioni ora dette. Il nostro esame deve quindi rivolgersi anzitutto alla forza, la quale dovrà determinarsi in maniera che sia facile l'azione delle altre due condizioni or dette. La formazione della compagnia deve nel medesimo tempo constare delle due specie di soldati d'ordinanza e pro-

vinciali nelle proporzioni da noi volute, ragionando del reclutamento: e finalmente affinchè questi agenti operino ed abbiano potere, la compagnia dovrà essere dotata di graduati atti ad esercitare delle funzioni.

Ciò posto esamineremo:

1° La *forza* di una compagnia nelle sue due situazioni: di originaria formazione in tempo di pace la prima, ma avendo i mezzi per passare allo stato di guerra: dello stato di guerra la seconda.

2° La ripartizione o divisione in frazioni della compagnia e loro comando ossia il quadro.

1° *Della forza.*

Una compagnia di fanteria di linea messa sul piede di guerra ed il di cui operato corrisponda alle suadicate condizioni, deve avere un effettivo non maggiore di 160 uomini: ridotta allo stato ordinario di pace deve presentare quello di 110.

Le ragioni che ci inducono a stabilire queste cifre, sono le seguenti:

a) Una compagnia sul piede di guerra deve sovvenire a' suoi bisogni ed eventualità, e conservare ancora un numero d'uomini sufficiente affinchè il battaglione di cui fa parte presenti sempre una forza conveniente. Dedotte le perdite (non straordinarie) e gli assenti di ogni qualunque specie; tolti i comandati; e facendo larga supposizione, che queste diverse mancanze producano una diminuzione del 25 per cento (40 uomini), la compagnia rimarrà nullameno di 120 uomini presenti, o sessanta file schierate in linea. È questa una forza già abbastanza importante, per cui si richiede perizia e senno in chi la comanda, voce chiara e forte da farsi sentire, autorità a poter sorvegliare e dirigere, influenza morale che abbracci tutti ed infonda quell'educazione militare, potente ed ingenerata che come scintilla scuote, eleva gli animi

a sublimi concetti; e forma un tutto di questa famiglia denominata compagnia.

Se la forza fosse maggiore di quella ora detta, noi crediamo che male riescirebbe l'azione direttrice del suo capo, ed in minor grado sarebbe specialmente il potere morale. Ne soffrirebbe poi lo scopo tattico, perchè di necessità le mosse ed evoluzioni sarebbero lente e facilmente sconnesse; e mancherebbe così la solidità d'unione nella truppa. Se poi l'effettivo fosse minore; secondo il calcolo delle diminuzioni ora fatto, e le maggiori perdite che nel corso di pochi mesi di campagna succedono, la ridurrebbero a dimensioni troppo esigue e non sarebbe più in caso di mettersi in linea e combattere (1)

b) Dai prospetti che vedremo in seguito, ci verrà dimostrato che l'effettivo di 110 pel tempo di pace corrisponde convenientemente per preparare, diremo, il numero necessario onde recare la compagnia alla forza voluta dell'armamento di guerra di 160 uomini. Per ora ci limiteremo a far osservare che se forse può sembrare un po' numeroso quest'effettivo, noi lo crediamo però necessario: perchè la compagnia possa in tempo di pace prestare i servizi sì interni che esterni a cui sarà richiesta e vi resti ancora un discreto numero di gente presso la medesima. Vale a dire, che le file dei presenti, non siano troppo diradate, onde essere obbligati a frammischiare due o più compagnie per poter praticare le primiere istruzioni. Se il comando del capo deve essere assoluto in tempo di guerra, è necessario che sia la stessa cosa su di un campo di manovra od altra qualunque situazione del tempo di pace: cioè, diretta, sola, e non partecipata da altri estranei. D'altronde il numero delle file ha una tal

(1) A meno di motivi straordinari, ci pare che una compagnia di 160 uomini potrebbe conservare un numero conveniente di presenti per due mesi di campagna circa senza bisogno di esser rifornita. Ma s'intende, che un buon organizzatore deve aver preparati e sempre pronti ai depositi i rinforzi da inviare ai corpi per ogni evento od occorrenza.

qual influenza morale sul soldato; e perciò sarà cosa vantaggiosa, che l'apparenza d'una fronte un po' estesa dia l'idea della forza propria; cosa questa che non si può ottenere se per le esercitazioni invece di compagnie ci apparissero piccoli drappelli.

c) Esaminando ora la formazione organica della compagnia, vediamo come possa svilupparsi. Per questo fa d'uopo che già fin d'ora mettiamo sott'occhio il prospetto C della nostra formazione, comprendendovi il quadro ripartito secondo lo vorremmo figurare; onde a primo aspetto ravvisare l'intera forza di formazione. Da questa forza poi procureremo di dimostrare il passaggio pel completo armamento per la guerra.

PROSPETTO C

Formazione della Compagnia e sua situazione
nei tempi ordinari di pace.

DENOMINAZIONI	In servizio sotto le armi			Classe per via di in congedo limitato	TOTALE GENERALE
	Ordinanza	Provinciali	TOTALE		
Ufficiali	4	»	4	»	4
Furieri	1	»	1	»	1
Sergenti contabili	1	»	1	»	1
Sergenti	4	»	4	»	4
Caporali	6	2	8	»	8
Tamburini	1	»	1	»	1
Trombettieri	3	»	3	»	3
Soldati scelti (provinciali delle due classi più anziane sotto le armi)	8	2	10	»	10
Id. ordinari (d'ordinanza)	22	»	22	»	22
Id. del 3° anno di 1° servizio (prov. II)	»	18	18	»	18
Id. del 2° id. id.	»	18	18	»	18
Id. del 1° id. (reclute)	»	20	20	»	20
Caporali provinciali	»	»	»	5	5
Scelti id. delle 5 classi in congedo limitato	»	»	»	5	5
Soldati ordinari id.	»	»	»	60	60
	50	60	110	70	180

Da questo prospetto risulta un effettivo generale di 180, ossia venti uomini di più del numero voluto. Tenendo conto delle perdite che succedono nel corso di dodici anni delle ferme; fa d'uopo vi sia questo supplemento di forza perchè non difetti quella reale del tempo di guerra di 160, essendo essenziale che la compagnia abbia il suo effettivo intieramente completo nel momento in cui si opera l'armamento.

Infatti arrestiamoci a farne un breve calcolo.

Le classi provinciali da noi poste in questo prospetto C, della forza di venti uomini, compresi un caporale ed un scelto per ciascuna, allo scadere del terzo anno del primo servizio deggiono riempire le vacanze dell'ordinanza (1). Ora dunque; il totale di questa ordinanza, come dal prospetto C, compresi i caporali, tamburino, trombettieri e soldati è in numero di 40. Fatto conto delle morti, delle promozioni a sotto ufficiali della compagnia, non che della parte di graduati che può competerle dover fornire agli stati-maggiori; tenuto conto dei varii congedi assoluti, o di altra perdita qualunque; si può presumere che queste vacanze annuali saranno nella proporzione del sesto al quinto di detto numero 40; e perciò le classi che ultimato il loro primiero servizio sono licenziate, saranno diminuite di altrettanti individui passati nell'ordinanza; ossia, per lo meno ridotte a quattordici uomini circa (ragione per cui nel medesimo prospetto C, sono calcolate a settanta soltanto le cinque classi in congedo limitato).

Richiamando queste classi per passare sul piede di guerra, oltre alle perdite ancora succedute durante il tempo rimasto in congedo, vi saranno alcuni soldati non più idonei al servizio; ovvero (nelle classi più anziane in ispecie) se non intieramente inabili, alcuni vi saranno pure che abbisognerà collocare ai depositi, od altrimenti pro-

(1) Primo studio del reclutamento, Lettera A

vedere, perchè non potrebbero sopportare le fatiche della vita dei campi.

Finalmente crediamo sia necessario raddoppiare i graduati di bassa forza, nel spiegare, come più volte dissi, le intiere forze sotto le armi (del che ragioneremo nel seguente articolo), ed abbenchè vi sia qualche caporale nelle cinque classi richiamate, bisognerebbe in ogni modo trarre gradatamente dai soldati quelli che ancora mancherebbero.

Non crediamo adunque di errare se dal numero dei soldati ordinari delle cinque classi, al momento in cui verrebbero a prender posto nelle file, annoverati a numero sessanta nel ripetuto prospetto C, si debba toglierne quasi la metà; ossia se riduciamo quel numero a *trentatré*.

Questa deduzione fatta, avremo così l'effettivo di guerra di 160 uomini, come è dimostrato nel seguente prospetto D.

PROSPETTO D

Situazione della Compagnia di linea sul piede di completo armamento di guerra (1).

DENOMINAZIONI	Ordinanza	Provinciali	TOTALE
Ufficiali	5	»	5
Furieri	1	»	1
Sergenti contabili	1	»	1
Sergenti (ordinanza o provinciali)	8	»	8
Caporali (ordinanza o provinciali)	16	»	16
Tamburini	1	»	1
Trombettieri	3	»	3
Soldati scelti (ordinanza o provinciali)	8	8	16
Soldati ordinari d'ordinanza	20	»	20
Id. provinciali delle 3 classi già sotto le armi	»	56	56
Id. provinciali delle 5 classi richiamate	»	33	33
	63	97	160

(1) In questo prospetto havvi un ufficiale di più del quale diremo quivi in appresso.

Non abbiamo voluto fare grandi variazioni nelle cifre dell'ordinanza

2^a Divisione della compagnia di fanteria e comando, ossia quadro.

Per stabilire l'effettivo della compagnia, abbiamo dovuto annoverare nei prospetti le cariche o graduati; e perciò è ora nostro dovere di ragionarvi sopra; dire cioè i motivi che ce li hanno fatti in questa guisa concepire.

Ci fa d'uopo premettere: essere nostra convinzione che i quadri, massime allorchè le truppe si trovano in campagna, debbono esser numerosi. In questa maniera la compagnia può dividersi in un maggior numero di frazioni; perciò l'autorità diretta essendo esercitata sopra pochi individui, riesce più efficace, è meglio intesa la sorveglianza e la direzione, più solido si ottiene lo spirito militare e più viva si manifesta l'energia. Dalle quali cose tutte, ne derivano le sublimi qualità di abnegazione e di amore della gloria.

Esaminando i quadri descritti nei due precedenti prospetti, troviamo in quello D *cinque uffiziali* preposti ai principali comandi, dei quali il primo sarà il *capitano*: degli altri, *due* saranno *tenenti* e *due sottotenenti*.

Le attribuzioni del capitano sono specificate nella seguente definizione, da noi altrove emessa: « Essere una » autorità assoluta, ordinativa, diretta complessivamente » sulla truppa; e responsabile » (1). Per cui si comprende che queste attribuzioni essendo doveri che si riferiscono alle

del prospetto C, per non recare confusione nel confronto dei due Prospetti C e D: ma nel passare sul piede di guerra, dovendosi aumentare i graduati, e la maggior parte traendosi dall'ordinanza, sarà certo scemato il numero di essa. È pur questa la ragione per cui abbiamo creduto meglio di mettere tutti i graduati nella colonna dell'ordinanza; s'intende però che i provinciali suppliranno alla deficienza oppure indistintamente i graduati saranno sì dell'una che dell'altra specie, senza che ciò possa alterare la forza complessiva dimostrata in questo prospetto D.

(1) Alcune considerazioni sulla disciplina militare, pag. 25.

condizioni già più volte ripetute, di tattica, di disciplina e di amministrazione; doveri, che pure si disse, sono diretti ad ogni individuo della compagnia; bisogna per prima cosa che essa venga divisa in principali frazioni, alle quali siano preposti gli ufficiali subalterni. Questi, noi brameremmo poi che ne fossero, per così dire, i capi titolari, i continui e irremovibili superiori responsabili verso di esso capitano. Dividiamo perciò la compagnia in *due mezz*e compagnie, di cui vorremmo che ognuna fosse comandata da uno dei tenenti. Suddividiamo le mezze compagnie in due *pelottoni* (quarti della compagnia) ed a capi d'ogni secondo pelottone stabiliamo i sottotenenti. Con ciò ogni ufficiale subalterno comanderebbe una frazione di *quaranta uomini*, di cui le pari sarebbero subordinate alle dispari (1).

Venendo poi la compagnia messa sul piede di pace, nei limiti cioè del prospetto C, queste frazioni sarebbero ridotte a *ventidue* o *ventitrè* uomini, per cui si potrebbero riunire i pelottoni due a due, e conservare soltanto i comandi delle mezze compagnie: e sebbene possano offrire una forza di *cinquanta uomini circa* (numero non molto superiore a quello dei pelottoni di guerra), trattandosi di comando nei presidii e caserme, non può esservi impaccio, non debbono esservi inconvenienti di sorta per praticare questa riunione. Questo ci dà così l'arbitrio di togliere un ufficiale subalterno (ed appunto lo troviamo in meno nel prospetto C).

Preferiamo che questo ufficiale in meno sia un sottotenente e non un tenente; perchè in tal modo non si cambia la natura del comando delle mezze compagnie (sempre devoluto ai due tenenti), e vi resta il sottotenente

(1) Per il governo disciplinare della truppa, per le attribuzioni che ha il furiere della compagnia (di cui parleremo quivi dopo) e per la migliore esecuzione delle evoluzioni, noi siamo d'avviso, siano necessari quattro uffiziali subalterni e non tre soltanto

a disposizione per aiuto di ogni specie d'incumbenze e per surrogare l'uno o l'altro tenente assente, o temporariamente mancante. Ragion vuole adunque sia questo l'ufficio d'un uffiziale di minor grado. D'altronde tenendo conto dei sentimenti di amor proprio o di ambizione, e quindi del buon volere e spirito militare; noi crediamo, che nei primi anni della carriera d'un uffiziale, in tempo di pace, in cui l'avanzamento suole essere ristretto e lento, sia vantaggioso che i giovani uffiziali scorgano una non troppo lontana promozione; e possano lusingarsi di non dover far una troppo lunga stazione in quel primo ed inferior grado; la qual cosa succederebbe senza dubbio quando invece vi fossero due sottotenenti ed un sol tenente.

Quantunque gli uffiziali abbiano il governo della compagnia, egli è pur necessario vi sia un sott'uffiziale superiore a tutti gli altri graduati di bassa forza, il quale trovandosi sempre insieme alla truppa, eserciti un'autorità generale per vegliare che questi graduati delle diverse suddivisioni eseguiscono o facciano eseguire gli ordini del capitano o degli altri uffiziali con modi uniformi e contemporaneamente. Le sue principali attribuzioni saranno perciò: raccogliere i rapporti, comunicare gli ordini, e dirigere la parte contabile, e specialmente le paghe, il vitto ed altre somministranze.

Queste incumbenze quivi sommariamente esposte, costituiscono il furiere della compagnia, capo dei sott'uffiziali per disciplina ed amministrazione. Vorremmo però che la sua carica avesse maggior importanza relativamente alla prima attribuzione. Il furiere dovrebbe certamente provvedere a tutti i bisogni, sì pecuniarii che materiali della truppa (a norma de' voleri del capitano), e perciò dovrebbe avere intelligenza e cognizione dei lavori contabili che si riferiscono a questi bisogni; ma non crediamo doverlo obbligare ad occuparsi egli stesso della loro com-

pilazione. Per questo indicammo dopo lui (nel prospetto) il *sergente contabile*, il quale, sotto la sua sorveglianza, ed autorità, avrebbe questo incarico (1). In questo modo il furiere è un superiore, che, non obbligato a lavori complicati di conteggio, può meglio occuparsi della sorveglianza della disciplina; e questo rende più facile eziandio rinvenire fra i sott'ufficiali quelli che abbiano in maggior copia le qualità richieste.

Il *sergente contabile* è un graduato speciale. In Francia è un sott'ufficiale oppure un caporale. In Austria, se non erriamo, deve essere tuttora di ugual grado del furiere. Nell'armata sarda fu altra volta un impiego particolare (il caporale furiere), poi divenne un'incumbenza affidata ad un caporale senza distinzione di sorta; ma in ogni modo non fu mai considerato se non che uno scritturale dato in aiuto al furiere (e già non poteva essere altrimenti, essendo caporale soltanto) e fu sempre il furiere il solo responsabile dei lavori e delle operazioni contabili. Or dunque volendo che questo graduato sia il vero contabile, noi forse avremmo propensione di accostarci al sistema tedesco, poichè la sua posizione nella gerarchia sarebbe più in armonia colle sue attribuzioni. Siccome però il governo della truppa, di qualunque genere egli sia, non deve mai scostarsi dai principii della subordinazione graduata, e sarebbe un errore ammettere questa autorità contabile a lato ed uguale a quella di disciplina; non vi può essere che un sol capo: cioè il furiere: però noi opiniamo che il contabile debba essere del grado immediatamente inferiore: ossia uguale ad ogni altro sottoufficiale della compagnia, onde non avere dei doveri di subordinazione per le sue operazioni, salvo che verso il furiere e gli uffiziali della compagnia.

(1) Questa breve spiegazione delle attribuzioni del furiere conferma quanto più sopra fu detto, che non deve avere il comando di un pelottone della compagnia, comando devoluto agli uffiziali subalterni soltanto.

Abbiamo già più sopra divisa la compagnia di guerra in quattro pelottoni comandati dagli uffiziali subalterni. In aiuto di questi uffiziali, e così ad ogni pelottone, noi vorremmo applicarvi due sergenti i quali avrebbero la direzione della metà di esso, ossia di una *squadra*. Divideremmo ancora per ultimo queste squadre in *mezze squadre* a cui sarebbero capi i caporali.

Crediamo inutile lo specificare le attribuzioni loro: le possiamo rinvenire in qualunque regolamento di disciplina: osserviamo soltanto che questa ripartizione è in correlazione; è, per così dire, la conseguenza di quello che abbiamo espresso nell'esordire di questo articolo sulla sorveglianza e direzione minuta di tutte le parti e dei singoli individui; per cui non v'è altro mezzo per ciò ottenere, se non col fare divisioni e suddivisioni replicate della compagnia. Crediamo quindi che le diverse autorità o comandi, sebbene statuiti come in quasi tutte le armate, sono però più appropriati nel modo da noi progettato per l'andamento di governo in qualunque circostanza, e la concatenazione delle autorità sotto quella assoluta del capitano riesce meglio intesa e ne è più facile l'esercizio (1).

Per meglio convincerci di questo, vogliamo applicare questa divisioni al numero presentato dal prospetto D, epperiò:

La compagnia essendo di 160, comandata dal capitano;

La mezza compagnia sarà di 80, comandata da un tenente;

Il quarto, ossia il pelottone sarà di 40, comandato da un tenente o sottotenente;

(1) Sarebbe nostro progetto di ragionare delle evoluzioni della fanteria in altro studio. Dalle idee che ci siamo formate a questo proposito, crediamo intanto poter dire, che le suddivise ripartizioni di comando, sarebbero pur convenienti ed adottate per le esercitazioni o manovre di compagnia.

L'ottavo o squadra di 20, comandata da un sergente;

Il sedicesimo o mezza squadra di 10, comandata da un caporale (1).

Itamburini ed i trombettieri, quantunque non graduati, sono però delle specialità: hanno un servizio loro particolare, epperò si suole annoverarli anch'essi nel quadro della compagnia.

Se riconosciamo utili e necessari degli istrumenti per indicare la cadenza del passo, animare la truppa a marciare o dare segnali di movimenti ed anche di evoluzioni; ci pare, sarebbe più conveniente, se non sostituire la tromba al tamburo, almeno fosse l'istrumento di maggior conto pel servizio.

Il tamburo serve per le prime istruzioni, onde segnare a dovere la cadenza e l'unione del passo. È conveniente nelle evoluzioni per la regolarità dei movimenti; ma è però tale il suo chiasso, che fa d'uopo usarne con moderazione; e perciò s'indica la marcia con qualche *battuta* soltanto, altrimenti le sezioni vicine non possono udire i comandi dei loro capi, e quelle lontane per lo più non distinguono la cadenza del passo. In ogni maniera bisogna cessare di battere allorchè il comandante del battaglione o della linea deve dare dei comandi. Peggio sarebbe la cosa se nelle diverse sezioni (nelle prime scuole) ciascuna adoperasse il proprio tamburo, o se nelle evoluzioni battessero i diversi corpi di tamburini contemporanea-

(1) Nel corso dei nostri ragionamenti potendo accadere di nominare parecchie volte queste frazioni di compagnia, ci permettiamo di chiamare la mezza compagnia, sezione e la mezza squadra *decuria*. Denominazioni più brevi, e crediamo abbastanza significative.

Secondo quello che più sopra fu detto: la compagnia venendo ridotta alla forza di pace; rimarrebbe divisa in due sezioni di 52, comandate dai tenenti. Le sezioni divise in squadre di 26, comandate dai sergenti; e queste divise in decurie di 13, comandate dai caporali. Siccome vi sono sempre delle deficienze all'effettivo; si può calcolare che queste divisioni sarebbero presso a poco uguali a quelle del piede di guerra,

mente. Non vi sarebbe più mezzo di conservare la regolarità dei movimenti, vi sarebbe confusione, e le mosse riescirebbero disordinate.

In campagna si fa uso del tamburo per la sveglia nei campi, per le raccolte negli accantonamenti, per ripetere gli avvisi o segni d'allarme; ma sono moltissime le circostanze però in cui è vietato di battere, onde non segnalare la presenza di truppe al nemico. Nei combattimenti raramente si batte quando si marcia, cioè soltanto per dare la spinta degli assalti, nel cui caso il tamburo è essenzialmente necessario. Finalmente si adopra ancora per festeggiare i trionfi, rendere più dignitoso lo sfilare della truppa quando vien passata in rassegna, oppure quando si entra vittoriosi in città o piazze di guerra.

Riepilogando adunque l'uso del tamburo, si limita all'istruzione, agli assalti, ed alle parate.

Queste cose, diremo così, costituiscono l'opra od ufficio del tamburo nell'esercito: or vediamo i difetti.

Il tamburo è foggiato in modo assai incomodo per portarlo nelle marcie da colui che ha un zaino sulle spalle; se osserviamo, il tamburino non sa veramente ove collocare questo suo imbarazzante istrumento e camminare con minor disagio; egli si trova poi in peggiori condizioni allorquando deve battere la carica, passando nei campi, a traverso siepi, dovendo saltar fossi od arrampicarsi pei monti col tamburo appeso davanti che lo percuote nelle gambe. In alcune armate si esige che il tamburino abbia ancora una carabina. Non è da biasimarsi il pensiero che sia anch'egli armato, onde, se non combattere, almeno potersi difendere; ma possiamo noi ragionevolmente pretendere ch'egli conservi tutti questi oggetti guerreschi? Nei combattimenti getterà via od il tamburo o la carabina, e probabilmente piuttosto il primo che la seconda (1). Malgrado la forte struttura della così detta

(1) In una ritirata, massime eseguita in fretta, si vedono non pochi tamburi abbandonati nei campi o fossi.

cassa, il tamburo facilmente e bene spesso in campagna è guasto: il caldo, l'umidità deteriorano le corde, e le pelli; queste in ispecie sono talmente delicate, che si rompono per ogni piccolo urto o colpo mal dato battendo, o per ogni piccolo accidente. Non è certo esagerazione nostra se diremo esserci accaduto più d'una volta che di otto tamburini di un battaglione, non ve ne era neppur uno che avesse il tamburo atto al suo servizio. Nei tempi piovosi si sente appena; e nei tempi sereni stordisce da vicino, ma non si distingue più la specie di battuta ad una certa distanza; e perciò non conviene affatto per le manovre dei cacciatori.

Ponderati adunque i vantaggi ed i svantaggi; e più di ogni altra cosa, considerando che il tamburino è un individuo di nessun conto come combattente; noi osiamo oppugnare le antiche ed ancora vigenti consuetudini col ridurre ad uno il numero dei tamburini di una compagnia. Riuniti i tamburini del battaglione o del corpo, basterebbero pei bisogni e servizi ora detti; epperchè vorremmo invece dotare di trombettieri le compagnie, i quali essendo armati di fucile al pari degli altri soldati, servirebbero nelle marcie frammischiati ai tamburini e musica. Li stabiliamo in numero di tre, perchè corrispondano al bisogno delle evoluzioni o combattimenti in ordine sparso, nei quali, come abbiamo veduto più sopra, può essere eziandio impiegata la fanteria di linea: massime nel servizio dei posti avanzati o di avanti guardie (1).

(1) Nell'armata sarda si fece un esperimento. Siccome nella organizzazione del 1852 vi erano pochi trombettieri non abbastanza in numero per la scuola di cacciatori, si fece la prova d'insegnare il suono della tromba ai tamburini di qualche corpo. La cosa riescì egregiamente. Venne però rievocata questa concessione, sul riflesso che probabilmente in campagna quei tamburini si sarebbero disfatti del tamburo e ritenuta la tromba soltanto. Sarebbe questo un male riprovevole come lo è qualunque cosa contraria all'obbedienza, e di danno all'armamento e disciplina: ma

Questo tamburino e questi trombettieri dovrebbero essere d'ordinanza e la maggior parte provenire da apposite scuole od istituti (1).

Se l'esame del quadro è con ciò ultimato, ci occorre però di completare quello dei prospetti dati col far parola eziandio della prima categoria di soldati denominati *scelti*. Questi soldati, per la loro condotta ed anzianità meritando una particolare considerazione; vien loro accordata una distinzione ed un piccolo aumento di paga. Egli è adunque un premio dato il più soventi a quelli che per poca coltura od attitudine non sono idonei ad avere un grado. Se è ben fatto sia conservata questa ricompensa pei soldati d'ordinanza, noi vorremmo però

questo prova il nostro assunto sia relativamente all'istrumento più utile e preferibile, come per il maggior comodo dell'individuo.

Osserveremo che generalmente i disordini e spreco in fatto d'armi, di vestiario o d'arnesi (in un esercito ordinato) provengono da cagioni non sempre ingiuste od irragionevoli. Il soldato comprende, ossia sa distinguere gli oggetti che gli sono utili e quelli che non lo sono; e quindi, se lo può, cerca sbarazzarsi degli inutili. I veterani dell'armata sarda si ricorderanno come in un tempo era difficile l'ottenere che i soldati non si togliessero la cravatta nelle marcie o viaggi: ciò addiveniva dacechè la cravatta era di duro cuoio: era un insopportabile fastidio avere la gola ed il collo rinserrato in quella specie di collare, vera gogna da condannato: era come una tormentosa stecca che rendeva rigido ogni movimento del capo. Non si potrà forse dire la stessa cosa del tamburino?... Vogliamo essere sinceri, epperchè non nascondiamo il nostro pensiero, dichiarando che, se non fosse comprovato non potersi far a meno del tamburo per gli assalti, avremmo avuto l'ardire di proporne l'assoluta abolizione poichè anche quel solo tamburino ancor lasciato, noi lo riputiamo un individuo male in arnese pel servizio della fanteria.

(1) Si dovrebbe stabilire uno o più depositi di allievi, in numero sufficiente per riempire le frequenti vacanze che succederebbero nei corpi, poichè è nostro avviso che i tamburini o trombettieri debbono concorrere nell'avanzamento al pari degli altri soldati, e cessare quella specie di riprovazione che tuttora rimane negli eserciti contro di essi, per cui difficilmente riescono a poter progredire. Noi crediamo questo un pregiudizio, per cui talvolta l'ingegno è sacrificato al gretto pensiero di volere un corpo di tamburini perfetto nella sua fragorosa armonia.

In altro capo parleremo dell'armonia militare.

che non ne andassero affatto esclusi quelli delle classi provinciali; epperò desidereremmo che, percorso il primo anno del primo servizio in ogni classe, scelto che fosse il caporale (di cui discorreremo quivi dopo), fosse conferita questa distinzione ad uno fra i suoi soldati.

Abbiamo conservata la stessa denominazione, perchè è più appropriata e specifica, che non solo deve prevalere l'anzianità, ma prima d'ogni cosa la condotta. È dunque da preferirsi il nome di *scelto* a quello di *anziano* o di *prima classe*; la parola *classe* deve soltanto riferirsi alla leva.

Dagli argomenti svolti intorno a questa formazione della compagnia, si possono trarre delle conseguenze, sulle quali ci pare sia necessario meditare, anche forse per andare incontro ai dubbi od obiezioni che si potrebbero fare.

1° La proporzione dell'ordinanza coi provinciali si deve calcolare dal prospetto C, il quale rappresenta l'organica formazione. E perciò, dedotti gli ufficiali, l'ordinanza somma a quarantasei e le otto classi provinciali a centotrenta. La forza totale essendo cento settantasei, vediamo quindi che l'ordinanza è nelle condizioni da noi stabilite nel reclutamento (vedi ivi *della forza e del servizio*, lettera C), poichè sorpassa pur anche di qualche cosa il *quarto di questa forza totale*;

2° Nel passaggio dallo stato di pace a quello di guerra la compagnia deve risultare come l'abbiam descritta nel prospetto D; e se fossero minori le mancanze di quelle da noi ragionate, si dovrebbero nullameno togliere i meno idonei, onde non sia di una forza maggiore di quella ivi specificata. Ma se per contrario dallo stato di guerra si ritornasse a quello di pace, egli è quasi certo che l'ordinanza sarebbe considerevolmente scemata: or dunque non si dovrebbe completare, nel modo da noi indicato, tutto in una volta; poichè potrebbe succedere da ciò che le ultime classi arruolate durante la guerra, alle quali spet-

terebbe riempire quel vuoto, sarebbero quasi intieramente assorbite. È meglio adunque resti l'ordinanza incompleta e si rifornisca a poco a poco colle nuove classi che successivamente sarebbero ascritte.

Diciamo questo per completare così tutto ciò che si riferisce alla forza nei passaggi da una all'altra situazione, di pace o di guerra.

3° Egli è necessario definire ancora il modo con cui si potrebbero trarre i graduati nel tempo di guerra, onde, a norma del prospetto D, poterli duplicare e conservare a numero.

Sebbene, parlando dei quadri, nel primo ragionamento abbiamo decretato che i graduati deggiono provenire dall'ordinanza, ed anzi abbiamo fortemente sostenuto la necessità di questo elemento di soldati a questo scopo principalmente; non perciò ci pare dovrebbero i provinciali essere esclusi dal beneficio dell'avanzamento. È massima di buona disciplina ossia di buono spirito militare che qualunque soldato abbia la speranza di potervi aspirare. Questa è la ragione per cui avremmo voluto che nelle classi provinciali, dopo il primo anno percorso del primo servizio venisse promosso un caporale. Ciò premesso, osserveremo che abbiamo *quattro* sergenti e dovremmo recarli ad *otto*. Per avere questo numero sarebbe meglio trarre i quattro mancanti dai caporali d'ordinanza, quando che si operasse l'aumento per il totale armamento di guerra; poichè le più antiche classi richiamate sotto le armi giungerebbero alquanto disusate delle cose di servizio e della disciplina; e sebbene con loro ritornerebbero cinque caporali, anche supposti anziani, non sarebbero probabilmente abbastanza capaci per quel maggior grado. Da ciò ne deriva che di *sei* caporali di ordinanza ne rimarrebbero *due* soltanto. Dovendoli surrogare, ed anzi recarli ad otto, nulla osterebbe che venissero promossi dei soldati meritevoli, pur d'ordinanza.

Nelle classi provinciali poi già vi sarebbero due caporali delle classi sotto le armi pel primo servizio, e giungendone *cinque* con quelle richiamate, non occorrerebbe promuoverne ancor *uno* per compiere in tal modo il quadro.

Questo pel primo riordinamento, come viene or detto, poichè nel tempo più o meno lungo che la compagnia rimarrebbe sul piede di guerra a nulla monta che i graduati venissero poi prescelti senza distinzione alcuna più nell'una che nell'altra specie di caporali e soldati (1).

II.

Del battaglione nella fanteria di linea.

Abbiamo detto che la compagnia di fanteria di linea è una *sezione tattica*, sotto l'aspetto cioè di parte di un tutto o di frazione di un'unità, qual è il battaglione. Il battaglione è dunque il primiero assembramento tattico della fanteria, su cui si formano le maggiori riunioni. Egli serve di base per le evoluzioni. La forza della fanteria si calcola da questa unità. Il suo comando è il produttore od efficiente di quello di corpi maggiori.

Le condizioni espresse per la compagnia saranno quindi più importanti pel battaglione, per cui allo scopo tattico deve corrispondere la *forza*, a quello della disciplina o d'amministrazione dovrà soddisfarvi il *comando*, ossia la formazione del suo stato maggiore.

1° Della forza.

Se volessimo prendere per norma i battaglioni delle diverse armate europee per stabilire questa forza, sarebbe

(1) Quantunque le promozioni non si facciano sempre nella stessa compagnia, tuttavia il nostro calcolo può approssimativamente essere giusto, poichè dovendosi duplicare i quadri e somministrare i graduati agli stati maggiori, si può conghietturare che il movimento sarebbe pressochè ugualmente ripartito in tutte le compagnie di un corpo

assai difficile la cosa, poichè varie ne sono le formazioni. Invero sono moltissime e gravi le discussioni che emergono da questo soggetto. Non sono punto ultimate e non ancora è decisa la questione, e da ciò ne deriva questa differenza di formazioni. Sarebbe adunque insensata presunzione nostra di volerci pronunziare a guisa di Aristarchi e decretare senza più qual debba essere il battaglione. Ci limitiamo quindi di esporre la nostra opinione, la quale non è che il risultato del modo di ravvisare il battaglione nel suo vero aspetto di *unità tattica*.

Tale essendo la sua costituzione ne deriva che il battaglione in certo modo può essere considerato come un corpo; essendo un corpo deve poter agire da sè isolatamente, sebbene anche coordinato con altre truppe. La sua forza deve dunque avere una tal qual consistenza, ma combinata colla mobilità e facile comando. Vale a dire che la forza non si opponga acciò le mosse siano rapide ed ordinate; che la voce di un solo (il comandante) sia sufficiente per farsi sentire da tutti: che questa voce imprima in tutte le parti il volere di chi comanda: che questo volere s'impadronisca all'istante del pensiero ed animo di tutti. Epperchè questo comandante non solo colla voce, ma collo sguardo ed a colpo d'occhio osservi, diriga e si assicuri che la sua volontà sia eseguita ordinatamente, immediatamente e simultaneamente.

L'esperienza o pratica delle cose viene ad appoggiare queste considerazioni. Infatti osserviamo un battaglione sul campo di manovra, o meglio ancora schierato di fronte al nemico: affinchè l'azione del comandante sia nelle condizioni or quivi indicate, non deve avere una fronte maggiore di *cento settanta a cento novanta metri (duecento venti a duecento quaranta file* ossia *quattrocento quaranta a quattrocento ottanta uomini*). Ora dunque tenendo conto delle diminuzioni in proporzione di quelle da noi calcolate per una compagnia, viene a risultare che per avere questo

numero d'uomini presenti nelle file, si dovrà avere un effettivo di numero *seicento* uomini (1).

Sebbene determinata la forza in questi limiti, ci si presentano le seguenti obiezioni:

1° Essere massima antica che i *grossi battaglioni vincono le battaglie*;

2° I piccoli battaglioni avere il grave difetto che in poco tempo, in campagna, diminuiscono e divengono debolissimi;

3° Un piccolo battaglione non poter stare a fronte di un altro nemico, se questi ha una formazione da cui risulti essere più forte.

Alla prima obiezione risponderemo che dopo i progressi della tattica nei nostri tempi, quella massima non ha più il medesimo valore. Dovrebbe cioè essere modificata e piuttosto dirsi: *che i numerosi battaglioni vincono le battaglie se ben disposti e ben condotti*: dalla qual cosa ne proviene che si deve primieramente procurare che i battaglioni siano maneggevoli (espressione che riassume tutto quello che abbiamo voluto intendere relativamente alla mobilità e comando) e questa massima è in favore dei battaglioni non di troppo numerosi.

Sulla seconda obiezione, osserveremo che se la diminuzione è causata dallo scontro gagliardo o sfortunato col nemico, ovvero da epidemiche malattie che talvolta invadono gli eserciti (come in Crimea), sarebbe uguale il danno sì per un piccolo come per un grosso battaglione, ed anzi, fatta la proporzione, potrebbe essere forse maggiore per il più forte battaglione.

(1) Avendo già stabilita la forza della compagnia, pare che quella del battaglione debba dipendere dal numero di esse, da fissare ora quivi; ma siccome il battaglione è l'unità, è più giusto il dire che il numero delle compagnie dipende dalla forza del battaglione. Con questo vogliamo specificare che, se fummo costretti di parlare prima della compagnia, si fu perchè l'abbiamo considerata come nucleo, però ne definimmo la forza a seconda di quella che già noi intendevamo di dare al battaglione ed a seconda della divisione che meglio ci pare possa convenire.

Sono eventi questi, se non straordinari od affatto impreveduti, nullameno accidentali, che le storie ci narrano; per cui talvolta si veggono scomparire interi corpi o divisioni d'armata. Se poi la diminuzione è moderata, ed a poco a poco, secondo i calcoli presumibili della guerra, vi deggono sopperire le riserve già pronte ai depositi per rimpiazzare quasi continuamente i vuoti o surrogare quelli che non sono più atti a fare la guerra (1).

Relativamente alla terza obiezione osserviamo che lo scopo di un combattimento è di vincere: egli è quindi essenziale procurare di mettere a fronte del nemico una forza che possa ottenere il successo; e sarà certo una probabilità favorevole se questa forza contrapposta sarà maggiore. Poco importa poi che questa forza sia riunita in un solo o sia scompartita in due o più battaglioni; come neppure sarebbe il caso di fastidiarsi delle dicerie o relazioni colle quali si potrebbe criticare e diminuire il merito di un successo, tenendo conto del maggior numero dei battaglioni del vincitore rispetto a quelli del vinto.

Nei combattimenti in cui sono impegnati parecchi battaglioni, non se ne calcola più il numero (sotto l'aspetto di forza contrapposta), ma invece si tien conto delle masse, del modo di impiegarle, delle linee, dell'ordine di esse, delle posizioni, ecc.; per cui le cose ora dette sui combattimenti dei battaglioni si riferiscono piuttosto alle

(1) In Crimea la brigata Cialdini ebbe la fortuna di essere destinata a prender parte all'assalto di Sebastopoli. Radunata la truppa, si trovò avere battaglioni debolissimi. Si tenne conto di questo come d'una conseguenza della formazione del battaglione piemontese non abbastanza numeroso. A nostro avviso, il difetto proveniva piuttosto da ciò che quel corpo di spedizione non aveva depositi ad una distanza conveniente (come sarebbe stato a Costantinopoli), ove raccolti i rinforzi inviati dal Piemonte ed i convalescenti stati rinvii dal campo, vi fosse stato così una riserva pronta sempre a rifornire i battaglioni combattenti; massime per ingrossare le file nell'ardua e sublime impresa di quel giorno.

situazioni di isolamento, come nelle ricognizioni, nella occupazione di un posto, agli avamposti ed altre circostanze simili. Questi scontri parziali od isolati il più sovente sono impreveduti; epperò un battaglione, secondo il caso, potrà essere più o meno forte del nemico. Nella prima supposizione, come già si disse, è probabile la vittoria; nella seconda, potrà forse vincere ancora, se le circostanze le saranno favorevoli; cioè se la posizione sarà più o meno vantaggiosa, se la truppa sarà buona e ben disposta in fatto di morale; se chi la comanda saprà trarne buon partito (per la qual cosa conviene un battaglione non troppo forte); finalmente se vi sarà fortuna, poichè senza di essa nè scienza nè numero prevalgono.

Tutto questo ci comprova però, che voler prevedere gli eventi e far calcoli sul numero delle truppe, è impossibile; vale a dire, in guerra non vi è sempre l'arbitrio di destinare le forze che deggiono combattere, per la gran ragione che non si conoscono spesso quelle del nemico; si può tutto al più giudicare delle masse avversarie ma non mai dei singoli battaglioni. D'altronde considerando questa questione dal lato morale, egli è certo che supposto anche si sappia doversi affrontare un battaglione nemico, forte, e vogliamo anche di più di due nostri; sembrerebbe però ai soldati di questi due nostri battaglioni di essere due contro uno; crederebbero quindi di dover prevalere, e questa convinzione è già una garanzia di vittoria.

Da quanto abbiain detto nel capo precedente (e secondo quello che il buon senso tattico indica), il battaglione è diviso in compagnie, il di cui numero è differente in quasi tutte le armate. Vale a dire la divisione del battaglione essendo in relazione diretta colla forza, dipende in parte da essa, e da ciò derivano le varie divisioni. (Diciamo che la divisione dipende soltanto *in parte* della forza perchè il numero delle compagnie dipende

pure dal diverso modo di intenderne le mosse e le evoluzioni).

Seguendo lo spirito di meditazione, che ci è di guida nei nostri studii, noi crediamo cosa utile il passare in rassegna le formazioni dei principali eserciti (come ci vengono riferite dalle *Reviste Militari*), onde da ciò dedurre dei precetti e pronunciare il nostro giudizio su questo importante soggetto tuttora indeterminato della formazione del battaglione.

In Francia il battaglione era diviso in *otto* compagnie. Questa divisione era soltanto amministrativa e disciplinare, affinchè il battaglione, il quale sommava a novecento uomini circa, fosse ripartito in frazioni non troppo numerose. Sul terreno la compagnia spariva, essa diveniva un pelottone, o mezza sezione: e perciò tatticamente il battaglione era diviso in *quattro sezioni* (divisioni). Stabilito per massima che le tre condizioni di costituzione deggiono essere in perfetta armonia in ogni tempo o situazione, ed anzi che la disciplina ed amministrazione vogliono essere subordinate alla tattica, noi rileviamo quivi il difetto (rimarcato generalmente) che le sezioni erano formate di due parti estranee, ed una metà si trovava sotto ad un comandante che non le apparteneva.

Osserviamo però, che i corpi nel mettersi sul piede di guerra (e ciò specialmente nelle due ultime guerre di Crimea e d'Italia), riducevano i loro battaglioni a sei compagnie, organizzando un terzo o quarto battaglione. Ora pare che questa formazione in sei compagnie sia la normale: ma osserveremo che questo battaglione è composto di *quattro compagnie fucilieri*, di *una compagnia di granatieri* e di *una di volteggiatori*. Le ragioni addotte per cui le ali constano di queste truppe scelte sarebbero; che restano rafforzati i fianchi o più solide sono la testa e coda della colonna: però non essendo stato cambiato il sistema delle sezioni di manovra succennate, ne deriva

che la prima e terza divisioni sono formate di truppe quasi di diversa specie; e si vorrà convenire essere pure questo un difetto. Ma proseguendo il nostro esame, impariamo, dalle storie delle guerre del primo impero, che i granatieri furono non di rado riuniti in battaglioni separati (il corpo d'armata del maresciallo Oudinot nelle prime campagne germaniche), e dalle relazioni delle fazioni od imprese delle loro ultime guerre, ci viene riferito che spesso le compagnie scelte sono state staccate, per cui l'averle conservate, pare sia piuttosto per aver truppe di riserva che rinforzi nel battaglione stesso.

Diremo adunque che il battaglione francese in tempo di guerra viene, per lo più trasformato; consta cioè di quattro compagnie di cento venti uomini; è in tal modo ridotto a quattro cento ottanta uomini, ed ha l'aggregazione di due riserve, di cui una gli serve di protezione scaramucciando, e l'altra gli è di soccorso o maggior nerbo, ne guarda i fianchi e le spalle, oppure le vien tolta per riunirla ad altre pur di granatieri dello stesso reggimento, o brigata, o divisione.

L'Austria, abbenchè abbia riformato gli ordinamenti dei reggimenti e delle brigate, dopo la pace di Villafranca, pare abbia conservati i battaglioni della forza di *mille duecento trentasei* uomini, sempre divisi in sei compagnie, e per ciò i capitani hanno il grave incarico di governare duecento e più uomini; i movimenti deggiono essere lenti e difficili se si manovra colle divisioni di fronte estesissima, oppure vi son troppe frazioni se il battaglione si scompone per compagnie (Bisogna però riflettere che la truppa è tuttora ordinata in tre righe, per cui la fronte è un po' più ristretta). La terza riga è impiegata in volteggiatori ed in sostegno. Il battaglione viene da ciò trasformato in un schieramento di sei compagnie su due righe, con *sei pelottoni* separati, indipendenti fra di loro, fuori rango, sotto gli ordini del solo comandante del bat-

taglione (1), e deducendo questa terza riga, la forza del battaglione vien ridotta a *ottocento ventiquattro uomini*.

La formazione del battaglione prussiano è presso a poco la stessa dell'Austria, ma non è diviso che in quattro compagnie, e quindi dalla terza riga si ricavano quattro pelottoni di scaramucciatorio di sostegno, distribuiti due a due dietro le ali (2).

Dall'ultimo ordinamento del battaglione russo (come troviamo scritto: *Della Russia, del suo Popolo e della sua Armata*), ci vien detto, ch'egli è diviso in cinque compagnie, di cui una di cacciatori. La sua forza non è la stessa nei diversi corpi d'armata: si può calcolare a *novecento* e più in quelli della guardia ed a *mille trecento* in quelli degli altri corpi; per cui tenuto conto, come è probabile, che i cacciatori non siano in linea, il battaglione vien ridotto a *settecento trentasei* nella prima ed a *mille* e più nei secondi.

Da quanto ci vien narrato dalla *Rivista Militare Italiana* (agosto 1860), il battaglione belga, sebbene formato di sei compagnie, può ordinarsi con quattro schierate in linea e due piegate dietro le ali in sostegno e pronte a fornire i volteggiatori o cacciatori.

La Svezia apparisce, fra le armate europee, anch'essa col battaglione di quattro compagnie, con due pelottoni ripiegati dietro ognuna delle sue ali. Questi sostegni sono tratti dalle compagnie, ossia sono terzi pelottoni delle compagnie.

Finalmente il battaglione olandese veniva ordinato nel 1851 in cinque compagnie di *cento settantacinque* a *cento ottanta* uomini, di cui una di cacciatori. Nel rendiconto di questa formazione, assai nuova a quell'epoca, la creazione

(1) *Coup d'œil sur les réglemens des manœuvres, Spectateur*, gennaio, 1858.

(2) Lo *Spectateur*, luglio 1857, dà un sunto delle varie posizioni di questi pelottoni nelle evoluzioni del battaglione.

della quinta compagnia era considerata *come un vero progresso sotto ad ogni aspetto*.

Dall'esposizione di queste varie formazioni, possiamo osservare che il battaglione *di quattro compagnie* ha una vera preponderanza. Se questo ci farebbe propendere ad accostarci noi pure all'opinione della maggior parte degli eserciti europei, diviene piena convinzione, se vogliamo ancora ponderare le seguenti cose:

1° Avendo già stabilita la forza del battaglione a seicento uomini, non è più una difficoltà per il comando delle compagnie, ch'egli sia diviso in quattro sole compagnie (e questo l'abbiamo dimostrato nel precedente capo). Paragonato poi col francese (posto sul terreno), questi avrebbe maggior forza, e resta perciò risolta la questione fra la divisione e la forza.

2° È massima tattica, che sebbene non si possa fare a meno di rompere la linea di un battaglione per farlo muovere, cangiare di forma o di posizione; si debba procurare che i pezzi, ossia le sezioni con cui vien rotto, siano in minor numero possibile. A seconda di questo principio, pare che il battaglione di sei compagnie debba preferirsi e meglio convenire; poichè manovrando per divisioni vi sono tre sezioni soltanto. Ma, come già ebbimo ad osservare, sono queste sezioni formate di due compagnie disgregate; la loro fronte è piuttosto estesa, per cui oltre alla difficoltà d'unione e lentezza delle mosse; accade spesso in campagna esservi inciampi od imbarazzi, per cui non v'è abbastanza spazio per passare; bisogna quindi rompere per compagnia e frazionare così il battaglione in sei pezzi. Da ciò si vede che quello di quattro compagnie è in migliori condizioni, perchè le sue sezioni hanno già la fronte or qui riconosciuta più conveniente ed il numero ne è minore.

3° Noi siamo d'avviso, che voler stabilire delle formazioni che corrispondano a tutte le situazioni in cui può

trovarsi una truppa, sia un errore. Si potrebbero fare infiniti calcoli o ragionamenti, scrivere dei volumi senza giungere a dettare, che imperfettamente, i principii voluti per le diverse combinazioni che succedono in guerra. Ma prendiamo ad esaminare le principali situazioni, ossia consideriamo sommariamente le diverse formazioni tattiche del battaglione e queste decidano la cosa.

a) Un battaglione di sei compagnie può sembrare più vantaggioso per gli assalti, perchè se si agisce in ordine spiegato, si possono piegare le ale per proteggerle e darvi maggior consistenza: se si agisce piegati in massa, vi sono tre divisioni una dietro l'altra invece di due (se di quattro compagnie) e perciò vi sarà maggior nerbo ed impulso.

Noi siamo di parere che per attaccare sia forse miglior cosa una fronte più ristretta che estesa; e perciò non vediamo sia un inconveniente che il battaglione di quattro compagnie possa anch'egli piegare dietro i pelottoni estremi, se deve attaccare in linea. Se l'assalto vien fatto in massa, essendo piegato in colonna di compagnie si hanno quattro sezioni invece di tre, e perciò riesce superiore la consistenza per l'azione; tenuto conto poi della già più volte ripetuta riflessione sulla poco omogeneità delle divisioni, la colonna d'attacco di quattro compagnie è di gran lunga migliore e più potente sotto ogni aspetto.

b) Non crediamo abbastanza di peso e da doversi tener conto della fronte più lunga di un battaglione di sei compagnie per lo sviluppo maggiore del suo fuoco. Se ben ponderiamo: in primo luogo il fuoco ha un vero effetto se precede o succede ad un assalto, se un battaglione collo sparare sostiene quello o quelli che attaccano, e finalmente come difesa, in ispecie se disposti in quadrati. Ma se il combattimento è di parecchi battaglioni, i risultati del fuoco di fucileria dipendono dall'assieme

delle truppe, non dalla fronte dei battaglioni; se invece è parziale di battaglione contro battaglione, già abbiám detto più sopra quali debbano essere le condizioni, ossia quali possano essere le combinazioni riunite o separate, dalle quali possasi sperare un successo; e certamente la linea più lunga o più corta del battaglione pare non possa avere un'influenza buona o cattiva.

c) Abbenchè possano sembrare più rapidi i piegamenti o spiegamenti sulle compagnie del centro in un battaglione di sei compagnie, oltre ad avere la colonna doppia, ossia la peggiore, noi osserviamo: che questa colonna non è libera per la marcia, salvo per quelle parallele alle primiere linee di battaglia, colla condizione però che il terreno abbia sufficiente spazio, altrimenti bisogna schierarsi in battaglia per poter mettersi di fianco o rompere in sezioni, secondo l'ordine numerico naturale. Con un battaglione di quattro compagnie; possiamo vedere che eseguendo le formazioni delle colonne od i schieramenti su di una compagnia del centro, questi movimenti riescono quasi ugualmente spediti quanto quelli col centro in testa: si conserva l'ordine naturale della colonna (cosa questa assai essenziale nei combattimenti), e questo battaglione si può muovere in tutte le direzioni, rompere o riformare le sue sezioni senza impicci o ritardi di sorta.

d) Sebbene non sia grave inconveniente che il quadrato riesca con lati disuguali (col battaglione di sei compagnie), però l'uguaglianza dei lati meglio conviene pei quadrati obbliqui, o per meglio dire, quando si presenta un angolo all'assalto della cavalleria nemica (e per lo più la cosa è in questo modo).

Se però vuolsi tener conto che il battaglione di sei compagnie può egli soltanto fornire delle riserve nell'interno del quadrato, noi ci dichiariamo avversi a queste riserve; disturbano, e spesso ne fanno ritardare la for-

mazione; imbarazzano, e nel momento d'azione è impossibile adoprare per rinforzare i punti attaccati; facilmente vi si mette la confusione. Ci pare sia miglior cosa avere dei sostegni di *tiratori*, i quali, aggruppati fuori, fiancheggiino il quadrato.

e) Finalmente non ci pare possa prevalere l'ufficio del battaglione come avamposto, per decretare che debba essere di sei compagnie, sul riflesso che, ordinato in tal modo, ha seco tutto l'occorrente per la distribuzione delle gran guardie, dei sostegni e delle riserve. Le prammatiche delle operazioni della guerra, non che l'esperienza c'insegnano: che se occorrono riserve, queste sono fornite da truppe più numerose, e quindi da altri battaglioni o altri corpi; per cui non si può esigere da quello in avamposto se non che le gran guardie ed il sostegno.

Da tutte queste considerazioni si può avere la seguente conclusione: che se non è provata come migliore la divisione del battaglione in quattro compagnie, vi sono però moltissimi argomenti in suo favore; argomenti che pare abbiano prevalso nella maggior parte degli eserciti in cui venne preferito; e ciò per la possente e semplicissima ragione da noi già detta, essere egli il battaglione il meno complicato, il più flessibile ed il più adattato per manovrare (1).

Fino ad ora noi abbiamo preso ad esaminare il battaglione nel senso ristretto della sua formazione intrinseca; ma ciò non basta. Sotto l'aspetto dello scopo con cui dissimo essere costituito ad avere il necessario per agire da se medesimo, si comprende che in moltissime circostanze, ed anzi in quasi tutte, egli ha bisogno di accessori o sostegni per combattere.

(1) Un vecchio autore militare viene a convalidare questa conclusione:

« Il faut déterminer le nombre, la force et l'organisation des corps sur « de telles proportions qui ne soient ni faibles, ni lourds, ni compli- « qués, etc. » (SILVA, *Pensées sur la Tactique*).

Dalla stessa enumerazione delle varie formazioni noi vediamo comparire questi accessori; e ricapitolando quanto abbiamo riferito a tale proposito dei diversi eserciti d'Europa, vediamo sorgere la *terza* o *quinta* parte del battaglione, connessa o separata, sebbene dipendente da esso: in alcuni tratta dalle compagnie per mezzo di un terzo pelottone, o dalla terza riga: in altri coll'aver applicata una compagnia quasi speciale e fuori di linea, in più di quelle del battaglione propriamente detto (di numero pari queste; numero indispensabile per manovrare). Vediamo questa aggregazione negli eserciti francese ed austriaco eziandio, abbenchè siano uniti altresì dei battaglioni di truppe leggere ai corpi o brigate.

È questa dunque una costituzione tattica che si è introdotta a poco a poco; che non tarderà molto (almeno tale è la nostra convinzione) ad essere riconosciuta utile, necessaria, indispensabile; e diverrà forse normale per la formazione del battaglione.

Se nelle moderne guerre crebbe il bisogno o l'uso del combattere in ordine sparso, per cui ogni qualunque fanteria di linea deve pur esservi ammaestrata; non perciò essendo eziandio importante il conservarla unita e compatta, essa ha bisogno di un sostegno o riserva atta all'ufficio di appoggiare, proteggere o secondarne l'azione con fuochi di scaramuccia e maggiore agilità di mosse. I battaglioni leggeri (cacciatori o bersaglieri) che vengono applicati, ci sembra, abbiano l'inconveniente di essere corpi loro stessi. Se iniziano i combattimenti essi da prima come avanguardie; usano le munizioni, si affaticano, fanno soventi molte perdite, e perciò non sono più in grado di offrire il loro aiuto alla linea di battaglia quando questa s'impegna nella pugna (1). Se invece le

(1) Accadde appunto così alla brigata, che per più ore dovette sostenere lo scontro di quasi un intero corpo d'armata tedesco alla Madonna delle Scoperte, il 24 giugno 1859. Alle ore 8 del mattino il suo battaglione bersaglieri era sunito, aveva fatte gravi perdite per aver combattuto quasi solo, ed essersi gloriosamente distinto nella difficile resistenza del primo incontro col sovrastante nemico.

compagnie di questi battaglioni leggeri vengono applicate separatamente ad ogni battaglione di linea; sono truppe eterogenee, senza reale comando, non potendo il maggiore di tale battaglione trovarsi ovunque. O non c'è? e la compagnia o compagnie cacciatori restano isolate, perchè non sono sotto il comando dei capi de' battaglioni di linea; ovvero trovasi esso presso ad alcune di queste compagnie? egli paralizza il comando del capo di battaglione di linea corrispondente se vuol comandare; oppure se non comanda rimane semplice spettatore di quanto si opera da quello. In ogni modo si scorge che è cosa affatto opposta alla disciplina ed ordine di cose: l'esperienza ce l'ha parecchie volte provato. Non crediamo quindi di errare dicendo che talvolta i bersaglieri imbarazzano l'azione della linea, e talvolta, allorquando sarebbero necessari, mancano (1).

Napoleone I, sebbene pensasse non dovervi essere che una sola specie di fanteria (perchè ne' suoi tempi non si faceva gran conto della precisione del tiro), fu nullameno esso lui il creatore dei volteggiatori (2). Quantunque avesse con ciò lo scopo di eccitare l'emulazione delle truppe scelte anche fra i soldati di bassa statura, pure comprese che riconoscendosi maggiore la convenienza dello scaramucciare, bisognava che ogni battaglione fosse provveduto di tal specie di soldati. Fece così rinascere i *Psiliti* dei Greci od i *Veliti* dei Romani.

Troviamo eziandio il generale Jomini del medesimo parere. Nel suo opuscolo *Delle formazioni delle truppe per combattere*, egli consiglia che vi siano buoni tiratori, pensando che l'ordine sparso sarà vieppiù largamente impie-

(1) Non intendiamo con ciò di pronunciareci avversi ai bersaglieri. Quando saremo a ragionare di loro, diremo il nostro pensiero, e faremo vedere che crediamo la loro importanza essenziale assai.

(2) La denominazione *Volteggiatori* pare sia sua (GRASSI, *Dizionario Militare*).

gato. Fa varii progetti, fra i quali vorrebbe scompartire i corpi dei cacciatori fra quelli di linea; ma poi conchiude dicendo: *sarà sempre meglio che i corpi stessi abbiano questi schiaritori, o cacciatori, o volteggiatori loro propri* (1).

Colla scorta delle preponderanti opinioni di questi uomini sommi in fatto di scienza militare; le quali vengono così a convalidare la nostra pratica esperienza; non esitiamo più oltre di proclamare che il battaglione (il quale abbiamo procurato di dimostrare debba dividersi in quattro compagnie), dovrebbe avere una quinta compagnia di volteggiatori, posta fuori della linea (ad eccezione dell'ordine di parata), dietro del centro, ad una distanza di quindici o venti passi, piegata in colonna di mezza compagnia (sezione), e pronta a recarsi ove il comandante ne crederà più giovevole l'impiego (2).

(1) Il bisogno che i volteggiatori facciano parte del battaglione ci viene pure confermato essere opinione antica. La troviamo esposta nel *quattordicesimo principio* della formazione della fanteria del già citato nostro autore dello scorso secolo (SILVA, ufficiale di stato maggiore nell'armata sarda).

(2) Non è quivi appropriato di estendersi in ragionamenti sulle evoluzioni: però crediamo in proposito di avvertire; che prima di decidere e formarci il concetto di questa quinta compagnia abbiamo voluto studiarne l'impiego e posto nei movimenti del battaglione. Ci siamo pur da ciò convinti maggiormente della sua utilità (Se ragioneremo delle evoluzioni, produrremo pure l'articolo da noi compilato a quest'oggetto).

Questa compagnia non dovrebbe avere nessuna differenza nel vestiario ed armamento del battaglione, ad eccezione: ma supponendo sia più sperimentata nel tiro, dovrebbe avere fucili con alzo mobile: nel quadro non avrebbe tamburini, ma bensì quattro trombettieri.

Nel 1849 prevalse l'idea di questa quinta compagnia nella fanteria piemontese, ma sfortunatamente non se ne comprese lo scopo. Si discusse assai per sapere il posto che avrebbe occupato nella linea di battaglia: e certo imbarazzava, non sapevasi ove collocarla. Il battaglione formato così di compagnie di numero dispari non poteva più manovrare. La base della discussione era falsa, poichè volere ch'essa facesse fuoco e manovrasse colla linea era un errore. I bersaglieri entrano forse mai in linea coll'altra fanteria a far fuoco? Furono però queste le ragioni che indussero a sopprimerla.

Uscito finalmente il nostro battaglione da questa intricata e diffusa discussione, vediamo per ultima cosa che possiamo ancora rinfrancarci nell'idea della sua forza temuta troppo debole, poichè considerandolo in ugual modo che quelli dei diversi eserciti da noi passati in rassegna, ed aggiungendo perciò questa quinta compagnia, la quale è pur parte di esso; il suo effettivo riesce abbastanza numeroso. Imperciocchè avendo stabilita la forza della compagnia a *cento sessanta*, le quattro compagnie formano un battaglione di *seicento quaranta*; al quale unendovi i volteggiatori della stessa forza di *cento sessanta*; sommerà ad *ottocento* uomini (la qual cosa vedremo meglio dai prospetti che verranno al seguito, all'articolo quivi dopo dello stato maggiore, il di cui numero deve ancora aggiungervisi).

2° Del comando o stato maggiore del battaglione.

Che un battaglione sia di otto, di sei, o di quattro compagnie poco monta per la disciplina; e non è gran cosa per l'assieme complessivo d'amministrazione; l'essenziale si è: di coordinare un sistema sì dell'una che dell'altra, adattato alla formazione e che soddisfi alla condizione principale della tattica: e quindi comporre lo stato maggiore appropriato.

In altro scritto abbiamo lasciato travedere il desiderio che il comandante del battaglione avesse un'autorità assoluta (1). Occorre però riflettere che il battaglione della fanteria di linea sebbene sia un'unità di formazione, è però unito ad altri, e fa parte o di un reggimento o di una brigata, per cui questa autorità sebbene assoluta in fatto di esecuzione, non dovrebbe essere totalmente indipendente ed ordinativa; tuttavia vorremmo costituito il battaglione in modo che il suo governo fosse pure

(1) Alcune considerazioni sulla disciplina militare, pag. 25.

maneggevole come fu detto relativamente alla tattica; e così sebbene dipendente; in qualunque posizione o circostanza, riunito o separato dal corpo a cui appartiene; non fosse mai incagliato dai doveri della disciplina o pastoie della contabilità, affinchè possa sempre e subito essere mobilitato (1).

Dalle cose che si riferiscono al governo delle truppe più volte ripetute, si scorge che il comandante di un battaglione (maggiore) deve avere due agenti per esercire questo comando: l'aiutante maggiore ed il contabile: ufficiali subalterni avendo ufficio o carica particolare.

Le attribuzioni dell'aiutante maggiore di un battaglione sono in diverso modo intese. In Francia, egli è il direttore generale dell'istruzione, ed ha delle ingerenze nel servizio interno, che ci sembrano possano produrre un dualismo d'autorità col capitano d'ispezione; egli ha perciò il grado di capitano. Nella maggior parte delle armate della Germania egli è un ufficiale a disposizione del maggiore; ha qualche analogia coll'uffiziale applicato presso uno stato maggiore, o così detto ufficiale d'*ordinanza*. Nell'armata sarda l'aiutante maggiore in 2° è piuttosto l'aiutante di quello in 1° in tempo di pace (2), ed ufficiale a disposizione del maggiore in tempo di guerra. Ha finalmente qualche incumbenza contabile.

(1) Sarebbe cosa assai lunga se vorremmo ora spiegare questo sistema di comando e le sue relazioni. Nel capo sulla formazione della brigata che farà seguito a questo si potrà meglio comprendere la cosa. D'altronde, indirizzando questi nostri studi agli esperti conoscitori delle prammatiche militari, crediamo quindi che queste poche parole sono sufficienti per darne l'idea, e perciò ci permettiamo di continuare questo raziocinio senza bisogno di maggiori spiegazioni o schiarimenti.

(2) È questa la conseguenza del sistema, che le operazioni di un Corpo sono regolate complessivamente da un solo maggiore (il maggiore di servizio) e perciò come comandanti di battaglione, i maggiori non si occupano delle cose particolari che li concernono, e perciò l'aiutante maggiore di battaglione segue il medesimo andamento di cose nelle sue attribuzioni.

Da questo si vede che la posizione di questo ufficiale non è ben definita; fu il soggetto di alcune discussioni. Si credette potesse essere un incaglio per i comandi delle compagnie, od una persona che possa prendere un'influenza al di sopra del suo grado, e quindi si riputò potesse limitarsi il suo ufficio alla direzione contabile del battaglione a guisa di quanto praticasi dai bersaglieri.

Sebbene sia nostro pensiero di trattare le materie che prendiamo ad esaminare sotto l'aspetto generico ed astratto, siamo obbligati di quando in quando di venire ai particolari onde meglio spiegare la cosa. Tal si è di questa. Osservando perciò cosa venne fatto allorchè furono organizzati i bersaglieri dell'esercito piemontese, vediamo che il battaglione fu soltanto una riunione amministrativa, per cui il suo aiutante maggiore poteva benissimo essere destinato a reggerne la contabilità, senza che si mostrasse forse il bisogno d'utilizzarlo in altro modo: divenne perciò un ufficiale esclusivamente contabile, non mai o quasi mai presente negli assembramenti del battaglione; ed in campagna rimanendo ordinariamente presso il bagaglio.

Non è e non può essere la stessa cosa per un battaglione appartenente ad un corpo di linea, il quale agisce collettivamente, in cui la disciplina ed istruzione debbono dipendere dall'immediata direzione del suo capo. Deve perciò questi avere un ufficiale a sua disposizione per trasmettere gli ordini e per coordinare l'azione delle varie parti, nell'uniforme unione del battaglione. In fatto d'istruzione: sebbene vi siano i regolamenti scritti delle esercitazioni, e quantunque debba essere dovere dei comandanti delle compagnie di ammaestrarne la truppa, egli è essenziale che si operi con precisa esattezza nelle funzioni o movimenti particolari: per cui è di tutta necessità che vi sia un capo istruttore speciale per i graduati di bassa forza, i quali siano così preparati, e possano

servire alle minute esercitazioni dirette da quei comandanti delle compagnie.

Da queste poche cose si deduce che lasciando all'aiutante maggiore le sue incumbenze in campagna, di provvedere ai bisogni della sua truppa, egli deve essere un istruttore e sorvegliatore esperto, ma nel medesimo tempo subordinato: pare inoltre ch'egli dovrebbe avere qualche cognizione del governo dei cavalli, onde concorrere con quelli degli altri battaglioni (essendo riunito il corpo) per il servizio ebdomadario d'ispezione del carreggio e mezzi di trasporto al seguito del battaglione.

Queste attribuzioni sono abbastanza numerose ed importanti perchè egli sia esonerato da qualunque cosa amministrativa (ad eccezione della contabilità particolare dello stato-maggiore). Epperchè dovrà limitare i suoi lavori di scritturazione alla compilazione delle situazioni della forza (cosa che essendo necessaria per la disciplina, è la relazione fra essa e la contabilità) e i registri degli ordini e dei varii servizi (1).

Essendo nostro pensiero che la contabilità delle compagnie sia riassunta nel battaglione stesso, ed avendo specificato che l'aiutante maggiore non potrebbe attendere ai lavori che vi riflettono; nasce il bisogno di un ufficiale direttore di questa contabilità.

Riferendoci per ora alle prammatiche del *Regolamento delle truppe in campagna*, prescritte per la guerra d'Oriente ai battaglioni piemontesi di quella spedizione, non che alle disposizioni dettate per la guerra nel 1859 e 1860 per il modo di compilare i conti presso i depositi: ci sembra che questo ufficiale dovrebbe in tempo di pace essere egli l'uffiziale dei conti, e le compagnie del battaglione indirizzando al maggiore i prospetti, gli elenchi, le richieste ed i resoconti; fosse questo contabile, incaric-

(1) In tempo di guerra dovrebbe pur essere a cavallo, onde poter meglio disimpegnare la sua carica.

cato di somministrare le competenze ed oggetti in natura, non che rassegnare al detto maggiore le verificazioni operate, compiere finalmente i lavori tutti da essere trasmessi all'amministrazione centrale del corpo, da cui riceverebbe ogni cosa (1).

Finalmente fra gli uffiziali dello stato-maggiore del battaglione dovrà pure esservi un medico per regolare l'igiene e curare la salute della truppa.

Ad aiuto del comandante e dei succennati uffiziali, come ancora per i servizi in genere, stabiliamo i graduati e soldati seguenti, che dovrebbero pure far parte dello stato-maggiore:

Un furiere maggiore.

Tre sergenti contabili.

Un caporale maggiore.

Due caporali contabili.

Un caporale trombettiere.

Un armaiuolo.

Due falegnami o guastatori (ordinanze dello stato-maggiore).

Un soldato attendente del maggiore.

Cinque soldati conducenti in tempo di guerra, ridotti ad uno in tempo di pace.

Trasandando di parlare della maggior parte di questi individui, di cui dalla stessa loro denominazione si può conoscerne le incumbenze, ci arresteremo a specificare quelli su cui crediamo possa essere ciò necessario.

Proponiamo *tre* sergenti e *due* caporali contabili: poichè ci sembra che questo numero sia sufficiente per disimpegnare tutta la contabilità in tempo di pace, e quantunque ridotti i lavori in campagna, possano essere utili ai servizi delle distribuzioni e del bagaglio.

Preferiamo per capo o comandante del suono un capo-

(1) Ci limitiamo per ora a queste poche spiegazioni per dare un'idea del modo in cui intendiamo dover essere la contabilità delle truppe attive.

rale trombettiere, perchè i trombettieri sono in maggior numero dei tamburini, e perchè l'istruzione di questi si potrebbe fare dal tamburino maggiore e caporale tamburino, di cui parleremo in altro luogo.

Destiniamo l'attendente del maggiore allo stato-maggiore, perchè essendo uomo disarmato sarebbe un soldato inutile e di meno in una compagnia; e si evitano le traslocazioni od aggregazioni, di cui bisogna occuparsi ogni qual volta vien distaccata una compagnia, qualora questo attendente vi appartenesse.

Essendo dimostrato il bisogno di cinque carri al seguito di un battaglione in campagna, ne deriva dovervi essere i necessari conducenti allo stato-maggiore: ci sembra poi sarebbe conveniente che uno di questi carri rimanesse pur anche presso il battaglione nei tempi ordinari di pace, affine di sopprimere certi servizi di fatica, di cui si suole vedere lo spettacolo nelle vie popolate delle città, ed a cui è astretto il soldato di fanteria soltanto. A nostro avviso, questo disdice assai al decoro dell'assisa militare, è un difetto nocivo a quella considerazione, che in ogni circostanza dovrebbe ispirare il soldato nel pubblico, ed è di danno alla tenuta, sciupandosi il vestiario. Queste ragioni ci suggeriscono quindi di comprendere un conducente nello stato-maggiore, anche nel tempo di pace.

Dai ragionamenti svolti fin qui sull'organizzazione del battaglione ricaviamo i seguenti prospetti, che ne rappresentano la forza, la divisione di questa forza, ed il comando.

PROSPETTO E

Formazione del Battaglione e sua situazione nel tempo ordinario di pace (1).

NUMERO dello STATO MAGGIORE e COMPAGNIE	STATO MAGGIORE														COMPAGNIE										Totale forza sotto le armi	CLASSI in congedo limitato				TOTALE GENERALE della forza		
	Maggiore	Aiut. magg. (tenente o sotto-ten.)	Uffiz. contabile (ten. o sotto-ten.)	Uffiziale sanitario	Furiere maggiore	Sergenti contabili	Caporale maggiore	Caporali contabili	Caporali trombettieri	Armatoio	Falegnami	Soldati attendenti	Soldati condotti	TOTALE	Capitani	Tenenti	Sotto-tenenti	Furieri	Sergenti contabili	Sergenti di squadra	Caporali di decurie	Tamburini	Trombettieri	Soldati scelti		Soldati ordinari	TOTALE	Caporali	Soldati scelti		Soldati ordinari	TOTALE
Stato maggiore	1	1	1	1	1	3	1	2	1	1	2	1	1	17	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	17	»	»	»	»	17
1 ^a Compagnia	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	2	1	1	1	4	8	1	3	10	78	110	110	5	5	60	70	180
2 ^a id.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	2	1	1	1	4	8	1	3	10	78	110	110	5	5	60	70	180
3 ^a id.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	2	1	1	1	4	8	1	3	10	78	110	110	5	5	60	70	180
4 ^a id	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	2	1	1	1	4	8	1	3	10	78	110	110	5	5	60	70	180
Totale . . .	1	1	1	1	1	3	1	2	1	1	2	1	1	17	4	8	4	4	4	16	32	4	12	40	312	460	457	20	20	240	280	737
5 ^a Volteggianti	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	2	1	1	1	4	8	»	4	10	78	110	110	5	5	60	70	180
Totale generale	1	1	1	1	1	3	1	2	1	1	2	1	1	17	5	10	5	5	5	20	40	4	16	50	390	550	567	25	25	300	350	917

(1) Nella truppa sono indistintamente messi nella stessa colonna quelli d'ordinanza e provinciali.

PROSPETTO F

Situazione del Battaglione di fanteria di linea sul piede di guerra.

NUMERO DELLO STATO MAGGIORE e COMPAGNIE	STATO MAGGIORE													COMPAGNIE										TOTALE GENERALE della forza			
	Maggiore	Aiut. magg. (tenente o sotto-ten.)	Uffiz. contabile (ten. o sotto-ten.)	Uffiziale sanitario	Furiere maggiore	Sergenti contabili	Caporale maggiore	Caporali contabili	Caporali trombettieri	Armatori.	Falegnami.	Soldati attendenti	Soldati conducenti	TOTALE	Capitani	Tenenti	Sotto-tenenti	Furieri	Sergenti contabili	Sergenti di squadra	Caporali di decuria	Tamburini	Trombettieri		Soldati scelti.	Soldati ordinari	TOTALE
Stato maggiore	1	1	1	1	1	3	1	2	1	1	2	1	5	21	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	21
1 ^a Compagnia	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	2	2	1	1	8	16	1	3	16	109	160	160
2 ^a id.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	2	2	1	1	8	16	1	3	16	109	160	160
3 ^a id.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	2	2	1	1	8	16	1	3	16	109	160	160
4 ^a id.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	2	2	1	1	8	16	1	3	16	109	160	160
TOTALE	1	1	1	1	1	3	1	2	1	1	2	1	5	21	4	8	8	4	4	32	64	4	12	64	436	640	661
5 ^a Volteggianti	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	2	2	1	1	8	16	»	4	16	109	160	160
TOTALE GENERALE	1	1	1	1	1	3	1	2	1	1	2	1	5	21	5	10	10	5	5	40	80	4	16	80	545	800	821

STUDI SULLA CAVALLERIA

NELLO SPIRITO DELLA TATTICA MODERNA

E

DEL NUOVO ORDINAMENTO

DELL'ESERCITO ITALIANO

Une armée manquant de cavalerie
obtient rarement de grands succès
JOMINI.

È arduo, delicato ed oggidì contrastatissimo l'argomento che io imprendo a discutere, quant'esso è importantissimo, specialmente per noi, il cui esercito è in via di formazione.

Il capitano Nolan in Inghilterra, ed ultimamente il colonnello Azémar in Francia ed il generale Renard nel Belgio, trattandola, sollevarono vivacissime polemiche tanto sul proposito tattico quanto sull'organico elementare.... Avrò io forse la pretensione di rappaciarle, risolvendo completamente le suscitute quistioni?.... Mai no.... chè a sì arduo compito potrebbe soltanto, ed a mala pena, cimentarsi un maestro nell'arte, il quale entrando

nella lizza, e portandovi tutto il peso e l'autorità di una fama prestabilita in consimile materia, irrepugnabile e prepossente, notomizzi con mano sicura e fredda il soggetto, libri uno ad uno i dibattuti argomenti sulla stadera della logica dei fatti e li confronti al paragone della storia delle guerre ed ai precetti fondamentali ed immutabili dell'arte militare, e quindi da cosifatto criterio estragga un giudizio realizzabile e di pronta e palpabile utilità.... E chi altri mai, se non un Jomini, potrebbe a tanto periclitarsi, senza neppur la certezza, per quest'ultimo, di uscir incolume dall'unghie degli arrabbiati litiganti?....

Epperò mancandomi e peso e autorità per trattar la tesi generale, mi limiterò a quella particolare riflettente l'ordinamento della nostra cavalleria, entrando nella questione tattica quanto appena sia indispensabile per chiarire i miei divisamenti e avvalorare le mie proposte.

PARTE I.

BREVI CONSIDERAZIONI SULLA NUOVA TATTICA DELLA CAVALLERIA.

Tutti i progressi della tattica tendono oggidì ad imprimere la maggior mobilità possibile alle truppe, a fin che possano colla massima rapidità percorrere le distanze del campo di battaglia e piombare sul nemico, rimanendo il minor tempo possibile esposte agli effetti micidiali delle nuove armi.

Dovrebbe bastare questo solo fatto incontrastabile a porci in guardia contro a' sragionevoli ed imprudenti giudizi di coloro che proclamano l'inutilità della cavalleria su futuri campi di battaglia, e ne richiegono a tutta voce l'immediata abolizione, ondè sgravarne la pubblica finanza; come se la cavalleria non fosse l'arma mobile per eccellenza, come se la non fosse suscettibile di immensi perfezionamenti in questo senso!....

Non perciò dobbiam cadere nell'eccesso contrario e pretendere che la cavalleria *abbia da essere per lo innanzi più che mai necessaria, e la si debba perciò accrescere*, come il pretende, un po' troppo corrivamente, il generale Renard. Ma che quest'arma niente ha scemato della sua utilità tattica in forza di progressi pirobalistici e purchè il suo ordinamento e la sua tattica speciale siano portati all'altezza delle altre armi, ciò che è fattibilissimo, essa sarà sempre-di un concorso essenzialissimo nelle future battaglie: di ciò non si può ragionevolmente dubitare, a meno che si pretenda di poter vincere per lo innanzi senza mai muover passo all'attacco, ma standosene sempre immobili a far fuoco; ciò che è un assurdo evidente e ridicolo.

Spieghiamoci meglio.... s'è pur necessario!....

I pregi principali delle armi rigate, in genere, sono la maggior gittata e la giustezza del tiro: colla maggior gittata si aumentarono gli spazii pericolosi del campo di battaglia, colla giustezza del tiro si accrebbe l'efficacia del fuoco; e in verità questi sono due vantaggi in tutto favore della difesa, poichè l'elemento principale di questa è il fuoco.

Ma possiam noi per tanto concludere che d'ora innanzi si dovrà abborrir dall'offensiva, e che gli eserciti nemici batteranno oramai di piè fermo fintantochè l'uno de' due sia totalmente distrutto dai fuochi dell'altro? Se ciò fosse ragionevolmente probabile, noi pure vorremmo il bando ad ogni specie di cavalleria, e che s'ingrandisse invece quanto più possibile l'artiglieria.

La storia della moderna tattica, la quale, ben si può dire, altro non è che la storia delle armi da fuoco, ci dimostra che ad ogni progresso di queste in favor della difesa, l'offesa mai non si è rimasta indietro, ma studiò ed ha trovato sempre nuovi modi, non solo da controbilanciare, ma da vieppiù avvantaggiarsi la partita, imprimendo sempre maggior vigore e slancio all'azione sua.

Mano mano che il fuoco accrebbe la sua efficacia, l'attacco assottigliò, alleggerì e mobilità la sua ordinanza, nè cedette mai la sua supremazia, nè cessò mai di essere il mezzo principale e l'anima della vittoria.

Come si vinsero le ultime battaglie? A Montebello, a Palestro, a Magenta, a Marignano, a Solferino non fu egli forse con incessanti e rapidi attacchi colla baionetta, collo slancio irresistibile degl'impareggiabili soldati francesi e dei nostri, che ovunque si ruppe e si sbarattò l'inerzia tattica degli Austriaci? Ed è tuttavvia innegabile che, dalle ultime loro guerre, le armi da fuoco degli Austriaci si erano di molto migliorate e per gittata e per giustezza ed anche per celerità di tiro.

Da ciò dunque noi siam costretti a concludere che qualunque progresso balistico non torrà mai all'attacco il suo sopravvento naturale, e che anzi in ragione della maggior efficacia del fuoco, la tattica dell'offesa consisterà sempre nell'imprimere la maggior mobilità possibile alle truppe, nel piombare con sempre maggior celerità e risoluzione sul nemico per giungergli sul corpo e far tacere i suoi fuochi, prima ch'essi abbiano avuto il tempo di decimar troppo le file dell'attacco; le cariche veloci ed improvvise, i soprassalti, le sorprese avranno, non vi ha dubbio, una parte rilevante nelle future battaglie.

Or bene, se la difesa non riuscirà mai a primeggiar la offesa, come mai puossi ragionevolmente consigliare di abolire e tampoco di diminuir la cavalleria, l'arma offensiva per eccellenza, la cui essenza tattica è di agire colla massima prontezza, con urti inopinati, prepotenti e decisivi?

Mai no, mai no, che per nulla scade l'importanza tattica della cavalleria.

I progressi della pirobalistica, come pure i perfezionamenti e i mutamenti recati all'organizzazione ed alla tattica della fanteria, hanno sempre influito in un modo più o meno sensibile sull'istruzione, sul modo di combattere e sulla tattica della cavalleria; ed in questo senso le rimane oggidì da fare un gran passo; epperchè invece di sparlare, invece di predirla inutile, di minacciarla di riduzione, ben saria più savia cosa e logica il chiedere che la si migliorasse e la si portasse all'altezza del suo nuovo mandato, all'altezza de' moderni progressi della tattica, ciò che non è affar difficile.

Così la cavalleria sarà sempre l'utilissima ausiliaria della fanteria; impiegata a proposito essa procurerà sempre splendidi ed anche talvolta decisivi risultati: e non le ne mancheranno le occasioni nelle prossime guerre, anche nei nostri paesi.

Gli avversatori della cavalleria pretendono « che la locomozione a vapore per terra e per mare, le *rotasie* e l'*elice*, hanno mutate le parti fra le truppe a cavallo e quelle a piedi; che coll'applicazione di cotal forza motrice al trasporto delle truppe, gli eserciti saranno d'ora innanzi tanto più pesanti quanto maggiore sarà la loro cavalleria; che tutte queste innovazioni si fanno a vantaggio della fanteria ed a grave danno della cavalleria ed anche dell'*artiglieria* stessa; che trovasi bensì scritto nei libri, come la cavalleria serva a proteggere le ritirate ed a completar le vittorie, ma che non si hanno guari esempi in cui cosiffatta teoria siasi messa in pratica; che dal medio evo in qua l'importanza della cavalleria scemò costantemente.... ».

Che l'applicazione del vapore alla locomozione per terra e per mare abbia recato notevoli modificazioni nelle grandi combinazioni della guerra, ciò bene sta in questo senso: che per terra colle ferrovie si ponno concentrare rapidamente grosse masse di truppe sui punti strategici di una prima fronte di operazione al principio di una guerra, si ponno eseguire rapide mosse strategiche al coperto di questa, si può speditamente afforzare qualunque punto venga minacciato della linea di difesa, si ritraggono pronti rinforzi dal centro dello Stato e ne sono facilitate l'avvettovagliamento e l'ammunizionamento delle truppe; per mare, la locomozione a vapore permette oggidì di coordinare con facilità e precisione ammirabili le mosse delle flotte e degli eserciti, di farli concorrere a tempo calcolato per determinate combinazioni di guerra, per diversioni improvvisate, per imponenti dimostrazioni, per le invasioni repentine, per blocchi, per lontane spedizioni un tempo giudicate impossibili, insomma per prestarsi un mutuo appoggio in modo e circostanze innumerevoli.

Egli è pur vero che la cavalleria e l'*artiglieria* non presentano alla locomozione loro ugual maneggevolezza

che la fanteria, ma si dovranno per ciò escludere da' moderni eserciti piuttosto che studiarsi di facilitare loro questo metodo di trasporto? — In che consiste il *grave detrimento* che si pretende abbiano da risentire dalla locomozione a vapore? Oltre a che ogni giorno si vanno perfezionando i metodi d'imbarco e sbarco per ogni specie di truppa (nè staremo molto a veder caricarsi e scaricarsi su convogli ferroviarii la cavalleria e l'*artiglieria* colla stessa facilità che la fanteria), alla peggio andare, sembrami che il vapore non abbia barrato le antiche vie a queste armi, e che per tanto, in senso assoluto, la loro mobilità non ne sia danneggiata.

A riscontro delle ultime opposizioni circa alla decadenza della cavalleria, ben si vale l'argomento che compulsiamo la storia.

Non parleremo impertanto nè della cavalleria greca, cui dovette Alessandro le sue più splendide vittorie, non parleremo di quella de' Romani, neppur di quella dei Cartaginesi che sotto Annibale operò meraviglie e gli mantenne il piede per 16 anni in Italia. Ma prenderemo le mosse per lo appunto dallo scorcio del medio evo, cioè dal rinascimento dell'arte della guerra.

G. G. C.

(Continua)

studi fatti, così intorno alla fonderia dei cannoni, come dell'artiglieria da montagna e da difesa nelle piazze, nel concederci la pubblicazione di questo suo scritto ch'egli destinava all'oblio, c'impone di tacere del suo nome. Ora però siaci concessa dirgli la sentita nostra gratitudine, e serva pure questa pubblicazione di esempio ai tanti benemeriti ufficiali delle varie armi che condannano alla oscurità pregevoli loro lavori, frutto di studi, di veglie, di sperienze e di viaggi.

Se merita encomio il sentimento che guida cotesti ufficiali sotto una considerazione essi dovrebbero farsi capaci che privano i loro compagni dei frutti delle fatiche loro, le quali pertanto non riescono, come pur dovrebbero, nè ad utile, nè a danno dell'esercito italiano, il quale deve per ogni rapporto mostrarsi all'altezza della sua missione.

LA DIREZIONE.

PRIMA GUERRA DELL'INDIPENDENZA ITALIANA.

ASSEDIO E DIFESA DI PESCHIERA

DALLE TRUPPE SARDE NEL 1848.

Crediamo far cosa utile ed interessante ai nostri lettori il porgere loro uno scritto anonimo, il quale contiene il giornale d'assedio, per le operazioni d'artiglieria, fatto dalle armi sarde, della piazza di Peschiera nel 1848. Ravvisiamo assai pregevole questa scrittura siccome quella che fa risultare ad evidenza i lavori dell'artiglieria in quel memorando fatto della prima guerra dell'Indipendenza Italiana; lavori che fino ad ora furono quasi negletti e obliati; per altra parte essa contiene tanti minuti particolari, che non possono che interessare gli artiglieri e ad essi servire d'insegnamento.

Il benemerito ufficiale d'artiglieria, nella quale aveva servito con molta distinzione, specialmente per molti

GIORNALE DELL'ASSEDIO

DELLA PIAZZA DI PESCHIERA

Fatto dalle Armi Sarde nella prima guerra dell'Indipendenza Italiana
e della difesa successiva nel 1848.

Le sorti avevano condotte, di combattimento in combattimento, le truppe italiane, capitanate dal magnanimo re Carlo Alberto, alle sponde del Mincio.

Il 13 aprile 1848 essendosi fatta una dimostrazione sotto Peschiera dalla divisione sotto gli ordini del generale Bès, con tre batterie di campagna, ed essendo questa riuscita infruttuosa, il comando generale dell'esercito si decise a far venire un parco d'assedio di Piemonte, e ciò onde attaccare più validamente le fortezze che servivano di propugnacoli agli Austriaci. L'ordine della formazione e della spedizione del parco si crede sia stato firmato dal Re circa il 20 dello stesso mese d'aprile. — Non avendo potuto avere visione del giornale dell'assedio, componemmo questa qualunque siasi memoria delle cose viste, operate od udite.

Il maggiore Cavalli, d'accordo con una commissione di altri ufficiali, compose l'elenco del materiale pelle 45 bocche da fuoco che si stabilirono dover entrare in Lombardia.

Il 28 di aprile una lettera del comando generale d'artiglieria giunse a Genova, e destinò l'ottava compagnia di piazza, ivi stanziata, a passare sotto il comando del capitano Ricaldone, avente sotto di sé il tenente Cravosio e sottotenente Pautriers, e ad essere destinata al servizio

del parco d'assedio, ordinando ad un tempo la sua partenza per Alessandria.

Il 30 del mese, l'ottava compagnia si metteva in marcia, giungendo lo stesso giorno a Busalla, il 1° maggio ad Arquata, il 2 a Novi, dove si riposava, quando una staffetta portò al comandante di questa piazza l'ordine di immediata partenza della compagnia per Alessandria. Camminando quasi tutta la notte, l'indomani essa si trovava prima del far del giorno sul sito, ed entrava, appena abbassato il ponte, in cittadella. Il maggiore Cavalli vi giungeva dopo, e disponeva perchè essa potesse prendere imbarco sul Tanaro, e proseguire il suo viaggio sul Po fino a Cremona.

Il 3 di maggio adunque, alle sette del mattino, la compagnia, dopo avere incettato viveri e lasciato venti cannonieri per i lavori di cittadella, s'imbarcava su due barche da ponte riunite, con 80 uomini. La compagnia, a Genova, prima di partire, era stata portata a 100 uomini; dovette lasciarne venti, e si approfittò di quelli che erano rimasti indietro nell'ultima tappa raddoppiata. Tre pontieri pratici, con due mugnai d'Alessandria, conoscanti la navigazione del fiume (1), guidarono il doppio legno, ci arrestammo una volta a comperar vino, ed arrivammo a notte chiusa a San Cipriano, vicino a Pontalbera, più sotto di diverse ore di Mezzana Corte, dopo aver passato il ponte di quel nome, che si aperse per noi, e dopo aver visto l'imboccatura del Ticino nel Po, ed i più bei paesi e punti di vista del mondo.

Nei luoghi dove ci arrestammo il 1° giorno di viaggio, il fiume comincia ad allargarsi in vasti pelaghi, che si potrebbero chiamare laghi, e non si può che ben vicino alla uscita, dove esso ritorna alla sua solita larghezza, riconoscere da che parte sia il confluyente. Un inesperto non saprebbe da che parte dover spingere la barca. Ricoverata,

(1) Questi ultimi vennero poi licenziati la sera,

ospitalmente a San Cipriano la notte, l'indomani la compagnia si rimise in barca, ed arrivava fra gli evviva all'Italia e gli scherzi dei soldati a Piacenza, dopo sei ore di viaggio.

A Piacenza sbarcammo gli ufficiali ed alcuni sott'ufficiali per incettare viveri in pane ed in formaggio pella compagnia. Fummo due ore in Piacenza; vidimo le due statue equestri Farnesi. Ci aggirammo per la città con alcuni borghesi, e dopo esserci leggermente refezionati, salpammo di nuovo, si aperse il ponte, dove vidimo l'acqua molto rapida, osservammo l'imboccatura del Lambro, ed arrivammo fra amenissime ed italiane rive a Cremona sul far della notte.

Strada facendo vidimo, sulla sponda sinistra, una città, che conghietturammo dover essere Crema; e dopo di essa l'imboccatura dell'Oglio, e dopo di essa ancora a capo di due o tre altre ore di viaggio, Cremona colla sua altissima torre

Non conoscendosi il luogo dello sbarco, ci sbagliammo, ed invece di passare tra la sponda e l'isoletta che vi è rimpetto (come noi avevamo suggerito), locchè ci avrebbe condotti alla strada che mena a Cremona, passammo in fuori dell'isola, e fu mestieri che un uomo ci accompagnasse, fra il più cattivo tempo del mondo, attraverso i boschi e la rena, alla città.

Il maggiore Cavalli, che ci aveva prescritto di colà trovarsi fra due giorni, aveva spedito il cannoniere Caligaris ad attenderci, ma questi avendo perduto pazienza di stare alla spiaggia, ed essendosene andato, fu mestieri andare da noi soli, attraverso la città, a domandare il nostro ricovero. Ci fu indicata la caserma di cavalleria, ove i nostri soldati ebbero un riparo dal cattivissimo tempo. Gli ufficiali furono alloggiati nella casa Ala-Ponzoni, e l'indomani mattina, sotto la direzione del maggiore Cavalli, alle 4 del mattino, ci mettemmo al lavoro dello sbarco.

Il 5 maggio adunque si avevano già molte barche di materiale giunte a Cremona. Il convoglio di pontoni guidato dal signor sottotenente Giuliano, che avevamo incontrato il primo giorno a Mezzana-Corte, ed il secondo giorno prima di arrivare a Piacenza, non era ancora arrivato, ma si aspettava di momento in momento. Molti altri erano per la strada. Il maggiore Cavalli li aveva tutti noleggiati colla condizione di un ribasso di un quinto sul prezzo di trasporto, qualora oltrepassassero quel dato numero di ore. Alcune barche erano già arrivate i giorni prima, ed il sergente Calzolari, pratico delle manovre di forza, aveva operato lo sbarco del contenuto; il maggiore Vittorio Seyssel, che stava dal mattino alla sera al fiume, dirigeva il ritiro delle bocche da fuoco per mezzo del caprone, a bella posta statoci piantato dagli ingegneri della città, tutti gli ufficiali e la compagnia si misero con alacrità a caricare le vetture. Una ventina erano già in ordine. La città provvide un altro caprone di sbarco, fece piantare fanali sulla riva, un casotto per il corpo di guardia, diede viveri, e la compagnia fu distribuita in due parti, onde continuare il lavoro senza sospenderlo nè di giorno, nè di notte.

Due giorni dopo, cioè il 7 maggio, un convoglio di 120 carri era pronto. Il maggiore Seyssel, in continua relazione col comitato di guerra e col municipio, aveva fatto provvedere i cavalli necessari per attaccarli, e lo stesso giorno dopò avere aiutato egli stesso i conducenti a mettere in sesto le mute, esso partiva per Manerbio, avendo in suo aiuto il tenente Cravosio ed il sergente Galetto. — Un grave incaglio furono i carri rurali, i quali entravano per la metà nel numero totale. Riparati in fretta dagli artefici di maestranza con traverse laterali, onde potessero contenere i proietti, non fu possibile rinforzare le ruote, le quali si sfasciavano per il minimo urto. Diversi carri dovettero restare indietro lungo la

strada, e talvolta fecero arrestare per diverse ore le colonne. Una precauzione che non si ebbe da principio, fu di bagnare i mozzi ed i gavelli, talchè per il sommo caldo si disgiungevano. Il tavolato di questi carri, che si usa piuttosto largo in Lombardia, si adattava assai bene a caricare robe di grosso volume, come i legnami dei piauoli, ecc. Si misero su ciascuno 100 bombe da pollici 8, o 200 palle da 32, ma si riconobbe che questi carichi erano troppo pesanti e che i carri non potevano resisterli.

Il maggiore Seyssel essendo andato avanti, rimase comandante del convoglio il tenente Cravosio, del quale mai si potrà fare abbastanza elogio, avendo dimostrato in ogni tempo grande chiarezza d'intendimento, molta pratica nel servizio complicato dell'artiglieria d'assedio, ed in ogni occorrenza calma e buona volontà. Il giorno dopo la partenza del primo convoglio, giungevano a Cremona i venti uomini lasciati in Alessandria; giunse pure da Torino il signor sottotenente Duplan, allora uscito dall'accademia, con un distaccamento di 50 uomini.

Il giorno 8 un altro convoglio essendo pronto, partì sotto gli ordini del sergente Bellis. Esso si componeva di 40 carri. Questo sergente era stato preso dalla settima piazza in Alessandria, e fu ivi imbarcato con noi. Esso si disimpegnò con zelo e buona volontà delle sue funzioni. Nel mentre che i convogli partivano, si lavorava contemporaneamente al Po a prepararne degli altri, scaricando i barconi e mettendone i pesi sui carri. Ivi tutti i sott'ufficiali gareggiarono di zelo. Al parco il sergente Coller, che divenne poi furiere, teneva registro dei carri che arrivavano e che partivano, facendo così il contabile di quei numerosi movimenti. Tenne pure registro dei movimenti delle polveri che si agglomeravano nell'attigua polveriera, e che poi servivano a rifornire i carri. Ivi molte batterie di campagna avevano inviati carri tedeschi e munizioni di ogni sorta.

Il 9 maggio partì il capitano Ricaldone, avendo in suo aiuto il sottotenente signor Duplan; 60 carri componevano questo convoglio. Non sapendo ove dirigerlo, perchè il maggiore Seyssel non aveva inviato nessuna comunicazione dalla parte del duca di Genova, comandante l'artiglieria all'esercito (e qui bisogna notare che il sergente Bellis aveva avuto prescrizione di andare dove avrebbe scoperto essersi diretto il primo convoglio), si fece una specie di consiglio tra il generale Bataillard, comandante militare a Cremona, il maggiore Cavalli ed il capitano Ricaldone. Non si sapeva se si volesse fare l'assedio di Peschiera o quello di Verona. Onde appurare la verità, si analizzò una lettera particolare del maggiore Seyssel, e si valutò il senso d'ogni sua parola. Essa parlava del fatto di Santa Lucia il giorno 6 del mese, ma norme per la condotta del parco non ne conteneva. Si guardò la carta geografica, si domandò e si conghietturò dalle posizioni dell'armata se si volesse piuttosto battere Peschiera che Verona, e si partì sulla base di battere ancora la strada che avevano calcata i primi convogli. Ci dirigemmo adunque per Manerbio e Montechiaro, dove arrivammo il giorno dopo.

Colà la sera, cioè il 10 corrente, vedemmo il maggiore Seyssel che tornava indietro a Cremona, e ci disse che i due primi convogli erano andati a Ponti, e che quello sarebbe bene fosse rimasto a Pozzolengo, un miglio avanti di quel luogo. Colà arrivammo il giorno dopo, con una sola tappa.

Il viaggio da Montechiaro a Pozzolengo, il giorno 11, fu laboriosissimo. Sul grande stradale da Montechiaro a Guidizzolo alcuni carri furono stravolti nei fossali dai soldati di provianda, e bisognò ripartirne i proietti, che ne formavano il carico, sugli altri. Le sale dei carri rurali prendevano fuoco, e le ruote si sfasciavano. Si approfittò della poca acqua che si trovò in qualche luogo

onde bagnarle. Il maggiore Seyssel ci aveva spedite a Montechiaro 250 pariglie della provianda; fu mestiere fare un'altra ripartizione delle mute, onde combinarle coi cavalli dei contadini che restavano, e le lagnanze, per gli sconcerti di dettaglio inevitabili, non furono poche. Da Guidizzolo a Volta, e soprattutto da Volta a Pozzolengo, nelle colline che separano il Mantovano dal Bresciano, la ristrettezza delle strade, le pendenze rapide, fecero ritardare di molte ore gli ultimi carri del convoglio, ma arrivando noi sul luogo, il comandante il parco di campagna, che era in quel momento il tenente Biandrate, per l'assenza del capitano Revel, mandò molte pariglie della provianda a riscontro dei carri che tardavano, e ne facilitarono l'arrivo. Il convoglio parcò lungo le strade, eccetto alcune bocche a fuoco, tutto lo spazio essendo già occupato dal parco principale di campagna. Così pure erano disposti i due primi a Ponti, che stavano sotto la direzione del tenente Cravosio, e che andai lo stesso giorno a vedere.

Eravamo a pochi miglia da Peschiera, e l'indomani, 12 maggio, mi recai col capitano Revel dal duca di Genova, comandante generale l'artiglieria, a Pacengo a prendere i suoi ordini. Ivi il principe col suo capo di stato maggiore generale Rossi, definì quanto si dovesse fare. Fu fissato che si farebbe l'attacco di Peschiera con 18 bocche da fuoco d'assedio sulla riva sinistra, e con 12 di campagna sulla destra. Il generale Rossi mi consegnò il doppio della nota che lui teneva del parco di attacco, cioè:

Cannoni da 32	. . .	N° 10
Obici da 8 pollici	. . .	4
Mortai da 10 pollici	. . .	4

—
Totale N° 18

con tutti i loro necessari assortimenti, armamenti, carreggi, polvere e proietti per 100 colpi. La provianda

avrebbe poi portato giornalmente da Pozzolengo le munizioni che si consumavano. Partii col capitano Revel il mattino, e mi portai immediatamente a Ponti per combinare col tenente Cravosio, che teneva una grossa parte del parco, onde assortire il convoglio e farne fra tutti e due una porzione sola. — Il capitano Revel avrebbe poi tenuto in custodia il resto.

L'indomani, 13, il convoglio partiva in buon ordine ed arrivava per Monzambano a Cavalcaselle. Parcammo con infinita difficoltà dinanzi alla polveriera Manara, perdendosi delle ore intiere per far girare i pezzi, sia per la imperizia della provianda, quasi tutta composta di nuovi soldati, come per la difficoltà del terreno.

Il 14 ci recammo di nuovo dal duca di Genova, il quale decise si sarebbe cominciato l'istessa sera il tracciamento delle batterie. In effetto ci ordinò di tenere pronti gli strumenti necessari, ma una parte di questi era già stata spedita ed era stata smarrita, ciò che portò un incaglio. Il tenente Mattei fu incaricato col tenente Defornari della batteria di 4 mortai e 2 obici da 8 pollici, il capitano Filippi col tenente Pallavicini di quella di 6 pezzi da 32, ed il tenente Ricotti di quella di 2 obici da 8 pollici ed un cannone. Queste tre batterie erano sul Mondano, quella dei mortai un po' più alta e rimpetto all'opera Mandella, e le altre in prolungamento di questa a valle del fiume. Il tenente Quaglia aveva la sua batteria di due obici ed un cannone a destra del gran stradale, facendo faccia alla piazza. Si lavorò il giorno 14, 15 e 16.

Il 17 a sera si dovevano armare le batterie. Perciò disponemmo la colonna dei carri sulla strada maestra nell'ordine seguente per ciascheduna delle batterie. Si fecero girare i pezzi senza avantreni, cosicchè si poterono poi far camminare. Essendovi una sola colonna, vi erano quattro porzioni così composte: 1° paiuoli; 2° bocche a fuoco sui loro affusti; 3° carri da parco coperti con la

polvere; 4° proietti; 5° armamenti ed assortimenti di ogni specie. Si misero gli sfondatoi, i quadranti per gli obici e mortai, i portamiccia, ecc., per ciascuna bocca a fuoco dentro un cofano da riparo, onde fossero tutti questi oggetti riuniti. La negligenza e la difficoltà del servizio avendo fatto perdere di questi oggetti, ne ebbero amari rimproveri. Il maggiore Cavalli stabilì il laboratorio degli artifizii nella chiesa di Cavalcaselle, e le officine dentro una bottega da maniscalco del paese. I carri da parco facevano il servizio dei proietti cavi dal parco alla chiesa, e le carrette da trincea dalla chiesa, ove prendevano i proietti carichi e li portavano più in su che potevano arrivare. Queste trincee, quasi tutte direttamente infilate dal fuoco della piazza, diedero luogo a qualche morte ed a qualche carro rotto dalle palle nemiche. La sera, coll'attività del maggiore La Marmora Alfonso, si armarono le batterie. Non giovando i cavalli a cagione dell'immenso fango, si fecero attaccare gli uomini con manovelle. Il sottotenente signor Viglietti si adoperò moltissimo in quell'occasione. Si condussero via gli avantreni e si riportarono al parco (1).

L'indomani 18, al mattino, fu spedito per tempo un ordine al capitano Avogadro di cominciare anche lui il fuoco, quando l'avrebbero cominciato gli altri. Esso aveva gli 8 pezzi della sua batteria, e 2 obici di un'altra, distribuiti in 4 batterie, fatte costruire antecedentemente dal maggiore La Marmora. Alle ore due dopo mezzogiorno

(1) Il sottotenente Viglietti era in aiuto della batteria del tenente Ricotti. I sottotenenti Garrone e Becchiis arrivarono al tempo dell'assedio e furono impiegati nella preparazione degli artifizii. Il sergente Furno diresse sotto il capitano Gardet le riparazioni di maestranza. Il sottotenente signor Suatton fu molto utile in Peschiera per la sua operosità perseverante. Nel laboratorio bombardieri, ossia nella chiesa, si lavorò per diversi giorni anche di notte con i lumi accesi. Dopo poi non si lavorò che di giorno. Si stentava a provvedere un numero sufficiente di bombe, tanta era la consumazione.

si aperse il fuoco colla batteria dei mortai. Il duca di Genova ne dirigeva uno; ben tosto tutte le batterie risposero al segnale, cumulando i loro colpi contro la piazza, che rispose con un fuoco sostenuto e terribile. Il caporale Della Casa dei pontieri fu ucciso; alcuni altri cannonieri lo furono pure quel giorno stesso od in appresso. Ben tosto fu terribile la circolazione per l'immenso numero dei proietti che infilavano le strade, onde tra il non vedersi la piazza a cagione della fitta e battente pioggia, tra la difficoltà del terreno per il fango, ed il danno sopportato dagli spalleggiamenti, si sospese il fuoco per non riaprirlo che quando le opere fossero riparate e le comunicazioni rese più praticabili.

La piazza di Peschiera, costrutta dal San Micheli, ingegnere dei Veneziani (1), e corredata di opere esterne dal generale Chasseloup, ha la particolarità di essere circondata da ogni parte di colline, senza però poter essere veduta, nemmeno fino al cordone delle murature che la cingono. Da due sole parti essa è un poco scoperta, cioè da quella del Paradiso e verso Porta Brescia, vicino al lago, ma da queste due parti due cavalieri, che si potrebbero chiamare torri per la loro altezza, muniti di grossi calibri, scuoprono tutto il terreno ben d'intorno, e lo battono abbastanza validamente per impedire la costruzione di opere di attacco, ed in effetto ivi non se ne fecero nè dai Piemontesi, nè posteriormente dai Tedeschi. Il lago, che entra, per così dire, nella fortezza, e si cambia ivi nel Mincio, si triparte in altrettanti corsi d'acqua, due dei quali paiono naturali per la loro considerevole velocità, e l'altro, quello di Porta Brescia, scavato ad arte, scorre lentamente e presenta poco ostacolo all'inimico. Le opere di Mandella e Salvi, che coronano tutt'intorno la piazza,

(1)

Siede Peschiera bello e forte arnese
Per fronteggiar Bresciani e Bergamaschi.

(DANTE, *Divina Commedia*).

la mettono quasi in un'altra piazza, e tengono lontano l'attacco almeno fino al primo periodo avanti di essere espugnate.

Dal 18 al 21 si ripararono le batterie, si misero delle fascine nelle comunicazioni con degli assi di sopra onde potervi un po' più facilmente passare. Il 21 venne riaperto il fuoco, a cui rispose gagliardamente di nuovo quello della piazza, ove tutti i Croati servivano cannoni, ed erano a ciò stati addestrati. Si continuò poi fino al 30 interottamente a tirare. I proietti cavi, soprattutto le bombe, ruinarono un terzo delle case di Peschiera, ma gli altri poco o nullo effetto produssero, come ci accertammo al Paradiso col duca di Genova, ove vedemmo quasi tutti i proietti cadere nell'acqua. Però la batteria Filippi infilò assai bene la faccia di Mandella, che le stava opposta, talmente che vi trovammo dopo la resa della piazza un affusto perforato da cinque palle. Dubitandosi di questo risultamento, si vollero cambiare questi cannoni, uno fu sloggiato ed ebbe poi una ruota rotta da una palla, l'altro entrò appena nella comunicazione, affondò e fu poi difficilissimo l'estrarlo. Gli altri cannoni batterono di fronte la piazza e produssero, come si vide poi, assai danno. L'opera Mandella cessò di far fuoco il 25.

In questo giorno, si cominciò una nuova trincea verso Pacengo, in un sito paludoso ed assai disadatto per l'attacco. La poca conoscenza della piazza aveva fatto prescegliere quel sito. Posteriormente, si credette che i Tedeschi avrebbero tentato contro di noi gli approcci tra il Mincio e Porta Brescia, ove il terreno è asciutto, il forte Salvi facilmente espugnabile, e dove le controguardie che separano il fosso del fronte di fortificazione servirebbero a trattenerne la breccia ed a riempirlo. La trincea adunque incominciata quasi perpendicolarmente alla strada che mena a Pacengo e di fronte alla cascina dei Ronchi, fu proseguita con alacrità dalla fanteria e

dai zappatori del genio. Tre batterie dovevano ivi esser fatte dentro di essa. La prima fu incominciata e doveva essere compiuta dal tenente Pallavicini. Essa era a denti di sega, e doveva infilare la cortina di Porta Verona. La seconda doveva essere fatta dal tenente Quaglia. La terza, di breccia contro la cortina ed il fianco destro di Porta Verona, come molto esposta, doveva essere coperta (*blindée*), composta di 12 pezzi da 32, e costrutta dai capitani Ricaldone e Della Rovere (1). Questa batteria esigendo molti preparativi, il capitano Gardet Carlo fu incaricato di comporne i legnami colla copertura rimanente della polveriera distrutta, che noi abbiamo fin qui chiamata Manara perchè da esso fatta scoppiare per privarne dell'uso i Tedeschi. Una proposta di resa era intanto stata fatta dal maggiore Della Marmora a quei di dentro; essa era stata rifiutata, ma il giorno 30 maggio, dopo la respinta dei Tedeschi contro il loro tentativo a Calmasino, il maggiore D'Ettingaussen venne fuori, dopo cessato il fuoco, per l'inalberazione della bandiera bianca, e patteggiò col duca di Genova la capitolazione della piazza.

In conseguenza di ciò, il 30 maggio a sera il tenente Quaglia andava colla compagnia pontieri, a cui apparteneva, a prendere possesso dell'opera Mandella, ed il mattino successivo, 1° giugno, tutte le truppe vi entravano. La brigata di Pinerolo, che aveva serenato per quarantasei giorni consecutivi nel fango, raccoglieva il frutto delle sue fatiche. L'artiglieria poteva ricoverare il suo materiale, e l'esercito aveva un punto e passaggio sicuro sul Mincio. Questa superba riviera colle sue acque limpide diveniva in parte nostra.

(1) Il passaggio del fosso, qualora si fosse fatto regolarmente, avrebbe richiesto immensi sforzi. Molte fascine furono radunate per colmarlo. Il caporale Manzi dei pontieri andò di notte tempo al nuoto a scandagliarne la profondità che era di tre metri e più. Questo caporale si distinse insieme al caporale Calbi per la loro provata intrepidità.

I cannonieri Galetto e Bozzano si distinsero molto nella difesa della piazza. Questi furono fra i migliori dell'ottava piazza.

L'ottava compagnia di piazza restava incaricata del trasporto del materiale, che era in batteria, dentro Peschiera, e del disfacimento delle batterie stesse. Il giorno stesso le 18 bocche da fuoco erano messe sui loro avantreni, tolte dai campi alla corsa, per quanto affondasse il terreno, ed entravano nella piazza in un cogli altri carri. Il laboratorio degli artifizi veniva pur trasportato dentro, ed in tre giorni le batterie erano spianate.

Il giorno 3 la compagnia ottava entrava nella piazza, ed era subito condotta al lavoro delle riparazioni a cui avevano già posto mano le altre. Oscura nel suo compito, essa non aveva meno sofferto delle altre, ed aveva sicuramente faticato di più di tutte quelle dell'armata, dopo la sua partenza da Genova. Essa perdette, tra gli altri, il cannoniere Micotti, unico sostegno di una numerosa famiglia. Ucciso in batteria questo povero giovane, il duca promise di aiutare sua moglie ed i suoi figliuoli. I sott'ufficiali, soprattutto i sergenti Turina, Bellis e Priotto, si distinsero per sommo zelo e contribuirono più di tutti alla costruzione delle batterie, formando così in gran parte la gloria del duca di Genova per il fatto il più importante della campagna. Fu tacciato soprattutto il capitano per cose dimenticate; ma chi ha avuto occasione di vedere caricare un parco d'assedio, e massime coll'orgasmo, colla fretta con cui era stato portato, carreggiato e ricomposto, saprà se vi era possibilità di fare esattamente e bene ogni cosa. In mezza giornata si erano disfatti tutti i caricamenti e rifatti di nuovo per arrivare sotto Peschiera, e volere che tutto fosse in ordine, cominciando dagli sfondatoi fino alle bocche a fuoco, era cosa più facile ad immaginarsi che a farsi. Si trovarono in Peschiera 118 bocche a fuoco. L'ottava compagnia fu incaricata delle riparazioni dei forti esterni, denominati Mandella e Salvi, e dopo l'entrata del capitano Marabotto colla sua compagnia, del forte Mandella solamente. Il forte Mandella si compone di quattro

lunette, due delle quali solamente sono rivestite in muratura; quello di Salvi di due lunette solamente, tutte e due finite, una principale nel sistema ordinario con galleria di controscarpa, e l'altra nel sistema Carnot con muro separato dal terrapieno. I due denti rivestiti di Mandella comunicano insieme per galleria sotterranea di controscarpa. In molti luoghi i parapetti non avevano più che 1^m,20 di altezza, onde il genio militare ebbe molto che fare per alzarli. Coll'aiuto dell'artiglieria e dei cavalli di provianda che tiravano delle carrette, vi riuscì, facendo pure delle traverse molto utili. In Mandella si distinse principalmente il capitano Barabino del genio, per una *bonnetta*, che impediva l'infilata di una faccia dal Mondano, e che riuscì molto utile contro l'attacco fatto poi dai Tedeschi.

Per dire qualche cosa sulle mie operazioni di tre mesi a Peschiera: quando l'ottava compagnia di piazza vi giunse, andò ad occupare un pessimo quartiere verso Porta Brescia, dove immediatamente i soldati, per parentesi, tagliarono alberi che lì vi erano, ed accesero i loro fuochi per la cucina. Il capitano portatosi dal maggiore Cavalli dimandò i suoi ordini, e disse che continuasse alla cura del parco che gli era stato affidato fin da principio. Questo parco, che fu poi dopo portato a 58 bocche a fuoco, con tre cannoni da 16 lunghi, presi a Peschiera, poteva ampiamente soddisfare il suo amor proprio, ma gl'infiniti affanni che gli aveva procurato fino allora, gli fece fare un movimento, forse involontario, di malcontento, a cui il maggiore Cavalli rispose dicendo, che se io preferiva la cura delle opere esteriori, me le avrebbe confidate, ed un altro avrebbe tenuto in custodia il parco. Dissi di sì, senza badare ad altro, ma il parco non era più in aperta campagna e diveniva in quel tempo un sollievo. L'opera Mandella era pure importante, ed io ne presi il comando per la parte dell'artiglieria, in un col forte Salvi, il quale

fu poi ceduto al capitano Marabotto quando fu entrato nella fortezza. L'opera Mandella, composta di quattro lunette staccate un 100 metri dalla piazza, fornì per le sue riparazioni lavoro alla compagnia fino al 9 di agosto, in cui questi vennero messi a partito per la difesa contro gli Austriaci. Il forte principale venne armato secondo l'idea del maggiore Cavalli delle seguenti bocche a fuoco: 3 obici da 8 pollici; 1 cannone da 24; 3 pezzi da 16, 2 da 8, 1 mortaio da 8 pollici, 1 cannone da 5 1/3, e due caronadi da 24 nelle casematte. Il forte piccolo, che faceva come il saliente del sistema, aveva 2 cannoni da 5 1/3 disopra, e due caronadi da 24 sui fianchi nelle casematte. Con queste bocche a fuoco si sostenne quello delle 32 bocche a fuoco austriache, e si rovinò un cannone da 32 ed un mortaio ai nemici. Si fece tutto quello che si potè. Spararono i cannoni, gli obici, i mortai, le spingarde, infine nulla venne risparmiato, se non il concorso della fanteria, a cui malamente si adattarono, o per dire esattamente, a cui non vollero cooperare gli ufficiali. La sera del 9 di agosto, era appena finito di riparare il forte, quando gli Austriaci cominciarono a tirare; il tempo era stato messo a profitto. La molteplicità dei proietti che tirarono i nemici, accompagnati da quelli del forte, impose un primo spettacolo terribile, il quale, aumentato dal tiro dei proietti che dalle batterie nemiche andavano alla piazza, e dalla piazza alle batterie, passando tutti sopra Mandella, situato a metà distanza, produsse il più tremendo spettacolo che immaginare si possa. Il tuonare fulminante delle artiglierie, accompagnato dagli scoppi delle molte granate e dal fumo che copriva l'atmosfera, era come l'indizio del termine della guerra, ed infatti come si seppe poi dopo il nostro esercito era già rientrato in Piemonte.

I razzi alla Congrève delle batterie vicino a Pacengo aumentarono anche il pericolo, e i proietti che o dalla

piazza o dalle batterie della riva destra entravano nella gola dell'opera, fecero il compimento e rovinarono a tal segno i parapetti, che nella sera del 9 scrissi su un pezzo di carta a matita al colonnello, onde mandasse un distaccamento di zappatori del genio per ripararli. Giunsero questi e riempirono i vuoti, prodotti dalle granate scoppiate, con sacchi a terra, aggiustarono per ogni dove, e di più sotto la direzione del caporale Giacchino, costrussero di notte tempo un nuovo paiuolo per un obice da 8 pollici d'assedio. Il forte, siccome si è veduto da principio, aveva tre di queste bocche a fuoco; furono date dal colonnello Actis in cambio di altrettanti da 6 pollici corti, modello Gribeauval, ad istigazione ed insistenza del capitano Marabotto, che cominciò, dopo ottenutone il permesso, ad introdurne due a Salvi. Queste bocche a fuoco, vere carabine rigate per la giustezza del tiro, commendate di recente in un'opera del capitano Rimerans belga, disfecero diversi merloni delle batterie nemiche, e fecero qualche volta sospendere il loro fuoco. Il colonnello Actis non voleva metterli nelle opere esteriori, siccome quelli difficili a ritirarneli, ma riuscirono di un immenso vantaggio, e furono quasi le sole che produssero danno all'inimico. Nell'attacco la facilità di trasporto, come l'esserne quasi esclusivamente provvisti, fece condurre ai Tedeschi molti obici corti, ma la quantità immensa delle granate cacciate rendeva immensamente difficili le comunicazioni; talmente che il mattino del 10 non rimanevano più munizioni per quelle eccellenti bocche da fuoco da 8 pollici del forte, a cagione del rispondere che si faceva al nemico. Non sapendo come farne venire (erano state provviste in fretta di un centinaio di colpi il giorno prima che si cominciasse il fuoco); il capitano si portò in persona alla piazza a dimandarne. Caricato, per cura del sottotenente Becchis, un carro, il più difficile era farlo andare; feci smontare il soldato di pro-

vianda, tenendo il suo cavallo per mano, mentre dall'altro un cannoniere teneva pure il sottomano per la briglia. Per tal modo i cavalli poterono andare malgrado i molti scoppii delle granate che cadevano tra la piazza e Mandella, ed il carro arrivò fortunatamente al forte. Portai pure una sporta con tanto pane che potei trovare, che divisi coi miei cannonieri, non avendo più essi mangiato dalla metà del giorno antecedente, per non aver osato il caporale comandato ai viveri attraversare il pericoloso spazio, ed essendosi perciò nascosto nei sotterranei di comunicazione dei forti. Il tenente Cravosio, che io aveva lasciato comandante nel tempo di mia assenza, fece così continuare il fuoco, che durò poi dopo il mio ritorno fino alla sera, quando venne poi sospeso per l'ingiunzione dell'armistizio Salasco di cedere la piazza. Nel tempo che i Tedeschi stettero ad aspettare questa cessione dal 10 al 14, seppi da essi che i miei colpi erano stati un po' bassi, e che la sera che venne il parlamentario, si dovevano piantare altre batterie contro Mandella a soli 200 passi, dietro un burrone che avrebbe coperto gli assediati; noi avevamo fatto il nostro dovere per quanto l'avevamo potuto, avremmo ancora cercato di farlo all'avvenire, la coscienza era soddisfatta, ma l'onta per l'armata piemontese era già allora immensa. Speriamo che verranno giorni all'Italia per cancellarla e per far rivivere l'onore di una nazione una volta padrona del mondo. Finita la difesa, ritirammo le bocche a fuoco che avevamo tolte dal parco d'assedio, il quale venne così completato a 58 bocche a fuoco come prima era, 45 cioè venute di Piemonte in prima volta, poi 10 obici da 8 pollici da costa, che diventavano d'assedio, tirando palle piene, e finalmente tre pezzi da 16 da muro presi nella piazza.

L'ottava compagnia e la terza avranno per loro eterna ricompensa l'onore di avere espugnato una fortezza austriaca in Italia. Esse furono premiate pel loro continuo di tutto il tempo che durò la campagna, mentre l'arti-

glieria di battaglia stava dei mesi intieri a nulla operare in guarnigione a Sandrà, a Goito, a Villafranca, ecc. Accumular terra, scavarla, qualunque cosa è meglio che far nulla. L'autore di queste poche righe si ricorda poi per riguardo ai suoi sott'ufficiali di esserne stato richiesto dal generale Rossi il 18 maggio, quando si cominciò il fuoco, essendochè gli ufficiali prescelti alle prime batterie, giovani come erano, non conoscevano nè manovra dei pezzi, nè costruzione di parapetti, ed i cannonieri provenienti in parte dalla fanteria, non sapevano le loro funzioni. Dopo ciò la loro coscienza gli darà quelle consolazioni che furono ad essi soli negate fra tutta l'armata.

C. R.

(Continua)



NUOVA

CIRCOSCRIZIONE MILITARE TERRITORIALE

DEL REGNO D'ITALIA

Con R. Decreto del 9 giugno 1861 vennero sciolti gli attuali corpi d'armata, creati *sei gran comandi*, stabilita una nuova circoscrizione militare territoriale sulle basi seguenti:

Il territorio dello Stato viene diviso in *sei grandi dipartimenti militari*, ciascuno dei quali comprenderà un determinato numero di divisioni e sotto-divisioni militari territoriali, e ciascuna di queste un numero determinato di circondari.

Per le due maggiori isole del Regno, la Sicilia e la Sardegna, è conservata la circoscrizione militare attualmente in vigore.

L'esercito attivo di terra continuerà a constare di diciassette divisioni attive, oltre ad una divisione di cavalleria, di riserva, a norma di quanto fu prescritto con dispaccio del 12 febbraio 1861.

I reggimenti di lancieri, cavalleggeri ed ussari continueranno a rimanere ordinati in brigate miste, quali erano stati assegnati ad ogni corpo d'armata.

I *sei gran comandi militari*, corrispondenti ai *sei grandi dipartimenti militari*, avranno la loro sede nelle città seguenti:

Il 1° *gran comando* a Torino, ed abbraccerà le divisioni militari territoriali di Torino, Alessandria, Genova e la sotto-divisione militare di Novara;

Il 2° *gran comando* a Milano, e comprenderà le divisioni militari territoriali di Milano, Brescia, Cremona e la sotto-divisione militare di Pavia;

Il 3° *gran comando* a Parma, colle divisioni militari territoriali di Parma, Modena e Piacenza;

Il 4° *gran comando* a Bologna, e comprenderà le divisioni militari territoriali di Bologna, Forlì, Ancona e la sotto divisione militare di Rimini;

Il 5° *gran comando* a Firenze, ed abbraccerà le divisioni militari territoriali di Firenze, Livorno e le sotto-divisioni militari di Siena e Perugia;

Il 6° *gran comando* a Napoli, e comprenderà le divisioni militari territoriali di Napoli, Bari, Salerno, Chieti e Catanzaro.

I comandi delle divisioni, e sotto-divisioni militari territoriali saranno esercitati dai comandanti le divisioni *attive dell'esercito*, od in loro difetto da altri ufficiali generali appositamente nominati.

Presso ciascuna divisione e sotto-divisione territoriale sarà stabilito un apposito stato maggiore territoriale, fatta eccezione per le divisioni che sono sedi di gran comando, ove saranno due appositi stati maggiori con due capi di stato maggiore; l'uno per le truppe mobilitate, l'altro che si denominerà *Stato maggiore territoriale del gran comando*.

Quest'ultimo disimpegnerà gli affari territoriali attri-

buiti al gran comando, e quelli, in pari tempo, della divisione militare territoriale dove trovansi la sede del gran comando.

Questo Reale Decreto avrà il suo effetto per l'esecuzione dal 1° luglio prossimo.

Ecco pertanto il quadro di Circonscrizione militare territoriale del regno d'Italia:

DIPARTIMENTI	DIVISIONI e SOTTO-DIVISIONI	CIRCONDARI
1° Gran Comando TORINO	TORINO (Divisione)	Torino Alba Aosta Biella Cuneo Ivrea Mondovì Pinerolo Saluzzo Susa
	ALESSANDRIA (Divisione)	Alessandria Acqui Asti Bobbio Casale Novi Tortona Voghera
	GENOVA (Divisione)	Genova Albenga Chiavari Levante Porto Maurizio Savona Sanremo
	NOVARA (Sotto-Divisione)	Novara Lomellina Ossola Pallanza Valsesia Vercelli

DIPARTIMENTI	DIVISIONI e SOTTO-DIVISIONI	CIRCONDARI
2° Gran Comando MILANO	MILANO (Divisione)	Milano Como Gallarate Lecco Monza Sondrio Treviglio Varese
	BRESCIA (Divisione)	Brescia Bergamo Breno Castiglione delle Stiviere Chiari Clusone Salò Verolanova
	CREMONA (Divisione)	Cremona Casalmaggiore Crema
3° Gran Comando PARMA	PAVIA (Sotto-Divisione)	Pavia Abbiategrosso Lodi
	PARMA (Divisione)	Parma Borgo San Donnino Borgolaro (Valditaro) Pontremoli
	PIACENZA (Divisione)	Piacenza Fiorenzuola
	MODENA (Divisione)	Modena Guastalla Mirandola Pavullo Reggio

DIPARTIMENTI	DIVISIONI e SOTTO-DIVISIONI	CIRCONDARI
4° Gran Comando BOLOGNA	BOLOGNA (Divisione)	Bologna Cento Ferrara Imola Vergato
	FORLÌ (Divisione)	Forlì Comacchio Faenza Lugo Ravenna
	ANCONA (Divisione)	Ancona Ascoli Fermo Macerata Camerino
	RIMINI (Sotto-Divisione)	Rimini Cesena Pesaro Urbino
	FIRENZE (Divisione)	Firenze Lucca Pistoia Rocca S. Casciano S. Miniato
5° Gran Comando FIRENZE	LIVORNO (Divisione)	Livorno Castelnovo Garfagnana Massa e Carrara Piombino Pisa Portoferraio Viareggio Volterra
	SIENA (Sotto-Divisione)	Siena Arezzo Grosseto Montepulciano Orbetello
	PERUGIA (Sotto-Divisione)	Perugia Foligno Orvieto Rieti Spoleto Terni

DIPARTIMENTI	DIVISIONI e SOTTO-DIVISIONI	PROVINCIE	CIRCONDARI o DISTRETTI
6° Gran Comando NAPOLI	NAPOLI (Divisione)	NAPOLI	Casoria Castellamare Pozzuoli
		CASERTA	Nola Gacta Sora Piedimonte
		BENEVENTO	Cerreto S. Bartolomeo in Galdo
		AVELLINO	Ariano Sant'Angelo dei Lombardi
		CAMPOBASSO	Isernia Larino
	CHIETI (Divisione)	CHIETI	Lanciano Vasto
		TERAMO	Penne
		AQUILA	Solmona Avezzano Città Ducale
	BARI (Divisione)	BARI	Barietta Altamura
		FOGGIA	San Severo Bovino
		LECCE	Taranto Gallipoli Brindisi
	SALERNO (Divisione)	SALERNO	Sala Campagna Vallo
		POTENZA	Matera Melfi Lagonegro
		CATANZARO	Cotrone Monteleone Nicastro
		REGGIO	Gerace Palmi
		COSENZA	Castrovillari Paola Rossano

ISOLE	DIVISIONI e SOTTO-DIVISIONI	CIRCONDARI
SARDEGNA	CAGLIARI (Divisione)	Cagliari Alghero Iglesias Lanusei Nuoro Oristano Ozieri Sassari Tempio
	PALERMO (Divisione)	Palermo Alcamo Bivona Caltanissetta Cefalù Corleone Gergenti Mazzara Piazza Sciacca Termini Terranuova Trapani
SICILIA	MESSINA (Sotto-Divisione)	Messina Acireale Caltagirone Castroreale Catania Mistretta Nicosia Patti
	SIRACUSA (Sotto-Divisione)	Siracusa Modica Noto

NB. Il Comandante della divisione di Palermo ha il comando generale delle truppe mobilitate nell'isola

Torino, 9 giugno 1861.

Osservazioni

Allorchè il ministero della guerra stabilì la nuova circoscrizione territoriale militare del regno, ha avuto per iscopo, senza dubbio, di riunire sotto un medesimo gran comando parecchie provincie, siano antiche, che di recente annessione, non considerando le divisioni amministrative e politiche in cui furono scompartite dapprima, e che per la maggior parte hanno conservata tuttora, mentre, in caso diverso, avrebbe dovuto lasciare sotto un medesimo comando, o dipartimento militare, tuttociò che apparteneva ad una stessa regione territoriale. Tuttochè siffatto scompartimento militare sia da ritenersi come provvisorio, avremmo pertanto desiderato, a modo d'esempio, che nello scompartimento del 5° gran comando (Toscana), in tre divisioni e sotto-divisioni militari, il ministero predetto avesse assoggettato al comando di Livorno gli antichi stati di Massa e Carrara, con Castelnuovo di Garfagnana e non una porzione soltanto del Pontremolese, formando di Pontremoli stesso un comando di circondario separato e dipendente da Parma, e staccando dal Lucchese Viareggio che unì a Livorno, lasciando il paese intermedio di Lucca alla divisione di Firenze. — A noi pare, che l'ordine topografico avrebbe meglio suggerito di lasciare l'intero stato di Massa e Carrara unito col Pontremolese, o tutto sotto il gran comando della Toscana; od unirlo intieramente a quello dell'Emilia (3° gran comando), senza smembrare l'ordine amministrativo di quelle provincie. Questi inconvenienti appariranno più sensibili, quando si dovrà procedere alle

operazioni della leva, o che per altre cause si dovrà ricorrere a varie giurisdizioni civili, ecclesiastiche e militari.

L'unità negli scompartimenti territoriali, per qualsiasi ramo amministrativo, sembrava la più opportuna.

Per conseguenza, confrontando la statistica amministrativa del regno d'Italia, pubblicata dal ministero dell'interno in aprile 1861 colla circoscrizione militare emanata dal ministero della guerra il 10 luglio 1861, troviamo le seguenti discrepanze:

1° La provincia di PAVIA si compone *amministrativamente* dei circondari di Pavia, Bobbio, Lomellina e Voghera, e *militarmente*, quale sotto-divisione dipendente dal gran comando di Milano, abbraccia invece i circondari di Pavia, Lodi, Abbiategrasso.

2° La provincia di MILANO, formata *amministrativamente* dei circondari di Milano, Lodi, Monza, Gallarate, e Abbiategrasso, costituisce nella *divisione militare* i comandi di Milano, Como, Gallarate, Lecco, Monza, Sondrio, Treviglio e Varese. E così dicasi di molte altre provincie lombarde smembrate in tal modo.

3° La provincia amministrativa di FORLÌ, composta dei circondari di Forlì, Rimini, Cesena, fu ricomposta *militarmente* di Forlì, Comacchio, Faenza, Lugo e Ravenna.

4° Di Rimini con Cesena, Pesaro, Urbino, si formò una sotto-divisione militare dipendente da Bologna.

5° A BOLOGNA, capo-luogo del 4° gran comando, si unirono i circondari di Bologna, Cento, Ferrara, Imola, Vergato.

A noi sembra che tutte le antiche provincie dell'Emilia, cioè, Parma, Piacenza, Modena, Bologna, Ferrara, costituissero, come da R. Decreto 27 dicembre 1859, N. 79, avrebbero potuto formare un solo gran comando, tanto più considerando che il 3° gran comando di Parma è assai piccolo in confronto degli altri cinque, e segnatamente

del 6° che comprende tutto l'ex regno delle Due Sicilie, il quale, essendo sproporzionatamente troppo vasto, non può da un solo generale in capo essere sorvegliato giuridicamente e militarmente, e meglio conveniva suddividerlo, nelle sue antiche provincie, almeno in tre altri gran comandi.

Giova pertanto sperare che, ove abbia luogo l'annessione di altri territori italiani al nuovo Regno, si procederà ad uno scompartimento meno incomodo per l'amministrazione politica e per la giustizia militare.

6° Osserviamo ancora che riesce del pari malagevole per i circondari del capo settentrionale della Sardegna il dover ricorrere sino a Cagliari, ov'è la sede del comando generale dell'isola. Pare che una sotto-divisione militare in Sassari, siccome già esiste per le cose amministrative e giuridiche, sarebbe stata più opportuna, siccome si è praticato nell'isola di Sicilia, ripartita in tre divisioni e suddivisioni militari.

Facendo ora il confronto fra il numero dei circondari militari (esclusi i forti ed il distretto di Savigliano), che ascendono in tutto a 196, con quelli dell'amministrazione civile in numero di 193, troviamo in essi pure una differenza ne' paesi che furono creati sede di circondari militari, che non lo sono per la parte politica, come Viareggio, Piombino e Portoferraio. In generale, per rispetto alla Toscana, non si sono distinti nella statistica amministrativa del Regno, pubblicata dal ministero dell'interno il 1° aprile 1861, i circondari, poichè vige ancora per quello Stato l'antica suddivisione in cinque compartimenti ed in numerosi distretti.

Speriamo pertanto che nella prossima pubblicazione della statistica amministrativa si porterà rimedio anche a tale anomalia.

Ecco l'attuale scompartimento del nuovo regno d'Italia nelle sue 59 provincie:

NUMERO d'ordine	NOME delle PROVINCIE	CIRCONDARI di OGNI PROVINCIA
1	Abruzzo Citeriore	Chieti, Lanciano e Vasto.
2	Abruzzo Ulteriore I.	Teramo e Penne.
3	Abruzzo Ulteriore II.	Aquila, Avezzano, Sulmona e Città-d'acqua.
4	Alessandria	Alessandria, Acqui, Asti, Casale, Novi e Tortona.
5	Ancona	Ancona.
6	Arezzo	Arezzo.
7	Ascoli	Ascoli e Fermo.
8	Basilicata	Potenza, Lagonegro, Matera e Melfi.
9	Benevento	Benevento, Cerreto e San Bartolomeo in Galdo.
10	Bergamo	Bergamo, Treviglio e Clusone.
11	Bologna	Bologna, Imola e Vergato.
12	Brescia	Brescia, Cidra, Breno, Salò, Castiglione e Verolanuova.
13	Cagliari	Cagliari, Iglesias, Lanusei e Oristano.
14	Calabria Citeriore	Cosenza, Castrovillari, Paola e Rossano.
15	Calabria Ulteriore I.	Reggio, Gerace e Palmi.
16	Calabria Ulteriore II.	Catanzaro, Monteleone, Nicastro e Cotrone.
17	Callabrisca	Callabrisca, Piazza e Terranuova.
18	Capitanata	Foggia, Sansevero e Bovino.
19	Catania	Catania, Callagirone, Nicosia e Acireale.
20	Como	Como, Varese e Lecco.
21	Cremona	Cremona, Crema e Casalmaggiore.
22	Cuneo	Cuneo, Alba, Mondovì e Saluzzo.
23	Ferrara	Ferrara, Cento e Comacchio.
24	Firenze	Firenze (1), (circondari 4).
25	Forlì	Forlì, Cesena e Rimini.
26	Genova	Genova, Albenga, Chiavari, Levante e Savona.
27	Girgenti	Girgenti, Bivona e Sciacca.
28	Grosseto	Grosseto.
29	Livorno	Livorno (1), (circondari 2).
30	Lucca	Lucca.
31	Macerata	Macerata e Camerino.
32	Massa e Carrara	Massa e Carrara, Castello di Gorfagnana e Pontremoli.
33	Messina	Messina, Castro reale, Patti e Mistretta.
34	Milano	Milano, Lodi, Monza, Gallarate e Abbiategrasso.
35	Modena	Modena, Mirandola e Pavullo.
36	Monza	Campobasso, Isernia e Larino.
37	Napoli	Napoli, Castellamare, Gasoria e Pozzuoli.
38	Novara	Novara, Biele, Ossola, Pallanza, Valsesia e Vercelli.
39	Palermo	Palermo, Termini, Cefalù e Corleone.
40	Parma	Parma, Borgo San Donnino e Valditara.
41	Pavia	Pavia, Babbio, Lomellina e Voghera.
42	Pesaro e Urbino	Pesaro e Urbino.
43	Piacenza	Piacenza e Firenzuola.
44	Pisa	Pisa (1), (circondari 2).
45	Porto Maurizio	Porto Maurizio e San Remo.
46	Principato Citeriore	Salerno, Sala, Campagna e Vallo.
47	Principato Ulteriore	Avellino, Arano e Sant'Angelo dei Lombardi.
48	Ravenna	Ravenna, Lugo e Faenza.
49	Reggio	Reggio, Guastalla.
50	Sassari	Sassari, Alghero, Nuoro, Ozieri e Tempio.
51	Siena	Siena (1), (circondari 2).
52	Sondrio	Sondrio.
53	Terra di Bari	Bari, Barletta e Altamura.
54	Terra di lavoro	Caserta, Nola, Gaeta, Sora e Piedemonte.
55	Terra di Otranto	Lecco, Gallipoli, Taranto e Brindisi.
56	Torino	Torino, Aosta, Ivrea, Pinerolo e Susa.
57	Trapani	Trapani, Mazara e Alcamo.
58	Umbria	Perugia, Spoleto, Rieti, Foligno, Terni e Orvieto.

(1) Nella Toscana invece dei circondari esistono ancora i distretti, che sono più numerosi. Ma nel *Riassunto generale della statistica amministrativa del regno d'Italia*, compilazione ufficiale (Torino 1881, 1° aprile), a pag. 225 e seg., già le provincie sono divise per circondari, dei quali però il nome è indicato.

RIVISTA TECNOLOGICA

ITALIA. — Le prove che si fecero nella batteria della Cava in Genova sulla resistenza delle lastre in ferro fuso, le quali debbono servire a corazzar le navi da guerra, riuscirono soddisfacentissime e corrisposero con pari esito alle esperienze che di tempo in tempo si fanno al campo di San Maurizio sulle lastre che giungono e che son destinate al blindaggio delle piazze forti.

Quelle sperimentate alla Cava provengono dalle officine dei fratelli Marrel in Rive del Gier; quelle sperimentate a S. Maurizio dalle officine del signor Charrier ad Allèvard nell'Isère (Francia).

Queste lastre di ferro esposte al colpo d'un cannone da 40 e alla distanza di 40 a 50 metri, non manifestano rottura di sorta, salvo che una lieve ammaccatura della forma del proietto; i proietti conici si spuntano battendo su di esse.

Secondo le condizioni che si esigono per la loro accettazione, una screpolatura qualunque cagionata in esse sotto l'esperimento è sufficiente a farle rifiutare. Il numero che, sol-

tanto pel servizio delle fortificazioni, se ne commise, sorpassa, se non erriamo, il mille; esse hanno per lo più la lunghezza di circa due metri sopra uno d'altezza e da sei a otto centimetri di spessore.

— Fu testè casualmente scoperta nel porto di Genova, mentre lavoravasi al nettamento dello stesso, una delle antiche galere genovesi. Il governo diede immediatamente tutte le necessarie disposizioni per farne l'estrazione. Non potendosi metterla a galla tutta in un pezzo, perchè si sfascia a misura che viene scavata, se ne estrarono mano mano l'ossatura e gli attrezzi. Fra le cose diverse che si raccolsero, havvi un antico cannoncino di bronzo, molte palle di pietra di vario calibro, lisce e rotonde come quelle di ferro, diversi oggetti di cucina, tutti di stagno, una grande secchia di rame, ed una coppa di composizione, ricca di lavori minuti.

FRANCIA. *Telegrafia militare.* — In vari giornali francesi leggesi:

« Verso la metà del mese furono fatte, al campo di Marte in Parigi, interessanti esperimenti di telegrafia volante da' soldati del reggimento d'artiglieria a cavallo della guardia, diretti da ufficiali dello stesso corpo. — Un certo numero d'artiglieri a cavallo, seguiti da un carro sospeso e ben trainato, in cui si trovavano lance di fili telegrafici, oltre il filo conduttore, si allontanavano a tutta corsa appena che l'estremità di questo filo era stata fissata al suolo per mezzo di un paletto. — A 30^m di distanza, un cavaliere scendeva da cavallo, prendeva una lancia che gli era sporta da un altro artiglieri posto sul carro, e conficcava questa lancia nel suolo, facendole fare un mezzo giro su se stessa, di modo che il suo capo superiore si trovasse attorniato dal filo telegrafico. — Il cavaliere assodava poi questa lancia col mezzo di due venti (*haubans*) fissati essi stessi al suolo con due paletti; poi la stessa operazione effettuavasi successivamente con rapidità da altri cavalieri; ma allora non si rinnovava che di 100 in 100^m, mentre la distanza a cui erasi piantato il primo palo era, come si è detto, di soltanto 30^m. — Queste prove mostrarono la possibilità di improvvisare una linea telegrafica, in caso d'urgenza, per gli

eserciti, in campagna per esempio, e ciò nel tempo strettamente necessario agli uomini ed ai cavalli per portarsi sul punto di partenza e d'arrivo. Nel caso che talun ostacolo del terreno si opponesse alla corsa del carro, ogni cavaliere incaricato di piantare una lancia-palo, porterebbe questa lancia al braccio ed alla staffa a modo lancieri ».

Questo sistema, stando a quanto è sovra detto, sarebbe riuscito bene; ma nella piazza d'armi. Ma in terreno accidentato, duro, tagliato con fossi, noi crediamo fermamente che carro e cavalieri sarebbero stati impossibilitati a proseguire.

In sul proposito noi ravvisiamo opportuno di far rilevare ai nostri lettori, che nell'anno 1859, il nostro reggimento del Genio in Casale fece ripetuti esperimenti per il pronto impianto delle dette linee telegrafiche.

Il personale, per questi esperimenti, era diretto dal signor capitano, ora maggiore, Dori; il materiale si componeva del carro che portava tutte le provviste e di alcune barelle che portavano un tamburo orizzontale sul quale si mettevano le matasse di filo: si caricava anche sulla barella alcune aste. Queste aste erano precisamente aste di lancia di cavalleria, se non che invece della lama avevano un taglio per il filo ed il necessario apparecchio isolatore.

Ogni squadra di operatori si componeva di dieci uomini: un capo squadra, tre alla barella, uno con uno spuntone in ferro acciaiato, uno con una mazza, due per drizzare le aste, due destinati a portare le aste ed il filo del carro alla barella.

La manovra procedeva come segue:

Il carro prendeva una via, per esso praticabile, la più prossima alla linea da stabilire. Il capo squadra marciava sulla linea da stabilire per indicarne il preciso andamento ed indicava ai due soldati portanti lo spuntone e la mazza i siti ove fare i fori per piantare le aste, tenendo la distanza fra di esse da 30 a 35 metri, seguiva la barella da cui si svolgeva il filo, e che lasciava a terra un'asta ad ogni foro. Venivano ultimi i due che drizzavano le aste. Questi due uomini avevano con essi alcuni paletti in legno duro, ognuno dei quali era guernito di un pezzo di filo-ferro lungo circa metri due; questi paletti servivano a mettere dei venti alle aste ove la linea fa-

ceva qualche angolo. I detti soldati avevano anche varie stringhe in ferro a vite per riunire due aste assieme alla traversa delle strade, e così alzare convenientemente il filo.

Con queste disposizioni si potè piantare la linea nei terreni più accidentali impiegando, con soldati esercitati, mezz'ora per ogni chilometro di linea.

Non si riferiscono gli studii fatti dal Corpo del Genio per la forma dei carri di stazioni ambulanti e per ogni altro particolare per l'impianto ed esercizio della linea telegrafica, bastandoci d'aver rivendicato la priorità delle esperienze sul piantamento delle linee telegrafiche all'armata.

BELGIO. — Cannoni rigati. — La prima batteria di cannoni rigati da 6, venne inaugurata il 20 luglio a Brasschaet, in presenza del ministro della guerra, il quale avea convocati a questa solennità i generali d'artiglieria, i comandanti dei reggimenti, i capi di stabilimenti ed altri uffiziali, in numero di circa 60. I diversi tiri furono eseguiti dalla 17^a batteria montata e dalla 4^a batteria d'assedio.

I cannonieri non aveano tirato che poche volte coi pezzi che esordirono in un modo così stupendo. Questo fatto prova l'estrema facilità colla quale si caricano e si maneggiano questi nuovi pezzi. Per ciò che riguarda la precisione e l'efficacia del loro tiro, nulla saprebbesi immaginare di più perfetto. Gli uffiziali che constatavano in quel giorno per la prima volta gli effetti di quest'artiglieria, furono meravigliati della regolarità delle gittate ad ogni distanza. I proietti tirati alla distanza di 2,200^m caddero tutti, per così dire, allo stesso sito. Il tiro a granata, a questa grande distanza, diede risultato tale, che dopo 20 colpi, tre grandi bersagli, posti l'uno dietro l'altro, e simulanti un battaglione serrato in massa, erano tempestati di scheggie, di proietti ed in parte atterrati.

Lo stesso tiro è quello a *shrapnells*, eseguito a 1,200^m ha dato dei risultati anche più rimarchevoli.

Finalmente venne accertato che alla distanza di 400^m, quando il puntamento è fatto a dovere, si può gettare tutti i proietti in un circolo di 1^m a 1^m,50 di diametro.

La seduta venne chiusa con un tiro de' più maravigliosi.

Trattavasi di demolire a 800^m di distanza una batteria con cannoniera rivestita di gabbioni. Due pezzi a pareti lisce da 24 e da 12, e 2 da due rigati eransi diretti contro cotesta batteria. I primi non produssero, a tale distanza, che insignificanti degradazioni, mentre fu formidabile il tiro dei pezzi rigati. — Tutti i tiri colpivano la cannoniera ed al sito determinato dai tiratori. Dopo sei colpi le guancie delle due cannoniere si potevano considerare come fuori di servizio; i colpi seguenti non servirono che ad atterrare il merlone.

Fra pochi giorni si ripeteranno le sperienze in presenza di S. M. belga al campo di Beverloo.

(Da una corrispondenza dell'Indépendance Belge).

C.

RIVISTA STATISTICA

ITALIA. — *Scuola militare di cavalleria in Pinerolo.* — Con decreto del 27 giugno p. p. il personale della Scuola di cavalleria venne portato a 313 individui e 200 cavalli, e diviso in uno stato maggiore e due squadroni, distinti fra loro col numero 1° e 2° squadrone permanente.

— Uscirono parecchi altri decreti d'organizzazione militare, dei quali, mancandoci lo spazio in questo, daremo conto nel prossimo fascicolo.

— *Ospizio reale degli invalidi.* — Con Regio decreto del 25 luglio p. p. venne creato nella residenza reale del Poggio Imperiale, presso Firenze, un *Ospizio reale degli invalidi*, dove saranno ricevuti, secondo le norme da stabilirsi in apposito regolamento organico, i militari dell'esercito e dell'armata divenuti inabili a continuare il servizio per ferite od infermità incontrate per ragione del regio servizio, ovvero per età avanzata.

L'ospizio sarà comandato da un governatore scelto dal Re fra i generali d'armata in servizio attivo.

Una commissione nominata dal ministro della guerra, e presieduta dal governatore, preparerà senza indugio il regolamento organico del nuovo stabilimento.

Sul proposito del dovere che ha lo Stato di cercar ogni modo a fine di rendere men dura l'esistenza di coloro che consacrano tutta la loro vita al servizio del Re e della patria, fin dallo scorso mese avevamo in pronto il seguente articolo che, per abbondanza di materie, non abbiamo potuto inserire in quel fascicolo della Rivista:

PROPOSTA DI MIGLIORAMENTI

alle pensioni di ritiro.

Se y'ha cosa che maggiormente interessi l'avvenire di tutti i militari d'ogni grado, ma più specialmente degli ufficiali, si è il modo con cui il governo suole ricompensare i loro lunghi e fedeli servizi collocandoli a riposo; sia che questo succeda per diritto d'anzianità acquistata cogli anni voluti dalla legge, sia per ferite riportate in guerra o per malattie contratte per ragioni di regio servizio, o per qualsiasi altra causa che abbia indotto il ministero della guerra ad applicare loro il disposto dalla legge 25 maggio 1852 *sullo stato degli ufficiali*, o segnatamente quanto prescrive il CAPO VII sulla giubilazione, secondo la legge 27 giugno 1850, per l'*armata di terra*, o quella del 20 giugno 1851, per l'*armata di mare*, le quali sono tuttora in vigore.

Molti hanno fin qui espresso i loro desiderii alle autorità competenti, perchè venisse migliorata la condizione dei militari giubilati, e sappiamo, che tale questione si agita tuttora nei gabinetti del ministero; ma ignoriamo sino a quale punto la questione sia giunta, e massime dopo la morte del grande uomo di Stato ed il successivo cangiamento dei ministeri, per cui facciamo voti acchè non rimanga assopita e sia portata al più presto possibile alla discussione del Parlamento, desiderando che questo decida nel senso favorevole ai poveri giubilati, imperciocchè, se fu migliorata la posizione degli ufficiali in attivo servizio, col regio decreto 15 marzo 1860, per le considerazioni del caro prezzo dei viveri, degli alloggi e di altre cause comuni tanto agli ufficiali in attivo servizio quanto ai giubilati, ragion voleva che il trattamento di ritiro di questi ultimi venisse del pari contemplato e messo in armonia colle

paghe attuali di attività. Ma ciò che non si è fatto per lo passato, giova pur sperare si farà per l'avvenire, pigliando esempio dalla vicina Francia, ove si sta per migliorare la condizione dei medesimi, avendo una commissione del corpo legislativo proposto già qualche emendamento al progetto di legge sulle pensioni militari, chiedendo, fra le altre cose, che la pensione in caso di cecità e di perdita di due membri, dia ragione al *maximum*, più il 30 per 100 pei sott'ufficiali e soldati ed il 20 per 100 per gli ufficiali. — Propone del pari, che si privino le mogli separate dal marito della pensione di vedove di militari, ma in questo caso che si considerino i figli come orfani di padre e di madre.

Se noi poniamo mente all'ultimo stadio della vita militare, troviamo che il giubilato ha sovente tutt'altro motivo fuorchè quello di *giubilare*, mentre generalmente egli soffre tanto dal lato *fisico* o *materiale*, quanto dal lato *morale*. E su questo ultimo punto ognuno il consente quanto riesca sensibile, ad un ufficiale in ispecie, massime se di grado superiore o generale, il perdere ad un tratto quella considerazione che godeva in attivo servizio per riguardo alla di lui elevata posizione; il non vedersi più ossequiato dagli inferiori, il non ricevere più quelle onorificenze e saluti che gli si tributavano il giorno innanzi, come spesso egli passa inosservato a coloro che ostentano di non vederlo, o se v'ha qualche amico, che stringendogli la mano lo conforti a sopportare con paziente rassegnazione il nuovo di lui stato: quest'amico forse all'indomani più non si cura di lui, poichè soltanto dove mostra bella faccia la fortuna, ivi si rivolge il favore degli uomini.

Dalla condizione morale procedendo alla condizione fisica o materiale, osserviamo che il pensionato, che non ha beni di fortuna, difficilmente trova amici che lo soccorrano se cade in bisogno; allora trovasi ridotto nella più critica condizione.

L'esigua pensione che il governo gli accorda è ben lungi dal poter sopperire alle urgenze divenute più gravi nell'età avanzata e verso la fine de' suoi giorni, massime quando per causa di ferite od amputazioni, o dopo lunghe sopportate fatiche, o per le continue lucubrazioni di mente e di spirito, fu costretto a chiedere il suo ritiro. In tale condizione, se turbato

da nuovi infortunii, da infermità, da mancanza di mezzi onde provvedere decorosamente alla sussistenza propria e di una famiglia, nel supposto caso che ne abbia, ridotto esso alla grettezza dello stipendio, incapace a procurarsi in altra guisa l'occorrente ed indispensabile, spesso in uno stato cagionevole di salute ed impotente, come porre argine a tanti fisici malori, se il governo non accorre in di lui aiuto con qualche sussidio? Ma questo di rado giunge in tempo, poichè l'uomo onorato non sempre ardisce manifestare i suoi bisogni e chiederne soccorso.

Misera condizione del giubilato, che merita sia presa in benigna considerazione da chi tiene nelle mani le redini del governo. Eppure questa lagnanza è quasi generalmente sentita presso tutte le potenze d'Europa. I meno retribuiti sono sempre i giubilati. Non v'ha che l'Inghilterra, per quanto ci consta, la quale rimunerava generosamente chi ha servito fedelmente la patria in qualsiasi ramo di pubblico ministero. Ivi sono valutati più che altrove i meriti ed i servizi resi allo Stato. Quindi noi invochiamo l'attenzione dei nostri magistrati e di chi presiede al ministero della guerra, di voler imitare l'esempio di quella generosa nazione, col provvedere più largamente di pensione chi ha sacrificato tutto se stesso alla difesa della patria, sicchè il militare sappia meglio apprezzare la remunerazione.

Che non si permetta ai vecchi soldati, rimandati in congedo di riforma per ferite riportate in guerra, od a' veterani ed invalidi già ricoverati nella casa reale in Asti, il questuare, ciò che ridonda sempre a disdoro della nazione e dell'esercito, il quale si acquistò tanta gloria nelle passate guerre per l'indipendenza d'Italia.

Chè, se per una malintesa economia fu consigliato, or son pochi anni, il governo a prosciogliere dall'obbligo di residenza in Asti parecchi dei militari ivi ricoverati, che furono mandati a casa con tenuissima retribuzione, ben presto si avvidero quei meschini dell'indigenza in cui sono caduti; perciò noi insisteremo sempre, accchè rimanga aperta quella real casa per asilo di tutti quei militari divenuti inabili al servizio e che non si siano resi indegni della beneficenza governativa con male azioni; che ove la ristrettezza del locale non bastasse

a capirne i tanti invalidi accresciuti oggidì notabilmente di numero, si pensi a fondarne altri, ma non si lascino girovagare tanti oziosi accattoni, di cui pur troppo oggidì vedesi di nuovo infestato il paese.

Ma rispetto ai militari, ripetiamo, che si debba andare tosto al riparo, onde evitare mali peggiori, i quali per soverchia trascuranza potrebbero divenire incurabili. Perciò vediamo di migliorare la loro condizione con un trattamento di ritiro consentaneo ai tempi, all'indole del paese, alla carezza dei viveri e degli alloggi, al decoro della militare divisa ed al rango della persona; sicchè non si degradi l'ufficiale, o chi è più elevato in carica a prestarsi nei più triviali uffici, per non poter pagare un inserviente. Cerchiamo anzi di esaltare lo spirito del vecchio militare, che il pubblico riconosca sempre in lui un degno difensore della patria, il sostegno del trono e della libertà nazionale. Prendiamo esempio dagli antichi, i quali solevano onorare e premiare coll'assegno di beni e terre il guerriero che bene aveva meritato dalla patria, o che per mezzo delle sue opere, aveva accresciuta la gloria del suo paese.

Taluni, fra i vecchi militari, si lagnano eziandio, che la formola oggidì adottata dal governo per collocare a riposo un ufficiale, escludendo ogni sorta di elogi, non sia troppo lusinghevole all'amor proprio di chi si aspettava forse un attestato di ben servito, od una lettera di complimenti. A cui risponderemo, che tale è pure la formola adottata in Francia, da cui abbiamo attinte molte norme di regio servizio. Difatti il tenore ivi espresso è il seguente:

« Monsieur!

• Prenant en considération l'ancienneté de vos services l'empereur a décidé, le du mois de 1861, que vous seriez admis à faire valoir les droits que vous pouvez avoir à la pension de retraite. Veuillez me faire connaître sans retard le lieu où vous avez l'intention de vous retirer.

« Le Ministre de la Guerre.

Ognun vede, che questa formola è sufficientemente esplicita, senza essere troppo espansiva o benevole, e chiunque la riceve in Francia (come da noi), se non è prevenuto di mala voglia,

ben potrà comprendere ch'è tempo di andarsene per far posto ad un altro. — *Ote-toi, que je m'y mets*, dice il proverbio; ed uno spiritoso francese (il signor A. P. Asselineau, luogotenente colonnello in ritiro a Versailles), prendendo come una facezia (*plaisanterie*) l'argomento che noi ora esponiamo, scrisse in proposito un libro intitolato: *Mes loisirs; — ou de l'avenir des officiers retraités, Paris 1861, ouvrage dédié à la société fraternelle militaire des officiers des armées de terre et de mer retirés à Versailles*. — In esso l'autore svolge in un lici capitolo ed un appendice le vicissitudini cui può andare soggetto un povero giubilato. — Diciamo povero, giacchè ad un ricco non mancano mai le risorse di una vita agiata, per cui la giubilazione per lui è sempre un compenso bastantemente oneroso, ciò che non prova chi è privo di beni di fortuna.

In questo libro il signor Asselineau va dimostrando, come in Francia, dal calcolo statistico fattone, risulti, che il maggior numero de' giubilati moriva entro i primi cinque anni dall'epoca del loro collocamento a riposo.

Noi non andremo investigando la causa di questa mortalità, supponendo che il militare ammesso al godimento della pensione sia giunto a quell'età avanzata, in cui le fisiche imperfezioni più non permettono una vita attiva; ciò che non fu sempre osservato da noi, mentre si ammettevano per lo passato militari alla giubilazione ch'erano ancora nel fiore degli anni e di robustissima costituzione che avrebbero potuto prestare ancora utili servigi allo Stato per molti anni ancora.

E su tale proposito ci facciamo lecito di avanzare ancora una proposizione utile al governo ed agli stessi militari, segnatamente agli ufficiali, cioè: che in tempo di pace, ad onta degli anni di servizio voluti dalla legge pel conseguimento della giubilazione, non sia questa accordata fuorchè a coloro che ne facciano domanda al ministero, o che per infermità od altri fisici malori più non fosse in grado di continuare nell'attivo servizio, neppure nei posti sedentarii.

Per maggiormente eccitare poi i buoni ed anziani ufficiali a continuare nell'attivo servizio, semprechè siano giudicati ancora idonei, sarebbe desiderabile che il governo pensasse a remunerarli o con avanzamento straordinario, od in altra guisa

con pensioni equestri, sicchè eglino avessero a provare gli effetti dell'aggravidamento sovrano pei loro protratti servizi. Anzi tornerebbe proficuo allo stesso governo, che anche agli ufficiali nello stato maggiore delle piazze si continuasse a dare lo stipendio di attività, come nei reggimenti di fanteria e che si tenesse conto dei loro servizi pel conseguimento della pensione di ritiro dopo il 25° o 30° anno, e non più per metà servizio come praticasi oggidì.

Forse taluno, invaso da principii economici, dirà: che aumentando lo stipendio agli uffiziali nello stato maggiore delle piazze e mettendoli al livello degli uffiziali della linea, si ecciterà in molti di questi il desiderio di far passaggio in un posto sedentario, ove nulla più avrebbero a perdere sulla paga e sui vantaggi per la giubilazione? A cui rispondiamo: Che il ministero della guerra dovrebbe appunto scegliere pel servizio delle piazze, non già i meno idonei alla linea, ma riservare tali posti *quale premio* a coloro, che, o per avanzata età, o per ferite riportate in guerra non possono più sopportare le fatiche nei corpi di linea, e che pertanto fossero giudicati ancora abili a prestare un servizio sedentario, sulla condotta dei quali non siavi rimprovero a fare. Che in tempo di guerra siano stati richiamati dalla giubilazione all'attivo servizio molti vecchi uffiziali i quali prestarono ancora buoni servizi, ne abbiamo avuto esempi durante la scorsa campagna; ma che parecchi invece non abbiano dato soddisfacenti prove di sè, ciò procede e dalla provenienza di tali uffiziali e dalla mancanza della necessaria istruzione, o perchè erano già inetti prima del loro collocamento a riposo, a prestare utili servigi.

Che poi molti uffiziali siano stati ammessi in attivo servizio, senza preventivo esame della loro antecedente condotta, per cui si ebbero a lamentare le conseguenze di successivi reati, ciò procede dalla frettolosa composizione dei nuovi corpi e dalla mancanza dei necessari documenti e specchi caratteristici e di condotta, massime di coloro provenienti dai corpi irregolari. Giova pertanto sperare, che la commissione di scrutinio assumerà migliori informazioni innanzi di procedere in avvenire alla proposizione d'uffiziali, che non ispirassero quella confidenza e guarentigia voluta per accattivarsi la stima dei

loro capi e dei proprii colleghi. — Che il punto d'onore sia la guida d'ogni loro azione.

Premessa questa digressione al tema propostoci, ci facciamo ora a proporre un emendamento alle leggi del 27 giugno 1850 e 20 giugno 1851, sulle pensioni di ritiro tanto per l'esercito di terra, quanto per l'armata di mare, come apparisce dalle qui annesse tabelle, senza alterare le norme stabilite, che danno ragione al *minimum* od al *maximum* delle pensioni in base alle attuali paghe di attività per la fanteria.

TAVOLA

ESERCITO

DENOMINAZIONE DEI GRADI	PAGA ANNUA				DIFFERENZA	
	STABILITA PER LA FANTERIA				in più	
	secondo i Reali Decreti del				nel 1860	
	25 marzo 1852		15 marzo 1860			
	Lire	C.	Lire	C.	Lire	C.
Generale d'Armata	9,600	"	15,000	"	5,400	"
Luogotenente Generale	8,400	"	12,000	"	3,600	"
Maggior Generale	7,200	"	9,000	"	1,800	"
Colonnello	6,000	"	6,600	"	600	"
Luogotenente Colonnello	4,000	"	5,000	"	1,000	"
Maggiore	3,500	"	4,000	"	500	"
Capitano	2,400	"	2,800	"	400	"
Luogotenente	1,450	"	1,800	"	350	"
Sottotenente	1,300	"	1,600	"	300	"
Guardarme	900	"	1,263	"	363	"
Maresciallo d'Alloggio dei Carabinieri	(2) 1,050	"	1,213	"	163	"
Foriere maggiore	648	"	893	"	245	"
Tamburino maggiore	432	"	537	50	105	50
Trombettiere Maggiore	540	"	537	50	"	"
Capo musica	432	"	537	50	105	50
Foriere	432	"	674	"	242	"
Sergente o Capo armaiuolo	360	"	564	50	204	50
Caporale o Capo calzolaio	198	"	351	75	153	75
Capo sarto, Capo morsaio	162	"	315	25	153	25
Capo sellaio	180	"	333	50	153	50
Brigadiere (a)	(a) 720	"	720	"	"	"
Vice-Brigadiere (b)	(b) 625	20	625	20	"	"
Appuntato nei Carabinieri Reali (c)	(c) 600	"	600	"	"	"
Carabinieri a piedi	"	"	"	"	"	"
Suonatore o Trombett. di cavalleria	216	"	370	"	154	"
Sellaio, morsaio, armaiuolo	162	"	315	25	153	25
Maniscalco	234	"	388	25	154	25
Tamburo, Trombettiere	180	"	333	50	153	50
Soldato	144	"	297	"	153	"
Vivandiere	144	"	297	"	153	"

PRIMA.

DI TERRA

PENSIONI DI RITIRO											
STABILITE COLLA LEGGE 27 GIUGNO 1850						CHE SI PROPONGONO ORA					
Minimum	Aumento per ogni anno d. servizio o campagna		Maximum	Minimum		Aumento per ogni anno d. servizio o campagna		Maximum			
Lire	C.	Lire	C.	Lire	C.	Lire	C.	Lire	C.	Lire	C.
6,000	"	100	"	8,000	"	9,375	"	100	"	11,375	"
4,200	"	90	"	6,000	"	6,000	"	90	"	7,800	"
3,300	"	60	"	4,500	"	4,125	"	60	"	5,325	"
2,700	"	45	06	3,600	"	2,970	"	45	06	3,871	20
2,100	"	42	06	3,000	"	2,625	"	42	06	3,466	35
1,800	"	35	"	2,500	"	2,057	"	35	"	2,757	"
1,400	"	25	"	1,900	"	1,633	33	25	"	2,133	33
920	"	24	"	1,400	"	1,142	07	24	"	1,622	07
720	"	22	50	1,170	"	896	15	22	50	1,346	15
540	"	15	"	840	"	623	82	15	"	923	82
360	"	14	50	650	"	496	12	14	50	786	12
300	"	11	"	500	"	468	05	11	"	668	05
220	"	9	"	400	"	390	32	9	"	570	32
200	"	7	50	350	"	370	55	7	50	520	55

LEGGE 20 GIUGNO

GRADI

Minimum

Aumento
per ogni anno
di servizio
o campagna

GRADI	Minimum	Aumento per ogni anno di servizio o campagna
Ammiraglio Generale d'armata	6,000	100
Vice-Ammiraglio — Luogotenente Generale	4,200	90
Contr'Ammiraglio — Maggiore Generale	3,300	60
Capitano di vascello — Colonnello	2,700	45 06
Capitano di fregata — Luogotenente Colonnello	2,160	42 06
Capitano in 2° di vascello — Maggiore	1,800	35
Luogotenente di vascello — Capitano — Primo Piloto — Piloto di 1a classe	1,400	25
Sottotenente di vascello — Luogotenente — Pi- loto di 2a classe	920	24
Guardia marina di 2a classe — Sottotenente — Primo capo cannoniere — Primo nocchiere — Piloto di 3a classe — Segretario dei dipartimenti Nocchiere di 1a classe — Capo maestro di officina di 1a classe	720	22 50
Nocchiere di 2a e 3a classe — Capo cannoniere di 1a e 2a classe — Secondo pilota di 1a e 2a classe — Bass'Ufficiale di maggioranza — Mastro d'ascia di 1a e 2a classe — Capo maestro d'offi- cina di 2a classe	540	15
Capo cannoniere di 3a classe — Mastro d'ascia di 3a classe — 2° capo maestro d'officina di 1a classe — Sotto aiutante di contabilità — Mastro veliere di 1a classe — Foriere maggiore — Capo guardia di batteria — Capo musica — Tromba maggiore — Tamburino maggiore	450	15
2° nocchiere — 2° capo cannoniere — 2° capo mastro d'officina di 2a classe — Guardiano d'arsenale — Mastro veliere di 2a e 3a classe — Mastro d'ascia — 2° mastro calafato — Se- condo mastro armajuolo — Sergente foriere — Allievo pilota — Sergente — Capo sarto — Capo calzolaio — Guardia batteria di 1a e 2a classe — Alcaide delle torri — Capo tromba — Infermiere maggiore — Quartier-mastro — Patrone di pontone — Caporal maggiore — Ca- poral foriere	360	14 50
Caporale — Suonatore — Trombettiere — Ar- maiuolo del Corpo Real Navi — Guardiano delle torri di 1a e 2a classe — Guardia palazzo — Infermiere	300	11
Operaio di 1a e 2a classe della Maestranza — Sotto caporale — Tamburino — Marinaro — Cannoniere — Soldato — Vivandiere — Mozzo — Caporale prevosto	220	9
	200	7 50

MILITARI D'OGNI GRADO DEI CORPI DELLA REGIA MARINA.

1851

PENSIONE PROPOSTA

Maximum

Minimum

Aumento
per ogni anno
di servizio
o campagna

Maximum

OSSERVAZIONI

Maximum	Minimum	Aumento per ogni anno di servizio o campagna	Maximum	OSSERVAZIONI
8,000	9,375	100	11,375	Sebbene lo stipendio per vari gradi nei Corpi della Regia Marina non sia stato aumentato si prede d pace, tuttavia per met- tere in armonia le pen- sioni dei militari dell'e- sercito di terra con que- e corrispondenti a l'ar- mata di mare, abbiamo giudicato di proporre g i stessi aumenti propor- zionali per ogni grado
6,000	6,000	90	7,800	
4,500	4,125	60	5,325	
3,600	2,970	45 06	3,871	
3,010	2,625	42 06	3,166	
2,500	2,037	15 35	2,737	
1,900	1,633	33 25	2,133	
1,400	1,142	07 24	1,622	
1,170	896	15 22 50	1,346	
840	623	82 15	923	
750	596	12 15	886	
650	496	12 14 50	786	
520	468	05 11	688	
400	390	32 9	570	
350	370	53 7 50	523	

ARMATA ITALIANA. — Quadro generale:

Specie dei Legni	Denominazione	Forza delle macchine in cavalli nominali	Numero dei cannoni
Piro-vascello a elice . . .	Re Galantuomo . .	450	70
Piro-fregata di 4° rango ad elice	Maria Adelaide . .	600	32
Id.	Duca di Genova . .	600	52
Id.	Vittorio Emanuele .	500	51
Id.	Garibaldi	450	55
Id.	Italia	450	55
Id.	Carlo Alberto . . .	400	51
Id.	Regina (1)	400	51
Batteria galeggiante corazzata	Terribile	400	30
Piro-fregata a ruote di 2° rango	Governolo	450	12
Id.	Costituzione	400	10
Id.	Tukery	380	8
Id.	Fulminante	370	12
Id.	Ettore Fieramosca .	300	8
Id.	Ruggiero	300	8
Id.	Archimede	300	8
Id.	Tancredi	300	6
Id.	Guiscardo	300	6
Id.	Ercole	300	6
Piro-corvetta a elice di 4° rango	S. Giovanni	222	27
Piro-corvetta a ruote di 2° rango	Stromboli	200	6
Id.	Monzambano	200	4
Id.	Tripoli	180	4
Id.	Malfatano	160	5
Piroscafo a ruote	Aquila	130	3
Id.	Authion	130	7
Id.	Sirena	120	7
Id.	Peloro	120	5
Id.	Garigliano	120	4
Id.	Inchusa	90	2
Id.	Gulnara	90	2
Id.	Giglio	60	2

(1) Già a vela da trasformarsi in sistema misto alla *Seyne*.

Specie dei Legni	Denominazione	Forza delle macchine in cavalli nominali	Numero dei cannoni
Piroscafo a ruote	Ronchne	40	4
Id.	Antelope	40	4
Piroscafo, trasporto ad elice	Vittoria	320	2
Id.	Conte Cavour	300	2
Id.	Voltorno	300	2
Id.	Dora	240	2
Id.	Tanaro	200	2
Id.	Washington	200	2
Piroscafo, trasporto a ruote	Cambria	350	2
Id.	Plébiscolo	300	2
Id.	Rosolino Pilo	250	2
Id.	Indipendenza	220	2
Id.	Lombardo	220	2
Id.	Franklin	220	2
Id.	Piemonte	140	2
Piro-cannonniera ad elice	Confianza	60	4
Id.	Vinzaglio	60	4
Id.	Curtatone	60	4
Id.	Palestra	60	4
Id.	Montebello	60	4
Id.	Varese	60	4
Id.	Veloce	40	4
Id.	Ardita	40	4
Id.	Frasinetto (1)	16	3
Id.	Torrione (1)	16	3
Id.	Castenedolo (1) . . .	16	3
Id.	Pozzolengo (1)	16	3
Id.	Mincio (1)	20	3
Id.	Aida (1)	20	3
Piroscafo avviso ad elice	Calatafimi	80	»
Id.	Ferruccio	80	»
Piroscafo avviso a ruote .	Baleno	80	»
Id.	Weissel	80	»
Piroscafo rimorchiatore a ruote	Orégon	60	»
Id.	S. Pietro	60	»
Id.	S. Paolo	40	»
Id.	Luni	40	»

(1) Nel lago di Garda.

Specie dei Legni	Denominazione	Forza delle macchine in cavalli uom no. 1	Numero dei cannoni
Bastimenti a vela.			
Fregata di 4° rango . . .	Partenope . . .	»	50
Id.	S Michele . . .	»	42
Corvetta a batteria coperta di 4° rango	Euridice . . .	»	27
Corvetta di 2° rango . . .	Iride . . .	»	14
Id.	Valoroso . . .	»	14
Id.	Zeffiro . . .	»	12
Brigantino	Tronlo . . .	»	18
Id.	Generoso . . .	»	18
Id.	Intrepido . . .	»	18
Id.	Bridano . . .	»	14
Id.	Colombo . . .	»	14
Id.	Daino . . .	»	8
Id.	Benvenuto . . .	»	6
Nave oneraria	Desgeneys . . .	»	6
Id.	Aurora . . .	»	6
Id.	Azzardoso . . .	»	»
Id.	Feritore . . .	»	»
Goletta	Argo . . .	»	»
Id.	Vigilante . . .	»	»
Bovo	Lampo . . .	»	»
Cutter	Sparviero . . .	»	»
N° 2 Bombardiere (1) . .	—	»	»
» 44 Cannoniere (1) . .	—	»	»
» 7 Bovi (1)	—	»	»
» 8 Lenti (1)	—	»	»
» 4 Paranzelle (1) . . .	—	»	»
» 4 Scorratoi (1) . . .	—	»	»
Esistono in Napoli in istato d'innavigabilità.			
Piro-fregata a ruote . . .	Roberto . . .	»	»
Piro-corvetta a ruote . . .	Miseno . . .	»	»
Id.	Palinuro . . .	»	»
Id.	Stabbia . . .	»	»
Vascello a vela	Vesuvio . . .	»	»
Fregata a vela	Isabella . . .	»	»
Id.	Caracciolo . . .	»	»
Corvetta a vela	Cristina . . .	»	»

(1) In cattivo stato e senza denominazione.

A questi legni devono essere aggiunti i due bellissimi piroscafi nazionali *Vittorio Emanuele* e *Conte Cavour*, recentemente comprati dal Governo; il piroscalo *Fairy Queen* acquistato in Inghilterra; due nuove piro-fregate ad elice, già messe in costruzione nel cantiere della Foce, sotto il nome di *Principe Umberto* e *Principe Carignano*; una piro-corvetta ad elice di primo rango, in costruzione nello stesso cantiere, sotto il nome di *Principessa Clotilde*. Inoltre furono ordinate all'industria privata alla Seyne, presso Tolone, due batterie galeggianti corazzate di ferro (dell'e quali parlò già la *Rivista*) denominate *Terribile* e *Formidabile*.

Nel cantiere di Castellamare si sta costruendo una nuova fregata ad elice denominata *Gaeta*; una pirofregata con propulsore ad elice, denominata *Messina*; ed una piro-corvetta eguale alla *Mogenta* col nome *Etna*.

AUSTRIA. — L'esercito e l'armata costarono all'erario austriaco 134,621,680 fiorini durante l'esercizio 1860, cioè 34,092,195 fiorini in più di $\frac{1}{3}$ della spesa generale.

— Dall'annuario militare (*militar Schematismus*) per l'anno 1861 ricaviamo che l'esercito austriaco ha ora quattro feld-marescialli. Sono essi il principe Windischgrätz, governatore della fortezza federale di Magenza; il conte Nugent; il conte Wratislaw, comandante la guardia degli arcieri, ed il barone Hess, comandante la guardia de' trabanti.

Possiede inoltre, ne' quadri di attività, 15 feld-zeugmaisters, detti altrimenti generali d'artiglieria o cavalleria, tra i quali 5 arciduchi; 83 tenenti marescialli, tra i quali 10 arciduchi; 123 generali maggiori, fra i quali 2 arciduchi.

E a notarsi che dei quattro feld-zeugmaisters che ebbero comando nella guerra del 1859, il barone Hess fu promosso maresciallo, come fu detto sopra; il conte Schlick, sebbene figurò nei quadri attivi, è però in disponibilità, ed i conti Giulay e Wimpffen furono pensionati.

— Dalla stessa fonte rilevasi pure che i reggimenti, i quali prima erano reclutati in Lombardia, e quindi vi avevano i loro depositi, vengono ora altrimenti composti:

Il reggimento fanteria N° 23, barone Airoldi, reclutato in pria a Lodi, ora lo è a Zambor in Ungheria.

Il reggimento fanteria N° 38, conte Haugwitz, prima a Brescia, ora a Monselice nel Veneto.

Il reggimento fanteria N° 43, barone Alemann, prima a Bergamo, ora a Wergehetz nel Banato di Themeswar.

Il reggimento fanteria N° 44, arciduca Alberto, prima a Milano, ora Kaposwar in Ungheria.

Il reggimento fanteria N° 55, barone Bianchi duca di Casalanza, prima a Monza, ora a Bozezan in Galizia.

Dei battaglioni cacciatori: il N° 6, prima reclutato a Brescia, ora lo è a Krumau in Boemia.

Il N° 11, prima a Pizzighettone, ora a Boruk.

Il N° 18, prima a Brescia, ora a Krumau in Boemia.

La Lombardia non formava alcun reggimento particolare di cavalleria o d'artiglieria.

È a notarsi che il solo reggimento lombardo che sia stato conservato pel reclutamento in Italia è il reggimento Haugwitz, nel quale servono i soldati della provincia di Mantova.

— *Comandi austriaci nel Veneto.* — In Austria un solo comando generale abbraccia il regno Lombardo-Veneto, il Tirolo, la Carinzia, la Carniola ed il litorale. Ne è comandante in capo il cavaliere Benedek, generale d'artiglieria, personaggio ben noto in Italia, in Polonia ed in Ungheria e che ha fama d'essere il primo fra gli uomini di guerra dell'impero austriaco. Presso di lui, come primo aiutante generale, sta il barone Henikstein tenente maresciallo.

L'esercito che presidia quel vasto territorio si compone di quattro corpi d'armata, che sono:

Il terzo, col quartier generale a Laibach, comandato dall'arciduca Ernesto, tenente maresciallo, già brigadiere, indi divisionario nella guerra d'Italia del 1848-49.

Il quinto, col quartier generale a Verona, comandato dal conte Stadion, tenente maresciallo che fu alla testa del medesimo corpo nella campagna del 1859.

Il settimo, col quartier generale a Treviso, comandato dal principe d'Assia-Darmstadt, tenente-maresciallo, già brigadiere nella guerra del 1859 e che ebbe parte precipua alla battaglia di Montebello, non troppo brillante per le armi austriache. Egli è fratello dell'imperatrice regnante di Russia. Diventò mediatore per il ravvicinamento delle due corti, il che gli valse la promozione ed il comando d'un corpo.

L'ottavo, col quartier generale a Vicenza, comandato dall'arciduca Alberto, generale di artiglieria, che si distinse come divisionario nella prima guerra d'Italia ed in quella d'Ungheria.

Le fortezze lombardo-venete hanno a governatori:

Venezia, il barone Alemann, tenente maresciallo, che già avea quel comando nel 1859.

Verona, il barone Wernhardt, tenente maresciallo, che comandava il 10° corpo d'armata alla battaglia di Solferino.

Mantova, il barone Szkankwics, tenente maresciallo, che nell'ultima guerra era primo aiutante generale del conte Gialay.

Peschiera, il barone Lang, tenente maresciallo, che comandava una divisione nella guerra del 1859.

Legnago, il cavaliere Woinowich, general maggiore, già colonnello di gendarmeria nelle provincie venete.

Palmanova, il conte Corti, già general maggiore, ispettore del genio in Galizia.

FRANCIA. — *Scuola di marinai-cannonieri.* — Già da lungo tempo l'armata francese ha una scuola di marinai-cannonieri, stabilita oggidì sul vascello-misto il *Montebello* del porto di Tolone. Questa scuola, che diede buouissimi cannonieri, contribuì non poco a grandi progressi dell'artiglieria navale in Francia.

L'importanza che ogni giorno prende maggiore la marina francese ha necessitato lo sviluppo di cotesta istituzione. Epper tanto venne decisa la creazione di una seconda scuola di marinai-cannonieri, a bordo, dicesi, del vascello a vapore *Luigi XIV* del porto di Brest. Lo stesso bastimento avrà contemporaneamente una scuola di *gabbieri* destinata a formare i marinai alle manovre delle vele, che il vapore è ben lungi dall'escludere. Questa doppia istituzione è eccellente e vorremmo che il governo italiano ne seguisse l'esempio, poichè n'ha molto bisogno la nostra marina per innalzarsi a quella forma cui ha diritto e debito.

— *Tiraghiatori Algerini.* — Le disposizioni seguenti riguardanti i tre reggimenti di tiraghiatori algerini, furono adottate con una recente decisione imperiale.

L'effettivo di ciascuno dei reggimenti è fissato a 2000 uomini.

Gli ingaggiamenti e ringaggiamenti pei tiraghiatori verranno contratti dinanzi i funzionari dell'intendenza militare e per la ferma di quattro anni.

I tiraghiatori indigeni riceveranno in tutte le posizioni i viveri di campagna.

Il soldo dei soldati è fissato a 60 cent. al giorno per la prima classe, ed a 50 per la seconda.

I gradi francesi (sott'uffiziali, caporali, soldati, tamburini e trombe) riceveranno le medesime competenze dei reggimenti di zuavi.

Finora non esistevano se non tre battaglioni di tiraghiatori indigeni, detti *Turcos*; uno per la provincia di Algeri, uno per quella di Orano ed un terzo per quella di Costantina. Questi tre battaglioni furono il nucleo di ciascuno dei tre reggimenti che stanno formando attualmente.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO TRIMESTRALE

Opere italiane.

Brevi cenni teorico-pratici sul fucile rigato per la fanteria, modello 1860, con tavola litografica. — Torino, tip. G. Cassone e comp. — Cent. 40.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE.

Regolamento pel servizio militare, nei dipartimenti, circondari, e nelle piazze, compilato in massima su quello del 1823, raffazzonato però e rimodernato secondo le più recenti e vigenti prescrizioni. E questo un lavoro coscienzioso il quale venne affidato ad esperti uffiziali, che speriamo si acquisterà il favore dell'Esercito.

Codice dell'uffiziale, cioè raccolta di tutte le leggi e decreti che riflettono l'uffiziale in tutte le posizioni in cui può trovarsi, ossia: leggi sull'avanzamento, sulle giubilazioni, sullo stato degli uffiziali, sulle paghe, vantaggi e competenze, sull'ordinamento dell'esercito ecc., con tutte le modificazioni ed aggiunte che ciascuna legge e decreto ebbe a subire dal tempo della sua pubblicazione originale ad oggi.

Questo sarà un utilissimo manuale in cui ciascun individuo potrà riconoscere la propria posizione in ogni circostanza di luogo e di tempo; ed è perciò che gli editori avvisarono di anticiparne la pubblicazione.

La Campagna di guerra nell'Umbria e nelle Marche, narrazione militare del capitano G. G. C. — 1 vol. di 20 fogli di stampa, formato della *Rivista militare italiana*, con carte e piani topografici. — Torino, tip. G. Cassone e comp. — L. 6.

La legislazione militare del regno d'Italia, ossia Coordinamento ragionato delle leggi, decreti, regolamenti, ed istruzioni attualmente in vigore sopra ogni ramo dello stato militare diviso in 5 grandi parti cioè: Istituzione e organizzazione dell'esercito, e dei suoi diversi servizi. — Reclutamento. — Istruzioni e avanzamento. -- Prerogative. — Disciplina e giurisdizione territoriale. — Amministrazione: — fondate ognuna di queste parti sopra i principii generali della scienza, e messa nei particolari, a confronto di questi aforismi, e dei sistemi in uso presso i più rinomati eserciti. — per Luigi FALCHI-MASSIDA, sotto-commissario di guerra nel Corpo d'Intendenza militare.

Opere francesi.

Manuel d'infanterie, par M. le capitaine PARRON.

Cours d'administration militaire, par M. VAUCHELLE. — Quatrième édition, 3 vol. 8. — Paris. — 24 fr.

Notice sur les pistolets, tournans et roulants, dits revolvers, leur passé, leur présent, leur avenir, par ANQUETIL, 8. — Paris, Tanera. — 2 fr. 50 c.

Résistance d'un solide encastré dans les parois cylindriques, et soumis à une pression uniformément répartie. Application aux canons, se chargeant par la culasse, système Wahren-dorff. Par E. TERSEN, 8, avec planches. — Paris, J. Corréard. — 3 fr.

Histoire médicale, de la flotte française, de la mer Noire, pendant la guerre de Crimée, par le docteur A. MARROIN 8. — J. B. Baillière et fils. — 3 fr. 50 c.

Quatre mois de l'expédition de Garibaldi en Sicilie et en Italie, par H. DURAND-BRAGER, 12. — Paris, Dentu. — 3 fr. 50 c.

Mémoires et correspondance du roi Jérôme, et de la reine Catherine. — Tom. I, 8. (495 p.) — Paris, Dentu. — 6 fr. — (L'ouvrage formera 6 vol.)

Nouvelle méthode de guerre basée particulièrement sur les perfectionnements du fusil et sur leurs conséquences nécessaires, par BONNEAU DU MARTRAY, — 8, avec planches. — A. Leneveu. — 40 fr.

Canons rayés systèmes Armstrong et Whitworth, leur construction; leur puissance. — Expériences de Shoeburyness, de Southport, Forgeage des canons à Woolwich et à Alleverd (Isère), par EDOUARD BUCHWALDER. — 8, avec une planche. (Genève). — Paris, J. Dumaine. — 2 fr.

Les carabines de guerre, les fusils transformés et leurs balles, avec des notions précises sur tous les projectiles d'armes à feu portatives depuis cinq cents ans, par CHARRIN. — Avec figures, 12. — Paris, J. Dumaine. — 2 fr. 50 c.

Le canon rayé prussien; — comparaison des systèmes français et prussien. Le canon prussien jugé par les Allemands; Par FÉREOL FOURCAULT, — 2 vols. 8. (Bruxelles). — Paris, Ch. Tanera. — 3 fr. 75 c.

Canons rayés. — Théorie pratique sur l'application du principe de la rayure, aux canons et aux mortiers de tout calibre, par THOMAS LYNALL. — Traduction de N. Adts, 8, (Bruxelles). — Paris, J. Dumaine — 7 fr. 50 c.

Du mouvement des projectiles lancés par les armes à feu rayés, par le comte PAUL DE SAINT-ROBERT. — Avec planches, 8. — Paris, Ch. Tanera. — 2 fr. 50 c.

Le 13 Hussards; types, profils, esquisses et croquis militaires à pied et à cheval par EMILE GABORIAU. — 12. Paris, Dentu. — 3 fr.

Souvenir du bataillon des zouaves pontificaux (franco-belges), par OSCAR DE POLI. — 8. Paris, Carion. — 6 fr.

Le chemin de l'épaulette, histoire de l' enrôlé volontaire, par AUGUSTE LECOMTE, préface par Stanislas de Lapeyrouse; illustrations de Worms. — 12. Paris, Dentu. — 3 fr. 50 c.

STUDI SULLA CAVALLERIA

NELLO SPIRITO DELLA TATTICA MODERNA

E

DEL NUOVO ORDINAMENTO

DELL'ESERCITO ITALIANO

PARTE II.

BREVI RICORDI STORICI.

L'invenzione della polvere da fuoco, seguita da vicino da quella del cannone sullo scorcio del xvi secolo, aumentò la distanza a cui s'appiccava il combattimento. La cavalleria che nell'evo medio era stata quasi l'esclusivo elemento delle battaglie, lentissima nelle sue mosse, perchè tutta bardata di ferro e pesantemente armata, dovette soffrir grandemente di fronte alle nuove artiglierie, e perdere frequentemente l'opportunità di agire, prima di aver percorso il terreno che la separava dal nemico e venire alle mani.

Le sue armadure, per quanto siasi tentato di aumentarne lo spessore, erano insufficienti contro alle palle, epperò essa volse in discredito, cedendo per sempre la

sua supremazia alla fanteria, la quale, d'allora in poi, addivenne l'arma principale delle battaglie, come già lo era stata dapprima ai tempi della falange e della legione.

La difficoltà di procurarsi dei cavalli propri al servizio della cavalleria grave, in seguito alle guerre civili che infestarono la fine del xvi secolo ed il principio del xvii, e soprattutto l'abbandono della lancia per la pistola ed il moschetto, diedero l'estremo crollo alla cavalleria cattedraria del medio evo; e sulla metà del xvii secolo noi troviamo spariti quasi in ogni esercito le pesanti armature, per dar luogo a cavalleggeri ed a dragoni.

Gustavo Adolfo in principio della guerra dei trent'anni (1630), ridusse la massiccia ordinanza degli squadroni e la ridusse a quattro righe di profondità: le tre prime destinate a caricare, e la quarta a servir di riserva. Sciolti i suoi cavalieri d'ogni inutile arma difensiva, e tolta loro la lancia, egli si studiò di renderli più leggeri, attivi ed utili formandone squadroni di 64 cavalli, destinati a combattere riuniti.

Anche in Francia, sotto Luigi XIII, nel 1635, si riunirono in reggimenti gli avanzi della gendarmeria, non che le compagnie di cavalleria leggera. Lo squadrone divenne indi in poi l'unità tattica di quest'arma.

L'uso invalso allora di appoggiare la cavalleria con corpi di moschettieri frapposti ne' suoi intervalli le toglieva quella libertà d'azione, quella scioltezza ch'è il pregio principale sul campo di battaglia, oltrechè in quei tempi, si era anche lungi dalle facili e celeri manovre della moderna tattica.

Al carattere ardimentoso e cavalleresco di Carlo XII di Svezia era riservato di rialzar la fama alla cavalleria, mostrando di quali splendidi successi ella fosse tuttavia capace, allorquando bene guidata. — Egli slanciò i suoi

cavalieri, collo spadone alla mano, contro truppe d'ogni arma, perfino contro a trincieramenti e per ogni specie di terreno. Per nove giorni, senza dissollare mai, egli si ostinò ad inseguire i Sassoni nella loro ritirata attraverso la Slesia, e raggiuntili a Sanitz presso Paunitz, con due soli reggimenti di cavalleria, li caricò, sebbene fossero in numero di 10,000, passò sul ventre della loro fanteria, la quale si atterrò onde evitare l'urto impetuoso che la minacciava, e ritornò quindi per riattaccare la fanteria e l'artiglieria. La notte soltanto riuscì a por fine alla mischia, ed i Sassoni al favore dell'oscurità poterono mettersi in salvo al di là della frontiera. — Tutta l'artiglieria loro venne in potere dell'eroe svedese, e dei numerosi morti sassoni, che ricoprirono quel terreno, la maggior parte si trovò passata da banda a banda dalle affilate e lunghe spade degli Svedesi. — Molte altre gesta potremmo ricordare di questa intrepida cavalleria, che s'acquistò un prestigio straordinario e la riputazione d'invincibile.

La cavalleria turca s'innalzò pure a terribile rinomanza per tutta Europa. Cotesti cavalieri, senza disciplina, slanciavansi come un turbine, a sciami, o per masse irregolari, spezzando colle loro scimitarre tutto ciò che trovavasi sul loro passaggio, e seminando ovunque la morte. Né il fuoco dell'artiglieria, né la moschetteria, né l'ordine delle masse, poteano far argine a questi fanatici guerrieri, e nel 1711, i Russi sol dovettero i loro primi successi all'impiego de' cavalli di frisa e de' triboli, di cui attorniarono i loro quadrati.

Nelle loro guerre contro a' Turchi la Russia e l'Austria dovettero pensare a migliorare ed aumentare la loro cavalleria, e valse l'esempio per ogni altro esercito europeo.

Durante queste guerre s'acquistarono credito gli *Ussari* reclutati in Ungheria, e che i Tedeschi opposero molte volte

con successo alla formidabile cavalleria turca. Armati di una sciabola ricurva, di un moschettone e di pistola, montati su cavalli piccoli e snelli, il loro modo più abituale di combattere era di attorniare uno squadrone, od un battaglione nemico, di sgomentarlo co' loro *hurrah*, ed appena postolo in disordine, penetrarvi dentro colla sciabola e farne strage; ciò non riuscendo, essi si ritiravano di carriera e s'andavano a rannodare con tutta celerità dietro qualche riparo. — Sul fine del XVII secolo la Francia levò due reggimenti di cotesta cavalleria in Alsazia, e raccogliendo quanti disertori ungheresi si presentavano, a ciò stimolandoli con premi d'ingaggio.

Sotto Luigi XIV, la Francia, siccome tutti gli altri Stati, aumentò considerevolmente la sua cavalleria, ed ebbe perfino 60 reggimenti di cavalleria leggiera di 400 a 600 uomini cadauno, e 43 di dragoni. — I cavalleggieri erano armati di spada, pistola e moschettone. Ogni reggimento avea una compagnia di moschettieri; e vi furono per anco intieri reggimenti armati di moschetto.

I dragoni che apparvero in Francia nell'anno 1554, organizzati dal maresciallo di Brissac, si erano moltiplicati in modo eccessivo in tutti gli eserciti d'Europa, sulla metà del secolo XVIII. Destinati a combattere a piedi ed a cavallo, essi erano armati di sciabola diritta o della spada piatta della cavalleria, di fucile con baionetta (1), e portavano le uose e gli speroni. All'arcione della sella teneano appesa od una scure od uno strumento da zappatore.

Nell'anno 1672, la Francia avendo 82 reggimenti di cavalleria, conservava ancora la corazza piuttosto per serbar

(1) All'origine loro essi ebbero in pria il moschetto a miccia, quindi l'archibugio a rotella, finchè venne inventato il fucile a baionetta sulla metà del secolo XVII.

le tradizioni dell'antiquata gendarmcria, che per utilità sui campi di battaglia.

Aveasi pure in quei tempi un'altra specie di cavalleria, i *carabinieri*, chiamati così per l'arma da fuoco loro. Questa specie di cavalleria, d'origine spagnuola, principiò ad aver riputazione dopo la spedizione del duca d'Alba ne' Paesi Bassi, e comparve negli eserciti francesi sotto Enrico III (1571-1589). Formatì in piccoli nuclei più profondi che larghi, essi erano disposti sulla manca di ogni compagnia di cavalleggeri, che erano incaricati di proteggere.

Ad un cenno del capitano de' cavalleggeri, essi si avanzavano sino a 100 o 150 passi dal nemico, e quindi faceano fuoco per riga, ogni riga ritirandosi appena fatto fuoco onde smascherar la riga successiva e riordinandosi in coda, e così di seguito finchè muovesse alla carica la cavalleria retrostante. Allora i carabinieri si ritiravano indietro per rincalzar l'attacco, o sostener la ritirata, in caso di rovescio. Nella campagna del 1692 essi vennero provvisoriamente formati in una brigata, e quindi stabilmente in un reggimento (*Royal Carabiniers*) in seguito alla loro splendida condotta alla battaglia di Fleurus. Questo reggimento era composto di 5 brigate di 4 squadroni, ciascuno dei quali era forte di 5 compagnie di 30 carabinieri.

Dappertutto, ove si guerreggiava, o vi era probabilità di guerra, si curava l'ordinamento ed il perfezionamento della cavalleria, avvegnachè niuno potea disconoscere l'importanza di quest'arma ed i miglioramenti ch'essa meritava. Non vi fu mai esercito che siasi fatto famoso senza il concorso e la riputazione della sua cavalleria. — Non vi fu grand'uomo di guerra il quale non abbia fatto gran caso di quest'arma e non abbia posto ogni sua cura a perfezionare l'armamento e la tattica. Mano a mano che l'arte della guerra si rifacea alla scuola di quei

grandi capitani che furono Maurice di Nassau, Gustavo Adolfo, Turenna, Montecuccoli ed il maresciallo di Sassonia, mentre la fanteria e l'artiglieria erano in costante via di progresso, niuno potè mai immaginarsi che la cavalleria avesse da rimaner stazionaria, niuno potè mai predire ch'essa dovesse un dì sparire dagli eserciti, come molti oggidì s'immaginano e predicano.

Il solo Folard, il quale nella letteratura militare lasciò nome di sè, piuttosto per le sue stramberie, che per vera scienza militare, nella sua stravagante tenerezza per la falange, considerava quale un mobile inutile la cavalleria, e ciò succedeva per lo appunto in un periodo di debolezza e di decadimento, sullo scorcio del regno di Luigi XIV e sotto Luigi XV.

Se i progressi tattici di quest'arma non si mantennero in que' tempi all'altezza di quelli delle altre armi, non si fu già per trascuranza de' governi, o per minor credito che ne avessero gli uomini di guerra, ma per un errore di principio in cui tutti peccarono, tranne il nostro Montecuccoli. — Alle due proprietà tatiche, caratteristiche della cavalleria, l'urto e la celerità, si volle aggiungerne una terza, il fuoco, ed anzi si pretese che quest'ultima dovesse avere la preminenza sulle prime, e si lasciò la lancia pel moschetto.

L'imperfezione ed il peso delle armi da fuoco di allora, non che l'imperizia nel pronto manovrare, erano insuperabili ostacoli a raggiungere il vagheggiato scopo, ed avea grande scapito la vera destinazione della cavalleria. Tant'è vero ciò, che tratto tratto, in mano di avveduti e arditi condottieri (Solimano, Condé, Cromwell, Carlo XII, Turenna), noi vediamo quest'arma rifulgere di insolito splendore e compiere prodigi, i quali tuttavia non bastarono ad aprir gli occhi all'ostinata pluralità dei pedantissimi tattici di que' tempi.

Ma era per giungere un uomo di genio straordinario,

il quale senza temer di calpestare gli inveterati pregiudizi che da sì lunga pezza paradizzavano la cavalleria europea, dovea essere il rigeneratore, dandolo per modello quella per se stesso organizzata.

Salendo al trono Federico il Grande, si trovò una cavalleria grave, composta quasi esclusivamente d'uomini e cavalli di statura colossale, lenti in ogni mossa ed avvezzi più al moschettone che non al caricare, lo che non sapeano fare se non se al trotto, ed in terreno affatto piano e sgombro. La campagna di Slesia gli addimostrò gli inconvenienti di così fatta organizzazione, ed egli pose tosto ogni suo studio a riformarla.

Egli cominciò per abolire i fuochi di linea, e volle si curasse soprattutto l'equitazione. Egli addestrò i suoi squadroni a caricar di carriera in linea, colla spada alla mano, e senza badare nè rispondere a' fuochi del nemico. La superiorità che gli valse questo genere di azione, nella maggior parte delle occasioni, e soprattutto l'esempio dei suoi usseri, comandati dal famoso Seydlitz, ai quali più d'una volta accadde di sfondare e rovesciare i dragoni ed anche i corazzieri nemici, confermarono quanto il suo genio avea indovinato, che cioè: le proprietà reali della cavalleria consistevano nell'urto, nell'impetuosità dell'attacco, e non già ne' suoi fuochi, come ciò credevasi ostinatamente da due secoli, ed avea impastoiato la tattica di quest'arma.

La sua cavalleria che al principio della guerra dei sette anni era stata quasi sempre battuta dalla austriaca, riempì ben tosto il mondo intiero della fama delle sue gesta sotto la condotta di Lichten e di Seydlitz, e sulle ventidue grandi battaglie date da Federico, quindici vittorie furono decise dalla sua cavalleria, e quelle specialmente di Strigau, Kisseldorf, Rosbach, Leuthen e Zorndorf.

Quest'ultima fu la più gloriosa di tutte per la caval-

leria prussiana. Seydlitz con 36 squadroni vi cambiò la fortuna del combattimento che volgeva a male per lo armi prussiane. Caricando colla solita sua impetuosità, ed a proposito, egli salvò la fanteria e l'artiglieria del proprio esercito, gravemente compromesse, sbaragliò la cavalleria russa che si avanzava vittoriosa, poi ritornò sulla fanteria russa e la sbaragliò alla sua volta, malgrado la più eroica resistenza.

« In Prussia solamente (scriveva Guibert nel suo elogio di Federico il Grande) i cavalieri ed i loro ufficiali hanno quella franchezza, quell'arditezza a maneggiare i loro cavalli, la quale, parendo confonderli con essi loro, ricorda i centauri mitologici; ivi solamente, il numero delle evoluzioni è saviamente ristretto a quanto si fa ed è fattibile in presenza del nemico. Così, mettersi in colonna, percorrere grandi distanze a diverse andature, formarsi in battaglia e por capo al movimento di carica, ch'essa ricomincia ed al quale essa si famigliarizza incessantemente, ecco ciò cui s'informano tutte le manovre di questa cavalleria. Ivi soltanto veggonsi riunioni di 60 o 80 squadroni, e di squadroni di 130 o 140 cavalli effettivi, aventi dietro di loro de' sovranumerarii (1), far mostra di quanto può eseguire in guerra un'ala di cavalleria ben comandata; ivi soltanto veggonsi 8,000 a 10,000 cavalli eseguire cariche generali per parecchie centinaia di passi, arrestarsi in ordine dopo averle condotte a fondo, e taluna volta riprenderle di un secondo slancio contro una novella linea nemica, ch'è supposta presentarsi; in tutti i suoi campi di manovra, in tutte le sue reviste, ogni qualvolta Federico vede la sua cavalleria a queste cariche, egli rivolge di preferenza la sua attenzione e vi ripone il maggior pregio. Egli va collocarsi dinanzi alle medesime e sul fianco loro, fingendo con alcuni cavalieri l'ala nemica.

(1) Guibert intende qui la 3ª riga.

Ad un dato segnale la lizza si apre, tutto si mette in movimento, ed il movimento si accelera gradatamente, il suolo risuona lungi, ben tosto più non si scorge che un nugolo di polvere, dal quale si ode come il romore di un torrente che si appressa; la linea sta per piombar sul nemico, essa abbassa la mano, si danza sulle staffe, e presenta il ferro con alte grida; lo scopo è raggiunto, repentinamente essa si arresta; più non si ode che la voce de' comandanti che rannodano i loro squadroni, ed attraverso il polverio, che comincia a diradarsi, riappare la linea intiera e perfettamente allineata. Che bel spettacolo offrono consimili cariche; non si ponno vedere senza risentire un fremito misto di ammirazione; viene in mente questa bella espressione della Scrittura, quando essa compara le nubi portate dai venti a un magano di cavalleria: *sicut procellam equestrem*. Oh! quanto v'ha lungi da ciò all'inutile e meschina pompa de' nostri antichi tornei! quale grande risultato d'ordine, di disciplina e di struzione da porsi sotto gli occhi, per chi è sovrano, e quanto ben si concepisce, vedendoli, come Federico abbia potuto preferirli al fasto di una corte, e compiacersi sino all'ultimo giorno di sua vita!

Da 60,000 uomini di cui disponeva Federico il Grande all'epoca della sua ascensione al trono, egli portò il suo esercito, successivamente, a 100,000, a 120,000 e perfino a 200,000 uomini nel corso della guerra dei sette anni.

Di queste forze $\frac{1}{5}$ almeno furono sempre di cavalleria.

Di quest'arma egli ebbe: 13 reggimenti di corazzieri (dei quali uno *Guardie del Corpo*), 12 reggimenti di dragoni e 10 di usseri.

Il reggimento di corazzieri componevasi di 5 squadroni, e l'ogni squadrone di 2 compagnie di 70 uomini ciascuna. La sua ordinanza era su tre righe di profondità; non già perchè Federico credesse la 3ª riga necessaria ad accre-

scere la potenza dell'urto, ma perchè egli la riputò utile qual riserva e per riempire i vuoti che potessero succedere nelle cariche.

Questa cavalleria portava la corazza sul dinanzi del petto, il cappello colla zucchetto metallica, spadone e pistole.

I dragoni erano ordinati come i corazzieri, eccettuati tre reggimenti dei quali l'uno aveva soli 3 squadroni, mentre gli altri due ne avevano 10 cadauno.

I reggimenti d'usseri erano tutti di 10 squadroni ciascuno di circa 130 cavalli ed ordinavansi su due righe soltanto.

« Niun'altra cavalleria mai s'ebbe le gesta della cavalleria prussiana di quei tempi. L'arma sua era la sciabola; la sua confidenza stava nel coraggio e nella destrezza individuale de' cavalieri. La sua tattica consisteva nella rapidità e nella risolutezza. A questo metodo arduo venne attribuita l'insignificanza ordinaria delle sue perdite in morti e feriti ». (1).

Federico, in campagna, formava la sua cavalleria in corpi di venti, trenta o quaranta squadroni; sul campo di battaglia, egli la teneva coperta ed immobile, finchè giungesse il buon momento di adoperarla; egli non le dava ordini precisi, ma contentavasi di indicarle le direzioni generali, ed il suo obbiettivo tattico, l'istante dell'attacco, lasciando all'apprezzamento de' suoi generali, i quali per quest'arma erano scelti con tutta special cura. Suonata la carica, gli squadroni si slanciavano sul nemico in ordine di battaglia, come in una manovra, ed a tutt'impeto gli si scatenavano addosso, nè s'arrestavano fuorchè avessero sgombrato il campo di battaglia.

Federico non dissimulandosi che vietando il fuoco alla sua cavalleria e riunendola in grosse masse onde preva-

(1) NOLAN, *Storia e tattica della cavalleria* (testo inglese).

lersi del suo maggior effetto, quest'arma troverebbesi più che mai esposta a' danni dell'artiglieria e della moschetteria, egli si studiò di munirla di un potente ausiliario. L'artiglieria a cavallo, la quale, compagna inseparabile della cavalleria nelle marcie, ne' campi ed in tutte le fasi del combattimento, serve a tener in rispetto l'artiglieria e la fanteria nemica, prepara e domina le cariche, venne ideata da Federico il Grande, e mostrò tutto il genio di questo grand'uomo di guerra.

Ci si porteranno forse ad esempio gli eserciti della repubblica francese?.....

La Repubblica ebbe in vero, nelle sue prime guerre, gran penuria di cavalleria, attesochè la maggior parte de' suoi reggimenti di quest'arma reclutando i loro uffiziali fra' i nobili, molti di questi emigrando, li lasciarono sfasciati.

Oltre a ciò i numerosi eserciti, ch'essa dovette improvvisare onde far fronte agli attacchi che le venivano da ogni sua frontiera, se poterono ingrossarsi gigantesca-mente, merco dell'entusiasmo in tutti suscitato dallo imminente periglio in cui versava la patria, certo il poterono soltanto di fanteria, nè già di cavalleria, nè d'artiglieria, imperciocchè queste armi non s'improvvisano li su due piedi, ma vogliono esser da lunga mano preparati, con gran spesa di tempo e di sollecitudine (1).

(1) Nel mese di ottobre del 1793 la cavalleria francese componevasi di

<i>Grossa cavalleria.</i>			
2	Reggimenti carabinieri . .	}	20,416 cavalieri.
1	Id. corazzieri . .		
26	Id. cavalleria . .		
<i>Cavalleria leggera</i>			
20	Reggimenti dragoni . . .	}	76,140 cavalieri.
23	Id. cacciatori . .		
11	Id. ussari . . .		

Nè deve perciò meravigliare, se negli eserciti della repubblica la cavalleria fu anche men di $\frac{1}{20}$. — Nè da tale deficienza si prenda argomento per sostenere la poca efficacia di quest'arma, pretesendo che i repubblicani avessero tuttavia gli eserciti meglio costituiti d'Europa, e di cavalleria rischissimi: imperocchè quelle vittorie si denno attribuire non tanto alle combinazioni strategiche o tattiche dei generali francesi, quanto allo slancio indomito delle masse repubblicane ed al difetto d'accordo

Nel 1813 la cavalleria francese aveva

4	Reggimenti guardie d'onore . . .	} quasi 100,000 cavalieri.
2	Id. carabinieri	
40	Id. corazzieri	
24	Id. dragoni	
9	Id. cavalleggeri lancieri . . .	
28	Id. cacciatori	
13	Id. ussari	

Tot. 93

Nel 1815, sotto la restaurazione, epoca di decadenza, la Francia ebbe

2	Reggimenti carabinieri.
6	Id. corazzieri.
10	Id. dragoni.
24	Id. cacciatori.
6	Id. ussari.

Totale 48

Oggi, sotto il regno floridissimo di Napoleone III, essa ha

2	Reggimenti carabinieri.
12	Id. corazzieri.
13	Id. dragoni.
9	Id. lancieri.
13	Id. cacciatori.
9	Id. ussari.
3	Id. cacciatori d'Africa.
3	Id. spahis.
1	Id. guide.

Totale 64. — Uomini 64,000.

fra gli eserciti coalizzati a danno della francese repubblica. Ed egli fu appunto per la penuria di cavalleria che quelle vittorie non poterono pressochè mai riuscir complete, tuttochè tanto sangue alla Francia costassero.

Nè tale verità sconoscevano i generali della repubblica, poichè noi leggiamo come tutti sollecitassero il comitato militare per aver quanto più possibile di cavalleria, e fra loro si disputassero il possesso di pochi squadroni: mentre il comitato stesso adoprava ogni modo e mezzo per accrescere quest'arma in convenienti proporzioni, talmente che, nel 1794, il suo effettivo già riusciva a 96,000 cavalli, cioè poco men di $\frac{1}{6}$ dell'intera forza armata.

Quando, venuto a capo della Francia il più eminente capitano, il più gran genio de' tempi moderni, essa poté passar decisamente dalla difesa all'offesa, noi vediamo costantemente accrescersi la sua cavalleria ne' suoi vittoriosi eserciti, e salir perfino a 145,000 cavalieri. E tutti sanno a qual grado si alzasse quella cavalleria condotta dai Murat, dai Kellermann, dai Bessières e da altri famosi generali napoleonici.

Penetrato dall'importanza di quest'arma, Napoleone lo fu sempre largo delle sue sollecitudini. . . . Eppure, chi più di lui ayrebbe dovuto dubitare o credere all'inutilità della cavalleria, egli che con men di 3000 cavalieri poté compiere la prodigiosa campagna del 1796, vincere quattordici battaglie, settanta combattimenti parziali, impadronirsi di 500 cannoni e di 90,000 prigionieri?

Eppure (1) « sulla rupe di Sant'Elena, allorquando l'imperatore meditava freddamente sui vent'anni di guerra che seguirono la campagna del 1796, egli non variò d'opinione intorno all'indispensabile utilità delle truppe a ca-

(1) *De la cavalerie*, par le général Renard, 2^e édition, pag. 22.

vallo. « La fanteria di uno Stato, egli disse, essendo rappresentata con uno, la cavalleria sarà $\frac{1}{4}$ ma basta però che la cavalleria sia $\frac{1}{5}$ della fanteria dello Stato, a cagione de' paesi montuosi ».

Altrove egli soggiunge: « un esercito composto di 36,000 fanti avrà 9000 cavalieri, dei quali 4800 di cavalleria leggera e 4200 di cavalleria grave ». Cionulladimeno l'imperatore nelle sue Memorie fa un'eccezione speciale per l'Italia, della quale nel secondo volume trovasi la stupenda descrizione. Egli prevede i destini che or si compiono sotto gli occhi nostri, egli calcola qual sarebbe, nel caso della riunione di tutte le provincie italiane in un solo grande impero, la forza armata ch'esso potrebbe mantenere, quindi egli così si esprime:

« L'Italia, per la sua popolazione e per le sue ricchezze, può mantenere 100,000 uomini di tutte armi, indipendentemente dalla marina. La guerra nell'Italia richiede meno cavalleria che nell'Allemagna: 30,000 cavalieri basterebbero ». Cioè meno di $\frac{1}{13}$ della forza totale, mentre egli ne richiede $\frac{1}{5}$ per la Francia e per gli Stati settentrionali..... ».

Ora citeremo noi le ultime nostre guerre combattute...? Quella di Crimea e quella d'Italia nel 1859, delle quali per lo appunto si prevalgono più specialmente i detrattori della cavalleria per predicarle rovina?

Queste due guerre non sono da indicarsi nè a favore nè a sfavore della cavalleria.

In Crimea, non fu già perchè si riputasse inutile il concorso della cavalleria, ma furono bensì le innumere-

voli difficoltà di sì lontano trasporto che limitarono il contingente di quest'arma ne' vari eserciti di spedizione. E cotale difetto ebbero pur troppo da risentire gli alleati, in parecchie circostanze, e specialmente nella giornata dell'Alma, ove, se avessero avuto sufficienti squadroni, avrebbero potuto d'un sol colpo distruggere l'esercito russo, com'ebbe a scriverlo il maresciallo di Saint-Arnaud all'imperatore Napoleone III: — « Sire, s'io avessi avuto della cavalleria, io avrei ottenuti immensi successi e Menschikoff non avrebbe più esercito ». — E per certo, Sebastopoli più non sarebbe stato quell'osso durissimo che fu.

Nella campagna del 1859 in Italia, le circostanze eccezionali di tempo e di luogo in cui succedettero tutti gli scontri degli eserciti nemici, non diedero largo campo all'azione della cavalleria: e sol per ciò si può forse concludere che d'ora innanzi la cavalleria è superflua ed inefficace? Perchè nell'ultima guerra non si ebbero di battaglie strategicamente preconcelte e tatticamente ordinate (1), si deve forse perciò argomentarne che d'ora

(1) A proposito dell'impiego della cavalleria udiamo nella campagna del 1859 il generale Renard: « Indipendentemente del terreno il quale difficilmente prestavasi all'impiego della cavalleria, quest'arma vide ancora diminuire la sua azione per le seguenti circostanze:

« La cavalleria austriaca, appena forte di 8 reggimenti, era frazionata in due divisioni sotto gli ordini del generale Mensdorff e Sedwitz. La prima era stata posta al centro fra Cavriana e Guidizzolo; la seconda era stabilita all'estrema sinistra, a due leghe circa dalla prima, ed era destinata ad operare contro l'estrema destra dei Francesi. Questa seconda divisione al principio della giornata fu respinta vergognosamente sino a Goito e non prese parte all'azione. I capi colpevoli furono severamente puniti, rimossi da' loro gradi o condannati alla reclusione in fortezza. Mensdorff solo rimase per sostenere l'onore della sua arma.

« La cavalleria francese, sebbene più numerosa, meglio comandata e concentrata in una sola massa, fu tuttavia, sulle prime, condannata ad assoluta passività e priva di quell'indipendenza che sola permette di compiere grandi cose. Come già lo dissi, la battaglia di Solferino fu una bat-

innanzi tutte le battaglie avverranno fortuitamente, d'incontro.....?

Che se vogliam poi discendere a fatti parziali, anche in queste ultime guerre troveremo numerosi esempi, in cui l'impiego della cavalleria fu utilissimo, efficacissimo.

Da questi rapidi cenni storici sulla cavalleria, ognuno può giudicare, se i progressi dell'arte moderna della guerra fecero mai scapitare il valore tattico della cavalleria; se è vero che quest'arma non abbia avuto mai di seria importanza, se non se ne' periodi di decadenza militare; se è vero che nelle epoche di splendore per gli eserciti, sia ne' tempi antichi che ne' moderni, essa sia sempre stata, se non affatto impotente, molto al dissotto però di quel grado d'importanza e di utilità, di cui la si vanta.

E furono forse tempi di decadenza militare quelli di Alessandro, d'Annibale, de' Scipioni e de' Cesari? Oppure il furono quelli di Gustavo Adolfo, di Carlo XII, di Turenna, di Montecuccoli, di Condé, di Eugenio di Savoia,

taglia fortuita. Ciascuno dei corpi dell'esercito franco-sardo dovette combattere laddove incontrò l'oste nemica. La coordinazione delle loro mosse divenne dal bel principio estremamente difficile. Fra i corpi di Mac-Mahon e di Niel si produsse un vuoto enorme, nella parte più aperta ed accessibile del terreno, pel quale il nemico, preceduto da Mensdorff, poteva sboccare e tagliare in due l'esercito dell'imperatore. Questo vuoto bisognava colmarlo a qualunque costo. In difetto di fanteria disponibile, vi si adoprò la cavalleria. Riunita in tre divisioni sotto gli ordini di Morris, Desvaux e Partoureaux, essa venne a stabilirsi in prima linea, fra il 2° ed il 4° corpo, barraudo quest'apertura che poteva divenir così funesta. I rapporti de' marescialli provano che in tal posizione essa non si rimase inoperosa. Con cariche ben intese essa spalleggiò le ali de' due corpi di fanteria costantemente minacciate e mandò a vuoto gli attacchi che parecchie volte tentò Mensdorff, in presenza di un numero di squadroni tre volte maggiore de' suoi. Da ambe le parti imperiose circostanze hanno impedito alla cavalleria di far splendide prove e di dar campo de' suoi mezzi particolari d'azione. I cannoni ed i fucili rigati v'entrarono per nulla ».

di Federico e di Napoleone? Quale di tutti questi sommi capitani non fece il più gran caso della cavalleria? Quale non ne ritrasse i più splendidi risultati, sapendola bene impiegare?

Non negheremo, che la tattica di quest'arma non abbia fatto, specialmente in questi ultimi tempi, tutti quei progressi, di cui però essa era ed è tuttavia suscettibile, anche al cospetto delle fragorose novazioni della piroballistica.

Di ciò vuolsi essenzialmente accagionare:

1° La lunga pace dopo le ultime campagne napoleoniche, la guerra essendo la miglior scuola ove formasi la cavalleria;

2° Quel malinteso e pernicioso spirito d'economia dei governi, di proibire assolutamente ogni strapazzo a' cavalli in tempo di pace, restringendo gli esercizi a poche ore di maneggi e di piazza d'armi, da cui provenne il cattivo sistema tenuto per l'istruzione del cavallo e del cavaliere;

3° Lo stolto ed inveterato pregiudizio che tutta la scienza dell'uffiziale di cavalleria si riduca all'equitazione e alla scherma di sciabola (sciaguratissimo pregiudizio che nell'esercito nostro si va da qualche anno soltanto, a mala pena, estirpando!!);

4° L'insufficiente sollecitudine nell'allevamento equino indigeno, per cui, dovendosi in massima ricorrere a prodotti stranieri, per lo più se ne riesce serviti male e scarsamente, malgrado ingente spesa d'acquisto.

Come ben meglio farebbero coloro che s'affannano a sparlare della cavalleria, a predirne la prossima scomparsa dagli eserciti: come ben meglio farebbero, e quanto sarebbe più logico e savio di chiedere invece che la si migliorasse, che la si portasse all'altezza degli attuali bisogni e della moderna tattica, e di additar le vie e i mezzi per tali miglione e perfezionamenti.

Di queste miglione e perfezionamenti ci occuperemo nel seguente articolo, basando i nostri ragionamenti e le nostre proposte sui precetti fondamentali della tattica particolare e generale.

G. G. C.

PRIMA GUERRA DELL'INDIPENDENZA ITALIANA.

ASSEDIO E DIFESA DI PESCHIERA

DALLE TRUPPE SARDE NEL 1848.

GIORNALE DELL'ASSEDIO

DELLA PIAZZA DI PESCHIERA

Fatto dalle Armi Sarde nella prima guerra dell'Indipendenza Italiana e della difesa successiva nel 1848.

-101-

Relazione del comandante dell'artiglieria per la difesa di Peschiera, dopo la ritirata delle truppe sarde in Piemonte, seguita il 9 di agosto 1848.

Il Consiglio di difesa per la compilazione del giornale incaricò della parte speciale a caduno di essi, i comandanti d'artiglieria, del genio e della fanteria.

Diamo la parte che riguarda il comandante dell'artiglieria:

Al 31 maggio, allorchè gli Austriaci hanno a noi ceduta la fortezza di Peschiera noi vi trovammo 86 bocche da fuoco in batteria e 32 in rocca. Le prime furono rinvenute quasi tutte dietro parapetti, la di cui altezza, coll'andar del tempo, erasi molto depressa.

Nei mesi di giugno e di luglio s'intrapresero da noi e si spinsero con alacrità i lavori in terra, che reputavansi necessari; ma poche forze ci si lasciarono, tuttochè, a molte riprese, a voce e per iscritto ci fosse rappresentata la convenienza di porre la fortezza in istato di difesa, e tuttochè si fosse domandato un battaglione di fanteria, a non altro destinato se nonchè ad aiutare i zappatori nei movimenti di terra.

Intanto il 20 luglio i lavori trovavansi già al punto che si poterono collocare in batteria 76 bocche da fuoco di quelle spettanti alla fortezza.

Al 23 luglio all'arrivo di nostre truppe che eransi frettolosamente ritirate da Rivoli, più non si spedirono a Goito le 12 bocche da fuoco del parco d'assedio, che secondo l'ordine ricevuto, doveano, con tutti i loro accessori e munizioni, partire da Peschiera, all'una pomeridiana di quello stesso giorno, ond'essere poi mandate sotto Mantova.

Alli 24 luglio, dopo la rotta di Monzambano e di Salionzo le comunicazioni tra l'armata e Peschiera furono addirittura intercettate ed il blocco ebbe principio.

Il nemico accerchiava ogni dì maggiormente la fortezza, e stendendosi a destra ed a sinistra per arrivare alle sponde del lago, e ben presto, giungendo alla strada di Ponti, venne all'osteria del Papa ed andò a stabilire a bordo del lago, presso il molino, e dietro ad uno scarpamento, due cannoni da 16 per impedire il passo alle navi, e soprattutto ai due vapori. Nel tempo stesso occupò varie posizioni, specialmente promontorii dietro ai quali egli raccoglievasi intanto che coronava le cime di quelli con un semplice parapetto a zappavolante, ed in questo modo impiantava le batterie:

1° *Della Molinella* con 2 cannoni da 16, a 900 metri dalla piazza, per toglierci le comunicazioni per la via del lago.

2° *Della Zanetta* con

2 cannoni da 32,
2 id. da 16,
2 obici da pol. 6,

a 900 metri da Salvi, a 1200 dalla piazza, per battere i due Salvi ed il bastione N. 5, riuscendo tutti i tiri utili, giacchè mancato lo scopo di Salvi, tutti i colpi giungevano nella fortezza.

3° *Della Madonna del Frassine* con

2 cannoni da 32,
2 id. da 16,
2 obici da pol. 6,

a 1200 metri dai 2 Salvi, per battere questi due forti, per infilare la cortina N. 2, nonchè il cavaliere N. 5, il cavaliere ed il bastione N. 3 e quindi battere di rovescio il bastione N. 1.

4° *Della Budoara* con

2 mortai da pol. 12,
2 id. id. 8,

a 900 metri dai due Salvi, per battere questi due forti, il cavaliere N. 5, il cavaliere N. 3 e tormentare la piazza con tiri curvilinei.

5° *Del Mondano Montepiani ed adiacenze*, con

4 cannoni da 32,
8 id. id. 24,
16 obici da pol. 6,
2 mortai da pol. 12,
2 id. id. 8,

ad 800 metri da Mandella, per fulminare i due forti di tal nome, per battere di pien colpo le artiglierie del bastione N. 2, del cavaliere e bastione N. 3 e per bombardare la città.

6° *Del Fenelazzo* sulla riva del lago, con:

2 cannoni da 16,

a 1000 metri dalla piazza per incrociare i suoi fuochi

con quelli della batteria della Molinella, e così impedire in modo assoluto l'entrata e l'uscita delle navi nel porto.

7° Di due batterie di razzi a cinque cavaletti cadauno a 1000 metri dalla piazza, sulla strada di Pacengo, per inquietare in ogni senso la piazza e Mandella.

Appena il nemico cominciava le sue prime scorrerie, volevasi naturalmente da noi istituire una successività di riconoscenze e di attacchi parziali, nello scopo d'impedire, o quanto meno ritardare, il suo stabilimento. Ma la guarnigione di Peschiera era troppo debole per moltiplicare, come si convenivano, le sortite. Difatti essa toccava appena i 3,000 uomini, di cui 600 reclute lombarde, non atto ancora al servizio della guerra, quando anche alcuna fosse utilizzata in ciò che si poteva.

Dai 2,400 rimanenti, bisognava escludere:

1° 480 artiglieri,

2° 480 zappatori nostri, modenesi e parmensi, poichè questi tutti avevano ben altro da fare, ognuno per la specialità delle proprie incumbenze.

3° 60 altri individui appartenenti ai vari corpi, qui rimasti, di cui molti convalescenti,

4° gli uomini della R. Navi, i quali dovevano darsi in aiuto degli artiglieri.

Epperò la fanteria propriamente detta limitavasi a 1,050 uomini. Da questa forza bisognava distaccare permanentemente due compagnie a Salvi, tre a Mandella e le guardie, e così in totale 500 uomini circa; attalchè rimanevano 550 uomini che dovevano riposare e venir impiegati nelle fatiche e servizi straordinari. Se con questi 550 uomini disponibili si fossero moltiplicate le riconoscenze, in caso di rovescio, non sarebbesi potuto riparaire una perdita, tanto più che il numero dei malati cresceva ogni dì a dismisura.

Per compensare il ritardo che le nostre sortite avrebbero potuto cagionare allo stabilimento del nemico col

tiro delle artiglierie della piazza, si scandagliavano le posizioni che esso occupava e che sembrava voler ritenere per un semplice blocco, non già per istabilire batterie.

Intanto però sui bastioni si surrogavano da noi le artiglierie di piccolo calibro con altre di calibro maggiore, prendendole perciò dal parco d'assedio, visto che a quell'ora questo più non poteva divenir profittevole in altri siti, e così vennero a porsi, in totalità, 104 bocche da fuoco in batteria, fra cui contavansi:

9 cannoni da 32,

12 id. id. 24,

7 obici da pol. 8,

2 mortai da pol. 10,

appartenenti al parco d'assedio, del quale rimanevano ancora disponibili, per il fronte d'attacco, una volta che fosse pronunciato:

10 cannoni da . . . 32,

2 obici da costa da pol. 8,

4 mortai da pol. . . 10,

Ma il nemico rinforzandosi ognora più in uomini al lavoro dietro le alture, sulle quali stabili due sole batterie, collocando le altre sul pendio opposto onde fossero al coperto, nella notte sollecitava i suoi lavori in terra, non avendo avuto bisogno d'addivenire a ragguardevoli depositi di materiale, giacchè tutto lo trasse da Verona, secondo il detto d'un ufficiale austriaco; le batterie della riva destra provenivano da Mantova e quelle della riva sinistra da Verona, d'onde in dodici ore al più poteva trovarsi su tutti i punti attorno a Peschiera senza il minimo rischio; e così apparecchiato il terreno, le sette batterie furono armate in un batter d'occhio ed al 9 agosto aveva pronte ad agire contro la fortezza ed abbondantemente provvedute le 52 bocche da fuoco coi 10 cavaletti da razzi; ed in prova di ciò alle ore 3 1/2 po-

meridiane dello stesso giorno, un parlamentario portò una lettera del tenente masciallo barone Haynau, il quale annunziando la ritirata delle truppe sarde al di là del Ticino, domandava la piazza ed il presidio, ingiungendo di voler risposta fra due ore.

Non trovandosi egli soddisfatto della risposta che ricevè alle ore 6 suonate, cioè, 24 minuti dopo partito il parlamentario, il fuoco venne aperto da tutte le batterie nemiche simultaneamente.

Quand'anche non si supponesse che il nemico avrebbe immediatamente fatto fuoco, tuttavia gli ufficiali d'artiglieria piuttosto per ultimare gli apparecchiamenti, che per rispondere ai tiri dell'assediente, erano stati mandati ai posti cui erano destinati, nell'ordine seguente:

Mandella —

Capitano conte RICALDONE

Tenente sig. CRAVOSIO

id. sig. DUPLAN

Salvi —

Capitano sig. cav. MARABOTTO

Tenente sig. MARRO

id. sig. PEROTTI

Bastione N. 1 e 2 — Capitano cav. FILIPPI

Sottotenente sig. GARRONE

Bastione N. 2 e 3 — Capitano cav. CELESIA

Luogotenente sig. COCHIS

Bastione N. 4 e 5 — Capitano cav. SEYSSSEL

Sottotenente sig. SUATON.

Personale. — Maggiore cav. MORELLI Paolo

Aiutante maggiore, Tenente cav. BOTTIGLIA

Arsenale, Maggiore sig. cav. GARDET (il quale era malato nei giorni dell'azione).

Artifici, Sottotenente sig. BECCHIS

Maestranza, Sottotenente sig. BERTONE

Movimenti dell'arsenale, Sottotenente sig. IACOPETTI.

A notte il fuoco diminuì, quindi cessò per qualche tempo, durando però a intervalli. Al mattino del 10 alle

5 1/2 il fuoco venne ricominciato con molta gagliardia; diminuì verso le 9; continuò però sempre; quando ad un'ora e mezza dopo mezzodì una bomba da 12 pollici cadde presso porta Verona sul laboratorio, in cui v'avevano cariche e pronte ad essere distribuite 206 bombe da pollici 10, 40 da pollici 12 e più di 1,200 granate da mano; sentissi allora una violenta scossa, poi l'esplosione successiva dei proietti carichi, che, a prima giunta simulava un vivissimo fuoco di fila. La massa enorme di fumo che se ne elevava indicò ben presto che cosa fosse accaduto. Poi una detonazione più viva, cagionata dall'infiammazione di sei casse di polvere esistenti nel laboratorio medesimo, determinò una breccia nell'angolo al fianco del muro principale della cinta presso il bastione N. 2, e tutto il fabbricato del laboratorio, in cui perirono tre artificieri, e d'onde però quattro individui ch'erano sul limitare della porta sonosi salvati, andò in aria. Allora lo sviluppo continuato del fumo per lo scoppio successivo dei proietti, per l'infiammazione delle travi del soffitto e della grande quantità di miccia che ivi era raccolta, attrasse ben presto il fuoco di tutte le batterie nemiche, le quali facevano convergere i loro tiri verso quella parte, tanto perchè nella prossimità della rocca s'aveva un altro laboratorio, di cui il nemico conosceva l'esistenza, quanto per impedire che si spegnesse l'incendio, qualora da noi si fosse sperato di salvare una parte dei proietti carichi ivi raccolti.

Da tutta questa convergenza di tiri diveniva pericolosissima l'esistenza di 1,200 granate da pollici 8 cariche, che si tenevano apparecchiate nell'altro laboratorio accanto alla rocca, ed allora si prese il partito di domandare le reclute lombarde; se ne fece una catena nella corte della rocca e si trasportarono le 1,200 granate in un sotterraneo della rocca stessa, non potendosi distribuire a ciascun forte o fronte i proietti carichi; essendo

che si mancava totalmente di magazzini e di ripostigli. Ma dopo quattro ore di fuoco vivissimo, le batterie nemiche rallentarono tutto ad un tratto la loro azione (poichè al generale Lichnovitz, comandante l'assedio, era pervenuta la lettera ufficiale della convenzione di Milano, a senso della quale Peschiera doveva essere resa agli Austriaci).

Malgrado quel diluvio di proietti, per lo più cavi, l'artiglieria della piazza ripose quanto più poteva, e tutte le bocche da fuoco che avevano vista sulle batterie nemiche, non vennero meno a motivo della massima energia spiegata dagli ufficiali e dai cannonieri, e difatti ai 2,400 colpi fatti dal nemico, se ne ripostarono dai nostri non meno di 1847, come risulta dalla tabella seguente, avendosi da noi a lamentare un numero minore di vittime, di ciò che ne abbia avute il nemico, avendo noi perduto soltanto un cannoniere a Salvi, ed un sergente ed un soldato di fanteria nella piazza.

INDICAZIONE del FORTE O BASTIONE	DATA	CANNONI					ORBI		MORILLI		TOTALE
		12	15	18	24	36	12	15	12	15	
Mandella	Dal 21 al 31 luglio	2	11	8	8	55	12	12	12	12	71
L. d'Arone	Dal 28 al 31 id.	5	4	1	1	12	12	12	12	12	18
al. 5 e 4	1° agosto	5	5	1	1	12	12	12	12	12	18
id. 5 e 4	2 e 3 id.	9	2	1	1	12	12	12	12	12	48
1°	2 e 3 id.	10	1	1	1	12	12	12	12	12	10
id. 5 e 4	6 id.	2	1	1	1	12	12	12	12	12	2
id. 5 e 4	7 id.	12	1	1	1	7	5	12	12	12	22
id. 5 e 4	7 id.	24	1	1	1	6	4	4	4	4	30
id. 5 e 4	8 id.	1	5	1	1	6	4	4	4	4	15
id. 1°	Dal 9 al 10 agosto	1	1	1	1	12	12	12	12	12	12
id. 1°	11 id.	1	1	1	1	12	12	12	12	12	12
id. 1°	11 id.	1	1	1	1	12	12	12	12	12	12
L. d'Arone	id.	20	50	1	1	40	12	10	10	10	112
id. 5 e 4	id.	514	1	1	1	40	12	10	10	10	412
id. 2 e 3	id.	514	1	1	1	40	12	10	10	10	552
Totale		502	500	547	87	533	122	71	65	65	1847

E qui il sottoscritto adempie ad un dovere particolare col dichiarare che gli ufficiali alle batterie furono zelanti ed imperturbati; che quelli destinati all'apparecchiamento

ed alla spedizione dei proietti e delle munizioni furono molto solleciti nei loro incarichi, e così corrisposero tutti degnissimamente alla loro missione.

I sotto-ufficiali, quand'anche la massima parte di recentissima promozione, s'adoperarono quasi tutti con impegno.

I cannonieri, tuttochè stanchi per i molti lavori che si dovettero sollecitare negli ultimi periodi del blocco, rimasero in batteria e fecero più di ciò che potevasene aspettare, non esenlo essi artiglieri, ma vent'anne soltanto le divise, perchè recentemente tratti dai varii reggimenti.

Il fuoco delle batterie nemiche avendo cessato verso notte, prima che giungesse il parlamentario, si stabilì una catena d'uomini di fanteria, fra cui molte reclute lombarde, on le gettar acqua sui materiali del laboratorio i quali, dando origine ad una grande quantità di fuoco, arrebbano nella notte lasciato, pel chiarore, un punto di mira al nemico, stantechè la breccia fatta nel muro di cinta, mostravasi tutta alla parte sinistra della batteria del Mondano, dal ciglio del parapetto, fino al livello dell'acqua del Mincio; di tanto in tanto però scoppiavano proietti a misura che il fuoco si estendeva fra le travi, e la miccia, sepolta sotto alle rovine; alla superficie di queste appariva una bomba di 12 pollici, la quale, scoppiando, poteva essere cagione di gravi mali agli uomini che erano più prossimi a gettar acqua. Il maggiore cav. Morrelli, incaricato di dirigere l'operazione, sentendo che il nominato Raimondo, artista di maestranza, si offeriva di andar a togliere la bomba, acconsentì che esso discendesse fra le rovine, per farla rotolare fuori del pericolo delle fiamme o portarla da solo; un altro artista di maestranza, Rimassa, esibì volontariamente d'andargli in aiuto. Fra tutti due portarono via la bomba, calda ancora del fuoco che ebbe vicino, senza che ne avesse infiammata la spoletta.

Raimondo e Rimassa sembrano dovere essere presi in considerazione, giacchè, se male ad essi non avvenne, non è già che essi fossero certi che la bomba non sarebbe scoppiata, ma solo perchè la spoletta trovasse non buona.

L'intenzione di allontanare il pericolo di danno agli uomini d'istintiva spingere l'incendio, non potendo adunque essere posta in dubbio, si spera che si vorrà tenere conto ai due succitati individui.

Allo stesso giorno 10, a sera, giunse un parlamentario che portava una lettera del generale Lichnovitz, il quale annunciava essersi fatta una convenzione il giorno 9 in Milano, e trasmetteva un dispaccio del conte Salasco riguardante la resa della piazza; ma già crasighi risposto che non bastava una lettera, e che per cedere la piazza doveasi leggere il titolo autentico che si annunciava: quando un'ora dopo, sopraggiunse un altro parlamentario il quale recava una lettera del tenente maresciallo barone Haynau, il quale mandava una copia originale della convenzione di Milano, segnata Salasco e munita di bollo, in conseguenza della quale *Peschiera doveva essere resa e consegnata fra tre giorni*; ma nel tempo stesso il generale Haynau domandava d'avere un abboccamento col governatore di Peschiera. Ripartirono allora i due parlamentari incaricati di dire verbalmente che la piazza sarebbe resa.

Alli 11, alle 3 pomeridiane, il generale Federici, accompagnato dal colonnello Actis, si recò in Cavaleasella, ove si stabilirono gli accordi, secondo i quali la cessione della piazza avrebbe avuto luogo. Ma il colonnello, come comandante il parco d'assedio, insistè per poter rimanere in Peschiera con una compagnia d'artiglieria onde dar sesto a tutto il materiale riservato al governo sardo, ma nulla ottenne.

Al 12, alle 7 del mattino, il generale Lichnovitz venne

in Peschiera con un ufficiale d'ogni arma per prendere la consegna; si previde a tutto, ed il colonnello Actis tornò a rappresentare la necessità di rimanere con ufficiali e un distaccamento per la partenza del parco d'assedio, il generale Lichnovitz acconsentì acchè tra ufficiali, sott'ufficiali e soldati d'artiglieria rimanessero venti individui.

Alli 13, alle 4 pomeridiane, il generale Lichnovitz portò una lettera del generale Haynau alla quale si leggeva:

1° Che gli indicati 20 individui d'artiglieria non che i commissari tutti non potessero rimanere in Peschiera, prescrivendo anzi che ognuno partisse all'indomani.

2° Che le 600 reclute lombarde dovessero rimanere in Peschiera e non già partire col reggimento di fanteria sardo.

Arrivato in quel mentre il maggiore cavalier Cavalli, venne dal colonnello Actis mandato tosto a Verona onde rappresentare al generale Haynau l'indispensabilità di lasciare in Peschiera chi avesse cura del parco. Alla mezzanotte arrivò il maggiore Cavalli, annunziando che era stato concesso ai soli commissari di rimanere, che però a cagione delle vive rimostre fatte, il generale Haynau aveva spedito a Milano il capitano Nèperes per vedere se il maresciallo acconsentiva che ufficiali d'artiglieria, qui potessero rimanere.

Al 14, alle 5 del mattino la guarnigione doveva partire da Peschiera, nè avendosi avuto tempo di ricevere risposta del capitano Nèperes, il colonnello Actis partì esso pure comandando tutta la guarnigione, stante che il generale Federici aveva presa la strada di Brescia per recarsi direttamente a Torino.

Al 14, alle 10 della sera il colonnello Actis ricevè in Vago una staffetta con un plico all'indirizzo del generale Federici, ed apertolo vi trovò un dispaccio del generale Haynau, il quale scriveva che alcuni ufficiali di

artiglieria avrebbero potuto ritornare in Peschiera per invigilare sul parco d'assedio.

Al 15, alle 4 del mattino, la guarnigione di Peschiera da Valleggio partì per Goito sotto gli ordini del colonnello Delfin, ed il colonnello Actis, col capitano Filippi e due sottotenenti, Becchis e Suaton, ritornò a Peschiera per ivi aspettare l'arrivo di cavalli, o d'impresa o del governo, riservandosi di far eseguire i caricamenti col mezzo d'uomini che si speravano d'ottenere dal generale austriaco.

Peschiera, il 17 agosto 1848.

Il colonnello comandante l'artiglieria.
ACTIS.

STATO

DEL

MATERIALE D'ASSEDIO

VENUTO DI PIEMONTE

OLTRE DIECI OBICI DA OTTO POLLICI, DA COSTA,
I QUALI DOVEVANO TIRARE PALLE PIENE DA FABBRICARSI
A BRESCIA.

OGGETTI	1 ^a SPEDIZIONE				2 ^a SPEDIZIONE				TOTALE	
	Numero	PESO			Numero	PESO			Numero	Peso
		parziale	totale			parziale	totale			
I CATEGORIA.										
Bocche da fuoco.										
Cannoni da 32 ¹ / ₂ in ferro	9	12	2109	35313	1	2109	8436	16	43749	
Id. da 24 in ferro	3				12			12		
Obici da 22 in ferro	4	1926,50	7706		4	1926,50	3853	8	1153	
Mortai da 27 in bronzo	4	1118,50	4473		2	1118	2236,50	6	6611	
Id. da 22 id.					3			3		
TOTALE	20				25			45		
II CATEGORIA.										
Affusti, carri ed attiragli.										
Affusti per cannoni da 32 cogli avanzanti ¹ / ₂ in ferro 11	15	1484	22260		7	1484	16324	26	38584	
Id. in bronzo 4					4					
Affusti per cannoni da 32 in bronzo alla Gribeauval					8			8		
Id. da 24 in ferro ¹ / ₂ Gribeauval mod. 1833					4			7		
Id. per obici da 22 cogli avanzanti	5	1530	7650		3			5	7650	
Coppi per i mortai da 27 B.	5	1681	8405		4	1681	6724	9	15129	
Id. id. da 22 B.					4			4		
Carromatti compiti mod. 1833 con cassa	1	1346	1346		8	1346	10768	9	13414	
Id. id. Gribeauval					9			9		
Id. a rotelle piene mod. 1839	2	673	1346					2	1346	
Carri da parco coperti, compiti	12	977	11724		27	977	22464	39	34188	
Id. scoperti	3	857	2571		13	857	12853	16	15424	
Id. a ridoli M. Gribeauval	1	857	857		1	857	857	2	1714	
Carretto da trincea	9	451	4059		11	451	4961	20	9020	
Carroleva a vite	1	1080	1080		1	1080	1080	2	2160	
Fucina col suo caricamento	1	1715	1715		3	1715	5145	4	20580	
Carro contenente 3 casse di strumenti					1			1		
Cassa di strumenti pelle Maestranza	1	200	200					1	200	
III CATEGORIA.										
Munizioni e proiettili.										
Palle da 32	3600	12	43200	1200	12	14400	4800	57600		
Id. da 24		9		3600	9	32400	3600	32400		
Granate da 22	1200	24	28800	1200	24	28800	2400	57600		

OGGETTI	1 ^a SPEDIZIONE				2 ^a SPEDIZIONE				TOTALE	
	Numero	PESO			Numero	PESO			Numero	Peso
		parziale	totale			parziale	totale			
Bombe da 27	800	52	41600	800	52	41600	1600	83200		
Id. da 22				900			900			
Scatole a mitraglia da can. da 32	120	16	1920	40	16	640	160	2560		
Id. id. da 24				144			144			
Tecchi per granate da 22	1000	1	1000	1500	1	1500	2500	2500		
Stringhe di latta	1000						1000			
POLVERE.										
Polvere da guerra			27000			27000		54000		
Casso per contenerla	540	9	4860	552		4968	1002	9828		
IV CATEGORIA.										
<i>Munizioni confezionate.</i>										
Sacchetti di cartocci da 22 (da 16)	1300	0,05	65	1400	0,05	70	1700	135		
Id. per can. da 32 ¹ / ₂ can. 4000 mor. 1000	5000	0,092	460	1000	0,092	147,20	6600	607,20		
Id. id. da 24 e mortai da 22				4700			4700			
Spolette per bombe da 27	1000	0,16	160	1000	0,16	160	2000	320		
Id. id. da 22				1100			1100			
Id. per granate da 22	400			2600			3000			
Stoppini per cannoni da 32 ed obici da 22	7500			10000			17500			
Stoppini per mortai da 27	1200		20	1200		23	2400	43		
Meca in barili	280			350			630			
Scissioni	450	22	22	550			1000			
V CATEGORIA.										
<i>Armagens ed assortimenti.</i>										
Scovoli per cannone da 32	42	5,20	218,40	18	5,20	93,60	60	312		
Id. id. da 24				45			45			
Id. per can. da 22 (da 16)	13	4	60	13	4	60	30	120		
Calceoli da 32	28	5,25	147	12	5,25	63,00	40	210		
Id. da 24	8	5	40	22	5	110	30	150		
Id. da 22 (da 16)	10	4,90	49				10	49		
Cavastacci d'assedio	7	4,50	31,50	5	4,50	22,50	12	54		
Calceoli-scovoli per mortai da 27	8	3,50	28	7	3,50	24,50	15	52,50		
Id. id. da 22				8			8			
Fucchiato inastato di rame da 32	1	7,50	7,50	1	7,50	7,50	2	15		
Id. id. da 24		7,25		1	7,25	7,25	1	7,25		
Id. id. da 22 (da 16)	1	7	7	1	7	7	2	14		
Manovelle ordinarie	160	3,30	528	160	3,30	528	340	1802		
Buttafuochi	40	0,24	9,60	50	0,24	12	90	22		
Cartocci da 32 e da mortai da 27	16	2,30	37	6	2,30	13,80	22	51		

OGGETTI	1 ^a SPEDIZIONE			2 ^a SPEDIZIONE			TOTALE	
	Numero	PESO		Numero	PESO		Numero	Peso
		parziale	totale		parziale	totale		
Cartocci da 24	24	24	24	24	24	24	24	24
Id. da obice da 22	4	1,70	5,20	24	1,30	10,40	1	16
Astucchi di latta da stoppini	22	1,30	27	22	1,31	3	47	16
Sfondanti a punta	40	0,15	6	50	0,15	7,50	23	11
Id. a sacchiello	20	0,10	2	25	0,10	2,50	45	4
Difali da pelle	60	2,50	2,50	2	2,50	2,50	60	2,50
Alzi senz'astuccio	10	0,07	1,50	20	0,07	1,50	40	3
Quadroni guarniti di ottone	5	0,26	1,30	5	0,26	1,30	10	3
Fila a piombo	5	1,50	1,50	10	1,50	1,50	18	3
Bilfo da mortaio di ferro	12	0,50	6	24	0,50	12	24	18
Calzatoie a manico	16	0,40	10	20	0,40	12	30	220
Cunei da mortaio di bronzo da 27	6	2,70	15	6	2,50	30	18	45
Id. da cannone ed obice da 22	20	3	60	52	3	156	72	216
Cuscinetti id. id.	20	10,00	200	20	20	200	40	400
Id. da mortaio di B. ^o da 27	4	30	120	6	30	270	13	390
Id. da 22	8	0,250	4	8	0,250	2	24	6
Grappini da bomba	8	0,15	1,40	10	0,150	1,50	18	5
Manichi da bombardieri	3000	0,22	1200	1000	0,22	2610	1100	4600
Sacchi da terra piccoli	8	0,35	2,80	10	0,35	3,50	18	6
Spalloli per mortaio	8	0,47	3,76	10	0,47	4,70	18	8
Raschiette id.	8	0,50	4	10	0,50	5	18	9
Cacciapiolelle per bombe	8	0,20	1,60	8	0,20	1,60	16	5
Id. per granate da 22	1	1	1	1	1	1	4	4
Caraspalle a vilo	1	1	1	1	1	1	4	4
Caraspalle a leva	18	0,70	11,40	11	0,70	11,40	32	22
Mezzuoli di legno	55	1,70	82,5	75	1,50	112,50	120	195
Scopre da vermene	1	18	18	1	18	18	1	18
Biancia con pesi e cavalletto	6	0,20	1,80	6	0,30	1,80	12	3
Imbuti vari	8	1,50	12	8	1,50	12	16	12
Misurini di polvere assortiti	1	6,20	6,20	1	6,20	6,20	2	12
Forme da 32 per sacchetti	1	2	2	1	2	2	1	2
Id. da 24 id.	1	1	1	1	1	1	1	1
Id. da 16 (obice da 22)	1	1	1	1	1	1	1	1
Garbi di sacchetti da 32 di canita (di lamiera)	1	1	1	1	1	1	1	1
Garbi di sacchetti da 24	1	1	1	1	1	1	1	1
Id. id. da 16 (obice da 22)	1	1	1	1	1	1	1	1
Paletti ferrati lunghi 2	6	5	30	12	5	60	18	90
Carri	10	10	100	10	10	100	10	100
Sostegni	4	4	16	4	4	16	4	16
Vesse da legno	6	3	18	6	3	18	6	18
Carta per sacchetti	24	1	24	34	1	34	60	62
Coperte di stuoie	100	1	1	1	1	1	100	1
Correggiuoli per gli acciarini	4	4	16	4	4	16	4	16
Casse da bombardieri	1	1	1	1	1	1	1	1

OGGETTI	1 ^a SPEDIZIONE			2 ^a SPEDIZIONE			TOTALE	
	Numero	PESO		Numero	PESO		Numero	Peso
		parziale	totale		parziale	totale		
per carri da parco	6	150	900	10	1340			
Id. da obice da 22	4	120	480	6	840			
Astucchi mod. 1833	4	150	600	6	840			
Id. Grileauval	4	150	600	6	840			
Id. Grileauval	2	120	240	3	180			
da carro mollo	1	1	1	3	3			
Plancia di ricambio Grileauval	24	18	900	12	18	430	64	1332
Id. di ricambio d'assedio M. 1833	26	5	130	23	5	115	33	180
Bilanci di ricambio	13	5	65	23	5	115	33	180
Sale di carri assortiti	3	5	15	6	5	30	9	54
Tappi da mortaio	4	2	8	4	2	8	8	32
VI CATEGORIA.								
<i>Ordigni per la costruzione delle batterie.</i>								
Pecozzini	40	1,30	52	52	1,30	67,60	92	119,60
Padri con manico	40	1,80	72	100	1,80	180	240	352
Yanhe	52	1,80	93,60	148	1,80	266,40	200	360
Gravine	52	3,30	171,60	148	3,30	488,40	200	620
Manichi di ricambio assortiti	120	1	120	600	1	600	720	840
Mazzapiocchi sferrati	20	6	120	120	6	720	140	840
Roncole	40	1	40	10	1	10	50	50
Seghe ordinarie (una rifenditoia)	6	1,50	9	60	1,50	90	66	60
Senri da guastatori	6	4	24	6	4	24	12	48
Bighe varie da 2 a 4 m. di lunghezza	20	3	60	25	3	75	45	135
Archipenzoli	80	0,50	40	25	0,50	12,50	12	45
Magli di ferraccio	20	8	160	25	8	200	45	360
Paucchi per carne ed obice d'affusto	18	1032	18576	24	1032	24768	42	44604
Id. per mortaio da 27	6	560	3360	5	560	2800	11	6160
Ruoli per picuoli	4	52	208	6	52	312	10	520
Ventiere	4	50	200	6	50	300	10	500
Cesti da terra	10	4	40	20	4	80	30	120
VII CATEGORIA.								
<i>Oggetti per l'attrezzamento del materiale.</i>								
Bilancie d'avantreni d'assedio modello 1833	2	10	20	4	10	40	6	24
Bilancie d'avantreni da 16 ed 8 di campagna	6	6,80	40,80	4	6,80	27,20	10	68
Id. d'avantreni del timone d'assedio	4	7,00	28,00	4	7,00	28,00	8	56
Bilancini	6	4,60	27,60	6	4,60	27,60	12	70

OGGETTI	1 ^a SPEDIZIONE			2 ^a SPEDIZIONE			TOTALE	
	Numero	PESO		Numero	PESO		Numero	Peso
		parziale	totale		parziale	totale		
Coda di fucile di campagna M ^o 1870	1	40	16	"	"	"	1	"
Coscioni di v. interni d'assedio modello 1873	3	30	90	2	"	"	5	"
Coscioni di carri da parco	5	17,40	87	5	"	"	10	"
Carri di ruote del N ^o 1	4	12,4	49,60	4	"	"	8	"
Id. " 2, 14	12	6,60	79,20	14	"	"	26	"
Id. " 3	4	7,00	30,40	3	"	"	7	"
Id. " 4, 15	20	5,60	112	2	"	"	45	"
Listoni da carro da parco coperti	6	6,80	40,80	7	"	"	14	"
Id. id. scoperti	6	5,60	33,60	20	"	"	26	"
Mastilioni id. coperti	6	4,00	24,00	6	"	"	12	"
Id. id. scoperti	2	1	2	6	"	"	8	"
Razzi di ruote N ^o 1	20	3,80	76	20	"	"	40	"
Id. " 2, 14	30	4,20	126	50	"	"	100	"
Id. " 4, 15	50	2,50	125	50	"	"	100	"
Tavole di abete	112	24	2688	100	24	2400	212	5088
Stanghe di carro da parco	8	40	320	12	"	"	20	"
Traversini id.	4	15	60	8	"	"	12	"
Timoni da carromatto Grilcaux	6	37	222	5	"	"	11	"
Id. da carretto di campagna	6	21,50	129	5	"	"	11	"
Aloni di grossi d'alfi d'aschio	2	72	144	1	"	"	3	"
Sugna	"	"	708	"	"	100	"	208
Pancioni da 32	2	385	770	2	"	"	4	"
Ferro assortito	"	"	"	1000	"	1000	"	1000
VIII CATEGORIA.								
Artifici.								
Fanali da ramparo	6	4,25	25,50	9	4,25	38,25	15	61
Artifici confezionati.								
Razzi da segnali	24	2	48	36	2	72	60	120
Torcie a vento lunghe 1 metro	50	1,40	70	50	1,40	70	100	140
Rocciafuoco	"	"	500	"	"	500	"	1000
Fastelli artificiali	500	1	500	500	1	500	1000	1000
Tortelli id.	500	1	500	500	1	500	1000	1000
Materie per artifici	"	"	"	"	"	500	500	500
Cera vergine	"	"	1,20	"	"	"	"	"
IX CATEGORIA.								
Ordigni e cordami.								
Cipre composte	2	240	480	1	290	290	3	870
Scalette colle leve	5	65	325	7	65	455	12	780

OGGETTI	1 ^a SPEDIZIONE			2 ^a SPEDIZIONE			TOTALE	
	Numero	PESO		Numero	PESO		Numero	Peso
		parziale	totale		parziale	totale		
M. rimeli a vite	2	25	50	1	25	25	3	75
Cofani da ramparo	4	97	388	4	97	388	8	776
Carrioli da brente	2	33	66	2	3	66	4	132
Id. ordinari	"	"	"	18	"	"	18	"
Bielle e piedi	2	15	30	3	15	45	5	75
Trinelle doppie 4	12	0,70	8	"	"	"	12	"
Id. semplici 8	"	"	"	"	"	"	"	"
Romane con cavalletto completo	1	90	90	1	90	90	2	180
Id. di ricambio	4	43	172	2	43	86	6	258
Lunghie doppie	11	35	385	10	25	250	24	600
Id. semplici	20	12	240	10	12	120	30	360
Funicella per trinelle	"	"	100	"	"	300	"	400
Id. da imballo	"	"	"	"	"	"	"	"
Spago di 1 mill. di diametro	"	"	467	"	"	"	"	467
Id. da fuoco per suppl. rattechi	300m	"	1,50	"	"	"	300m	1,50
Letuccia pelle granata	"	"	"	"	"	"	"	"
Corona lunga 343 metri di diametro 43 millimetri	"	"	"	1	"	"	1	"
Chiave doppia per dadi	1	5	"	"	"	"	1	5
Mulinella per rimettere i grani	"	"	"	1	"	"	1	"
Lucchetti per cofani da ramparo	4	"	"	"	"	"	4	"
X CATEGORIA.								
Oggetti diversi.								
F. Line di 2 metri in legno	"	"	"	32	"	"	32	"
Coperte invernali	12	20	240	18	20	360	30	600
Lanterne di tetta	20	0,80	16	20	0,80	16	40	32
Candele di cera o steariche	150	"	10	150	"	10	300	20
Registri	"	"	"	"	"	"	"	"
Corte, penne, lapis, cerataccia	"	"	18	"	"	"	"	18
Il diostro, calamita	"	"	"	"	"	"	"	"
Forbici, aghi, filo	"	"	"	"	"	"	"	"
Temperini doppi	2	"	"	"	"	"	"	"
Metri per fascia	1	"	0,50	"	"	"	"	0,50
Colla in tavolette	"	"	"	"	"	"	"	"
Raspe da legname	2	"	"	"	"	"	"	"
Livelli a bolla d'aria	2	"	"	"	"	"	"	"
Costone d'agrimensore	4	"	"	"	"	"	"	"
Doppi decimetri	2	"	"	"	"	"	"	"
Tavole di logaritmi	1	"	"	"	"	"	"	"
Casse d'imballo diverse	"	"	"	"	"	"	"	"
Barili per miccia, spolette e stoppini	24	"	"	"	"	"	"	"

RIORDINAMENTO

DEGLI ISTITUTI MILITARI

DEL REGNO D'ITALIA (*)

V.

3^a SCUOLA DI CAVALLERIA.

Effettivo numerico e sua ripartizione organica.

Stando ai nostri calcoli precedenti ed avuto riguardo alle circostanze attuali, l'effettivo numerico della scuola di cavalleria risulterebbe di circa 120 allievi da ripartirsi in due corsi annuali.

Potrebbe così formare uno squadrone dell'intero personale allievi; ogni corso annuale corrispondendo a 1/2 squadrone.

Condizioni per l'ammissione.

Le condizioni per l'ammissione alla scuola di cavalleria vogliono essere le stesse di quelle che abbiamo stabilite per l'ammissione alla scuola di fanteria, cioè;

Età dai 17 ai 19 anni.

Statura non inferiore a 1^m,50.

(*) Vedi Anno V, vol 3, pag. 120 e vol. 4, pag. 113 e 233.

Contrarre l'arruolamento volontario per la ferma di due anni, secondo le leggi e i vigenti regolamenti per l'esercito.

Esami d'ammissione sull'intero programma dei collegi militari.

Constatate i mezzi di poter sopperire alla spesa di pensione e corredo per l'intero corso.

Attitudine fisica al servizio dell'arma di cavalleria.

Attestazione di precedente buona condotta, e di appartenere ad onorata famiglia.

Consenso dei legittimi parenti ad intraprendere il servizio militare nell'arma di cavalleria.

Dei posti e mezzi posti gratuiti.

Partendo dal principio che il servizio nell'arma di cavalleria è dispendiosissimo, alcuni vorrebbero che se ne escludessero i posti gratuiti nella scuola militare rispettiva. « Se, dicono essi, il giovane ha mezzi di fortuna tali da poter servire in quest'arma, egli ne deve avere abbondantemente per pagare tutta la sua pensione e le altre spese di scuola; epperò non è giusto che s'aggravi l'erario di posti e mezzi posti gratuiti, il beneficio dei quali debb'essere unicamente acconsentito a' bisognosi ».

Se partiamo dallo stesso principio, noi pure veniamo alla medesima conclusione: ma vi sono altre considerazioni di loro natura essenzialissime, le quali ci costringono a modificarla.

Innanzi tutto, ne' suoi calcoli in base organica, il governo nè può, nè debbe far assegnamento sulle condizioni di fortuna degli individui. È suo debito, per mandato della nazione, di fornire a chiunque si dedica all'esclusivo servizio della patria, tutti i mezzi necessari di vita conveniente e decorosa relativamente all'impiego occupato ed

alla posizione sociale del grado e dell'ufficio, fatta totale astrazione della condizione privata dell'individuo.

Ed invero nel nostro, come in ogni altro esercito, l'uffiziale di cavalleria, appunto per le maggiori spese inerenti al suo speciale servizio, ha maggior paga di quello d'ogni altr'arma; provvede lo Stato al nutrimento di quel numero di cavalli che gli sono necessari pel suo servizio, e gliene facilita la provvista.

Se questa maggior paga, se questi speciali vantaggi sono insufficienti, si aumentino quanto ragionevolmente è necessario, ma non sia mai che in quest'arma non si possa servire senza privati mezzi di fortuna..... che la dignità della nazione nol può consentire.

D'altronde poi non è così facil cosa il trovare dei buoni ufficiali di cavalleria, perchè si abbiano esclusivamente da reclutar fra' doviziosi.

Eppe' noi consigliamo anche per la scuola di cavalleria un certo numero di posti e mezzi posti gratuiti, così:

Tre posti intieri e tre mezzi posti per concorso annuo sul programma d'ammissione a' sott'uffiziali e soldati dell'arma di cavalleria dell'esercito, che, dietro proposta dei comandanti di corpo, aspirassero ad entrar nella scuola e ne avessero le condizioni richieste (per quanto l'età utile, potrebbesi portare sino a 21 anno).

Quattro mezzi posti, cioè un mezzo posto per quell'allievo d'ogni collegio militare, il quale, aspirando alla cavalleria, riesca il primo del suo corso all'esame finale del 5° anno.

Tre mezzi posti da accordarsi per concorso ai tre primi allievi del 1° anno di corso nella scuola, in seguito all'esame del corso annuale stesso.

Ben inteso che tutti i posti e mezzi posti gratuiti accordati dal governo e acquistati per concorso ne' collegi militari si dovrebbero conservare nella scuola di cavalleria.

Studi.

Ben avversi all'opinione di coloro i quali vorrebbero far consistere l'attuale scienza dell'uffiziale di cavalleria nell'equitazione e nella teoria d'esercizio, noi siamo invece fermamente convinti, che per essere un buon uffiziale di cavalleria è indispensabile inoltre un corredo d'istruzione scientifica e tecnica, pel quale non sono certamente troppo i due anni di corso della scuola.

Oggidì più che mai — oggidì che la cavalleria ha trovato tanti detrattori fra gli entusiasti delle armi rigate, i quali, le predicano morte e rovina — oggidì più che mai è necessario che la cavalleria s'abbia uffiziali istruiti e capaci di far progredire quest'arma all'altezza dell'arte moderna, e di mostrare con prove di fatto quanta è la sua importanza negli eserciti.

I programmi di corso della cavalleria dovrebbero essere, a parer nostro, i seguenti:

1° Anno di corso.

Studio razionale del regolamento di disciplina speciale e del codice penale militare. — Teoria d'esercizi della cavalleria (Basi dell'istruzione, istruzione individuale a piedi, istruzione del soldato a cavallo, istruzione del pelotone a cavallo, istruzione sul maneggio delle armi bianche e di quelle da fuoco della cavalleria). — Nozioni elementari teoriche di topografia. — Nozioni elementari di fortificazione campale. — Cenni preliminari sull'arte della guerra: definizioni e divisioni generali dell'arte della guerra, nozioni sull'ordinamento degli eserciti. — Operazioni secondarie di guerra. — Brevi nozioni sul tiro delle armi da fuoco in generale. — Elementi d'ippologia. — Contabilità militare. — Nozioni elementari e contabilità dello squadrone.

ESERCIZII PRATICI.

Disegno topografico e di fortificazione. — Esercitazioni pratiche sui varii regolamenti d'esercizio dell'arma, tiro al bersaglio a piedi, scherma a piedi, nuoto, equitazione (due ore del giorno almeno), passeggiate militari a piedi ed a cavallo.

2° Anno di corso.

Regolamento sul servizio di piazza. — Regolamento sul servizio delle truppe in campagna. — Teoria d'esercizii (tutta intiera). — Leggi e regolamenti varii sull'organizzazione attuale dell'esercito italiano, sul reclutamento, sullo stato degli uffiziali, sulle giubilazioni, sulle licenze, sulle competenze, sull'ordinamento tattico e amministrativo, sulla circoscrizione territoriale ecc. — Topografia pratica. — Geografia militare d'Italia. — Cenni compendiosi sulla fortificazione permanente. — Storia dell'arte della guerra antica e moderna al punto di vista speciale della cavalleria. — Nozioni statistiche sui principali eserciti europei. — Arte della guerra: nozioni sulla filosofia e sulla politica militare, sulla strategia e sulla logistica. — Corso di tattica. — Elementi d'ippologia.

ESERCIZI PRATICI.

Disegno e levate topografiche a vista, memorie descrittive e ricognizioni militari. — Temi d'arte militare. — Varie pratiche militari sul servizio di quartiere, di piazza e di campagna. — Esercitazioni sui regolamenti d'esercizii al disimpegno delle varie cariche sino a quella di comandante di squadrone. — Tiro al bersaglio da cavallo. — Scherme varie a cavallo. — Nuoto. — Equitazione (tre ore al giorno almeno). — Didattica di maneggio. — Passeggiate militari, ed intervento ad un campo d'istruzione, facendo servizio alternativamente presso i reggimenti d'ogni specie di cavalleria.

Qui non ripeteremo quanto già abbiamo detto, parlando della scuola di fanteria, intorno al metodo d'insegnamento, alla scelta de' professori e a' libri di testo, mentre quelle nostre osservazioni vogliono riferirsi ad ogni istituto d'educazione in generale.

Con identico mandato a quello della scuola di fanteria, la scuola di cavalleria debb'aver essa pure un consiglio d'istruzione, che noi vorremmo così formato:

Il comandante della scuola: *presidente*.

Il direttore degli studi:

Il direttore dell'istruzione: { *membri fissi*.

L'aiutante maggiore in 1°: }

3 Professori: *membri variabili*.

L'ufficiale bibliotecario: *segretario*.

Quando si avessero a trattare questioni radicali e generali sull'istruzione, o di mutamenti di programma, tutto il corpo insegnante dell'istituto deve prendere parte deliberativa al consiglio d'istruzione.

Quadro del personale insegnante.

- 1 *Direttore degli studi*, comandante in 2° della scuola. — *ufficiale superiore*.
- 1 Professore di topografia.
- 2 Professori di topografia e maestri di disegno.
- 1 Professore di fortificazione.
- 1 Ripetitore di fortificazione e maestro di disegno.
- 2 Professori d'arte e storia militare.
- 2 Ripetitori *id.* *id.*
- 1 Professore d'artiglieria e balistica.
- 1 Professore di amministrazione militare.
- 1 Ripetitore *id.* *id.*
- 1 Professore d'ippologia.
- 1 Ripetitore *id.*

Ciò che in media annua importa uno scotto giornaliero di L. 1,075, cioè L. 32,787 al mese (tenendo conto del giorno 31°).

Sul totale della mensa esce abbondantemente il vitto degl'inservienti della tavola e della cucina.

Rimangono inoltre per ogni allievo L. 2,213 al mese pel pagamento de' cuochi ed altre spese ordinarie di mensa; e bastano all'uopo.

Le lire 15 mensili che abbiain destinato alle piccole spese, vanno così impiegate:

L. 2 al mese pel bucato individuale.

» 2,50 spese di cancelleria.

» 1 spesa di parrucchiere.

L. 5,50.

Rimangono L. 9,50 mensili per le spese dell'illuminazione, manutenzione dei mobili ed altre spese generali dello stabilimento.

Colle altre 30 lire al mese che l'allievo paga per la cavallerizza si può mantenere abbondantemente un numero di cavalli uguale alla metà degli allievi, cioè 60 cavalli; ed alla fine d'ogni mese la massa d'economia della scuola può introitare comodamente L. 900 su questa sola categoria.

Convien però che il governo fornisca alla scuola dei buoni e robusti cavalli d'ogni statura, e non de' ronzini incapaci del faticoso servizio cui sono ivi destinati.

Pel vestiario, libri ed altri oggetti di corredo provveggon le lire 250 annue che abbiain all'uopo prestabilite per la scuola di cavalleria, le quali, poichè economicamente e giudiziosamente amministrate, saranno sufficientissime al bisogno.

In quanto al vestiario, già si è detto, esso debb'essere affatto conforme a quello dell'arma cui la scuola è dedicata, epperchè troviamo convenientissimo l'attuale della scuola di Pinerolo, se non che vorremmo dare un distin-

tivo agli allievi del 2° anno di corso da quelli del 1°, così, per esempio, una diversità di colore nella criniera del keppey.

Quadro del personale di governo e di amministrazione.

Stato maggiore — Uffiziali.

- 1 Comandante della scuola, colonnello di cavalleria.
- 1 Comandante in 2° (direttore degli studi), luogotenente colonnello.
- 1 Aiutante maggiore in 1°, capitano di cavalleria.
- 1 Aiutante maggiore in 2°, luogotenente di cavalleria.
- 1 Economo, capitano.
- 1 Uffiziale d'amministrazione, subalterno.
- 1 Uffiziale a disposizione, subalterno.
- 1 Direttore dell'infermeria, uffiziale subalterno.
- 1 Cappellano.
- 1 Medico di reggimento.
- 1 Medico di battaglione.
- 2 Veterinari (professori d'ippologia).

Stato maggiore — Bassa forza.

- 1 Furiere maggiore.
- 1 Furiere d'amministrazione.
- 2 Sergenti id.
- 2 Caporali id.
- 1 Sergente infermiere.
- 4 Soldati id.
- 4 Sergenti pel servizio di quartiere
- 4 Caporali id. id.
- 25 Soldati pel servizio domestico

} Veterani
dell'arma
di cavalleria.

Ufficiali per lo squadrone.

- 1 Comandante lo squadrone allievi (direttore dell'istruzione militare), maggiore di cavalleria.
- 2 Capitani (istruttori) comandanti i mezzi squadroni.
- 2 Luogotenenti (1 per ogni 1/2 squadrone).
- 4 Sottotenenti (2 per ogni 1/2 squadrone).

Bassa forza addetta allo squadrone.

- 1 Furiere.
- 6 Sergenti.
- 8 Caporali.
- 24 Soldati palafrenieri.

(Continua)

D. P. S.

ASSEDIO DI JULIERS

nel 1860

Tale è il titolo di un nuovo scritto del signor De la Fruston, noto scrittore di cose militari e agli Italiani notissimo, perchè se al pari degli altri nella maggior parte delle opere sue ammirarono il pronto ingegno ed il retto giudizio che lo distinguono, non possono però dimenticare quanto in altri suoi scritti fosse a loro sfavore troppo parziale.

In questo nuovo lavoro il signor De la Fruston ci offre interessanti ragguagli sul simulacro d'assedio di Juliers eseguito nel decorso anno dai Prussiani, per sperimentare su larghe basi il nuovo cannone rigato e stabilire un giudizio sopra i suoi effetti, dei quali già se n'aveano e non a torto belle speranze.

Certi che i nostri lettori prenderanno vivo interesse ad un episodio dell'arte militare che si è attirato l'attenzione degli uomini militari prussiani e stranieri, appoggiandoci allo scritto dello stesso signor De la Fruston, diamo qui alcuni cenni sull'assedio di Juliers e sui risultati ottenuti nel tiro colla nuova bocca a fuoco, incominciando da una succinta descrizione delle fortificazioni di Juliers, per meglio seguire il processo del finto assedio.

Juliers è piccola città della provincia renana di Prussia presso la sponda destra della Roër, a 24 chilometri da Aix-la-Chapelle; ha soli 3000 abitanti. Essa è celebre per l'occupazione fattane nel 1798 dall'armata repubblicana di Francia, la quale ne fece cessione alla Prussia nel 1814. La città è situata sopra un terreno affatto piano dominato a nord-est dalle alture dette Merscher-Höhen, distanti circa 300 passi, con un comando sopra la cittadella di 46 metri. La fortificazione si compone essenzialmente di una cittadella rafforzata da tre lunette avanzate a nord-est, di una testa di ponte costrutta sulla sinistra del ponte del fiume, e delle mura della città. A questi mezzi di difesa si possono aggiungere le stesse Merscher-Höhen, che per la loro prossimità alla piazza e per il loro comando sulla circostante campagna potrebbero, in caso d'assedio, essere occupate dall'assediato, il quale ne ritrarrebbe sommo vantaggio alla difesa, specialmente rafforzandovi la sua posizione con i mezzi somministrati dall'arte. — E qui cade in acconcio il dire che Napoleone I, allo scopo di collegare quelle alture alla cittadella, aveva ordinato sopra tre punti di essi la costruzione di alcuni trinceramenti che furono sospesi appena cominciati. La cittadella in forma di quadrilatero a quattro bastioni è costituita da un ramparo principale, da un cavaliere e da un rivellino a controguardia, ed è protetta dalle tre lunette avanzate, di cui accennammo superiormente, di recente costruite da Prussiani. Per meglio tener dietro allo svolgimento del programma d'assedio, noteremo colle lettere A, B, C le tre lunette, cominciando dall'estrema sinistra. Il bastione N° 3 trovasi dietro la lunetta A, il bastione N° 2 dietro la lunetta C e il rivellino N° 2 dietro la lunetta B.

Il sistema bastionato del Vauban predomina nella costruzione delle varie opere, i cui fossi possono essere completamente inondati in brevissimo tempo.

Tali sono i mezzi di difesa della piazza di Juliers che i Prus-

siani prescelsero a teatro delle esperienze di cui parliamo, avendo da qualche tempo riconosciute quelle fortificazioni affatto inutili alla difesa della provincia renana.

Prima di far entrare in azione l'artiglieria, com'è naturale, era mestieri che fosse dall'arma del genio preparato il terreno. Appena compiuto il simulacro dell'investimento della piazza e dell'occupazione delle alture, il genio stabilì sopra una lunghezza di 1800 passi ed a 800 passi di distanza dal saliente delle opere avanzate la prima parallela che venne rafforzata da una batteria da smontare. La seconda parallela fu costruita alla zappa volante sopra la breve lunghezza di 350 passi, accennando però il tracciato del suo prolungamento: si stabilirono quindi gli zig-zag della seconda parallela e delle mezze parallele, che furono pure eseguiti alla zappa volante; e completati questi lavori e il coronamento delle due lunette B e C, si costruirono le batterie di breccia contro la faccia destra della lunetta B; infine ebbe luogo lo stabilimento della trincea aperta e della discesa dall'alto del coronamento.

Essendo ora giunti al momento in cui l'artiglieria entra in azione, diamo la specie delle bocche a fuoco impiegate negli esperimenti ed i principali problemi che si vollero risolvere.

Specie delle bocche a fuoco.

- | | | |
|-------------------------------------|---|-------------------------------|
| 1° Quattro pezzi d'assedio da 6 . | } | Peso 6 ^{kl} ,328. |
| 2° Due pezzi in acciaio fuso da 6 . | | Carica 561 ^{gr} ,19. |
| 3° Quattro pezzi in ferro da 12 . | } | Peso 13 ^{kl} ,606. |
| 4° Due pezzi di bronzo da 12 . | | Carica 982 ^{gr} ,08. |
| 5° Quattro pezzi di ferro da 24 . | } | Peso 26 ^{kl} ,174. |
| | | Carica 4 ^{kl} ,871. |

PROBLEMI.

1° Mettere fuori di stato di difesa il blockhaus della lunetta C, usando un pezzo di bronzo da campagna da 12, e il ridotto interno della lunetta con quattro pezzi di ferro da 12;

2° Abbattere il muro staccato parallelo al fianco destro della lunetta B con quattro pezzi di ferro e due di bronzo tutti da 12;

3° Battere metodicamente in breccia con sei pezzi di ferro da 6 il muro staccato della faccia destra della lunetta B, prendendo per punto di partenza la cresta dello spalto;

4° Battere in breccia il muro che maschera il bastione N° 2 e la faccia sinistra dello stesso bastione situata indietro con quattro pezzi di ferro da 24 posti in batteria sullo spalto dinanzi la faccia.

5° Dirigere una controbatteria di 4 pezzi da 12 contro la breccia del fianco destro del bastione N° 3, facendola entrare in azione quando la controguardia anteriore al bastione N° 2 fosse in parte saltata.

Sebbene anche a distanza si potesse scorgere l'effetto dei proiettili, per avere maggior certezza di giudizio, furono appostati nell'interno delle fortificazioni in apposite posizioni di sicurezza alcuni ufficiali intelligenti che fecero uso di due specchi da ramparo.

RISULTATI OTTENUTI.

1° I pezzi che sparavano contro il blockhaus della lunetta C erano 1^m,88 più in basso del punto più alto del blockhaus, il quale era interamente coperto dallo spalto distante 40 passi: la batteria fu collocata a 1200 passi dal punto da colpirla, impiegando una carica di 514 grammi, cioè una carica di poco maggiore alla carica reale. Tale differenza nella carica di prova era assolutamente necessaria per ottenere una traiettoria suf-

ficientemente elevata e colpire i punti nascosti alla vista. I muri avevano 0,96 di grossezza ed erano muniti di feritoie. A facilitare l'osservazione degli effetti del tiro il muro fu diviso in tutta la sua lunghezza in quadrati di 0^m,62, marcati con strisce in bianco larghe 0^m,10. L'alzo, a causa dello spalto che lo copriva, era di 0^m,22 e lo spostamento a sinistra di 16^{mm}.

Sopra 32 colpi, otto soltanto colpirono il muro, 3 le travi e la massa di terra coprente; 7 si abbattono affatto contro il muro e 14 sullo spalto. Due granate non scoppiarono, e nessuna colpì la muraglia, ma il blockhaus era già aperto dopo 28 colpi, dei quali 8 avevano raggiunto il giusto segno.

I quattro pezzi in ferro da 12, destinati a battere il ridotto della lunetta, collocati a sinistra della linea sulla quale erano posti in batteria i due pezzi puntati contro il blockhaus, sparavano durante il cannoneggiamento del blockhaus. Essi colpirono il fianco anteriore del ridotto sotto l'inclinazione di 45°, essendo stati puntati in linea obliqua, per non danneggiare i circostanti giardini.

Il muro del ridotto sopra una lunghezza di 18^m,20 e un'altezza di 2^m,99, aveva una grossezza di 1^m,23. L'altezza totale del ridotto, tenuto conto dell'intelaiatura superiore in legname e della massa di terra sovrapposta era di 4^m,28. Il parapetto di spalleggiamento distante passi 61 era più elevato di 470^{mm} del punto culminante del ridotto, il quale era più basso di 2^m,66 del punto in cui i pezzi erano posti in batteria. Il cannoneggiamento cominciò colla carica minima di 47 grammi, con una elevazione di 279^{mm}, che, riconosciuta erronea, fu corretta fino a 288^{mm}. Lo spostamento a sinistra giunse fino a 24^{mm},52. In media gli imbuti prodotti dai proiettili nella muraglia riuscirono profondi 409^{mm},74, alti 749^{mm},73, larghi 755^{mm},90. Cinque proiettili, uno dei quali colpì la massa di terra coprente e quattro la muraglia, non iscoppiarono.

Sessantaquattro furono i colpi tirati contro il ridotto: dieci

colpirono la massa di terra coprente, tre lo spalleggiamento, uno l'intelaiatura di legname, uno cadde fra il parapetto ed il ridotto, due andarono perduti e gli altri tutti colpirono la muraglia, producendo una breccia alta $1^m,88$ e larga $2^m,198$.

2° *Breccia sul fianco destro della lunetta B.* — La lunetta era circondata da un muro staccato in piena centinatura, grosso $2^m,35$ nei pilastri e $1^m,02$ alla spalla, alto $3^m,84$ dal fondo del fossato al cordone. Il cammino di ronda era più elevato del fosso di 941^m . Nelle spalle dell'arco sinistro erano praticate due cannoniere, mentre le altre erano munite di feritoie. Il parapetto situato indietro al muro aveva alla sua cresta un comando di $2^m,82$ sopra il muro stesso, ed il blockhaus della lunetta C con una massa coprente alta $1^m,25$ più del cordone del muro e situato 344 passi in avanti serviva come spalleggiamento al fronte del parapetto.

Due pezzi di bronzo e 4 di ferro da 12 erano, come si è detto, destinati all'apertura della breccia: collocati sulla linea stessa dei due pezzi che avevano battuto il blockhaus della lunetta C si trovavano distanti 785 passi, con una elevazione alla bocca di $2^m,04$ al disopra del cordone del muro. Dovendo praticarsi il taglio di breccia 235^m più in alto del cammino di ronda, potevasi con buon successo far uso del tiro diretto, perchè, sebbene il punto preciso da colpirsi non fosse interamente visibile, l'insieme del bersaglio si trovava scoperto. Il tiro fu effettuato con una carica di $982^g,08$. L'alzo stabilito dapprima in $601^m,48$ dovette esser corretto e portato a $625^m,48$. La deviazione laterale risultò di $26^m,18$.

Per abbattere la muraglia abbisognarono 115 colpi, di cui 90 colpirono; gli altri, ad eccezione di alcuni che penetrarono nel muro attraverso i fori che vi erano, caddero prima di giungere al punto di mira: un proiettile non iscoppiato giunse a una distanza di 4000 passi. Fu osservato che la maggior parte dei proiettili, penetrando nella muraglia, vi lasciarono fitta la

loro punta coll'involuppo di piombo. Gli incalzi prodotti presentarono in media una profondità di 604^m sopra un'altezza di 854^m e una larghezza di 906^m .

3° *Breccia sul muro staccato parallelo alla faccia destra della lunetta B.* — Il muro alto $4^m,71$ al cordone, era ai pilastri di uno spessore di $2^m,35$ ed alle spalle di $1^m,02$: il cammino di ronda trovavasi $1^m,96$ più elevato del fondo del fossato. La parte da battersi in breccia comprendeva sopra $18^m,87$ di larghezza quattro rinforzi muniti ciascuno di tre feritoie, fra i quali osservavasi il secondo pilastro con un taglio rientrante spesso $784^m,62$.

La batteria composta di 6 pezzi da 6, di cui quattro in ferro e due in acciaio fuso fu collocata nel coronamento dello spalto ad una distanza di 50 passi; il taglio di breccia dovendo esser praticato a $124^m,74$ più basso del cammino di ronda doveva farsi a $1^m,805$ al disopra del fondo del fosso, per lo che fu necessario inclinare le bocche a fuoco fino a 7° , servendosi di un alzo, che dopo poche prove fu corretto e portato fino a $43^m,07$ per i pezzi in ferro, ed a $8^m,17$ per quelli in acciaio, senza che occorresse spostamento alcuno di fianco. La carica impiegata fu l'ordinaria di 561 gramma. A viemmeglio garantire la sicurezza dell'osservazione il muro sopra una lunghezza di 30 metri, e nella sua altezza totale fu diviso in quadrati distinti per numero.

A fine di evitare i sinistri, che facilmente potevano esser prodotti dai rimbalzi delle scheggie della muraglia, si costrussero dei ripari per i cannonieri e si accesero le cariche con colli di bombe di sicurezza, che essendo di legno e ripieni in alto di polverino ed in mezzo di un sale a lenta consumazione, permettevano ai cannonieri di mettersi al sicuro appena introdotta nella parte inferiore del collo una spoletta avviluppata, e prima che la lenta composizione del sale fosse abbruciata.

Per praticare il taglio orizzontale si distribuirono le bocche

a fuoco sopra 30 quadrati: i tre pezzi di destra cominciarono il tiro rispettivamente dai quadrati N° 15, 10, 5, e gli altri di sinistra dai quadrati 4, 6, 11: dopo il primo tiro furono tutti spostati d'una larghezza, mantenendo il principio di non allontanare i colpi gli uni dagli altri, senza aver riguardo alla diversità del calibro, onde gli imbuto non si toccassero fra loro.

Furono sufficienti 36 colpi a marcare il taglio; gl'imbuto risultarono profondi 542^m, alti 524^{mm} e larghi 52^{mm}. Alcune aperture si resero visibili nella terra dopo 72 colpi: il muro, che dopo 96 colpi era forato in due punti, lo fu sopra sei dopo il 126° colpo: dopo 192 una parte del muro in sostegno dell'arco rovinò fino alla volta: dopo 234 fu completa la metà sinistra della breccia, e dopo altri 42 colpi l'intera breccia fu compita. Si tirarono ancora 11 colpi diretti contro il tronco di freccia e contro i più grossi blocchi del muro. Di questi 287 colpi 156 caddero sul taglio orizzontale, 25 sul tratto verticale sinistro, 42 sul destro, 25 sulla freccia, compresi quelli che la colpirono prima della rovina del muro; i rimanenti 45 colpi furono tirati in supplemento sul taglio orizzontale.

Ottenuti i risultati ora accennati e volendo proseguire i lavori d'assedio, è evidente che faceva mestieri incominciare l'assalto delle opere avanzate, e particolarmente delle lunette B e C, essendosi già praticata la breccia nel muro staccato e nel fianco destro della prima, come pure nel blockhaus della seconda. Per eseguire un tale assalto, avuto riguardo alla supposta presenza della guarnigione, bisognava fare l'ipotesi seguente, che cioè a questo punto dell'assedio l'artiglieria della piazza doveva essere di gran lunga inferiore all'artiglieria dell'assediante, le cui batterie, piantate sopra un grande arco di cerchio, convergevano simultaneamente contro la cittadella.

Una tale inferiorità di artiglieria doveva altresì trattenere l'assediato dall'intraprendere delle sortite, il cui esito favorevole sarebbe grandemente compromesso: se a questa circo-

stanza s'aggiunge l'altra che il fianco destro della lunetta B, il blockhaus della lunetta C sono demoliti, che i rispettivi ridotti non sono più suscettibili di difesa, e che infine nel muro staccato della lunetta B è aperta una breccia già praticabile, è facile il conchiudere che è giunto il momento opportuno di eseguire simultaneamente il doppio attacco della lunetta B e della lunetta C, la quale ultima, priva di rivestimento, è solo munita di una palizzata al piede della scarpa. Questo doppio attacco, accompagnato dall'altro pure doppio della lunetta A e della freccia, avrebbe senza dubbio incontrata la resistenza dell'assediato, ma è fuori di dubbio che dopo i danni sofferti e per la natura stessa delle opere, la resistenza non poteva essere forte nè duratura. Il timore stesso di compromettere ad un tempo le truppe e la piazza avrebbe consigliato alla guarnigione di eseguire una prudente e lenta ritirata.

Prima di dar principio all'attacco delle tre lunette, fu, per mezzo di una mina, praticata una breccia di una larghezza di circa 7 metri nella palizzata della lunetta C; e in pari tempo si stabilì una comunicazione al di là del fossato, facendo pure uso di mine contro il muro di gola della lunetta B. La prima mina fu praticata mediante due sacchi a polvere caricati ciascuno di 35^{kil.} collocati al piede della palizzata a breve distanza l'uno dall'altro; la seconda mina ebbe una carica di 450^{kil.}

Occupate le opere avanzate, proseguirono i lavori d'assedio coi metodi ordinariamente praticati nell'attacco delle piazze. Le comunicazioni furono spinte fino alla 3^a parallela, che fu stabilita fino al punto in cui più tardi sarebbero collocate le mine. Stabilito quindi un sistema di mine innanzi al 2° rivellino, fu operato il traforo del terreno fin sotto il coronamento della 2^a controguardia per avanzare una mina contro il blockhaus corrispondente.

Eccoci giunti all'assalto della strada coperta davanti alla

2^a controguardia e a quello successivo della stessa controguardia, per i quali è giuoco forza tener calcolo dell'attitudine dell'assedio, come se egli realmente esistesse nella piazza. Gli assediati che avanzando dalla parallela hanno dato principio al coronamento, sono con tutta probabilità arrestati dal nemico, il quale non solo occupa una forte posizione nel cammino coperto, ma mantiene altresì tenacemente le piazze d'armi ed il blockaus eretto al saliente, sebbene i ridotti delle prime si trovino fuori di stato di difesa a causa di un fuoco superiore d'artiglieria. Fu adunque necessario annientare colle mine il blockaus costruendo una galleria che partendo dal coronamento giungeva fino ai fondamenti di quell'opera, per potere trar profitto del momento dell'esplosione onde impadronirsi a viva forza della strada coperta, stabilirvisi e col favore della notte operarne il coronamento. Tale operazione, avuto sempre riguardo alla presenza dei difensori, rimaneva facilitata perchè lo scoppio della mina aveva prodotto la demolizione del rivellino fiancheggiante il fossato della 2^a controguardia, ed aveva reso impossibile l'impianto delle batterie nemiche; per sovrappiù le contromine sarebbero impotenti essendo caduta la controscarpa del rivellino. Queste circostanze favorivano altamente l'attacco della 2^a controguardia, ed essendo già praticata la discesa nel fossato della faccia sinistra dell'opera e compito il passaggio del fossato si stabilì sulla faccia sinistra una forte mina capace di aprire la breccia per l'attacco. Supposto riuscito l'attacco, si costruirono delle gallerie nell'interno dell'opera, e mediante queste, si fece saltare il parapetto della faccia destra, onde lasciar libero campo alla contro-batteria diretta contro il fianco del bastione III, che fino a questo momento era mascherato dal parapetto.

4^o *Presa la 2^a controguardia, effetti del tiro sul muro coprente (masquant) situata fra la controguardia e il 2^o rivellino.*

Questo muro alto 1^m,27 dal fondo del fossato al cordone, con uno spessore di 2^m era disposto per l'uso del facile da ramparo o framezzato da nicchie larghe 944^{mm}, profonde 4^m,98, e alte 2^m,51. Il cammino di ronda era elevato sopra il fondo del fossato di 4^m,88, alla quale altezza dovevasi praticare il taglio orizzontale. Nel senso dell'altezza il muro fu diviso in 10 quadrati, e nel senso della larghezza in 38, che furono marcati fino al 19^{mo} cominciando dal centro verso le estremità.

La batteria di breccia composta di 4 pezzi da 24 con carica di 4^{kl},87 con elevazione di 26^{mm} e senza alcuno spostamento laterale, fu collocata nel coronamento del cammino coperto a 4^m,82 dinanzi al muro coprente. Il primo pezzo fu puntato contro il 13^o quadrato, il secondo sul 5^o e sul 6^o, il terzo sul 4^o ed il quarto sull'11^o: tutti i pezzi vennero spostati d'un campo a sinistra in ogni nuova posizione. Il muro fu completamente aperto dopo il 54^{mo} colpo, ma in un punto solo: al 76^{mo} colpo lo fu in sette punti differenti. Al 93^{mo} colpo la muratura cadde nei primi sette quadrati sopra la larghezza di 4^m,39 e l'altezza di 2^m,51. Dopo 117 colpi la breccia fu fatta nelle dimensioni prefisse, cioè 20^m di larghezza, ma non fu praticabile a causa di grossi blocchi di muratura che presentavano una grande coesione fra loro.

5^o *Bombardamento della cannoniera della spalla (orillon) e del fianco rientrante del bastione III.*

Due pezzi in ferro da 12 e uno in bronzo tirarono alla distanza di 405 passi sul fianco destro del bastione III: il loro tiro che sarebbe stato impedito dal parapetto rimase agevolato dopochè per mezzo delle gallerie di mina della faccia destra della 2^a controguardia si rovesciò una sufficiente massa di terra. I cannoni in ferro ebbero un'elevazione di 47^{mm} ed il cannone in bronzo un'elevazione di

41^m con ispostamento laterale che variò di 4^m,63 e 3^m,26. La carica fu di 982^{gm}, cioè l'ordinaria. La cannoniera fu smontata dopo settantadue colpi, di cui cinque penetrarono nell'interno, e nove servirono per allargare l'apertura già praticata. Conseguiti questi effetti, la cannoniera fu riempita di sacchi a terra per una profondità di 2^m,50 e rafforzata con graticciate e blindaggio nella sua parte anteriore. Continuossi allora il tiro contro la cannoniera che dopo il 48° colpo ebbe guasto il blindaggio sul lato sinistro e rimase completamente aperta nella parte superiore.

Il fianco rientrante, di un'altezza di 5^m,20 dalla superficie delle acque del fossato al cordone, era coperto da una massa di terra alta 4^m,23 e munito di due cannoniere, dietro le quali furono posti due pezzi di antica costruzione, onde sperimentare sovra essi i danni arrecati dalla nuova artiglieria. La grossezza del muro era di 4^m,56 alle cannoniere, e di 3^m,76 ai pilastri. Sette soli colpi bastarono a danneggiare completamente le due cannoniere e ad abbattere la muratura che le separava; nulladimeno i pezzi che vi erano posti in batteria subirono lievissimi danni.

6° *Breccia sulla faccia sinistra* del bastione III. Caduta la porzione del muro coprente, situata fra la faccia sinistra e la batteria da 24 destinata ad operare, ebbe principio l'apertura della breccia sulla faccia.

La grossezza del muro non era eguale alle diverse altezze e diminuiva fino al cordone; all'altezza di 4^m,88 sul livello delle acque, alla quale era fissato il taglio orizzontale, era di 3^m,80. Esistendo posteriormente al muro tre volte, l'una all'altra sovrapposte, delle quali l'inferiore era ripiena di terra e tutte sorrette da grossi pilastri, ne risultava che la forza totale che il muro avrebbe opposto, e che necessitava vincere, uguagliava 8^m,20.

La batteria di breccia ebbe un comando di 7^m,53 sopra

la prefissa direzione del taglio orizzontale, e fu piazzata alla breve distanza di 133 passi. La carica fu di 4^{kl},87, l'alzo di 48^m senza alcuno spostamento laterale. Come erasi praticato nell'apertura delle altre breccie, il muro fu diviso in quadrati numerati e varie furono le posizioni che rispetto ad essi furono date ai pezzi componenti la batteria. Senza entrare nei più minuti dettagli di tale operazione, diremo solo che 259 colpi bastarono a far cadere la muraglia fino al cordone ed il parapetto, non che le volte situate indietro; però la breccia non poté essere resa praticabile stante il pericolo che il proseguimento del tiro minacciava alla città.

Posto termine in tal modo alle operazioni per lo stabilimento delle varie breccie, si vollero ancora eseguire alcuni esperimenti sopra i lavori alla zappa, di cui i seguenti furono i principali:

1° *Cannoneggiamento sulla testa di zappa eseguito col pezzo da 6 alle distanze di 500 e 1,000 passi.*

2° *Distruzione della batteria d'infila eretta sull'altura detta Merschers-Hohen.*

3° *Effetto del tiro eseguito col pezzo da 24 sopra un parapetto di sacchi a terra.*

1° Nel primo esperimento mentre alcuni colpi parziali si ebbero effetti grandissimi, nella totalità dei tiri non si poté constatare un risultato soddisfacente, chè anzi, si fece manifesto che i proietti esplosivi in paragone della palla piena hanno sulle opere di terra una forza minore di quella avuta contro le opere in muratura. Amore di verità obbliga però a soggiungere, che se la posizione della batteria fosse stata più vantaggiosa, l'effetto sarebbe stato più deciso.

2° I pezzi diretti contro la batteria dell'altura Merschers furono collocati a 4,450 passi e 45^m,70 più in basso della batteria da controbattere: conseguentemente si trovarono in posizione assai svantaggiosa. La batteria aveva tre cannoniere

rivestite interamente di fascine e graticci; le guancie erano sostenute da gabbioni ripieni. Due pezzi in ferro da 6 spararono contro la cannoniera dell'estrema destra; due in bronzo da 12 contro la cannoniera di mezzo, e due pezzi da 24 contro la cannoniera di sinistra.

La guancia sinistra e alcuni gabbioni della cannoniera di destra furono fortemente danneggiati: tre gabbioni della cannoniera di mezzo furono spostati e la guancia dritta fortemente danneggiata. La cannoniera sinistra fu completamente smontata. Fra i pezzi che si erano posti nella batteria per constatare gli effetti su essi prodotti, quello di dritta ebbe spezzata una ruota, quello di mezzo una ruota danneggiata unitamente all'asse delle ruote.

3° Nel 5° esperimento si ebbe un risultato veramente brillante. Il parapetto, di grossezza considerevole, fu distrutto per metà da soli 7 colpi scagliati alla stessa distanza e dalla stessa posizione presa nel precedente esperimento.

Lo scoppio dei proiettili nell'interno del parapetto ebbe una forza sufficiente a far saltare in aria all'altezza di circa 9^m una massa di sacchi che ricaddero in un cerchio di 30 passi di raggio.

Tali risultati, che in modo più splendido sono stati confermati negli esperimenti fatti nel Belgio per constatare qual sia il migliore fra i diversi sistemi di cannoni rigati, attualmente in uso, mostra che il nuovo pezzo prussiano ha una grande precisione e non minore forza di percussione, specialmente contro le opere di muratura; dimodochè può ritenersi che nel momento attuale esso posseda una incontrastabile superiorità sopra ogni altro: tale giudizio è avvalorato anche dalla facilità e rapidità colle quali può aver luogo il maneggio delle bocche a fuoco da 6 e da 12.

Il governo prussiano trovando vantaggioso il sistema, lo ha introdotto nelle fortezze prussiane federali, ed attualmente

ne sono quasi completamente provviste le piazze di 1°, 2° e 3° ordine.

Le batterie dell'artiglieria della guardia e molte batterie a piedi sono quasi completamente provvedute del pezzo da 12 accorciato per facilitarne il trasporto. Il pezzo da 24 non fu adottato per campagna, essendo di difficile trasporto.

L'ultimo e definitivo giudizio appartiene alla guerra: la sola esperienza sul campo di battaglia sarà l'ultimo giudice. Attendendo che la guerra pronunzi, gli uomini dell'arte faranno plauso al perfezionamento ottenuto nel nuovo sistema di cannoni prussiani, la cui superiorità sopra i diversi sistemi adottati nell'ultimo volger di tempi dalle varie potenze d'Europa, preconizzata dagli inventori, e non ismentita da chi ebbe ad esaminarlo, ha avuto non dubbia conferma nelle esperienze di cui brevemente abbiamo accennato.

M. S.

SULLA CAVALLERIA

IL GENERALE RENARD

RE LA
REVUE MILITAIRE BELGE

Decisamente l'egregio general Renard, col suo ultimo libro *De la Cavalerie*, s'è tirato addosso una seria procchia di critiche, e fra tutte non è per certo la più moderata e cortese quella di cui siamo per ragionare. Propriamente, questa è una replica agli appunti di cui, a vero dire, non fu troppo caritatevole il generale Renard verso il *Journal de l'armée belge*.

Nel suo numero 103, questo giornale avea un articolo, in cui si diceva: « che il perfezionamento delle armi da fuoco, condurrà necessariamente a innovazioni nella tattica di combattimento, che la *rotaia* e l'*elice* hanno di già prodotto notevoli modificazioni nelle grandi combinazioni di guerra; che il vapore ha invertito le parti fra le truppe a cavallo e quelle a piedi; che coll'applicazione di questa forza motrice al trasporto delle truppe,

gli eserciti riusciranno vieppiù pesanti quanto avranno maggior quantità di cavalleria; che tutte queste innovazioni succedono a favore della fanteria ed a grave detrimento della cavalleria e dell'artiglieria stessa; che ben si può leggere nei corsi d'arte militare, che la cavalleria serve a proteggere le ritirate ed anche a seguir il nemico dopo una vittoria, ma che non si trovano guari esempi pratici, nei quali siusi una tal teoria realizzata; che dopo il medio evo la cavalleria non potè mai ottenere successi senza l'intervento della fanteria; che anche sotto il primo impero, quando si menò tanto rumore dei Murat e dei Bessières, non si trova una sola campagna nella quale le formidabili masse di cavalleria comandate da cotesti marescialli, abbiano prestati servigi, paragonabili a quelli del corpo di Ney ad Ulma, o di quello di Soult ad Austerlitz; che la cavalleria divisionaria ha in generale prestato maggiori servigi che non quella di riserva, la quale, a difetto di terreno omogeneo alla sua azione, è rimasta il più delle volte oziosa, che in conseguenza converrebbe ripartire un maggior numero di squadroni nelle divisioni, squadroni il di cui tipo, per rispetto alla scelta degli uomini e dei cavalli, delle armi e dell'equipaggiamento, dovrebbe avvicinarsi agli *sputhis* e l'a' carciatori d'Africa francesi; finalmente, che una cotale cavalleria combinata colla fanteria riuscirebbe ben più atta a precipitarsi improvvisamente sul nemico, a sorprenderlo ed a impressionarlo colla violenza delle sue cariche, che non la cavalleria grave coi suoi grossi cavalli, snervati e lenti, co' suoi uomini pesanti e col suo pesantissimo equipaggiamento ».

Tali sono in sostanza le considerazioni sulle quali la *Revue belge*, N. 103, fonda le sue proposte di riforme relative all'ordinamento della cavalleria, ed alle quali il generale di Renard si è occupato di rispondere quasi punto per punto.

A nostro avviso, la vivacità della polemica, fece tra-

scendere ambo i litiganti ad esagerazioni, le quali invece di appoggiare fanno scapito alla rispettiva tesi. E senza darsi la posa di voler moralizzare, ben possiamo dire che le discussioni militari non comportano la passione, e che quando in esse uno si scosta dalla fredda via della logica e della moderazione, per dare sfogo a' puntigli ed alle sofisticherie, cade facilmente nel fine opposto a quello che volea raggiungere, e coteste discussioni non riescono mai utili, anzi dannose e screditevoli.

Non si può ragionevolmente contestare al generale Renard la giusta fama acquistata nella militare letteratura. Le sue *Considerazioni sulla tattica della fanteria*, incontrarono il favore di tutti i dotti militari, ed a parte alcune inesatte statistiche, di poco peso e perdonabilissime per le gravi difficoltà che si hanno ad ottenere documenti precisi su tal materia, niuno vi ha che non possa chiamare eccellente ed utile cotesto libro; e noi udiamo uomini distintissimi nelle scienze militari, epperò giudici competentissimi sul proposito, classificarlo quale il migliore fra gli scritti tattici di questi ultimi tempi.

Non è questo, è vero, il luogo di far l'apologia di questo libro del generale Renard, come neppur n'ha il bisogno, attesochè pochi sono, indubitatamente, quelli fra i nostri lettori che non ne conoscono il pregio; ma di ciò abbiam voluto toccare per mostrare quanto disapproviamo le stizzose e ingiuste querimonie colle quali il N. 118 della *Revue belge* inizia quella critica alle riflessioni sulla cavalleria, del generale Renard, scatenandosi fuori di proposito e troppo tardi contro quel primo lavoro dello stesso generale, il quale ci compiaciamo in ripeterlo, oggimai si è meritamente acquistato un brillante ed irremovibile posto nella letteratura militare. — Gli appunti si trovano a tutto ciò ch'è di mano d'uomo, ma essi vogliono essere logici e ragionevoli, ed allora la discussione e la stessa critica, essendo sensate ed imparziali, riescono utili e convenienti. — Ma torniamo all'argomento nostro.

Per combattere l'opinione di coloro i quali, appoggiandosi sulle ultime guerre, sostengono che i nuovi metodi di guerra pongono a discredito la cavalleria e specialmente la grave, e che perciò quest'arma deve trasformarsi negli eserciti; il generale Renard, nelle sue prime quattro riflessioni, cerca di comprovare con fatti alla mano l'opinione contraria. « La campagna del 1859, egli dice, non è quella alla quale si debbono attingere esempi per fondare delle riforme. Egli è da tempo immemorabile riconosciuto che quel teatro di guerra non è favorevole. Nè gli Austriaci, nè gli alleati contavano sulla cavalleria per vincere, e di ciò n'è prova la composizione stessa de' loro eserciti: » ove realmente la cavalleria fu in deboli proporzioni, e soprattutto la grave. « Epperò, egli prosegue, da una parte la guerra d'Italia nulla potè provare contro la cavalleria grave, mentre le potenze belligeranti non ne hanno impiegato, e ciò di proposito e per sistema, non avendone esse prodotto in campo se non la quantità rigorosamente indispensabile per servir di sostegno agli squadroni leggeri. D'altronde se è vero che la cavalleria abbia assolutamente fatto niente in Italia, se per ciò uno de' suoi elementi ha potuto essere compromesso, quest'è certamente la cavalleria leggera, perchè essa sola ebbe ad entrare seriamente in azione. » Questo è un madornale sofisma: difatti, se a cagione del terreno la cavalleria leggera non ebbe a fare le sue splendide prove, che avrebbe mai potuto in identiche condizioni topografiche e tattiche la grave, atta solo al compatto squadroneggiare? E questo sofisma non pensò di rilevare direttamente il critico della *Revue Belge*, ma volle invece incocciarsi a sostenere, che i pochi successi della cavalleria in quella campagna si denno unicamente accagionare alla sua deficienza numerica, proveniente dalla difficoltà di trasporto per rotaia od elice.

Il generale Renard, passando in rivista le cavallerie

de' varii eserciti europei, viene a conchiudere che dappoi le ultime guerre di Crimea e d'Italia, l'arma a cavallo ben lungi dal decrescere aumentò dappertutto e specialmente la grave. « Si pretendeva, egli dice nella sua 4^a riflessione, che la cavalleria avesse perduto il suo prestigio, che è forza perciò diminuirlo considerevolmente, ed in particolare la grave, che le nuove armi hanno resa completamente impotente. Mi parve allora, che se cotale necessità era reale, se la speranza era stata decisiva, sarebbesi pur trovato, in Europa, almeno una potenza, la quale, riorganizzando il suo esercito, avrebbe tenuto conto di questi principii che ci si presentano quali incontestabili, e li avrebbe concretati..... Può forse credersi che gli stati maggiori di queste nazioni, parecchi de' quali annoverano illustri e sperimentati generali, siano rimasti ciechi fino a questo punto e ch'essi abbiano aspettato, per intravedere la luce, le lezioni che si pretende di dar loro? »

Nella sua rivista statistica delle cavallerie europee il generale Renard, apprezzando la cosa all'ingrosso, commise alcune inesattezze assai sensibili, che il capitano Vandensanden si occupò molto minuziosamente di rilevare nella *Revue* stessa (vedi *Rivista Militare*, anno v, volume iv, pag. 336 e seg.), ed è certo da tali inesattezze ch'egli fu indotto a conchiudere che presso varii eserciti si accrebbe la cavalleria grave, ciò che realmente non fu. Quest'esagerazione non toglie però forza al vero argomento, mentre se non si accrebbe, neppur s'è diminuita quest'arma.

Il generale prodiga poi una quantità di esempi storici d'ogni tempo per addimostare l'efficacia della cavalleria nelle varie circostanze di guerra; e veramente, a parte il piacere che provammo in leggere così maestrevolmente ricordati i più brillanti episodii della cavalleria, noi crediamo che l'egregio generale s'affaticò sovrachiamamente per redarguire asserzioni futilissime e di loro natura insussistenti, siccome quella che *l'utilità della cavalleria la*

predicano i trattati, ma non se ne possono trovare esempi pratici.

Per pochi libri di guerre che s'abbiano letti, chi non ricorda a volo di mente molti esempi a confutazione di sì erronea asserzione?

Bene sta, che la cavalleria sia un'arma secondaria, e difatti essa non pensò di contestare il primato alla fanteria negli eserciti moderni; bene sta, che ella non possa operar grandi cose senza l'appoggio della fanteria e dell'artiglieria; ma che quest'arma non abbia essa pure le sue gesta da meritamente vantare, che dai tempi feudali ad oggi sia stata in continua decadenza, che tanto nei tempi antichi, quanto nei moderni, ed anche nell'evolutione medio, essa non abbia guari ottenuto *serii* successi, questo è quanto ci pare impossibile siasi potuto scrivere da un *serio* militare, ci pare impossibile che si possano così negare i fatti più patenti della storia.

In quanto poi alla quistione dibattuta fra il generale Renard e l'anonimo scrittore della *Revue Belge*, sulla formazione di grossi corpi di cavalleria, sulla cavalleria divisionaria, ovvero sia sulle proporzioni fra la cavalleria pesante e la leggera, questa è troppo grave questione, nè anche ben maturata, perchè noi azzardiamo un giudizio assoluto. In senso relativo daremo ragione ad ambedue i litiganti in questo senso, che trattandosi di grossa guerra in contrade aperte, convien formar alcun corpo di cavalleria per grossi colpi di mano; mentre invece in contrade frastagliate, e trattandosi di piccola guerra, di operazioni distaccate, non occorrono i grossi corpi di cavalleria, e convien meglio afforzarne le singole divisioni. Così, appo noi, qualunque guerra si combatta, i grossi corpi di cavalleria non troverebbero mai liberi campi per la loro azione compatta e massiccia, mentre il servizio della cavalleria divisionaria è efficacissimo in ogni circostanza. Nelle vaste pianure dell'Europa centrale,

invece, sui vasti campi di Lipsia, di Wagram e di Eylau, i grandi corpi di cavalleria sono tuttora indispensabili come mostrarono di esserlo nelle guerre passate.

La *Revue Belge* vorrebbe poi che la cavalleria si modelasse sugli *spahis* e sui cacciatori d'Africa; e su questo punto, che che ne dica il generale Renard, noi crediamo che la *Revue Belge* s'appone non lungi dal vero. Attualmente la tattica, sotto la preponderante influenza della strategia, tende ogni dì più a mobilitarsi; perciò l'ordinamento di tutte le armi debbe tendere allo stesso scopo. Oggidì più che mai si sente tutta la verità di quella famosa e immemorabile sentenza del maresciallo di Sassonia: *il segreto della guerra esser nelle gambe del soldato*.

La cavalleria che esser deve l'arma mobile per eccellenza — la mobilità essendo il principal carattere della sua azione — deve acquistarsi per questo verso, quanto i suoi detrattori pretendono ella abbia scapitato. I progressi della pirobalistica, dice il colonnello Azemar, siccome i perfezionamenti e le modificazioni subite dall'organizzazione e dalla tattica della fanteria, hanno sempre influito in un modo più o meno sensibile sull'istruzione, sul modo di combattere e sulla tattica della cavalleria.

« Quest'arma divenne in fatti di mano in mano più mobile a misura che il fuoco della fanteria si è perfezionato. Oggi la cavalleria ha un gran passo a fare, per mettere la sua azione in guerra allo stesso livello di quello della fanteria e dell'artiglieria.

« Ben si sente quanto essa ha bisogno di acquistar maggiore velocità e rapidità nelle sue mosse; sebbene il galoppo sia prescelto fin dalle prime lezioni della teoria, sebbene vi si esercitino i corazzieri non men degli usseri, tuttavia nello squadroneggiare a cotesta veloce andatura, è innegabile che la cavalleria grave, s'è più solida è potente nel suo urto, è però meno mobile, non è così maneggevole, non può avere tanta velocità e tanta impetuosità quanta la cavalleria leggera ».....

Per ciò ottenere (e ciò si può benissimo) bisogna alleggerire quanto è possibile l'equipaggiamento e la bardatura dei cavalli, diminuire la statura de' cavalieri, aumentare l'arma di cavalleria leggera, e soprattutto perfezionare l'istruzione individuale de' cavalieri, dando maggior libertà d'azione e disinvoltura a' movimenti del cavallo ed esercitando sovente e lungamente cavalli e cavalieri al galoppo slanciato ed alla carriera.

Tale è l'ideale che debbe raggiungere la cavalleria per mantenersi a quel rango che giustamente le compete e per rendere quelli utilissimi servigi cui va destinata e di cui è capace.

Ed eccoci finalmente all'ultima contestazione: *le armi rigate sono o non a tutto detrimento della cavalleria?*

Nella sua 9ª riflessione il generale Renard discutendo la quistione delle armi rigate relativamente all'influenza ch'esse ponno esercitare sui campi di battaglia contro la cavalleria, così si esprime: « Negli ultimi tempi, molto si è parlato di fucili, di cannoni rigati e di enormi cangiamenti ch'essi importerebbero nell'arte della guerra. Le idee che corrono sull'oggetto della cavalleria mi persuadono che dalla maggior parte di coloro che le hanno emesse non si fan un conto abbastanza esatto dell'effetto di quest'arma. Io credo che sotto certi rapporti, le armi antiche ben meglio valeano delle nuove, soprattutto per respingere le cariche. Io ho la convinzione, che se gli ufficiali di cavalleria conoscessero a fondo gli effetti ed il modo di muoversi de' nuovi proietti, essi assalirebbero il nemico con uguale confidenza che prima.

« Quest'è il punto importante della discussione. I grandi vantaggi delle nuove armi consistono nella giustezza del tiro e nella lunga gittata, ma così fatti vantaggi si sono comprati al prezzo di preziose qualità, specialmente fra le piccole armi; cioè: il tiro radente ed una maggior forza di penetrazione alle brevi distanze. In definitiva per cac-

ciare il nemico da una posizione, è pur necessario di finir col camminare su di lui per prenderlo corpo a corpo, s'ei non cede; egli è dunque pel momento decisivo, pel-l'istante dell'urto, che importa di possedere i mezzi di resistenza e di distruzione i più formidabili. Perciò si dovrà forse tornar indietro? No certamente, e ne dirò fra poco la ragione. Ma non debbesi esagerare il pericolo, nè immaginarsi perciò che le gittate triplicarono e che le probabilità di colpire i bersagli di un poligono siano accresciute in ragione delle gittate, che un esercito si potrà mietere in poche ore, come farebbe un mietitore delle spiche di un campo.

« Le cose così non succedono in guerra, e la pratica donne souvent de plaisants soufflets à la théorie ». E qui per comprovare che le armi rigate sono meno micidiali che le antiche a pareti lisce, il generale Renard riporta dall'opuscolo *die Cavallerie der Jetztzeit*, le proporzioni delle perdite subite nelle guerre dell'impero e di quelle dell'ultima guerra d'Italia, ove sebbene si siano usate armi rigate, le perdite furono inferiori (Vedi *Rivista Militare Italiana*, anno v, vol. iv). Egli cerca quindi di spiegare tale fenomeno colle seguenti ragioni:

1° Anche l'arma rigata è di troppo delicato e difficile maneggio;

2° La sua traiettoria è *elevatissima*, ed alle grandi distanze il proietto si ficca e lo spazio pericoloso riducesi a qualche metro;

3° Il soldato, servendosi dell'alzo, non può puntare speditamente e facilmente, egli è continuamente preoccupato nell'indovinare le gittate ed a combinarle colle gradazioni dell'alzo e colle altezze del punto imberciato per ogni distanza ». Ciò che non è troppo facile di ottenere nell'emozione del combattimento, tra la polvere e il fumo delle battaglie.

4° Al di qua del punto in bianco, fissato a 250 passi

pel fucile rigato, il soldato è soggetto alle stesse variazioni. *La traiettoria è ancora abbastanza elevata perchè un fante ed anche un cavaliere caricando inclinato sul suo cavallo, nulla abbiano a temere essendo a metà di tale distanza, se l'arma rimane orizzontale.*

E l'egregio generale è quindi indotto a concludere, che le armi rigate non sarebbero di verun'efficacia se non se nel combattimento alla spicciolata, mentre in linea i loro effetti sarebbero di gran lunga inferiori a quelli delle armi a pareti lisce....!

Ne siamo dispiacentissimi, ma qui il generale è incorso in madornali errori, che violano i principii più elementari della pirobalistica. Questi errori si studiò in parte di rilevare in un 2° articolo del N. 118 della *Revue Belge* (1).

La proprietà fondamentale delle armi rigate, proprietà fatta oramai incontestabile da numerose e svariatissime sperienze, si è questa appunto, che il generale Renard vuole disconoscere, che *le armi rigate abbiano una traiettoria molto più tesa, epperò radente, che non le armi lisce corrispondenti, e che i proietti di quelle impiegano molto maggior tempo a prendere la loro velocità iniziale, ed in conseguenza la loro forza di penetrazione.* Ciò ammettendo, cadono di per sè tutte le altre erronee asserzioni del generale Renard, le quali non sono che un corollario del suo primo e capitale paradosso.

È bensì vero, che l'alzo è incomodo ne' fuochi in riga, nè crediamo che in tali casi s'impiegherà mai, a meno che dietro a' parapetti; esso è però incontestabilmente utilissimo pe' tiri aggiustati de' cacciatori e de' bersaglieri, ed ogni qualvolta il soldato può tranquillamente imberciare l'arma sua.

È pur vero, ch'è un grave inconveniente pe' soldati quello di non poter sempre puntare nel punto stesso che

(1) Quelques observations sur la reflexion 9^e du général Renard en ce qui concernent l'infanterie, par un officier de cette arme.

vuol colpire, e che ciò è difficilissimo a potersi osservare nel calore della mischia, nel frastuono della battaglia: ma forsechè ciò non succedeva anche pe' fucili lisci, ed anche in peggiori condizioni?

In quanto poi alla maggiore o minor penetrazione dei proietti, è questa una quistione elementare della piroballistica oggimai sperimentalmente risolta, che cioè sino a 40^m la forza di penetrazione del proietto lanciato da un fucile rigato è alquanto minore di quello lanciato da un fucile a pareti lisce di ugual calibro e con carica relativamente maggiore; indi in poi, mentre la forza di penetrazione del secondo decresce rapidamente e diviene affatto nulla prima dei 600^m, quella dell'altro si mantiene invece sensibilissima sino oltre 1000^m.

Ciò non poteva per certo disconoscere il generale Renard, epperò non sappiamo spiegarci come egli abbia potuto sostenere il contrario. Vorrebbe egli forse credere per ammettere, che prima dei 40^m il proietto del fucile rigato non abbia bastante efficacia micidiale come la palla del fucile antico? A 35^m, egli dice aver veduto sperienze nelle quali la palla antica perforava una corazza, mentre il nuovo proietto non fece che ammaccarla (*la fausser*). Non vogliamo sicuramente porre in dubbio una sì categorica asserzione dell'illustre scrittore; ma egli però ci vorrà permettere di osservargli, che anche noi avendo assistito a consimili sperienze, vedemmo a 65 passi di distanza la corazza del corazziere francese perforata dal proietto oggi usato dalla nostra fanteria, cosicchè la invocatissima massima del generale Trochu potrà, mercè de' fucili rigati, con maggiore ed incontestabile utilità modificarsi nella seguente: *contro alle cariche di cavalleria serbate il vostro fuoco sino a 65 passi, poi crociate la baionetta.*

Qui porrem fine alle nostre osservazioni intorno a' capitali litigi del generale Renard colla *Revue Belge*, sebene e l'uno e l'altra ci presentino ancora molti altri punti

a discussione. Era nostro scopo di far risaltare questa conclusione: che, cioè, malgrado gli incontestabili e prodigiosi perfezionamenti delle armi da fuoco, e dei conseguenti progressi della tattica, la cavalleria è tuttavia un'arma essenzialissima ed indispensabile per ottenere decisivi e completi successi; ed è suscettibilissima di que' perfezionamenti che la ponno alzare al livello delle altre armi, e ch'essa ben vale.

Nella nostra cavalleria abbiamo ufficiali capacissimi, appassionati dell'arma loro, intraprendenti e caldi d'amor patrio, a quelli ci rivolgiamo.... Noi siamo convinti che nella prossima prova, a' gloriosi ricordi di Pastrengo, Goito e Montebello ne vedremo aggiunti de' nuovi, e la cavalleria italiana s'avrà quella giusta fama cui ha diritto e valore.

Torino, 12 agosto 1861.

X.

RIVISTA TECNOLOGICA

ITALIA. — *Sperimento militare sulla luce elettrica.* — In Alessandria, ai forti avanzati della Bormida, si fecero, nella notte del 25 corrente, alcuni esperimenti relativi all'applicazione della luce elettrica ai segnali di guerra. Questo tentativo è così importante per le relazioni notturne, che si possono stabilire nelle operazioni a cui partecipassero al un tempo i corpi terrestri e le forze di mare. Diresse i lavori il tenente-colonnello Riccardi, alla presenza del comandante la divisione militare generale Carderina col suo stato maggiore, e del colonnello Pescetto, sovrintendente della divisione locale del genio, e degli ufficiali addetti alla medesima.

BELGIO — *Cannoni rigati.* — Nell'ultimo numero della *Rivista*, accennammo le sperienze fatte su cannoni rigati belgi, a Brasschaet, in attesa di quelle su maggior scala che si doveano attuare, e il furono al campo di Beverloo in presenza di S. M. Belga. Intorno a quest'ultime togliamo i seguenti particolari da una corrispondenza dell'*Indépendance*.

Dal carosello, la famiglia reale si portò immediatamente al poligono, ove doveano effettuarsi non più semplici prove e sperienze, ma bensì tiri successivi a grandi distanze, all'oggetto di comprovare il merito del sistema adottato nel Belgio per la trasformazione dell'artiglieria d'assedio e di campagna. La prova riuscì concludente, decisiva; essa venne fatta in campo aperto e pubblicamente. Più non sussistono oramai misteri, nè alcuna specie di segreti intorno ai cannoni rigati sia nel meccanismo della culatta, sia nella manovra del pezzo, neppur ne' proietti, i quali si passavano dalle mani alle mani di tutti. Tutti poterono raccogliere e serbarsene delle scheggie...

Il tiro venne eseguito da quattro pezzi da campagna da 6 di acciaio e da due pezzi d'assedio da 12 di bronzo.

I pezzi da campo sono di nuova costruzione; quelli d'assedio sono pezzi trasformati.

I sei pezzi sono stabiliti su paiuoli, a livello del suolo, per pezzi da campo, ed in barbetta per quelli d'assedio.

La manovra è fatta dagli inservienti delle batterie senza distinzioni; le funzioni di puntatore, che i regolamenti assegnano a' cannonieri di prima classe o a brigadieri, sono dissimpeguate da' sott'uffiziali anziani.

Certamente, i pezzi da campo non sono destinati ad essere sparati su' paiuoli, e i sott'uffiziali scelti non debbono attendere a' doveri di semplici soldati; ma quando si vogliono constatare le qualità di un'arma, non la si deve essa forse provare nelle migliori condizioni possibili di tiro? Nuno ebbe a criticare come al recente concorso di Terveeren si siano provate le armi al cavalletto perfezionato, per mano de' più riputati tiratori? Ammettiamo a qualunque che i nuovi cannoni siansi sparati al cavalletto. Ecco tutto ciò che si potrà dire sulle disposizioni di questa mane.

Il perimetro della batteria, su di un ristrettissimo spazio, venne circuito di una barriera ad altezza d'appoggio. Nell'interno, soli vi furono ammessi i generali colla real famiglia, che una traversa preservava da ogni accidente previsto od imprevisto. Dietro la barriera eravi libero accesso per tutti, e per tutti facilità grandissima di osservare ogni operazione del tiro.

I nuovi pezzi si manovrano facilmente e celeremente, sebbene, a mio avviso, siavi forse maggior celerità nell'antico modo di caricare. Un uomo solo colloca e sposta, senza fatica, la culatta mobile; due uomini scivolano a due riprese e con tutta cura; il proietto colla sua carica vien posto al luogo con una semplice pressione di mano. Ecco per la manovra.

Il rincullo è sensibile assai. — Non è forse questa una prova della maggior forza di precisione? (*Il corrispondente dell'Indépendance incorre qui ovviamente in grave errore*).

In quanto a' risultati, nel momento in cui chiudo questa lettera, essi non sono stati per anche rilevati colpo per colpo, ma ho potuto constatarli nel loro insieme. Il tiro si effettuò alle tre distanze di 800^m, 2,100^m e 3,000^m. Si principiò dalle distanze minori, in ragione di otto colpi per pezzo ad ogni distanza. Il fuoco dei pezzi da campo venne diretto a bersagli, i quali furono ridotti ammorsellati; il fuoco dei pezzi di assedio avea per iscopo di distruggere una batteria a due cannoniere, aventi perciò un merlone e due semi-merloni. Dietro le cannoniere si erano rappresentati i cannoni per mezzo di tavole.

Questi cannoni vennero triti, il merlone perforato ed i due semi-merloni scomparvero. Tutti i proietti fecero esplosione e le loro scheggie toccarono tutto lo scopo.

Prima di lasciare la batteria, S. M. si collocò su' piaioli per far caricare, puntare e sparare sotto i suoi proprii occhi.

Il tiro era finito a mezzo giorno.

Questi sono per certo particolari poco precisi, ma sono finora i soli che potemmo raccogliere intorno alle interessanti sperienze di Beverloo.

EGITTO. — *Nuova specie di cannoniera egiziana.* — La darsena di Tolone possedeva, pochi giorni or sono, un piccolo legno di forma curiosissima e nuova affatto, costruito a Bordeaux, nei cantieri Arman, ed appartenente al vice-re di Egitto.

La sua lunghezza è di 42^m; la larghezza 7^m,50; il suo pescare medio è di 2^m,40.

La sua forma non è facile a descriversi; quasi direbbesi

due navi l'una entro l'altra. L'esterna è acuta a' due capi, a poppa e a prora, e rassomiglia ad un fuso. La nave interna invece ha delle forme arrotondate. Essa è composta di due mezze torri riunite da una semplice parete.

Queste due torri racchiudono tutta l'artiglieria del bastimento. Quella di prora è arma'a di 2 pezzi d'acciaio da 24 rigati e fasciati; quella di poppa ne porta un solo.

Le torri siccome il guscio della nave sono corazzate di lastre di ferro di 10 centimetri di spessore; il peso di tale corazzamento è di 130 tonnellate.

Le forme strane e bizzarre di questa specie di cannoniera, la sua poca elevazione sul pelo d'acqua, le sue estremità affilate a lama di coltello, non ispirano, a prima vista, gran fiducia sulle sue qualità nautiche, e potrebbesi credere eh'essa non può realmente navigare che a calma di mare. Nulla di fatto fa supporre, che un tal legno possa avventurarsi in mare, e ciò nulla meno il modo col quale esso ebbe a reggersi contro la burrasca che lo assalse nel golfo di Lione, lo classifica fra migliori bastimenti di alto mare.

GERMANIA. — La Dieta commise l'acquisto di 520 cannoni rigati, per l'armamento delle fortezze federali, i quali dovranno essere compiuti prima dello scorcio dell'anno corrente.

La maggior parte degli Stati della Confederazione non si rimane indietro degli altri Stati europei, a riguardo dell'adottamento de' cannoni rigati.

Un armaiuolo boemo, il signor Zawodsky, ha inventato ora un cannone a capellozzo, il quale dicesi, sia d'una fortissima portata. Egli può essere sparato anche colla più diretta pioggia; esso non ha bisogno di esser nettato internamente, perchè il proietto lo netta dopo ogni sparo. L'artigliere non ha da toccar la polvere. Il pezzo si carica dalla culatta e così celeremente che due uomini possono sparare 4 o 5 colpi per minuto. Esso è costruito in modo che sparato il colpo, il pezzo non si sposta, ed è così leggero che un uomo solo può carreggiarlo senza fatica. Lo stesso armaiuolo ha inventato anche delle granate di una gittata e di un effetto prodigioso!....

Non par vero, che con tante invenzioni che si succedono in

que' paesi rapide come il pensiero — e la sola *Rivista* potrebbe rabberciare nelle sue pagine il nome di qualche centinaio di cotesi inventori.... — non pare vero che, fin' ora, l'Austria sia la più malconcia sull'oggetto de' cannoni rigati.

FRANCIA. — A proposito del recente varimento del vascello corazzato il *Solferino*, togliamo quanto segue da un giornale francese:

« L'avvenire ci dirà se i vascelli corazzati, riputati sinora invulnerabili, formeranno mai l'elemento d'una squadra. Ai nostri occhi la loro missione dovrà limitarsi alla difesa delle rade e di passaggi, solo mezzo di utilizzare le enormi somme ch'essi avranno costato.

« Tale nostra opinione si basa sui risultati di penetrazione dati dall'artiglieria, che, tuttora in esperienze, ha già fatto prevedere un'intera rivoluzione navale.

« La rigatura è al di d'oggi diventata cosa secondaria.

« Pezzi d'acciaio cerchiati, d'una lunghezza di più di 6 metri e del peso di circa 4000 kilogrammi, imprimono in un proietto cilindro-conico, del peso di 45 kilogrammi, una velocità iniziale di 400 metri, sotto l'impulso di 12 kilogrammi di polvere.

« Alla distanza di 1000 metri, ovvero a quella di 600 braccia (5 *encablures*), la velocità è ancora di 300 metri e permette al proietto d'acciaio di forare una corazza di 16 centimetri di spessore e di farvi sopra l'effetto d'uno stampo. Quale ne sarebbe l'effetto ad una più vicina distanza?!

« La manovra di questo nuovo cannone è delle più facili. Caricandosi pella culatta, dà al tiro una rapidità prodigiosa, mette al coperto gli inservienti e tutte le manovre delle batterie.

« Senza dubbio il peso di questo nuovo pezzo è considerevole; ma, siccome basta stabilirne solamente qualcuno a bordo, l'obbiezione è di poco valore.

« Se in questo nuovo sistema, che toglie ogni vanto al cannone Armstrong, v'ha nulla di nuovo, vi si riconosce però un'applicazione di particolari meccanici già conosciuta, e solo un uomo di sapere e d'esperienza poteva giungere a questa elevazione di concetto.

« L'imperfezione della fondita dei proietti, può solo togliere ai risultati tutta la loro importanza e forse il fumo, non il gas, che si spande tolto l'otturatore, sarà forse la sola imperfezione a segnalarsi.

« Ciò nullameno, da quanto precede, risulta ovviamente che le nazioni sono oramai irresistibilmente indotte sopra una via sulla quale debbono d'or innanzi progredire a qualunque costo.

« Solo i porti interni saranno d'or innanzi al coperto dei tiri provenienti dal mare. »

C.

TURCHIA. — Il nuovo sultano sembra voglia concentrare le sue maggiori sollecitudini sull'esercito, e n'ha ben ragione. Uno dei maggiori scontri di quell'esercito si è il numero stragrande di uffiziali che, figurando sui ruoli, godono la paga d'attività nell'ozio. — Un decreto imperiale loro toglie metà paga, e li pone in avvertenza che, fra breve, non rientrando al servizio in seguito ad esame d'idoneità, essi saranno definitivamente licenziati.

FRANCIA. — La *Rivista militare italiana* ebbe parecchie volte a citare la scuola militare francese di St-Cyr, meritamente celebre per gli illustri generali che n'uscirono, e dalla quale l'esercito francese recluta i suoi migliori uffiziali di fanteria e di cavalleria; epperò ci compiaciamo in dare ai nostri lettori alcuni particolari intorno a questo riputatissimo istituto, al quale le sollecitudini imperiali sono costantemente rivolte, e giustamente.

La casa di St-Cyr venne edificata nel 1686 da Luigi XIV, dietro sollecitazione di madama di Maintenon, all'oggetto di

educarvi 250 damigelle appartenenti a povere famiglie di gentiluomini morti in servizio militare. Quest'istituzione venne abolita nel 1792; trasformata quindi successivamente in ospedale militare, in succursale per gli invalidi, in pritaneo; nell'anno 1808 Napoleone I vi stabilì la sede della scuola speciale militare, sei anni prima da lui fondata a Fontainebleau.

Questa scuola venne sciolta nel 1815, al rientrare dei Reali di Francia, e solo nel 1818 si riaperse sotto il titolo di *Scuola reale speciale militare*.

Gli allievi vi sono in numero di 600; il corso di studi vi dura due anni. Per esservi ammessi: gli allievi denno avere da 17 a 20 anni, subire un esame d'idoneità e pagare una pensione annua di L. 1000.

Sino ad oggi i servigi militari dei padri costituivano gli esclusivi titoli da invocarsi dalle famiglie per ottenervi posti e mezzi posti gratuiti pei figli. Ma, giusta un progetto di legge poc'anzi sottoposto al consiglio di Stato, i servigi civili saranno ugualmente computati per tale vantaggio. Questa nuova legge abrogherebbe eziandio la facoltà, accordata dalla legge 14 aprile 1832 e per decreto del successivo settembre, a tutti i militari dell'esercito di essere ammessi a presentarsi sino all'età di 25 anni, al concorso d'ammissione. — Speriamo che si vorrà ridurre l'età a 23 anni, ma che non si vorrà togliere ai sott'uffiziali dell'esercito un tale incentivo allo studio ed alla carriera.

Dopo superati gli esami d'uscita, gli allievi entrano nell'esercito quali uffiziali di stato maggiore, di fanteria o di cavalleria.

Il fabbricato della scuola è comodo e vastissimo.

I dormitoi occupano il 2° ed il 3° piano di cinque corpi di fabbrica. Consistono in lunghe sale comunicanti tutte fra loro, e divise nel senso della loro lunghezza, di metro in metro, da tramezzi aperti verso il centro. A questi tramezzi sono appoggiati, da ogni parte, lettucini di ferro, sovrapposti ai quali trovansi un casiere per la vestimenta ed un asse pel pane e per lo zaino dell'allievo. A destra del letto una cavicchia fungoforme sostiene il schakò, la sciabola ed il rimanente della buffetteria. Alla sinistra havvi un forziere pei minuti arnesi. Di fronte ai letti stanno le rastrelliere per le armi.

Durante la notte i dormitoi, siccome tutto il rimanente dello stabilimento sono illuminati a gaz. Aiutanti e sergenti vi passeggiano incessantemente, ed il capitano d'ispezione, che ha un gabinetto apposito, ove rimane sempre in completo uniforme, vi pratica frequenti ronde.

Al mattino gli allievi vi sono risvegliati, al far del giorno, da tamburini che percorrono i dormitoi battendo la *diana*. Allora gli allievi si vestono, ripuliscono i loro abiti e le armi; quindi passano la rivista del sergente-maggiore e dell'uffiziale di settimana della rispettiva compagnia, discendono poscia ai lavatoi ad un colpo di bacchetta, in rango e per compagnia, coll'asciugamani sulla spalla.

Questi lavatoi sono piccoli bacini praticati lungnesso il corridoio del refettorio, e sovra i quali si aprono numerosi robinetti d'acqua.

Le sale di studio occupano tutto il primo piano di tre ali del fabbricato, e sono in numero di tre: due per la prima divisione (composta degli allievi del 1° anno); una per la seconda divisione (allievi del 2° anno). Gli allievi vi sono distribuiti per tavole di 10 allievi, ed ogni tavola è comandata da un graduato. Un luogotenente di servizio sorveglia a tutta la sala. Gli anfiteatri per scuola sono disposti in tutti gli angoli del piano terreno. De' gradini di abete anneriti per gli allievi, un quadro nero per le dimostrazioni, dei beocchi a gaz, ecc., e tutte le masserizie della scuola.

La sala d'armi è posta al pian terreno, e solo vi hanno accesso gli allievi della 1ª divisione.

Il refettorio è una vasta sala del pian terreno, sostenuta da un colonnato. Gli allievi vi si recano in ordine, portando ciascuno sotto il braccio il proprio pane di munizione e vi siedono a 12 per tavola sotto la presidenza di un graduato. La durata della refezione è fissata a 20 minuti.

L'infermeria sta in un grosso fabbricato a tre piani, completamente isolato dalla scuola e dai giardini, e sito su di una eminenza presso lo stradale di Bretagna. Il servizio sanitario vi è fatto da un medico-capo, da due chirurghi, da sei suore di S. Vincenzo da Paola e da due infermieri.

Pei corsi d'equitazione ora si provvede alacremenente con ap-

posite costruzioni di scuderie e di un maneggio, dovendovisi stabilire una succursale della scuola di cavalleria, con 40 cavalli di dotazione.

Gli allievi formano un battaglione di 6 compagnie ed uno squadrone di cavalleria per coloro che si destinano a questa arma.

L'uniforme è a poco presso quella dell'arma di fanteria colle mostre azzurre.

Alla domenica gli allievi hanno l'uscita libera, e ponno ricevere nello stabilimento le visite dei parenti e degli amici in apposito parlatorio.

La disciplina militare vi è in pieno vigore; e certamente non vi ha in Europa altro stabilimento di educazione che lasci meno a desiderare di quello di St-Cyr tanto per la tenuta, che per l'educazione ed il trattamento degli allievi.

— *Ripartizione del contingente della classe 1860.* — Il contingente militare della classe 1860 fissato in 100,000 uomini, viene in quest'anno così ripartito:

Armata

Equipaggi della flotta.	Compagnie di deposito meccanici	600.
Reggimento d'artiglieria	Allievi marinai	3,100.
Operai d'artiglieria		411.
Fanteria		338.
		2,346.
Totale		6,795.

Esercito.

Fanteria	80,005.
Cavalleria	8,000.
Artiglieria	4,000.
Genio	600.
Equipaggi militari.	600.
Totale	93,205.

La prima metà di questo contingente è chiamata al servizio attivo pel 1° settembre; l'altra parte rimane a casa formando la riserva.

— *I giardini presso il campo di Châlons.* — L'imperatore Napoleone avendo ordinato alla fine dello scorso inverno, che dietro il campo d'ogni reggimento di fanteria e cavalleria fosse piantata un'ortaglia (*jardin potager*), destinata a provvedere di legumi e verdure l'ordinaria mensa dei soldati, il genio ha tracciato simili verzieri e giardini dietro l'ultima linea di tende o baracche al campo di Châlons. — Ogni reggimento è stato messo al possesso del suo terreno, che venne lavorato e coltivato nel miglior modo possibile. Il genio lo fece coprire di strati coltivabili (*couches*), e vi seminò piante di cavoli in grandissima quantità. Ne assegnò poscia molte migliaia di piedi ad ogni reggimento. Si fecero venire da Parigi, per essere distribuite a tutti i corpi, varie specie di ravanelli, cipolle, lattughe, carote, rape, fagioli, piselli, ecc., per incominciare a formare l'ortaglia (*potager*). — Tutti questi legumi hanno ora un aspetto magnifico, e potranno già in quest'annata servire al consumo per l'ordinario della truppa. — Oggi si annoverano già nel vivaio d'ogni reggimento da 12 a 13 mila piedi di cavoli, da 8 a 6 mila piedi di porri, ed altrettanti di cipolle della più bella riuscita. — Vi sono inoltre quantità di fagioli, che i soldati potranno mangiare freschi. — Nell'anno venturo e nei successivi le raccolte saranno di qualità molto superiori ancora, poichè le terre avranno avuto il tempo d'essere meglio preparate e maggiormente concimate. Ogni reggimento vi mette molto amor proprio a ben coltivare il suo terreno, e si andrà a gara a chi otterrà i più bei legumi. D'altronde il soldato si compiace di vivere in mezzo a queste terre, che gli richiamano alla memoria il paese nativo ed il giardino paterno. Dal tutto insieme si ravvisa al campo l'idea eccellente di Napoleone III; idea che si collega ad un piano di coltura, il quale, dopo questi esperimenti, potrebbe, a quanto si assicura, venire eseguito su più vasta scala — (la *Patrie*, 16 luglio).

Noi desidereremmo che un simile piano venisse pure messo in opera sulle lande di S. Maurizio, ove sono raccolte truppe per le autunnali esercitazioni.

RUSSIA. — *Marineria militare.* — La *Revue maritime et*

coloniale fornisce i seguenti ragguagli sulla marina imperiale russa.

Personale.

L'effettivo del personale della flotta russa si componeva come segue:

	1860.	1861.
Ammiragli e generali	114	95
Ufficiali maggiori e subalterni	3,569	3,245
Funzionari civili	1,319	966
Soldati e marinai	53,054	55,216
Guardie marine e conduttori	"	169

Materiale.

La flotta, compresi i legni in costruzione, si componeva, nel 1860, come segue:

Bastimenti a vapore: vascelli di linea, 9; fregate, 13; corvette, 22; clippers, 12; fregate a vapore, 9; scialuppe cannoniere, 79; yachts, 2; schooners, 25; trasporti, 8; piccoli battelli a vapore, 49; scialuppe di vascelli e barche, 11; docks galleggianti, 3; totale 242. — La forza motrice totale di questi legni era di 36,935 cavalli, ed erano armati da 2,374 cannoni.

Bastimenti a vela: vascelli di linea, 10; fregate, 6; corvette, 3; bricks, 5; schooners, 17; longres, 2; tenders, 3; trasporti, 13; yachts, 12; totale, 71.

Questi legni erano armati da 1,477 cannoni.

Ecco ora l'enumerazione dei legni che furono messi in acqua durante l'anno.

A Pietroburgo il vascello di linea *Imperatore Nicolò I* di 111 cannoni; la fregata *Ossimbia* di 45 cannoni; la corvetta *Bogatyr* di 17 cannoni; un dock galleggiante composto di cinque scompartimenti, che servì a condurre l'imperatore a Cronstadt e molte piccole imbarcazioni.

A Cronstadt la fregata ad elice *Oleg* di 57 cannoni e i vascelli *Sinopee* e *Cesarevitch*.

Ad Arcangelo la fregata *Peresveto* di 53 cannoni e il battello a vapore *Solombola* di 240 cavalli e 8 cannoni.

A Nicolaieff la corvette *Yastrebo* e *Kretschàte* di 9 cannoni, i battelli a vapore *Aloutcha* e *Tchetyrdagh* di 2 cannoni e una scialuppa in ferro ad elice.

Ad Abo un yacht a vele *Zobava* appartenente a S. A. I. il granduca Alexis Alexandrovitch.

A Bloneborgei clippers armati di 5 cannoni *Abrek* e *Vsaderik*.

In Inghilterra a Northfleet il clipper armato di 7 cannoni, *Haidamack*.

In Francia all'Havre le scialuppe cannoniere *Morre* di seconda classe e *Tuléne* di terza classe.

Altri bastimenti furono posti in costruzione nel 1860 tanto nei porti russi come all'estero.

ITALIA. — *Statistica dell'armata.* — *Stato-maggiore nei 3 dipartimenti (settentrionale, meridionale e dell'Adriatico)* 3 vice-ammiragli; 10 contr'ammiragli; 10 capitani di vascello di 1^a classe; 12 di 2^a classe; 2 direttori delle macchine; 2 direttori delle artiglierie; 16 capitani di fregata di 1^a classe; 20 di 2^a classe; 60 luogotenenti di vascello di 1^a classe; 2 sotto-direttori delle macchine; 2 sotto-direttori delle artiglierie; 90 luogotenenti di vascello di 2^a classe; 150 sottotenenti di vascello; 50 guardia marina di 1^a classe. *Totale* 429.

Piloti: 9 piloti di 1^a classe; 14 di 2^a; 20 di 3^a. *Totale* 43.

Cappellani: 14 cappellani di 1^a categoria; 7 di 2^a. *Totale* 21.

Ufficiali di maggioranza: 1 maggiore relatore del consiglio; 6 capitani di 1^a classe; 2 capitani di 2^a; 14 luogotenenti; 25 sottotenenti. *Totale* 48.

Ufficiali d'arsenale: 2 capitani di 1^a classe; 2 di 2^a classe; 5 luogotenenti; 5 sottotenenti. *Totale* 14.

Segreteria di comando generale: 1 segretario capo; 5 segretari; 5 sotto-segretari; 5 scrivani. *Totale* 16.

Stato-maggiore del corpo dei cannonieri e marinai in Napoli: 1 capitano di vascello comandante; 1 capitano di fregata comandante in 2^o; 1 maggiore; 2 capitani aiutanti maggiori; 1 tenente di vascello istruttore di manovre; 1 capitano istruttore d'artiglieria; 1 sottotenente quartier-mastro; 1 sottotenente di dettaglio; 14 tenenti di vascello; 4 capitani; 14 alfiere di

vascello; 6 primi tenenti; 18 tenenti; 1 capitano al seguito; 2 secondi tenenti. *Totale* 67.

Stato-maggiore delle compagnie cannonieri artefici in Napoli: 1 colonnello sotto ispettore; 1 capitano di 1^a classe; 1 di 2^a classe; 1 primo tenente; 1 alfiere. *Totale* 5.

Bassa forza. — Corpo reale equipaggi. — Dipartimento settentrionale: 30 sott'ufficiali di maggioranza; 30 allievi di maggioranza; 40 marinai addetti alla maggioranza; 24 secondi piloti di 1^a classe; 30 di 2^a classe; 60 allievi di pilotaggio; 8 nocchieri di 1^a classe, 12 di 2^a, 14 di 3^a; 6 capi cannonieri di 1^a classe, 8 di 2^a, 10 di 3^a; 50 secondi nocchieri; 40 secondi capi cannonieri; 230 timonieri; 48 timonieri cannonieri; 600 marinai di 1^a classe, 600 di 2^a, 1,200 di 3^a, 1,200 di 3^a classe di supplemento; 200 marinai novizi; 400 mozzi; 1 capo musica; 1 sotto-capo musica; 20 musicanti; 16 caporali previsti; 18 guardiani invalidi. *Totale* 4,896.

Sezione marinai guardiani: 18 secondi nocchieri; 18 secondi capi cannonieri; 24 timonieri; 35 marinai di 1^a classe; 15 id. di 2^a classe. *Totale* 210. *Totale generale della bassa forza del dipartimento:* 5,106.

Dipartimento meridionale: cannonieri marinai: 3 aiutanti compreso il capo-fanfara; 30 porta-bandiera, primi nostromi; 18 id. contabili; 23 primi sergenti; 74 secondi sergenti di 1^a classe; 102 id. di 2^a classe; 18 caporali furieri; 139 caporali di 1^a classe; 120 id. di 2^a classe; 502 cannonieri di 1^a classe; 465 id. di 2^a classe; 999 id. 3^a classe; 1344 marinai di nuova leva; 64 grumette (mozzi) fuori pianta; 7 aiutanti contabili; 1 porta-bandiera, 1^o nostromo; 3 sergenti di 1^a classe; 2 id. di 2^a; 22 caporali di 1^a classe; 12 id. di 2^a; 662 marinai di nuova leva. *Totale* 4,610.

Compagnia cannonieri artefici: 1 capo fuochista; 2 capi artefici veterani; 3 sotto-capi artefici veterani; 4 artefici veterani; 1 primo sergente; 4 sergenti; 1 furiere; 4 caporali; 4 sotto-caporali; 12 artefici di 1^a classe; 12 id. di 2^a; 16 id. di 3^a; 1 tamburin. *Totale* 65.

Dipartimento dell'Adriatico: 5 sott'ufficiali di maggioranza; 5 allievi di maggioranza; 6 marinai di maggioranza; 3 secondi piloti di 1^a classe; 3 id. di 2^a; 8 allievi di pilotaggio; 1 noc-

chiere di 2^a classe; 3 detti di 3^a classe; 1 capo cannoniere di 2^a classe; 2 di 3^a; 8 secondi nocchieri; 6 secondi capi nocchieri; 30 timonieri; 8 timonieri cannonieri; 100 marinai di 1^a classe; 100 di 2^a; 200 di 3^a; 50 marinai novizi; 100 mozzi; 3 guardiani invalidi. *Totale* 642.

Marinai guardiani: 1 secondo nocchiero; 1 secondo capo cannoniere; 2 timonieri; 6 marinai di 1^a classe; 6 id. di 2^a. *Totale* 16. *Totale generale* 658.

MACCHINISTI, FUOCHISTI E MAESTRANZA.

Dipartimento settentrionale: *Macchinisti*: 1 capo macchinista; 8 primi macchinisti di 1^a classe; 10 id. di 2^a; 20 secondi macchinisti di 1^a classe e 24 id. di 2^a; 30 allievi macchinisti; 60 operai fuochisti di 1^a classe; 65 id. di 2^a; 65 marinai fuochisti di 1^a classe; 70 id. di 2^a 100 stivatori. *Totale dei macchinisti* 453.

Maestranza: 1 capo calderai; 17 capi mastri d'officina; 20 secondi capi mastri di 1^a classe; 4 id. di 2^a; 6 mastri d'ascia di 1^a classe; 16 id. di 2^a; 14 id. di 3^a; 4 mastri velieri di 1^a classe; 10 id. di 2^a; 10 id. di 3^a; 44 secondi mastri d'arti diverse; 72 operai di 1^a classe; 72 id. di 2^a classe. *Totale* 290.

Dipartimento meridionale: *macchinisti*: 18 primi macchinisti; 25 secondi macchinisti; 24 terzi macchinisti; 50 alunni di 1^a classe; 60 id. di 2^a classe. *Totale* 177.

Fuochisti e carbonai: 270 fuochisti; 131 carbonai. *Totale* 401.

Maestranza: 18 capi mastri di 1^a classe; 21 id. di 2^a; 27 aiutanti capi mastri di 1^a classe; 33 id. di 2^a; 300 mastri di 1^a classe; 300 id. di 2^a; 60 altri artisti di maestranza a vari servigi. *Totale* 759.

Dipartimento dell'Adriatico: *macchinisti e fuochisti*: 4 primi macchinisti di 2^a classe; 2 secondi macchinisti di 1^a classe; 3 id. di 2^a; 5 allievi macchinisti; 8 operai fuochisti di 1^a classe; 8 id. di 2^a; 8 marinai fuochisti di 1^a classe; 8 id. di 2^a; 12 stivatori. *Totale* 58.

Maestranza: 3 capi mastri d'officina; 2 secondi capi mastri di 1^a classe; 2 id. di 2^a; 1 mastro d'ascia di 2^a classe; 1 id. di 3^a; 1 mastro veliere di 2^a classe; 1 id. di 3^a; 12 operai di 1^a classe; 12 id. di 2^a. *Totale* 40.

COMANDO DEI PORTI.

Ufficiali: 11 capitani di porto; 17 luogotenenti di porto; 6 piloti di porto. *Totale* 34.

Bassa forza: 1 secondo pilota; 14 secondi nocchieri; 8 timonieri; 25 marinai di 1^a classe; 26 di 2^a; 30 di 3^a; 36 guardiani di porto; 14 inservienti d'ufficio; 42 guardia spiaggia; 2 secondi nocchieri segnalisti; 2 marinai segnalisti; 4 id. secondi segnalisti. *Totale* 207.

Compagnie dei soccorsi marittimi: 1 capitano in 1^o; 1 id. in 2^o; 10 capi squadre; 90 marinai battellieri; 1 custode del magazzino. *Totale* 103.

Istituti di educazione ed istruzione militare marittima.

Dipartimento settentrionale. — *Regia scuola di marina in Genova*: 1 comandante; 2 luogotenenti di vascello; 1 capitano di maggioranza contabile; 4 ufficiali di maggioranza, aiutanti (subalterni); 15 professori; due maestri. *Totale* 25.

Scuola navale dei novizi e mozzi: 2 maestri, oltre al personale ordinario di bordo del legno su cui è la scuola.

Dipartimento meridionale. — *Regia scuola di marina in Napoli*: 1 comandante, ufficiale superiore navigante; 1 quartier-mastro, tenente di vascello; 4 ufficiali naviganti; 1 istruttore morale; 3 cappellani; 3 chirurghi; 3 professori; 12 maestri; 5 istruttori; 1 custode della biblioteca; 11 guardia marina; 83 aspiranti; 13 persone di servizio. *Totale* 151.

Scuola degli alunni marinai: 1 comandante, ufficiale superiore navigante; 1 quartier-mastro pilota; 6 prefetti, 2 chirurghi; 4 cappellani; 1 direttore degli studi; 5 professori; 9 maestri; 4 istruttori; 1 capo mastro per la costruzione; 42 allievi; 3 operai vari. *Totale* 79.

CORPO SANITARIO MARITTIMO.

Dipartimento settentrionale: 1 medico capo; 5 medici di vascello; 5 id. di 2^a; 40 medici di fregata di 1^a classe; 10 id. di 2^a; 10 medici di corvetta; 1 farmacista; 1 ufficiale di maggioranza contabile; 1 id. per la disciplina ed altri servizi; 1 cap-

pellano; 2 sott'ufficiali di maggioranza; 2 allievi id.; 8 sott'ufficiali infermieri; 40 infermieri.

Dipartimento meridionale: 2 comandanti di spedali (ufficiali superiori); 8 cappellani; 3 medici di 1^a classe; 3 medici di 2^a; 10 chirurghi di 1^a classe; 18 di 2^a; 30 di 3^a; 13 farmacisti; 51 flebotomi. *Totale* 138.

Dipartimento dell'Adriatico: 1 medico di fregata di 1^a classe, 1 id. di 2^a; 1 medico di corvetta; 5 infermieri. *Totale* 8.

GENIO MILITARE.

Dipartimento settentrionale: 1 ingegnere direttore delle costruzioni; 2 ingegneri; 2 sotto ingegneri; 3 allievi ingegneri; 1 assistente del genio; 4 assistenti. *Totale* 13.

Dipartimento meridionale: 1 direttore delle costruzioni navali; 2 ingegneri di 1^a classe; 4 id. di 2^a; 6 id. di 3^a; 6 alunni. *Totale* 19.

In Sicilia: 1 ingegnere costruttore navale; 3 allievi ingegneri. *Totale* 4.

N. B. Il quadro dei 2 reggimenti Real Marina venne dato nella *Rivista militare italiana*, anno v, vol. III, pag. 312, 313.

— *Campo sulle lande di San Maurizio.* — Onde procedere al riordinamento de' numerosi sbandati dell'ex esercito delle Due Sicilie, che ogni giorno giungono dalle provincie meridionali, il giorno 20 corrente, si è aperto un campo d'istruzione sulle lande di S. Maurizio, ove cotali soldati verranno passati a rassegna, assentati ed istruiti nelle prime pratiche militari dell'esercito italiano. — Il comando del campo venne dato al luogotenente generale Decavero. — Il quadro delle 3^e compagnie di 25 depositi di fanteria servono di quadri a' soldati predetti. — Un battaglione del 45^o reggimento, un altro del 47^o provvedono al servizio militare del campo.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Spectateur militaire — 15 juillet 1861 — 121^e livraison.

Aperçu historique sur les fortifications, les ingénieurs et sur le corps du génie, 4^e partie, par le colonel AUGOTAT (10^e article).

Congiungimento della Lys coll' Aa mediante canale navigabile, diretto dal brigadiere ingegnere Filley e dal signor De la Salle, altro ingegnere militare francese.

Riunione dei corpi del genio e dell'artiglieria in un sol corpo, per regio decreto dell'8 dicembre 1755.

Principio della guerra dei sett'anni. — Assedio del forte S. Filippo di Mahon, porto nell'isola Minorica, a difesa del Porto-Mahon, ch'è un eccellente posizione marittima nel Mediterraneo. Dopo 43 giorni del più vigoroso assedio, ed in seguito ad un assalto micidialissimo delle opere avanzate, la piazza fu resa dagli Inglesi in man de' Francesi.

Isola di Corsica, della quale i Francesi, in seguito al trattato 19 luglio 1756, di Luigi XV co' Genovesi, occuparono S. Fiorenzo nel timore che gli Inglesi tentassero d'impadronirsi dell'isola.

Fortificazioni marittime delle coste del Mediterraneo e dell'Oceano.

Fatto d'armi dell'isola d'Ain nel 1757: due vascelli inglesi, dopo un cannoneggiamento di tre quarti d'ora, ricevono prigioniero il presidio, impadronendosi dei 34 pezzi dei quali era armato il forte dell'isola.

Campagna del 1757 in Germania: assedio e presa della cittadella di Habsbourg per parte dell'esercito annoverese sui Francesi. — Assedio di Schweidnitz (sulla manca riva della Weistritz, affluente dell'Oder, a 50 chilometri a grecale di Breslavia); dopo 17 giorni d'assedio, in seguito ad un vigoroso assalto, la piazza si rendeva a' Francesi e dava loro 6,000 prigionieri.

Cenni sulla scuola complementare del genio di Mézières ove entravano gli uffiziali dopo il corso preliminare fatto a quella di la Fère.

Souvenirs de la campagne de Crimée. — Journal d'un médecin, traduzione dal tedesco del signor GIULIO BLAISSAC.

È questo il diario storico del dottor Ferdinando Pflug, addetto al quartier generale principale russo, di cui parlarono con meritate lodi molti giornali di alcuni anni fa. Il brio e l'ingenuità di questa narrazione fatta, per così dire, sul luogo del luogo, sotto le sincere impressioni del momento, la naturalezza veridica dei quadri e lo stile familiare e scorrevole danno un vero diletto alla lettura di questo libro, il quale tradotto già in inglese, lo è ora in francese, e noi vorremmo pure il fosse in italiano.

Guerres et expéditions militaires au Sénégal de 1855 à 1861, par F. HUGONET. — Ne parlegemo à narrazione compiuta.

Siège de Juliers en 1860. par M. F. DE LA FRUSTON. (vedi a pag. 164 di questo stesso fascicolo).

Introduction des armes à feu dans les troupes à cheval.

Quest'anonimo articolo intende a provare che le truppe di cavalleria denno far maggior caso dell'impiego delle loro armi da fuoco. Dopo riassunta nella prima parte la storia delle armi da fuoco usate dalla cavalleria, nella seconda parte vien trat-

tata la quistione dell'attuale efficacia del fuoco de' tiragliatori a cavallo. Enumerati quindi gli inconvenienti delle antiche armi da fuoco usate dalla truppa a cavallo, pistola e moschetto, per cui il fuoco della cavalleria cadde in dispregio, si cerca di dimostrare come il fucile rigato sia esente da tali inconvenienti, e debbasi perciò utilmente adottare dalle truppe a cavallo:

« Col fucile portato ad armacollo il soldato monta facilmente a cavallo, egli non incomoda il proprio vicino nella riga; « non soffre egli stesso gli scroli dell'arma nella veloci andature, purchè la cinghia sia convenientemente aggiustata, « l'arina non può cadere, i cavalli non vengono irritati dai battimenti dell'arma, la carica non si sposta perchè la bocca « della canna è volta all'insù e la palla leggermente forzata. « — Il tiro è efficace a 600^m. — Finalmente la lunghezza « dell'arma rende l'esplosione tollerabile alle orecchie ed agli « occhi de' cavalli; le redini rimangono allentate; nè vi succede di sbrigliata all'atto di far fuoco ».

Mentre ben avversi di coloro che incapocchiti sulle vecchie usanze, chiudono le orecchie o disprezzano tutto ciò che da quelle si diparte, noi riconosciamo tutti i pregi delle nuove armi da fuoco perfezionate, anche per la cavalleria; tuttavia crediamo non convenga trapassare da eccesso in eccesso. Che l'arma da fuoco possa essere in molte circostanze utilissima per la cavalleria, specialmente per la leggera, ciò è incontestabile, ma che l'arma da fuoco abbia da addivenire l'arma principale pel cavaliere, ciò non possiamo ragionevolmente ammettere, poichè ciò saria affatto contrario all'essenza tattica della cavalleria eh'è immutabile. — La proprietà essenziale, la proprietà caratteristica di quest'arma è l'urto: nell'urto e nella velocità sta la sua vera forza, la sua vera destinazione tattica. Epperò l'arma bianca vuol essere e sarà sempre la principale pel cavaliere.

Noi abbiamo applaudito all'istruzione emanata dal ministero della guerra di Francia, il 20 gennaio 1861, sul tiro del fucile ad uso della cavalleria, siccome lo avevamo pur fatto per la sua istruzione sul lavoro individuale del cavaliere; e l'una e l'altra raccomandammo, come ambidue utilissimi esempi da seguirsi per la nostra cavalleria. Ma non consiglieremo mai

che pel tiro delle armi da fuoco abbia da soffrire scapito qualche'altra parte dell'istruzione della cavalleria, la quale più intimamente si riferisca alla sua essenza tattica. — Non ci dilungheremo su questo argomento, poichè esso dovrà trovar luogo negli *studii nostri intorno all'ordinamento della cavalleria*.

Un mot sur la cavalerie. — Lettre d'un officier des husards à un officiers d'état-major. — Il lettore nostro cortese vorrà forse lamentarsi come nella *Rivista Bibliografica* dello scorso giugno, rendendo conto dell'articolo dello *Spectateur* di giugno, intitolato, *observations sur les nouvelles manœuvres d'infanterie*, appuntammo la fatidica chiusa di tale articolo, poco favorevole per certo alla cavalleria: *la cavalleria non potrà più essere di quell'utilità che nei tempi passati e dovrà sparire qual arma tattica dal campo di battaglia....!* — Or bene un ufficiale degli usseri pigliato il broncio, per sì cattivo presagio, coll'uffiziale di stato-maggiore, gli si fa addosso con argomenti assai più logici e concludenti che non quelli da lui usati. — Al punto di vista tecnico, tale polemica non è gran fatto interessante.

De l'usage de la photographie dans l'armée par M. F. DE LA COMBE. — L'egregio maggiore enumera tutti i vantaggi che l'arte militare e gli eserciti ponno ricavare dall'arte fotografica, la quale in quest'ultimi tempi fece così prodigiosi progressi; egli ben meritamente plaude alla decisione ministeriale francese, del 19 febbraio scorso, colla quale veniva affidata al signor Disderi, distintissimo artista fotografo, la propagazione di questa arte utilissima ne' varii corpi dell'esercito.

Cosmos, 19 luglio 1861.

L'organizzazione delle fotografie militari, in Francia, è pressochè completa in tutti i corpi. Il personale si compone di un ufficiale, di due sott'ufficiali aiutanti fotografi e di sei preparatori. Gli apparecchi sono poco numerosi; si compongono di obiettivi a lunga portata, e possono venire facilmente caricati (imballati) in un solo forgoae.

Anche le esperienze in fotografia a colore vanno facendo in Francia alcuni progressi; sotto la direzione del signor Niepce de St-Victor.

— Dacchè per cortesia dell'egregio direttore del catasto italiano, cavalier Rabbini, ebbero ad ammirare alcune prove fotografiche di riduzioni di carte e piani fotografici, eseguiti dal distinto e simpatico nostro concittadino, il signor Chiappella, il quale preso da una vera passione per l'arte fotografica, tutti posponendo i suoi privati interessi, e con grave dispendio di danaro e salute, vi si dedicava, anima e corpo, talmentechè in pochi anni egli ebbe ad acquistarsi ben meritata fama in quest'arte, e testè venne nominato fotografo capo del corpo di stato-maggiore — dacchè seppimo come sotto gli auspicj di quell'infaticabile capo ch'ha l'ufficio superiore dello stato-maggiore, si sta a tutta sollecitudine attuando l'impianto di una fotografia militare, ci venne il pensiero di applicare i nostri studii a questo importantissimo soggetto, epperò ne offriamo prossimamente i risultati.

La Guerre et la Paix, par P. J. PROUDHON. — Quanti hanno letto questo nuovo sogno del noto utopista francese, ammireranno la longanimità che ci volle al signor E. P. di Lahitolle, sottotenente nel 82° di linea, per torre a discutere sui sofismi e sulle enfatiche sentenze del signor Proudhon, che a dirla schietta, non ci parve possibile si avessero da prendere sul serio da verun militare!

— Revue Militaire Suisse.

N° 13, 20 luglio. — Segue il rapporto del dicastero militare federale sulla sua gestione del 1860, intorno alle varie scuole e corsi di ripetizioni per ogni arma tenuti in tale anno.

N° 14, 5 agosto. — *Les combats du St-Gothard, en 1799, dédiés aux militaires du rassemblement de troupes de 1861.* — È questa una bella e particolareggiata narrazione della campagna che tanto illustrò Massena, ristretta però specialmente a fatti ch'ebbero per campo d'azione la regione montuosa del St. Gottardo. Certamente non potevasi dedicare a' militari del concentramento federale di quest'anno un episodio militare più appropriato allo studio militare della guerra di montagna, avregnachè la campagna del 1799 è dai più illustri maestri riputata come un classico modello in proposito, ed il suo teatro

è quello appunto ove manovrerà in quest'anno la divisione federale.

— In occasione di tale concentramento nell'istruzione delle truppe federali; il dicastero militare federale adottò l'istruzione provvisoria seguente per l'impiego delle tende (*tentes-abris*).

Descrizione. — La tenda si compone: di

a) Due coperte laterali, aventi 5 piedi e 8 pollici di lunghezza, su 5 piedi e 4 pollici di larghezza, al lato superiore e ai due lati per larghezza hanno una fila di bottoni e di bottoniere, al lato inferiore due fibbie di cordicella;

b) Il triangolo, o coperto posteriore, la di cui ipotenusa ha 8 piedi di lunghezza e gli altri due lati 5 piedi e mezzo;

c) Due pali ferrati, lunghi 4 piedi;

d) Sei paletti;

e) Due cordicelle, lunghe 8 piedi;

Il peso totale della tenda è di circa 9 libbre.

Pacchettaggio. — La tenda è portata da 3 uomini, cioè:

Due uomini portano ciascuno una coperta laterale, un palo ed una corda; un terzo uomo porta il triangolo e i paletti.

Le coperte laterali si piegano a doppie, pel mezzo, coi bottoni all'insuori e su di una lunghezza uguale alla larghezza dello zaino, e sono collocate sullo zaino al disotto del cappotto.

I pali sono fissati perpendicolarmente per mezzo della cordicella al lato sinistro dello zaino e in modo da passarli di un piede e mezzo al disotto.

Il triangolo è anche piegato su di una lunghezza uguale alla larghezza del sacco, coi paletti rinchiusi in esso, ed è così posto sullo zaino sotto il cappotto.

Rizzamento delle tende. — Tracciato il campo, i tre camerata da tenda si riuniscono, depongono lo zaino e sciolgono i pezzi per la tenda.

I due primi abbottonano le coperte laterali.

I pali impegnano l'estremità loro superiore nel foro delle coperte laterali, e colla punta forata sono conficcati nel suolo. Due uomini tengono la tenda, il terzo fissa una delle cordicelle alla parte superiore del palo anteriore, e la tende per mezzo di un paletto ch'egli pianta in terra nella direzione dell'asse della tenda.

La stessa cosa praticasi per il palo posteriore. Quando le due cordicelle sono tese, un uomo tiene la tenda, gli altri due tendono le coperte laterali e le fissano per mezzo dei quattro paletti rimanenti, ch'essi piantano nel suolo in traverso delle fibbie.

Quando le cordicelle e le coperte laterali sono tese, la coperta posteriore s'abbottona sulle due altre, e la tenda è così compiuta.

Smontamento delle tende. — Per disfare le tende si procede come per rizzarle, ma in ordine inverso. Il materiale è riunito e pacchettato come si disse. Ogni uomo è responsabile del materiale affidatogli.

Ripartizione delle tende per l'ordinamento dei bivacchi. — A quest'effetto le compagnie sono divise per tre file. Ogni sezione di tre file riceve due tende. I tre uomini di 1^a riga formano tre camerata di tenda; quelli di 2^a riga tre altri.

I sott'ufficiali, tamburini e trombettieri hanno una tenda per ogni individuo.

Gli ufficiali di compagnia hanno due tende per compagnia. — Lo stato maggiore di un battaglione riceve 9 tende, di cui 5 per gli ufficiali e 4 per la truppa. — Queste tende sono portate nel carro, o da bestia da soma.

Stabilimento dei bivacchi. — I fasci d'armi essendo formati sul sito del bivacco, i tre camerata di tenda si collocano gli uni dietro gli altri, su tre righe. — Dopo di ciò il comandante la compagnia fa allineare la truppa, poi comanda: *distendetevi per la sinistra, a sinistra, sinistra, a cinque passi di distanza, MARCHÉ*. Quando la compagnia è così distesa, il primo uomo d'ogni fila segna il punto ove deve piantarsi il palo anteriore.

Al segnale di tamburo, o tromba (*disunione*), ha principio il rizzamento delle tende.

Le tende dei sott'ufficiali si posano a circa 5 passi dietro quelle dei soldati; quelle degli ufficiali a circa 5 passi dietro le precedenti.

Se si bivacca in colonna, la distanza fra le compagnie debb'essere di 20 passi almeno. Ben s'intende che si può distendere la truppa anche per la destra, od al centro.

N° 15, 21 agosto — *Les combats du St-Gothard, en 1799.* — (Segue). — *Rassemblement de troupes du St-Gothard*: ordini del giorno relativi; supposta generale delle manovre, esecuzione delle operazioni ed ordinamento nominativo della divisione, norme sulle sussistenze, rapporti, servizio interno, bivacchi e accantonamenti. C.

— Togliamo dal *Cosmos* (16 luglio 1861) che il generale Konstantinoff, direttore della fabbricazione e dell'impiego dei razzi da guerra in Russia, ha testè pubblicato il seguente libro:

Lectures sur les fusées de guerre, faites en 1860 par ordre de S. A. I. le grand-duc-Michel, grand-maitre de l'artillerie russe, publiées avec l'autorisation de S. M. l'empereur de toutes les Russies. — 1 vol. avec 32 planches.

È un trattato quasi completo dei razzi, poco studiati fino al giorno d'oggi. Il dotto generale tratta gradatamente della opportunità dei razzi, impiegati quali armi da guerra, e dei servizi ch'essi hanno già resi; fa conoscere la loro fabbricazione, la misura della loro forza motrice, del materiale da tiro e da trasporto, dei perfezionamenti arrecati ai razzi in Inghilterra, in Austria, in Francia, in Russia; dice essere una specie tutta nuova di materiale da fabbricazione rinvenuta dal medesimo generale e costrutta nelle celebri officine del sig. Fareot; tratta dell'organizzazione dell'arma dei rachettieri (*fuséens*).

Noi raccomandiamo quest'opera quale perfezionamento nell'arte incendiaria in guerra, al quale oggetto essendo stato interpellato l'autore, se non vi era fellonia o crudeltà a servirsi di simili mezzi in guerra? risponde: « essere in se stessa la guerra una delle più grandi calamità, contraria a tutti i sentimenti d'umanità; ma, divenuta alfine inevitabile, bisogna subirne tutte le conseguenze e cercare ogni mezzo per affievolire le forze dell'avversario ».

Ci riserbiamo a parlare più in esteso, tostochè avremo letto per intero quest'opera. D. B.



STUDI SULLA CAVALLERIA

NELLO SPIRITO DELLA TATTICA MODERNA

E

DEL NUOVO ORDINAMENTO

DELL'ESERCITO ITALIANO

PARTE III.

CONSIDERAZIONI TATTICHE ELEMENTARI.

Le proprietà tattiche caratteristiche ed essenziali della cavalleria in generale sono la *mobilità* e l'*urto*: — la prima è il mezzo; la seconda l'effetto. — Epperò queste due proprietà sono indispensabili a qualunque specie di cavalleria.

Siccome però nel combattimento si presentano svariatissime circostanze relativamente al terreno, alle truppe combattenti, ed alle fasi del combattimento stesso, sicchè richieggonsi modi diversi d'azione, ovverossia di manovra, non solo fra le truppe d'arma diversa, ma ben anco fra quelle della stessa arma; così fra le truppe di una medesima arma nacquerò distinzioni organiche per rispetto a quel modo di combattere cui sono più specialmente destinate.

Si combatte in ordine chiuso od in ordine sparso, cioè *in linea* od *in bersaglieri* (1). Epperò due specie di truppa in ogni arma: fanteria di linea e fanteria leggera o bersaglieri; cavalleria di linea e cavalleria leggera; artiglieria di linea o di battaglia, e artiglieria leggera o a cavallo. — Le truppe di linea destinate specialmente al combattere in linea, in ordinanza chiusa e regolare, laddove sonovi linee di battaglia nemiche da rompere o da respingere, e dove il terreno consente cotale ordinanza.

Le truppe leggiera invece combattono in ordine sparso, più o meno rafforzato secondo il bisogno per attaccare o

(1) Usiamo quest'espressione, perchè appo noi consacrata, oggimai, e gloriosamente, dall'uso, sebbene tutt'altro ne sia il senso etimologico.

Bersagliere derivasi ovviamente, siccome il verbo *bersagliare*, da *bersaglio*, parola d'origine propriamente italiana per indicare lo scopo cui imbercia il tiratore. Epperò *bersagliere* dovrebbe essere quello il quale munito di un'arma di tutta precisione, è specialmente destinato a decimare da lungi ed al coperto le file del nemico con tiri aggiustatissimi, come sono i *carabinieri*, nell'esercito svizzero. Tale non è attualmente la destinazione propria de' nostri bersaglieri avvegnacchè essi piuttosto che al bersagliare nello stretto senso etimologico della parola, vengono con ben maggiore utilità impiegati nel combattere alla spicciolata pei celeri attacchi, pe' colpi di mano, per le scorrerie ed in somma nell'importantissimo ufficio di truppa leggiera nel quale cotesta truppa si acquistò meritatissima fama.

Tale però non era la destinazione prima de' bersaglieri, ma quella bensì che sta nel vero senso della parola. L'illustro generale La Marmora Alessandro, d'imperitura memoria, cui deve l'esercito sì utile istituzione, voleva formare un corpo di scelti tiratori, i quali dotati di grandissima mobilità, potessero accorrere di contro ai punti importanti del campo di battaglia, per isloggiarne il nemico co' tiri loro ben aggiustati, od almeno per prepararne l'attacco alla fanteria.

Con ciò, noi non intendiamo insinuare che si debba mutar il nome ai bersaglieri nostri ovvero la destinazione tattica loro, no sicuramente, imperocchè a questa denominazione sono annessi troppi gloriosi ricordi, perchè si possa pensar di spogliarne una truppa che ha reso e renderà mai sempre segnalati servigi coll'attuale sua tattica. E convien piuttosto, a dispetto de' filologi, mutar il senso alla parola come noi abbiamo fatto. — Ci perdoni il cortese lettore questa digressione cui fummo indotti, per rispondere a taluno che più tenero di filologia che di vera utilità, proponeva testè si mutasse in altra la denominazione a' bersaglieri,

respingere le truppe leggiera nemiche, per inquietare le batterie nemiche, per iniziare il combattimento, per cuoprire e spalleggiare gli attacchi concentrati ai centri di difesa, per ingannare il nemico sui veri punti d'attacco, tenendolo a bada lungo tutta la sua fronte, per guernire, occupando estesamente quelle parti della posizione meno importanti per rispetto all'obbiettivo del combattimento stesso, permettendo così di concentrare le truppe di linea sui punti più importanti e decisivi, per molestare incessantemente il nemico sul campo di battaglia, ne' suoi bivacchi, nelle sue marcie. S'impiegano insomma, in ogni circostanza di luogo e di tempo.

Sebbene sia necessario che tutte le truppe di un'arma sappiano agire e nell'un modo e nell'altro, per poter far fronte per se stesse a qualunque improvvisa contingenza, tuttavia è indispensabile che il loro ordinamento elementare s'informi più particolarmente alla loro destinazione tattica speciale, per modo che loro diventi quasi istintuale.

Raggiungerebbersi certamente un massimo di perfezione, quando tutte le truppe della stessa arma venissero ugualmente perfezionate in ambo i modi di azione, ma oltre a che, non tutti gli uomini sonoin differentemente atti allo stesso servizio, s'aggiunge che le pratiche sia dell'uno che dell'altro servizio sono di per loro stesse già abbastanza svariate e gravi, perchè ragionevolmente non si possa pretendere di cumularle sullo stesso individuo. Una truppa vuol essere ordinata ed istruita per un fine principale determinato, in guisa che, ove le circostanze eccezionali l'abbiano costretta a dipartirsene, ella vi possa istintualmente far ritorno appena siano quelle emergenze cessate.

Premesse queste brevi osservazioni generali, torniamo alla nostra tesi particolare.

Classificazione della cavalleria.

Da quanto sovra abbiamo detto risulta ovviamente la necessità di avere due sorta di cavalleria: la *cavalleria di linea* destinata essenzialmente a squadroneggiare e caricare in ordine unito e compatto, il cui fine tattico principale è l'urto; la *cavalleria leggera* essenzialmente destinata a scorazzare il campo di battaglia, a molestare il nemico coi suoi improvvisi e rapidi attacchi, a guizzargli fra le mani, e ad ogni operazione di guerra minuta in cui si richiede celerità; epperò il suo mezzo principale d'azione è la mobilità.

Hannovi difatti appo tutti gli eserciti coteste due specie di cavalleria, ed anzi ve n' ha pure una terza che tiene il mezzo fra le due precedenti.

Ma ecco affacciarsi una quistione, nella quale, forse più che in ogni altra, troveremo numerosi gli oppositori: epperò appunto ci studieremo di avvalorar meglio i nostri argomenti, ciò che d'altronde non ci sarà gran cosa difficile.

Negli eserciti delle grandi potenze europee la cavalleria si divide in

a) *Cavalleria grave*: composta d'uomini e cavalli di alta statura, pesantemente armati, e coperti di ferro. Questa specie di cavalleria (corazzieri) riunita in divisioni e corpi, formata di parecchi reggimenti, vien tenuta in riserva nelle battaglie per prodursi soltanto nei momenti e sui punti decisivi colla sola azione della propria massa, con cariche generali e condotte a tutto fondo.

b) *Cavalleria divisionaria*: composta d'uomini e cavalli di mezzana statura e meno pesantemente armati che non quelli della precedente. Questa specie di cavalleria va ripartita per reggimento fra le varie divisioni dell'esercito, ed è quella che più immediatamente combina la sua azione a quella delle altre due armi, seguendole in ogni

tempo e luogo; e formando così con esse loro quel complesso in cui risiede la vera forza dell'esercito. Atta a squadroneggiare in linea ed anche in ordine sparso all'occorrenza, questa cavalleria è particolarmente destinata a proteggere la fanteria e l'artiglieria della rispettiva divisione dalle cariche della cavalleria nemica, a spalleggiare i loro attacchi, a compiere i loro particolari successi, a sostenere la loro ritirata, a fiancheggiar le marcie, a sussidiarle in somma in ogni circostanza di tempo e di luogo.

c) *La cavalleria leggera*, composta d'uomini più piccoli e snelli, e leggermente armati, montati su cavalli svelti e di piccola statura; specialmente destinata a combattere in ordine sparso, agli avamposti, alle pattuglie, alle ricognizioni, alle scorrerie, alla guerra di partigiano, e ad ogni altra operazione di piccola guerra. La natura tattica di questa specie di cavalleria richiede essenzialmente la sua piena indipendenza d'azione, come è necessaria a' bersaglieri.

Sé consideriamo queste tre specie di cavalleria sotto l'aspetto della loro importanza tattica rispettiva, nel mentre le giudichiamo tutte tre utilissime, non possiamo però fare a meno di riconoscere che le due ultime specie sono nelle circostanze ordinarie di guerra ben più indispensabili che la prima, specialmente poi in rapporto co' sistemi attuali di guerreggiare.

Se quindi consideriamo l'azione loro rispettiva in relazione col terreno, dobbiamo pur confessare che in generale la cavalleria grave non può trovar così frequentemente libero campo alla sua azione, siccome il trovano la cavalleria di linea e la leggera, avvegnacchè il suo utile impiego è subordinato a tali condizioni di terreno che raramente si riscontrano, specialmente ne' paesi nostri.

Per tali considerazioni, noi riputiamo che l'esercito italiano può fare a meno di cavalleria grave, e ad ogni

modo, esso debba innanzi tutti rifornirsi di cavalleria di linea e di cavalleria leggera.

Esaminiamo pure la questione sotto questo punto di vista particolare, in rapporto al terreno, agli uomini ed ai cavalli, e vedremo che il reclutamento e il mantenimento della cavalleria grave, ci presentano troppo serie difficoltà, e ingenti spese, perchè possano essere compensate dalle rarissime ed affatto eccezionali occasioni, d'impiegarla secondo la sua vera destinazione.

Per rispetto al terreno; le nostre contrade ove non sono montuose, sono intersecatissime da numerosi corsi di acqua, e da fossati irrigatorii, e dappertutto ingombre da rigogliosa vegetazione, per cui non si riscontrano aperti e spaziosi campi di battaglia, come richiede l'azione della cavalleria grave in grossi corpi.

E difatti, se compulsiamo la storia delle guerre, dalle più remote alle più recenti, noi vediamo come cotesta cavalleria sia rimasta presso che sempre inoperosa in Italia, nel senso della sua vera destinazione tattica.

Nell'ultima campagna del 1859, gli eserciti combattenti avevano seco loro pochissima cavalleria grave, e neppur questa pochissima pote trovar occasione di farsi valere. Per noi quanto ben più utili sarebbero in ogni caso corpi di cavalleria leggera e meglio ancora corpi composti unicamente di truppe leggieri d'ogni arma, la quale idea svilupperemo distesamente a suo luogo nel processo di questo nostro ragionamento.

Per rispetto agli uomini: oltre al non abbondare fra noi per corporatura gli uomini macchinosi atti al servizio de' corazzieri, l'indole stessa degli Italiani non si confà a quel freddo e compassato squadroneggiare ch'è proprio e necessario a quest'arma. Quando il cannone tuona d'avvicino noi ben sappiamo quanto sia malagevole il trattener i nostri soldati colle mani alla cintola!

Per rispetto a' cavalli: noi non abbiamo razze indigene

di grandi cavalli, come s'addicono alla grossa cavalleria; epperò siamo costretti procurarceli dagli altri paesi.

Coteste rimonte provenienti dall'estero, oltre al costare enormemente, non danno mai troppo buoni risultati, sia perchè i migliori cavalli sono reclutati dal rispettivo Stato, sia perchè è forza di passar fra le mani di esosi speculatori. D'altronde non è lungi da noi il caso, in cui dai paesi da cui solo possiamo rifornirci di tali cavalli, ci fu vietata rigorosamente e indilatatamente l'esportazione.

Per tutte queste ragioni noi siamo d'avviso che convenga escludere dall'esercito nostro la cavalleria grave, concentrando invece ogni cura e spesa a favore della cavalleria di linea e della leggera, le quali ci potranno in ogni occorrenza ampiamente compensare de' fatti sacrificii.

Ci si opporrà, in riguardo al terreno, che l'esercito nostro non debb'essere esclusivamente destinato a combattere sul proprio territorio, potendogli accadere di dover portare la guerra in contrade straniere, ove l'impiego della cavalleria grave possa tornar utilissimo. — A tale appunto non è scabrosa la risposta.

Nell'ordinamento di un esercito, la ragione che deve aver maggior peso si è la difesa del proprio territorio, specialmente, trattandosi dell'esercito di una nazione retta a' liberi principii, siccome l'Italia.

È indispensabile che i sacrifici che il paese s'impone pel mantenimento dell'esercito, siano giustificati da una necessità assoluta ed immediata.

Or bene, può benissimo succedere che una parte dell'esercito italiano, o combattendo guerra sua propria, o combattendo pe' generosi alleati che gli prestarono testè sì valido concorso, abbia da uscire dalle proprie frontiere; per tale eccezione, la nostra cavalleria di linea riunendosi in divisioni potrà benissimo attendere allo

stesso servizio della cavalleria grave, ed anche senza corazza i cavalieri italiani mostreranno di esser degni di combattere a fianco e contro la miglior cavalleria del mondo.

La nostra cavalleria secondo il riordinamento dello scorso gennaio distinguesi in:

Cavalleria di linea,	4	reggimenti.
Lancieri,	6	id.
Cavalleria leggera,	6	id.
Guide,	1	id.

Questa distinzione, buonissima al punto di vista nominale, non lo è così al punto di vista tattico.

Imperocchè di fatto noi non abbiamo che due specie di cavalleria; la cavalleria di linea, e la cavalleria leggera, comprendansi i lancieri, comunque si voglia, o nella prima o nella seconda. Di cavalleria grave noi non possediamo, che certamente per tale non si può in principio riputare la nostra divisione di linea, nè per rispetto a' cavalli, nè per rispetto all'armamento.

In questo senso, ch'è il vero sotto al quale vuolsi considerare la classificazione tattica della cavalleria, l'attuale quadro di formazione dell'esercito italiano, si presta alla critica; attesoche la cavalleria di linea vi è destinata all'ufficio di cavalleria grave, costituendo una divisione; i lancieri e i cavalleggeri vi formano indifferentemente la cavalleria divisionaria, hanno cioè la destinazione propria della cavalleria di linea. Epperò, stando a detto quadro di formazione, non ci rimane di cavalleria leggera, nel vero spirito della essenza tattica di questa specie di cavalleria, avvegnacchè tutti i nostri reggimenti di cavalleggeri trovansi incastrati nell'ordine di battaglia, ciò che, siccome abbiamo dimostrato, non debb'essere.

Questa impropria classificazione della cavalleria è sconvieniente, e vuolsi quanto prima correggere nel senso su espresso.

Si chiamino pure i reggimenti lancieri, dragoni, usseri, o come altrimenti si voglia, ma sia ben determinata la loro specie tattica, e la loro destinazione tattica nell'ordine di battaglia. imperocchè, in tale distinzione e destinazione sta l'importanza sostanziale della cavalleria sul campo di battaglia.

L'esercito francese ha nominalmente: carabinieri, corazzieri, dragoni, lancieri, usseri, cacciatori, spahis e guide, ma tatticamente, cioè per rispetto all'ordine di battaglia, ha tre specie di cavalleria: la cavalleria di riserva, o cavalleria grave che comprende carabinieri e corazzieri; la cavalleria di linea composta dei dragoni e dei lancieri; la cavalleria leggera formata degli usseri, dei cacciatori, delle guide e degli spahis.

L'Austria distingue pure la sua cavalleria: in corazzieri, dragoni, ulani ed usseri, ma la classifica essa pure tatticamente nelle tre specie predette. E così presso tutti gli altri eserciti.

Noi abbiamo precedentemente dimostrato come, in condizioni normali di guerra, l'esercito italiano possa benissimo far senza corpi di cavalleria, cioè star senza cavalleria grave, com'è effettivamente oggidì; epperò tutta la nostra cavalleria vorremmo definita in due specie, colle seguenti distinzioni:

Cavalleria di linea.

1° reggimento	—	Nizza.
2° id.	—	Piemonte Reale.
3° id.	—	Savoia.
4° id.	—	Genova.
5° id.	—	Lancieri di Novara.
6° id.	—	Lancieri d'Aosta.
7° id.	—	Lancieri di Milano.
8° id.	—	Lancieri di Montebello.

9° reggimento — Lancieri Vittorio Emanuele.

10° id. — Lancieri di Firenze.

Ed altri sette da formarsi per modo che ve ne sia uno per caduna divisione dell'esercito.

Cavalleria leggera.

1° reggimento — Cavalleggeri di Saluzzo.

2° id. — id. di Monferrato.

3° id. — id. di Alessandria.

4° id. — id. di Lodi.

5° id. — id. di Lucca.

6° id. — Usseri di Piacenza.

Guide.

Questa cavalleria per suo particolar servizio deve fare categoria a parte.

Dopo aver fissate le nostre idee sulle distinzioni elementari della cavalleria, discendiamo ora all'esame della quistione organica di ciascuna delle due specie di cavalleria

Considerazioni sull'ordinamento della cavalleria in generale

La bontà dell'ordinamento della cavalleria in generale, è basata sulle tre seguenti condizioni:

a) Scelta degli uomini.

b) Scelta dei cavalli.

c) Istruzione degli uni e degli altri.

a) *Scelta degli uomini.* — Non tutte le reclute soni atte, od egualmente atte al servizio a cavallo. Fra gli idonei alla cavalleria, altri sono più propri al servizio di linea, altri al leggero, siccome ciò succede analogamente per le fanterie.

L'uomo di mezzana statura (fra 1^m,62 e 1^m,75) è il più idoneo al servizio a cavallo. Gli uomini troppo grandi aggravano soverchiamente il cavallo, e difficilmente riescono bene in sella; i troppo piccoli vanno pure soggetti a quest'ultimo inconveniente, ma in senso opposto ai primi. Non però vi sono degli uomini piccoli attissimi alla cavalleria leggera, e sono quelli dall'infanzia avvezzi al cavalcare.

Il cavaliere vuol essere però in generale di mediana statura, e soprattutto ben conformato e robusto. Gli uomini più tarchiati vanno destinati alla cavalleria di linea; i meno alti (fra 1^m,62 e 1^m,70) ed i più snelli alla cavalleria leggera.

Nel riparto del contingente fra le due specie di cavallerie, havvi pure un altro riguardo che debbesi osservare. Il cavalleggero destinato particolarmente al combattere in ordine sparso, pel suo speciale servizio potendosi trovare moltissime volte isolato, epperò in balla al proprio senno, ha mestieri di buon senso e di una certa dose d'iniziativa intellettuale, che sebbene desiderabilissima in tutti, non è così necessaria per quella di linea.

Di più — ed è pur questo un importante riguardo da aversi nel riparto del contingente — alla cavalleria vogliono di preferenza assegnare quelle reclute che hanno già qualche cognizione e pratica intorno ai cavalli, tali i postiglioni, i cocchieri, i palafrenieri, i carrettieri, mulattieri, nonchè i manescalchi e sellai; ciò che, lo diremo francamente, sebbene imposto categoricamente dal vigente regolamento sul reclutamento dell'esercito, non viene, come dovrebbe, strettamente osservato.

E non è raro trovare tra fanti eccellenti palafrenieri, mentre alla cavalleria toccano spesso volte individui che cavalli non hanno giammai trattato, e, quasi diremmo, veduto.

Cotestoro, in generale, giungendo al reggimento, avvicinando a malincuore e con grande apprensione i cavalli, e quasi vedono un nemico in quel nobile animale che debb'essere invece il loro migliore amico. E quanta fatica debbasi durare a far loro sormontare cotale avversione, ben il sanno per prova i nostri sott'ufficiali istruttori.

Gl'Italiani, siccome in generale tutti gli altri popoli dell'Occidente e del Nord, non hanno all'equitazione tutta quell'inclinazione degli orientali, i quali famigliarizzati fin dalla loro infanzia agli esercizi equestri, fanno del cavallo la loro maggiore e prediletta occupazione.

Tuttavia non abbiám difetto a reclutare convenientemente la nostra cavalleria.

La Sicilia, la Sardegna, e la Calabria ci ponno dare eccellenti cavalleggeri, i quali mediante conveniente istruzione ponno stare al confronto dei migliori di ogni altro esercito.

Le altre provincie italiane ponno fornire abbondantemente al bisogno della cavalleria di linea, il cui reclutamento, come precedentemente abbiám notato, non è così difficile come quello della leggera.

Su 25,000,000 d'abitanti non v'ha dubbio che si trovino 30,000 buoni cavalieri.

b) Scelta de' cavalli. — Il soldato di cavalleria ritrae il suo valore intrinseco dal suo cavallo. — Mal montata la cavalleria non riuscirà mai a niente di buono, ed invece di quell'aiuto efficace ch'essa è chiamata a prestare, sarà il più sovente d'impaccio. Epperciò piuttosto di avere numerosa cavalleria mal montata, meglio vale averne poca e buona, e piuttosto niente che cattiva.

Da queste verità che leggiamo in tutti i buoni libri militari, e che furono in bocca a tutti i grandi capitani, riluce l'importanza della scelta pe' cavalli della cavalleria, e quali sollecitudini meritino le rimonte nazionali.

Il dover ricorrere all'estero, oltre ad essere un tributo gravosissimo per l'erario, dà sempre poco buoni risultati. Ben più, cotesto mezzo di rimonta, essendo in balia dei governi esteri, può facilmente andarci fallito, e venirci precluso in quel momento appunto in cui l'urgenza di cavalli è maggiore; e ciò avvenne poc'anzi, come già ebbero a notarlo.

Noi vediamo la Francia, tributaria anch'essa per lo passato all'Allemagna ed all'Inghilterra pe' cavalli, oggidì sotto l'operosità intelligente ed inesauribile dell'imperatore, attivar con sollecitudine straordinaria i mezzi di rimonta nazionale indigena, e la scelta del generale Fleury ad ispettore generale delle mandrie militari che in questo ultimo anno si moltiplicarono, è una garanzia di buono e pronto successo a quest'importantissimo ramo di militare servizio e di nazionale ricchezza.

Accorato dalla decadenza delle razze equine francesi, e spronato, come sempre, ad ogni specie di miglioria che possa recar lustro e vantaggio alla nazione francese, l'imperatore negli ultimi mesi del 1860 incaricò una commissione presieduta dal principe Napoleone e formata di eminenti personaggi in tal materia versatissimi, di fare gli occorrenti studii sulla importantissima quistione delle rimonte e dell'allevamento equino. La commissione non riusciva ad accordarsi intorno al sistema di miglioramenti da proporsi; gli uni volendo che il governo assumesse l'immediata e quasi esclusiva ingerenza nell'allevamento; gli altri pretendendo invece che la produzione equina fosse considerata come ogni altro ramo di pubblica e libera industria, epperciò lasciato a mano dei privati, limitandosi l'azione del governo ad incoraggiamenti diretti e transitorii. L'imperatore troncò tali discrepanze togliendo il servizio delle mandrie dal dicastero dell'agricoltura, del commercio e dei lavori pubblici per affidarlo al ministro di Stato il conte Walewski, coll'incarico a

questi di riassumere le discussioni della commissione ippica, e di compilare un progetto pel riordinamento delle mandrie.

Sullo scorcio dell'anno il signor Walewski presentava alla sanzione imperiale un progetto nel senso seguente:

1° L'amministrazione delle mandrie con 1250 stalloni, di cui 50 pei nuovi dipartimenti, doversi mantenere nelle mani del governo;

2° Sopprimere la mandria di cavalle di Pompadour;

3° Accrescere il numero degli incoraggiamenti per l'allevamento privato, e per estendere maggiormente il numero degli stalloni approvati; e fra le istituzioni chiamate a fruire di cotale sovvenzione, si annoverano le scuole di addestramento e di equitazione, e le corse al trotto.

4° Porre a capo dell'amministrazione delle mandrie un direttore generale dipendente direttamente dal ministro di Stato. Questi, coadiuvato da un comitato superiore, nominato appositamente dal detto ministro fra gli alti funzionarii dello Stato, e fra i generali, deve trasmettere ogni anno al ministro una relazione sull'andamento del servizio affidatogli, e sui progressi dell'industria ippica privata. Questo direttore generale deve inoltre ispezionare frequentemente i depositi di rimonta per imprimere loro una maggior unità di viste e di direzione, facendo rapporto di tali ispezioni al ministero.

« In cotai modo (conchiudeva la relazione del signor Walewski) tutta la quistione equina sarebbe, per così dire, in una sola mano, e le mandrie e la rimonta tenderebbero ugualmente verso lo scopo ben inteso cui sarebbero dirette: proteggere ed incoraggiare. La produzione di lusso, riconducendo il commercio sui nostri mercati, non tarderebbe a dar fama e favore al cavallo francese, e perciò assicurerebbe mezzi più larghi alla rimonta della nostra cavalleria e presenterebbe al commercio quel vasto e libero campo cui ogni industria ha diritto ».

Il generale Fleury non falliva alla fiducia in lui riposta dal governo dell'imperatore, ed appena nominato direttore generale delle mandrie, concentrò ogni sua sollecitudine al riordinamento di tale servizio nello spirito dell'imperiale decreto suaccennato, richiamandovi l'attività e la vigilanza degli ispettori generali, e tracciando loro la via d'azione con apposite istruzioni le quali ben si meritano di essere prese in gran considerazione da chiunque si occupi di simile soggetto.

Coteste istruzioni ponno riassumersi nei sommi capi seguenti:

1° I cavalli scelti, destinati ad essere venduti quali stalloni, saranno visitati nella primavera appena avranno l'età di due anni, e tutti quelli che saranno riputati degni di essere impiegati alla riproduzione, verranno distinti con una dichiara d'attitudine rimessa ai loro proprietari, quale dichiara loro darà diritto di concorrere all'età di tre anni alle prove che precederanno le compre; queste prove, cui sono riservati premii speciali ed importanti, si riassumono in corse al trotto pei cavalli da trotto, ed al galoppo con ostacoli per quelli da sella: l'amministrazione sceglierà allora fra quelli che avran dato maggior saggio di sé. Quelli non giudicati utili alla produzione dovranno, a norma dei consigli degli ispettori generali, essere castrati al più presto, e dopo guariti potranno prepararsi al concorso pe' premii di castrazione accordati alla conformazione ed al merito delle andature di mano; essi subiranno le prove di addestramento a tiro ed a sella, ed alla corsa di galoppo con ostacoli;

2° Anche l'allevamento delle cavalle debb'essere premiato non men di quella dei cavalli, ma all'esplicita condizione che dall'età di tre anni in su esse saranno state ben nutrite, addestrate, sottoposte ad un lavoro appropriato alle loro forze, ed avranno acquistato quello sviluppo che ponno offrire a tale età;

3° Si aumenteranno le scuole di addestramento e d'equitazione; quali possenti ausiliarii dell'industria cavallina;

4° Larghi incoraggiamenti continueranno ad essere impartiti alle corse.

« Per riassumere la mia opinione sulla produzione cavallina (così conchiude il generale Fleury le sue istruzioni) il cavallo puro sangue sarà sempre la base del miglioramento. Il cavallo arabo sarà introdotto per gli incrociamenti, laddove ne riconosceremo l'utilità. Gli stalloni di mezzo sangue e trottatori indigeni e stranieri, che riuniscano le condizioni fondamentali di conformazioni e di merito, continueranno ad essere impiegati negli stabilimenti dello Stato; ma dovrassi pure usare la massima prudenza nel toccare alle razze da tiro, le quali, salvo poche eccezioni, sonosi sino ad oggi conservate da loro stesse.

« In cotesto modo l'amministrazione delle mandrie, approfittando delle lezioni della sperienza, potrà seguire una via più larga, un sistema più popolare, e dar bentosto, come lo speriamo, un grande sviluppo all'industria cavallina in Francia ».

E certamente i risultati corrisponderanno a tale aspettazione, se cotali savissime istruzioni saranno messe in pratica nello spirito di chi le dettò, e se il governo non si ristarà da quei sacrificii pecuniarii che esigono specialmente i primi anni; quali sacrificii saranno tra non molto più che ampiamente compensati.

Analoghi provvedimenti è desiderabile vengano quanto prima presi dal governo italiano, chè n'abbiamo grandissimo ed urgentissimo bisogno.

L'Italia era un tempo vantata per le sue razze equine, ed i cavalli napolitani erano ricercatissimi per tutta Europa quali cavalli da sella. Ha principalmente contribuito al loro scadimento, e quindi alla diminuzione del loro valore, l'incrociamiento che n'è stato fatto con razze tra-

lignate del settentrione; mentre invece gli stalloni vanno scelti esclusivamente nelle razze pure del mezzodì.

« Nei climi caldi, scrive il Gherardi, la potenza vitale, la energia prolifica, sono maggiori che nei climi freddi, e gl'individui al pari delle razze pigliano più agevolmente la tempra del clima passando dalle regioni meridionali nelle boreali, di quello che inoltrandosi in direzione contraria.

« La più bella razza equina è apparsa e si mantiene da remotissima età sotto il cielo ardente, comechè non eccessivamente caldo dell'Arabia; inoltre, egli è fuori di controversia, che in qualunque caso è avvenuto colle razze meridionali il miglioramento di quelle più lontane dall'Equatore ».

Senza il gran bisogno di accattare all'estero, noi già abbiamo sulle terre nostre gli elementi principali per procacciarci da noi stessi economicamente e in pochi anni una eccellente razza, attissima al servizio delle nostre cavallerie.

Le grandi razze del Polesine, delle Romagne e del Napoletano ponno fornirci buonissime cavalle, e la Sardegna gli stalloni.

Il cavallo sardo ha sangue e ardore orientale, e compra alcune imperfezioni di bellezza con pregi tutti suoi speciali di bontà. — La cavalla italiana ha fibra ferrea, temperamento nervoso e robustissimo, e statura conveniente. — Ambidue sobrii, fatti alle privazioni ed alle fatiche, presentano il vero tipo per la cavalleria mezzana e leggera.

Se poi vogliamo razze più fine per le rimonte d'uffiziali o pel commercio: cavalle indigene aventi al più alto grado i caratteri espressivi della razza italiana e stalloni arabi puro sangue, ci ponno produrre belli e buoni cavalli portatori.

L'Italia, inoltre, più d'ogni altra contrada europea, è

favorita pel clima appropriato all'allevamento cavallino. La centrale e meridionale offrono copiosi ed eccellenti pascoli, e luoghi attissimi a stabilirvi grosse mandrie.

Neppure ci difettano gli uomini capacissimi cui affidare la direzione di sì importante industria. Nella nostra cavalleria sonovi provetti ufficiali in tal materia versatissimi, e che fecero tutta la loro vita studiando il cavallo.

I generali Di Pamparato, Cigala, Griffini, i colonnelli Rebaudengo, St-André, Castellengo e Firao e non pochi altri hanno meritata fama nell'esercito per cognizioni ipologiche, ed a questi potrebbesi in tutta fiducia affidare il compito di rialzare le razze equine italiane a quel valore e pregio di cui sono suscettibilissime.

Ci siamo dilungati sull'argomento delle rimonte, forse un po' più di quanto noi comportassero i ristretti limiti di quest'articolo, ma era troppo importante il soggetto e vitale per tacerne, e per quanto ne abbiamo detto non abbiám potuto che superficialmente ed imperfettamente toccarlo, come che è materia delicatissima quanto estesissima.

Torniamo ora a trattare della scelta dei cavalli per le truppe.

Il cavallo da truppa debb'essere buono preferibilmente che bello; meglio è poi se accoppia le due qualità. Forza, robustezza, agilità, attitudine a sopportar le fatiche e le privazioni, sobrietà e docilità: tali sono le qualità che indispensabilmente si richieggono in ogni cavallo da sella per truppa.

Gli elementi di queste qualità stanno nella natura del cavallo, cioè nella razza, ma non tutte si sviluppano se non se per la mano e per le cure dell'allevatore e del cavaliere, cioè con un buon metodo di allevamento e di addestramento. — Gli alimenti, il clima, l'esercizio e il lavoro, le cure, e l'abitazioni hanno un'influenza imme-

diata e potentissima sulla costituzione fisica del cavallo, non meno che sulla sua utilità all'uso cui vuole destinarsi.

L'effetto degli alimenti proviene dalla quantità e dalla qualità e dal metodo di somministrarli o regime. Cibando abbondantemente il cavallo ingrandisce, si rinforza, il corpo diventa complesso ed i muscoli ingrossano. Gli animali scarsamente nutriti non ponno svilupparsi, rimangono piccoli, magri, flosci, fiacchi, pigri, e non cavalli ma ronzini incapaci al servizio militare. — Il cibo sugoso, sostanziale e sano, affinché il cavallo possa nutrirsi senza doverne mangiare un troppo grosso volume, poichè altrimenti il corpo loro addiuviene troppo massiccio, il ventre dilatato e rigonfio, il sangue scarreggia di principii nutritivi e l'animale non può avere la voluta robustezza e vigoria. — Non basta che gli alimenti siano copiosi e buoni, ma bisogna inoltre che siano giu- diziosamente e regolarmente somministrati. Il regime non ha minore influenza che la quantità e qualità sugli effetti degli alimenti.

Il clima ha molta parte nel determinare le forme e l'indole del cavallo, come degli altri animali in generale, operando o direttamente mediante l'abitazione, il calorico, la luce e l'elettricità atmosferica, od indirettamente mediante le sostanze alimentari e le bevande.

I cavalli che vivono in contrade umide e basse non acquistano mai quel vigore che hanno i cavalli di paesi asciutti ed alti, ove gli alimenti sono nutritivi e sani, e l'aria vi è rarefatta e salubre.

Nelle regioni caldissime, il suolo è arido, le erbe scar-eggiano, il grande eccitamento produce perdite considerevoli per via delle traspirazioni ed i cavalli tuttochè vigorosi e ardenti, vi crescono poco, mentre ne' paesi freddissimi i cavalli vi sono piccoli ed intorpiditi. Epperò le zone temperate quelle sono ove si hanno i migliori cavalli.

Siccome l'eccessivo lavoro rovina il cavallo, così il difetto d'esercizio lo rende suervato, languido, pingue, irrigidito, infingardo, esposto da un momento all'altro a forbatura, o congestione sanguigna a' piedi, od a flussione di petto, epperò incapace di buon servizio, all'occorrenza. Sottoposti ad un conveniente esercizio, cioè ad un lavoro giornaliero, moderato e proporzionato alle loro forze, i cavalli acquistano in robustezza, gagliardia, agilità, destrezza e docilità. Così fatto esercizio pel cavallo destinato a sella dovrebbe consistere in percorrere ogni giorno alle diverse andature la distanza di 7 chilometri almeno, prolungando soventi volte la distanza a 20 chilometri e talvolta a 30 e 35. Ben inteso che per tale esercizio il cavallo debb'essere montato, e portar la bardatura d'ordinanza se non sempre, almeno frequentemente onde abitarlo. Oltre al peso del cavaliere è pur necessario che il cavallo si avvezzi a portar qualche peso maggiore, con che però il peso totale non oltrepassi di gran cosa il terzo del peso del proprio corpo. Ed è questa la regola cui si debbe aver essenziale riguardo nel proporzionare il cavallo al cavaliere.

L'esercizio ha poi una speciale influenza sulla riuscita de' puledri. Quest'esercizio debbe però consistere in un lavoro metodico, progressivo e proporzionato alla loro età ed alla loro forza. Solo nel terzo anno d'età debbe cominciare quest'esercizio avvezando il cavallo di piè fermo al porto della sella, ed a quello dell'uomo, non che alla corda. Nel quarto anno si può montare il cavallo ma da un esperto e leggero cavaliere, per un'ora del giorno e facendolo camminare esclusivamente al passo. L'addestramento montato in maneggio deve principiare dopo il quinto anno e progressivo per rispetto al lavoro, mezz'ora al mattino e mezz'ora al pomeriggio.

Il vero servizio del cavallo non dovrebbe cominciare che presso a 6 anni, e se molti cavalli di truppa si hanno

frequentemente da riformare, se ne può ben principalmente accagionare lo averli posti prematuramente in servizio.

Vero è che il mantenere per sì lungo tempo animali senza trarne alcun utile immediato, è cosa assai dispendiosa, ma se si fa calcolo dell'utilità che potranno rendere in seguito, si troveranno abbondantemente compensate le sollecitudini e le spese, mentre alla lunga ne risulta una reale economia.

I primi anni del cavallo si hanno da spendere in educarlo convenientemente al servizio cui è destinato, e questa è nè leggera, nè breve bisogna, chè da essa dipende l'assoluta riuscita dell'animale. I cavalli retrivi, infingardi, cattivi, rigidi e indocili fanno prova della poca cura avutasi dall'allevatore, imperocchè è così nobile e generoso l'istinto del cavallo, che ogni suo traviamiento debbesi esclusivamente accagionare al suo primitivo educatore. Non vi ha esempio in cui colla pazienza, colla dolcezza, colle cure, e con intelligente maneggio non siasi riuscito a domare ed addestrare anche il più selvaggio cavallo, mentre coi maltrattamenti si hanno sempre cavalli testardi, ricalcitranti e maligni. — Su di questo importante argomento ridiremo fra breve.

« Spesso riesce cosa difficile il rendere ragione perchè mai gli animali siano sì essenzialmente modificati da assidue cure (così scrive il già citato Gherardi); pure il fatto non importa contraddizione. Gl'Inglesi hanno creato la loro preziosa razza di cavalli col sussidio di provvedimenti igienici confacenti a fare e mantenere netta la pelle, e adoperati regolarmente; coll'uso di modi o di agenti adatti ad agevolare la traspirazione cutanea; coll'avere scuderie asciutte, ampie, ariose, mantenute pulite; colla somministrazione di buoni alimenti, con accorte scelte per la procreazione. I cavalli selvaggi di America sono tralignati, e più piccoli eziandio di quelli delle piccole razze europee dalle quali provengono.

« Gli effetti delle cure potranno essere con facilità valutati, paragonando in uno stesso paese i cavalli bene custoditi con quelli delle persone che trascurano i loro animali; o anche meglio paragonando le razze selvagge colle razze mezzo selvagge, e colle razze affatto domestiche. Nelle seconde già principiano a mostrarsi cavalli grandi, ben fatti, e di vario colore, superiori alle razze selvagge; nelle razze domestiche è notevole la diversità di forme, di mole, di attitudine, di colore, e tutto ciò in conseguenza di un'accurata distribuzione di cibi, della avvedutezza nell'incrociamenti, dell'attenzione nel provvedere alla nettezza cutanea, ecc. »

Nel ripartire i cavalli fra le due specie di cavalleria vuolsi aver riguardo alla statura loro, sia per rispetto al servizio loro speciale, sia per rispetto al peso del cavaliere. Alla cavalleria di linea vanno destinati cavalli di 1^m,50 ad 1^m,55; alla cavalleria leggiera di 1^m,46 a 1^m,50. — Sotto la statura di 1^m,46 difficilmente può avere il cavallo forza abbastanza per reggere il cavaliere armato e la bardatura militare.

c) *Educazione ed istruzione degli uomini e dei cavalli.*

— 1^o *Educazione ed istruzione degli uomini.*

« L'educazione militare comprende tutto ciò che può rendere i soldati più atti e disposti a sopportare le fatiche della guerra, ed a sviluppare le loro facoltà morali, intellettuali e fisiche, per formarne uomini coraggiosi e dabbene.

« L'istruzione militare non consiste che nel sapere, nella cognizione teorica dei varii regolamenti militari, e nella esecuzione pratica dei movimenti prescritti dai regolamenti sugli esercizi e sulle evoluzioni dell'arma rispettiva ».

Ammettendo in principio queste due distinzioni, che con molto criterio stabilisce il colonnello D'Azemar nel suo

noto libro *Sull'avvenire della cavalleria*, noi toccheremo dell'una e dell'altra, non quanto il comporti il soggetto, che di per sé meriterebbe un grosso volume, ma appena quanto basti per fissar bene le nostre idee intorno ai progressi che per questa parte debbe fare la cavalleria, per elevarsi all'altezza del suo odierno mandato.

« La prima e principale preoccupazione di un governo, soggiunge il predetto colonnello, cui sta a cuore di consolidare un buon sistema militare, è quella che ha tratto all'educazione fisica e morale dell'uomo.

« La sua mercè, otterremo soldati capaci di comprendere e di adempiere utilmente a' doveri del loro nobile mestiere in qualsiasi circostanza, e soprattutto in faccia al nemico; di sopportare le fatiche, i disagi e le privazioni d'ogni specie; e di affrontare impavidamente ogni specie di pericoli e la morte stessa per la difesa della patria e per l'onore della propria bandiera. L'educazione sola può dare all'individuo quella sublime abnegazione che è la vera entelechia dell'eroismo ».

Si educa *fisicamente* il soldato con un ben inteso e progressivo metodo d'esercizi del corpo, colla scherma, colla ginnastica, colle marcie militari, coi simulacri di combattimenti, coi campi d'istruzione, insomma con tutte quelle esercitazioni che ponno procacciare disinvoltura, destrezza ed a un tempo robustezza al corpo.

Lo si educa *moralmente* coll'insegnamento razionale dei suoi doveri e delle pratiche del mestiere, ammaestrandolo nel leggere, scrivere e conteggiare, ricordandogli frequenti volte le glorie militari nazionali e quelle speciali del corpo cui esso appartiene, citandogli esempi di eroismo e stimolandolo ad emularli all'occorrenza, dimostrandogli quanto sia glorioso il suo mandato; ed è questo il modo di sviluppargli l'intelletto, d'inspirargli affetto ed illimitata fiducia ne' suoi capi, attaccamento al proprio mestiere, e coscienza nel proprio valore, e dei sacrosanti

doveri che gl'incumbono verso la patria, il re e la sua bandiera. — In una parola, coll'educazione s'infonde al soldato lo spirito di corpo e lo spirito militare, che sono i principali agenti delle grandi gesta.

L'istruzione militare dividesi in *teorica e pratica*.

L'istruzione *teorica* consiste nella cognizione razionale, e dimostrativa dei precetti e delle prescrizioni date dai varii regolamenti.

Cotest'istruzione è indispensabile ad ogni militare per quella parte del servizio che concerne la sua posizione, quella de' suoi subordinati e quella del grado immediatamente superiore al suo che in molti casi potrà essere destinato a riempire.

Il soldato non va considerato come un automa, cui per mezzo delle molle dell'abitudine si fanno eseguire macchinari movimenti, no, per Dio, avvegnachè quando più non vorrete l'automata, ma avrete bisogno dell'uomo, della sua effervescenza, del suo slancio, di tutte insomma le sue sublimi potenze dell'animo e dell'intelletto, non le potrete ottenere. Eppertanto l'istruzione *teorica* è anche indispensabile pel semplice soldato, sia perchè apprezzando le ragioni, i motivi ed il fine degli atti materiali del mestiere egli sappia criteriosamente eseguirli, sia anche per abilitarlo a progredire nella carriera delle armi.

Nell'istruzione *teorica* del soldato di cavalleria oltre agli esercizi, ed alle armi, è pur necessario comprendere alcune cognizioni semplici ed elementari d'ippologia, per quanto ha tratto alla nomenclatura esterna del corpo del cavallo, all'igiene ed al governo; non paroloni tecnici greci o latini, che vanno lasciati a' scienziati, ma indicazioni chiare, informazioni e precetti di utilità immediata ed a portata delle intelligenze anche più limitate.

L'istruzione *pratica* comprende le pratiche del mestiere, cioè l'esecuzione effettiva di quanto prescrive il regola-

mento d'esercizi ed evoluzioni, e degli altri servizi materiali del soldato.

Cotest'istruzione vuolsi ovviamente suddividere in *individuale ed in istruzione d'insieme*.

Colla prima il cavaliere deve imparare tutto quanto si contiene nella scuola del soldato a piedi ed a cavallo, e specialmente ad essere padrone del proprio cavallo in ogni circostanza. Su quest'ultimo punto l'attuale sistema d'istruzione regolamentare è difettoso: al lavoro individuale non si dà tutto quel tempo e pregio che si merita; il cavaliere ed il cavallo vengono troppo presto incastati nella riga, donde avviene (ciò che vediam così soventi) che un soldato di cavalleria il quale ci pare fortissimo in sella, manovrando nello squadrone, barcolla, non sa bene padroneggiare il proprio destriero, e sembra invece meschinissimo cavaliere, ognora quando per un servizio qualunque trovasi isolato.

La cavalleria esclusivamente destinata a caricare quadrati, ed a combattere sempre in ordine compatto, potrebbe aver minore bisogno di cotale istruzione individuale. Ma noi non possiamo avere cavalleria per cotesta esclusiva destinazione. Con insistenza lo dimostrammo. Epperò è necessario che i nostri cavalieri imparino a stare saldamente in sella, ed a maneggiare francamente i loro cavalli, ed armeggiare in ogni circostanza di tempo e di terreno, sia nello squadrone che isolati; ciò che si ottiene, trattenendo quanto tempo basti cavallo e cavaliere nel lavoro individuale.

La commissione francese incaricata del progetto d'istruzione provvisoria sul lavoro individuale, il quale venne sancito colla data del 15 novembre 1859, e diede già eccellenti risultati, nella sua relazione, che accompagnava esso progetto, scriveva:

« Si può esser certi che qualunque siasi cavaliere il quale sebbene non abbia ancora che poche nozioni sui

movimenti d'insieme, ma sappia ben maneggiare il proprio cavallo ed armeggiare, sarebbe più utilmente impiegato che non quello cui si fossero già fatti eseguire molti movimenti d'insieme, ma la di cui istruzione prima — la individuale — è stata negletta ».

A quest'istruzione provvisoria, noi chiamiamo l'attenzione dei nostri ufficiali di cavalleria, come già l'abbiam fatto altra volta nella *Rivista*, analizzando l'istruzione stessa; e vogliam credere che il nuovo regolamento d'esercizi per la cavalleria, che si sta attualmente elaborando in seno ad una commissione di distinti ufficiali, farà serio caso di sì importante soggetto.

Con tutto ciò non s'intenda già che noi vogliamo nel cavaliere di truppa tutte le raffinatezze equestri del cavaliere da passeggiate; no; noi pretendiamo soltanto che il soldato cavalchi francamente, ch'egli sappia sempre governare il suo cavallo con arditezza, disinvoltura ed abilità, e trarne ogni miglior servizio possibile; che egli sappia maneggiare le sue armi con destrezza e facilità a tutte le andature del cavallo; insomma ch'egli sappia combattere stando a cavallo così scioltamente, siccome il fante a piedi.

Non parleremo per ora dell'istruzione *d'insieme*, quella cioè per la quale i cavalieri imparano tutto ciò che debbono fare nello squadroneggiare in linea; e comprende tutti i regolamenti d'esercizi dalla scuola del pelottone all'insù. — Non ne parleremo fintantochè non ci sia dato di poter studiare su quella che prossima ci si promette, e sulla quale, abbiamo fiducia, si correggeranno i difetti della antica.

Brevità, semplicità, celerità e scioltezza sono le principali qualità che debbe averè una tale istruzione.

(Continua)

G. G. C.

RISPOSTE DEL GENERALE RENARD

AI SUOI CRITICI

La *Rivista* nostra si occupò troppo de' letterarii litigi insorti fra l'illustre generale Renard ed il *Journal de l'armée belge* per non dar luogo alla risposta del predetto generale a' suoi critici, e il fa volentieri, imperocchè gli scritti suoi sono di tutto interesse al punto di vista della scienza militare.

Con questo suo primo articolo, che togliamo dal *Journal de l'armée belge* il generale Renard risponde alla lettera critica del capitano Vandensande, da noi commentata nella *Rivista* bibliografica di giugno p. p.; egli promette quindi di riscontrare successivamente agli ultimi appunti fattigli, nello stesso periodico militare, dei quali ci occupammo nel fascicolo di agosto.

Oltre alla versione fedele dell'interessante scritto del generale belga, seguendo il sistema già preventivamente da noi tenuto, ci permetteremo alcune osservazioni laddove le nostre idee meno consuevano con quelle emesse e sostenute dall'egregio autore; e vogliam sperare che l'occuparci di queste quistioni di tutta attualità militare, non riuscirà ingrato a' cortesi nostri lettori, comecchè dalla spassionata analisi delle controversie scaturiscano le maggiori verità.

C.

RISPOSTA DEL GENERALE RENARD

ALLE CRITICHE

DEL CAPITAXO VANDENSANDE

Il signor capitano di stato maggiore Vandensande mi fece l'onore di confutare il mio opuscolo *Della cavalleria*. Il suo libro porta per titolo: *Lettera al signor generale Renard*. Egli me ne mandò copia col viglietto seguente:

« Mio generale

« Ho l'onore di trasmettervi una copia della lettera che ho pubblicato in risposta al vostro lavoro sulla cavalleria.

« Come ho detto nell'introduzione, allo scrittore militare e non al comandante del corpo di stato maggiore, essa è diretta.

« Io spero che voi non mi avrete a male d'aver discusso liberamente questioni di scienza militare, e d'aver cercato di posare i fatti sotto il loro vero punto di vista. Credo di aver usato di questo diritto con tutta la deferenza possibile.

« Aggradite ecc. ».

Sono fortunato che il capitano Vandensande abbia acconsentito di usare del suo diritto con deferenza. Difatti, egli m'indirizza delle frasi come queste: « Le armi di cui mi servo non sono così maestrevolmente cesellate come le vostre, ma io le credo di miglior tempra. — Tutti i rigiri di parole non distrurranno questi fatti incontestabili. — È necessario che i fatti siano presentati sotto il loro vero punto di vista e non snaturati ecc. ecc. ». Ed altre espressioni che noi incontreremo più avanti. Io ho dunque mille ringraziamenti a fargli per la sua condescendenza.

Risposi il giorno stesso a questo viglietto colla lettera seguente:

« Signor capitano

« Ho ricevuto l'opuscolo che voi m'avete mandato. Vi ringrazio moltissimo di questa comunicazione. L'ho letto senza interruzione, e vi ho trovato particolari statistici interessantissimi. Come voi dite egregiamente, essi non potrebbero emanare che da un uomo che fa di tali ricerche una occupazione speciale e che può mettere in opera i rapporti ufficiali e le risorse delle quali il governo dispone. Mi rincresce che non pubblicate di quando in quando i risultati delle vostre pazienti elucubrazioni; ciò interesserebbe tutto il mondo.

« Voi m'avete ben giudicato, pensando che non vi avrei a male se cercate a confutarmi. Son troppo partigiano della discussione per non applaudir sempre agli ufficiali che si occupano delle questioni le quali hanno rapporto alla loro nobile carriera; in secondo luogo, allorchè io pubblico un libro, non solamente so che mi espongo alla critica, ma anzi la desidero poichè io non scrivo per un partito preso, ma scrivo per convinzione. Nè v'ha nulla di peggiore che le verità imposte coll'autorità; si finisce sempre per confonderle coll'errore. Un critico leale, al contrario, le depura, e le fa penetrare nello spirito di tutti.

« Ora permettete alla mia esperienza di scrittore di darvi un consiglio. Voi mi risponderete ancora altre volte. Se le armi di cui vi servite sono di tempra eccellente, le avete maneggiate infelicemente, e presentate dappertutto il fianco ad una facile confutazione. Ne approfitterò adunque largamente quando sarà venuto il momento, ed allorchè gli attacchi in doppia e tripla spedizione di cui mi sento minacciato saranno comparsi, afin di fare tre colpi con una sol pietra. Ebbene, allora, se voi mi date retta, adopererete altra maniera. Comprendo come il duca d'Aumale scriva direttamente al principe Napoleone; che il conte di Montalembert scriva al conte di Cavour, dai quali avevano avuto personali attacchi. Ma che il capitano Vandensande scriva una lettera al generale Renard per confutare un lavoro, in cui nè la sua persona nè le sue opinioni sono citate, ciò non so capirlo. Attaccate il libro ne' suoi errori, ciò sta bene, egli è là per ciò; peggio per l'autore se egli s'è ingannato. Ma se voi indirizzate queste critiche e le riflessioni mordaci, qualunque siane il contenuto, all'autore in forma di lettera, ciò non è più una legittima discussione d'opinioni, ma è una lezione che voi avete la pretesa d'infliggere ad un ufficiale generale, poichè, parlando a lui stesso, non potete separare l'uomo dalla sua posizione. L'uomo prudente vedrebbe in questa reiterata formola un giudizio dubbioso; i vostri nemici ed i vostri invidiosi, poichè tutti ne abbiamo, la tacerebbero d'orgoglio e di tracotanza; io non ci vedo che un manco di riflessione che mi basta farvi notare ».

Non avrei fatto allusione a questa lettera e sarei immediatamente entrato nella discussione, se non avessi trovato in un giornale di Bruxelles del 16 giugno p. p. il passo seguente:

« Un recentissimo aneddoto, che noi confidiamo ai nostri lettori sotto il suggello del segreto, dimostrerà una volta di più come sia dannoso per un militare, sotto il regime costituzionale, di non curvare la fronte nella polvere alla augusta presenza dei pascià a cappello *gibus*.

« Ecco il fatto: Il signor Chazal non era ancora a Pau. Un ufficiale si permette di contraddire, in un lavoro scientifico notevolissimo, le opinioni emesse da un suo superiore su un soggetto di scienza militare, e riceve all'istante una lettera istruttiva, della quale la nostra memoria ha ritenuto il brano seguente:

« Comprendo che il duca d'Aumale pubblichi una risposta al principe Napoleone; comprendo che il signor di Montalembert critichi le circolari e gli atti d'un ministro dell'imperatore, ma non posso ammettere che il signor X... prendasi la libertà di attaccare le opinioni del suo capo.

« Noi rispondiamo del testo, se non assolutamente esatto, almeno molto approssimativo, di questa frase piramidale.

« Dopo ciò, ci meraviglieremo ancora dell'esemplare riservatezza di cui fanno prova molti ufficiali tanto eruditi quanto bravi? La disciplina loro impone il silenzio, anche quando un superiore si permette verso loro simili affronti, in cui la scienza piaggine la disputa all'insolenza ».

Fui dunque obbligato, mio malgrado, di pubblicare la mia lettera per dare ai fatti il loro vero carattere. Il giornalista è stato audacemente ingannato, e si è fatto del mio scritto un condannevole uso (1). Non solamente il brano che venne comunicato è stato tronco, ma mi si presta un'opinione diametralmente opposta a quella che io professo e che ho sempre professato. Il redattore dell'articolo sarà dunque il primo a deploare l'errore nel quale lo si è fatto cadere.

Ammetto una discussione larga, intiera, completa, ma sotto forma convenevole. Io non ammetto che, per ciò appunto che un ufficiale pubblica un libro, uno dei suoi inferiori immediati, del quale nè il nome nè le opinioni furono citate, indirizzi, col

(1) Riceviamo in questo punto dal signor capitano Vandensande copia d'una lettera da lui diretta il 29 luglio al signor generale Renard, colla quale declina ogni partecipazione alla pubblicazione di questo brano.

— (Nota della Redazione del Journal de l'armée belge.)

pretesto di confutazione, direttamente al suo superiore una sequela di frasi mordaci ed ironiche. I fatti, le opinioni scientifiche non hanno nome proprio, si può rettificarlo, discuterle senza assumere tuono cattedratico del pedagogo allo scolare, e senza gettar gli argomenti al viso.

Nella nostra professione ciò non è tollerabile; e s'egli fosse altrimenti, bisognerebbe proibire *assolutamente* agli ufficiali di scrivere, qualunque fosse il loro grado. È forse ciò che domanda il giornalista?

Regolato questo punto, esaminiamo la confutazione del signor capitano Vandensande, e proviamo la tempra delle sue armi.

La confutazione non riguarda che la parte del mio lavoro la quale ha tratto allo stato della cavalleria presso qualche potenza europea.

L'autore è bibliotecario al dipartimento della guerra e per di più lo statista del deposito. Egli ha sotto mano tutti i dati sulle armate estere che il governo possiede, li riunisce, li controlla, è infine l'ufficiale dell'esercito il più atto a trattare le questioni di tal genere. Egli ha dunque scelto il terreno che gli conveniva meglio per combattermi, lasciando ad altri la cura di confutare la questione principale, dove, s'affretta d'aggiungere generosamente, la critica forse troverà ancor molto a dire.

L'autore dà a questa parte del mio lavoro un'importanza che essa non ha, e ch'io non ebbi mai la pretesa di darle. Io volevo solo citare qualche fatto per stabilire:

1° Che dopo il 1859 la cavalleria in generale e la pesante in particolare non avevano nulla perduto del loro prestigio agli occhi delle potenze;

2° Che, mantenuta la proporzione, il Belgio possedeva minor cavalleria che le altre nazioni.

Il mio contraddittore innalza tutto ciò all'altezza d'una discussione sull'organizzazione degli eserciti, e s'esprime a questo

soggetto con una solennità pochissimo convenevole in una questione in cui tutto il merito consiste a produrre con maggiore o minore esattezza i numeri copiati sui giornali militari, negli annuari e negli stati di situazione. Il soggetto domandava maggiore semplicità.

Con un poco d'attenzione, il critico si sarebbe accorto che la maggior parte de'suoi colpi cadevano a vuoto. Per la natura delle sue funzioni, egli dà agli effettivi organici un valore che io non accordo loro, e ch'essi non potrebbero avere. Noi abbiamo lavorato su basi diverse, abbiamo esaminato la questione sotto un punto di vista diverso. Dove egli non vede che cifre allineate, io ho cercato la quantità delle unità tattiche, battaglioni e squadroni ed il loro effettivo medio in campagna. Io non tenni conto nè dei depositi, nè degli indisponibili, di cui alcune organizzazioni sono così prodighe. Noi non potevamo dunque incontrarci, e le nostre apprezzazioni dovevano essenzialmente differenziare. Dovrassi perciò dire ch'io non abbia commesso alcun errore? Mio Dio, chi mai è infallibile? Il mio critico così puntiglioso, così severo per gli altri, cred'egli forse d'essere sfuggito alla legge comune? Il mio lavoro era appena stampato, che ciò riconosceva io stesso, e lo annunciai nella breve prefazione della 2ª edizione. Ma siccome io non dava grande importanza alla mia statistica siccome quei pochi errori, insignificantissimi per la maggior parte — come si vedrà più avanti — non alteravano in alcuna parte le mie conclusioni, io non volli per sì poca cosa riordinare il mio libro.

Ora dirò perchè delle mie comparazioni ho dato la preferenza alle estimazioni basate sul numero d'unità tattiche, e perchè io rigetti assolutamente il metodo che consiste nel paragonare le cifre degli effettivi organici *sulla carta*. Quest'ultimo modo è difettoso, e ne ho parecchie prove nell'opuscolo a cui rispondo. Così quando l'autore cerca la proporzione esistente in Austria

tra la fanteria e la cavalleria, egli prende dal suo quadro l'effettivo completo della prima arma, 435,080, e lo paragona a quello della cavalleria, 52,718. Ora qui non si tratta solo di cavalieri (poichè il numero dei cavalli non è che di 44,844), ma di 7904 uomini smontati, vale a dire che a soldati di fanteria capaci di rendere servizi, appena hanno fucile e cartucce, egli oppone in parte *cavalleria a piedi*. Questo sistema è forse ammesso nella scienza dei fatti sociali, espressi con termini numerici, come lo dice l'epigrafe dell'opuscolo, ma al punto di vista della guerra, non mi pare ammissibile.

Ciò che importa di conoscere è il numero esatto di sciabole e di baionette disponibili, tutto il rimanente non è che illusione. Per giudicare della forza relativa dell'artiglieria di due Stati, si dovrebbe, seguendo il metodo dell'autore, ricercare la quantità degli uomini compresi nell'effettivo organico sulla carta; io invece non mi curo che del numero di cannoni di differenti calibri che si possono da una parte e dall'altra condurre contro il nemico. Tale è il sistema adottato da tutti i generali che han fatto la guerra, e noi che non l'abbiam fatta, faremo benissimo a seguire le loro lezioni. Essi calcolano la forza della fanteria dalle baionette, quella della cavalleria dai cavalli, e quella dell'artiglieria dai cannoni. La *cavalleria a piedi* non è mai entrata nei loro calcoli.

Un'altra ragione, a parer mio, tutt'affatto perentoria, s'oppona ancora a questi paragoni basati sugli effettivi organici sulla carta. E si è che gli effettivi non sono della stessa natura e che le organizzazioni alle quali essi si riferiscono non si rassomigliano. Si vien così indotti a paragonare non dati uguali, ma dati differenti, ciò che è illogico. Esaminiamo per esempio gli effettivi degli squadroni del Belgio e dell'Austria. In Austria la differenza dal piede di pace al piede di guerra è di 10 cavalli, qui è di 55. L'Austria è una delle più grandi potenze militari d'Europa. Per attaccarla, abbisognano mezzi immensi. Ella non impiegherà una grande guerra ove tutte le sue forze entreranno

in azione, se non allorché ella lo vorrà. Avrà dunque sempre tutto il tempo di prepararsi e di riempire a suo agio i vuoti delle sue unità tattiche, soprattutto quando questi vuoti sono sì piccoli. Bisogna aggiungere che l'Austria è ricchissima in cavalli da sella, che ivi si acquistano a prezzi relativamente infimi. Il Belgio è egli in uguale condizioni? La sua posizione politica non gli consente di prepararsi lungo tempo prima. Esso subirà la guerra passivamente, fatalmente; e forse, in sul principio, sarà ridotto alle sole sue forze. Tutto quanto possiede entrerà subito in azione. Le classi in congedo, delle quali l'armamento è preparato nei depositi, risponderanno all'appello, numerosi volontari si presenteranno da ogni dove, ne sono sicuro, le guardie nazionali si gl'orieranno di concorrere alla guarnigione dei punti fortificati, il nostro paese, uno dei più ricchi del mondo in cavalli da tiro, offrirà immense risorse per trainare i nostri carri d'artiglieria, del treno e dell'ambulanza; ma sarà la stessa cosa per i cavalli della cavalleria?

Troveremo noi 2000 cavalli di truppa? Avremo noi il tempo di addestrarli? Tutto ciò non domanda soltanto giorni o settimane, ma richiede mesi. Avremo noi a nostra disposizione mesi, settimane, o solamente giorni? Da ciò si scorge adunque che è impossibile di paragonare gli effettivi organici sulla carta di differenti paesi, senza tener conto della condizione, della situazione, e della grandezza degli Stati. Ciò che è vero ed è possibile per una gran nazione, non lo è per una piccola, posta come la nostra al centro dei conflitti europei. E questo paragone tra i due citati eserciti è d'altrettanto meno accettabile, perchè quello dei due il quale per controbilanciare le sorti, dovrebbe offrire tra il piede di pace e quello di guerra la minor differenza, l'ha invece più considerevole. Così, giusta l'organizzazione austriaca, abbisognerebbero 380 cavalli per far passare i nostri squadroni dal piede di pace al completo di guerra; a seconda della nostra organizzazione ne abbisognano 2,090.

Dopo ciò, che si continui pure a prestare un carattere sacramentale alle quantità numeriche; sarà conveniente per coloro i quali scelgono questo modo di operare; quanto a me, continuerò a non accordar loro che un valore relativo, molto contestabile e soggetto ad errori.

Il mio critico s'è assunta la missione di contraddire tutte le mie asserzioni. Egli attacca ogni mia frase e nulla vuol lasciar dimenticato. Per arrivare al suo scopo impiega mezzi di differenti specie, ed eccone uno che ritroviamo spesso e che dipinge benissimo la natura della polemica.

Qual era lo scopo della mia pubblicazione? Io volevo difendere l'organizzazione attuale della nostra cavalleria dagli attacchi di cui ella era stata oggetto da parte dell'*Économiste* e dell'*Indépendance Belge*. Cosa volevano questi giornali? Il primo negava l'utilità di quest'arma e domandava la sua riduzione ed anzi la sua soppressione, il secondo annunciava una trasformazione completa di tutti i reggimenti, in cavalleggeri, armati di un fucile a precisione, e sopprimeva in pari tempo i corazzieri, le guide ed i lancieri, perchè l'impiego del fucile a precisione è incompatibile colla lancia. Ho respinto, a nome delle due specie di cavalleria sacrificate (la cavalleria di riserva e la cavalleria di linea), gli attacchi e l'ostracismo contr'esse diretti. Io non aveva in vista piuttosto l'una che l'altra, ma sibbene tutte due alla volta, e, per semplificar la questione, le ho comprese nella unica denominazione di *cavalleria pesante*.

A prevenire qualunque falsa interpretazione, m'ero circondato di precauzioni. « Egli è necessario, io diceva a pagina 16, di intenderci sul valore delle espressioni. La cavalleria si divide in *pesante* e *leggera*. La cavalleria pesante dividesi essa pure in cavalleria di *linea* ed in cavalleria di *riserva*; questa è corazzata. — Così in Francia i dragoni ed i lancieri, nel Belgio le

guide, essendo reggimenti di cavalleria di linea appartengono alla cavalleria pesante. » — Avrei potuto aggiungervi i dragoni in Austria, in Russia, in Inghilterra, e gli ulani in Prussia.

Avevo stabilita arbitrariamente questa classificazione? No. Io m'appoggiava sulle autorità le più incontestabili. Napoleone disse nelle sue Memorie: « Tutta la cavalleria di *linea* non dev'essere corazzata. *I dragoni devono far parte della cavalleria pesante*. I cavalieri devono dividersi in *quattro specie*: due di cavalleria leggera e due di cavalleria pesante; cioè: gli esploratori, la cavalleria leggera, i dragoni ed i corazzieri ». In Prussia, i generali Von Grieshem, nelle sue lezioni alla scuola generale di guerra, Von Brandt nel suo eccellente e notevole trattato di tattica, pubblicato nel 1860, Decker nella sua tattica delle tre armi; dividono, per il loro paese, uguale opinione. Il primo dice: « Noi annoveriamo gli ussari ed i dragoni (dragoni leggeri) nella cavalleria leggera, i corazzieri e gli ulani nella pesante, noi così abbiamo ugualmente cavalleria leggera e pesante ».

Von Grieshem, a pag. 129, spiega ugualmente che la Francia ha tre specie di cavalleria, di *riserva*, di *linea* e *leggera*, ciò che non le impedisce di riunire le due prime sotto l'unica denominazione di cavalleria pesante, la quale, dice egli, sta alla cavalleria leggera come 3: 2. A piè di pagina aggiunge: « La quantità di cavalleria leggera in Russia ed in Austria è di molto maggiore della cavalleria pesante, mentrechè in Francia ha luogo il contrario ».

Von Brandt incomincia così il § 78 del suo libro: « La cavalleria si divide come la fanteria, in leggera e pesante, le quali devono avere tra esse una tal quale relazione. I corazzieri, sotto qualunque forma, e sotto qualunque denominazione, sostituiscono la cavalleria pesante. In qualche esercito vi si aggiungono ancora gli ulani ed i dragoni, — ma dappertutto i cacciatori e gli ussari formano la cavalleria leggera ».

In Russia Oukouneff chiama i corazzieri *cavalleria di linea*.

In Inghilterra una parte dei dragoni non corazzati sono classificati *regolamentariamente* nella cavalleria pesante. Ugual cosa era in Austria prima della riorganizzazione. Il *Recueil statistique* del 1854, al quale io feci allusione nel mio lavoro e nel quale il mio contraddittore stesso ha attinto, s'esprime così parlando di quest'ultima potenza: « La cavalleria austriaca conta in tutto 40 reggimenti, cioè:

« Cavalleria pesante, 8 di corazzieri,
 Id. id. 8 di dragoni,
 Id. leggera, 12 di usseri,
 Id. id. 12 di ulani ».

Io ho fatto di più; io proclamai, a pagina 27 della mia memoria, che la questione della corazza è indipendente da quella della cavalleria pesante; vi ritorno più tardi, allorchè presento qualche considerazione tendente a conservare quest'arma, lasciando però la soluzione della questione al giudizio degli ufficiali dell'esercito. Al dì d'oggi è notorio che il comitato di cavalleria si è pronunciato per la conservazione (1).

Dopo queste precauzioni, queste dichiarazioni, questi esempi, mi era ben permesso d'adottare la classificazione che ho emessa. Mi si diniega questa facoltà. In Francia, si dice, i corazzieri si chiamano, *regolamentariamente*, cavalleria di riserva, i dragoni ed i lancieri cavalleria di linea; dunque i dragoni ed i lancieri non sono cavalleria pesante. Se lo si tiene strettamente alla lettera, si potrebbe con pari ragione sostenere che i corazzieri non sono *regolamentariamente* cavalleria pesante, poichè si chiamano cavalleria di riserva. Ed è il caso di ripetere col proverbio: *la lettera uccide*. Si rigetta ugualmente la classificazione ammessa

(1) « Che la cavalleria pesante sia indispensabile ad ogni esercito ben organizzato, dice De Boker, ed è palese, poichè solo essa può applicare l'urto nella sua più grande forza. Negli ultimi anni del secolo scorso si credette questa cavalleria superflua (egli qui parla dei corazzieri), la si impiegò nei servizi d'avamposti, e le si lasciò deporre la corazza. Napoleone ci ha guariti di quest'errore ».

da Von Grieshem per la Prussia (1), perchè un altro autore, Von Viclele, dice, a pagina 175 del suo lavoro: « Gli ulani formano nell'armata prussiana il termine di mezzo tra la cavalleria pesante e leggera, precisamente com'è il caso pei lancieri dell'esercito francese ». Ciò cosa prova? Ma i dragoni in Austria ed in Russia erano, prima della riorganizzazione, il termine di mezzo tra i corazzieri ed i cavalleggeri, ciò che non impediva di classificarli *regolamentariamente* nella cavalleria pesante. Vi sono delle varietà in quest'arma come nei cavalleggeri. Così allorchando la Russia e l'Austria fanno la guerra, la prima coi cosacchi, la seconda coi cavalieri dei *confini* e dell'*insurrezione ungherese*, gli usseri ed i lancieri regolari di queste nazioni formano un intermediario tra gli irregolari e la cavalleria di linea, e sono per nulla classificati nella cavalleria leggera. Se la Francia istituisse gli esploratori che l'imperatore preconizza, o meglio, conducesse sul campo di battaglia dell'Europa i *goums* arabi alleati alla sua causa, i cacciatori a cavallo francesi sarebbero ancora cavalleria leggera.

È questa una guerra di parole. Sono sottigliezze spostate in una discussione seria, soprattutto se si esamina il punto da dove io son partito e le pretese che combatto. Lo ripeto, io non volevo solamente difendere l'esistenza della cavalleria di riserva o corazzata, ma anche quella della cavalleria di linea. Ed allorchè in Francia ed in Prussia, Napoleone e Von Grieshem, i quali, a mio credere, ben s'intendevano di organizzazione e comprendevano il linguaggio militare tanto quanto il mio contraddittore, instavano per comprendere in una stessa denominazione queste due specie, io potevo, senza compromettermi di troppo, pormi del loro avviso.

Questa battaglia di parole nascondeva un fine. Il mio severo

(1) Von Brandt ci insegna ancora, § 107, che gli ulani della Landwehr erano anche considerati *regolamentariamente* come cavalleria pesante (*reglements mässig als schwere kavalerie gerechnet*).

aristarca non lasciando sussistere, come già dissi, alcun mio giudizio, infirmava d'un sol tratto tutti i miei paragoni tra la cavalleria pesante e quella leggera. Io comprendeva nella prima la cavalleria di riserva e di linea riunite, egli non vi ammetteva il più soventi che i corazzieri, facendo completa astrazione dei secondi. È seguendo questo strano sistema che l'autore ha tracciato le colonne 1 e 3 del suo famoso quadro finale, inserito a pagina 48 della sua lettera. Così egli trovava l'occasione di ripetermi per ciascuna potenza: « Voi dite che la proporzione della grossa cavalleria alla leggera dà il tal rapporto; no, ma dà il tal altro »; e ciascuna volta metteva in vista dei paragoni d'una differente natura, e composti d'elementi diversi. -- Ciò che abbiain di meglio a fare, si è di considerare le colonne 1 e 3 come non avvenute.

Capirei meglio la rigidità del mio critico, se nel suo lavoro non lo si sorprendesse in flagrante contraddizione, e se da se stesso non desse più d'una smentita alla sua teoria. Secondo lui, abbiain veduto, che i soli corazzieri e non i dragoni costituiscono la cavalleria pesante. Egli ha cura di ripetermelo: « Voi mettete *arbitrariamente* i dragoni ed i lancieri nella cavalleria pesante; ora la realtà protesta contro questa classificazione ». E più lungi: « Non si possono classificare i dragoni ed i lancieri nella cavalleria pesante, come voi fate ».

Ebbene, apriamo il suo opuscolo a pagina 43, articolo *Inghilterra*; cosa vi troviamo? 9 reggimenti di dragoni classificati sotto la denominazione di *grossa cavalleria*.

Allora cosa significano le lezioni che mi si indirizzano? Ma v'ha di più; le *guide* nel Belgio sono dall'autore classificate nella grossa cavalleria. Non è ciò, come già dissi, una guerra di parole, una fanciullaggine? Così, perchè in Francia i

dragoni sono chiamati cavalleria di linea, il mio autore sostiene ch'essi non appartengono alla grossa cavalleria; perchè in Inghilterra e nel Belgio si classificano nella cavalleria pesante, egli sostiene che sono di grossa cavalleria. Pel mio contraddittore, ciò che costituisce la specie di cavalleria non è nè la forza degli uomini e dei cavalli, nè la natura dell'armamento o del servizio, ma bensì la denominazione che ciascun Stato le accorda. Vale a dire che la specie di cavalleria sta nel nome e non nella cosa. Io ammetto questa maniera di ragionare quanto i paragoni fatti col mezzo dei cavalieri *a piedi* sulla carta. Se i dragoni inglesi e le guide appartengono alla grossa cavalleria, i dragoni francesi essi pure sono di grossa cavalleria. E siccome le definizioni di Napoleone e di Von Griesbom per la Francia e per la Prussia concordano colla classificazione regolamentare delle altre nazioni, io le considero come le sole buone e le sole proprie ad allontanare le anomalie che sto additando.

Dopo ciò non son io autorizzato a dire che la guerra di parole che mi si fa è disadattatissima? Se il lettore ha la pazienza di seguirmi più lungi, sarà convinto che la guerra di cifre non è pure più felice.

Esaminiamo i rimproveri che mi si indirizzano, potenza per potenza, nell'ordine in cui l'autore li ha posti. Io suppongo, per evitare oziose ripetizioni, che il lettore abbia letta la lettera alla quale rispondo, e che abbia sott'occhio le diverse citazioni (N).

(1) Che il generale Renard chiami futili sofistiche e le distinzioni nominali, bene sta; ma quelle di cui egli qui discorre non si ponno come tali considerare, imperocchè la distinzione fra cavalleria grossa o di riserva (corazzieri), cavalleria di linea e cavalleria leggera è tutt'affatto inerente alla loro destinazione tattica, epperò non si ponno logicamente e per nulla l'una coll'altra confondere mai. — La cavalleria grossa è esclusivamente destinata per formare in guerra grosse masse di riserva e di riscossa all'intero esercito. La cavalleria di linea va in massima addetta

AUSTRIA.

Mi si rimprovera d'aver dimenticato di menzionare, a pag. 31, nell'infanteria dell'esercito austriaco i 44 reggimenti di frontiera ed il battaglione del Titel. La nota apposta a piè di pagina del brano incriminato avrebbe dovuto indicare al critico il motivo di tale apposita orrezione. Io non alludeva che al grande piede di pace ed il mio contraddittore stesso, nel suo specchio della 4^a pagina della sua confutazione, s'attiene *esattamente* alla stessa maniera, poichè quello specchio non contiene che i quadri di quelle truppe, ma non un sol soldato.

Benchè organizzati regolarmente e militarmente, i reggimenti di confine costituiscono cionullameno colonie militari create ad uno scopo speciale. Essi somministrano all'esercito un certo numero di battaglioni in caso di guerra (credo che nel 1859 all'esercito d'Italia ve ne fossero dodici); essi non appartengono alla fanteria regolare propriamente detta levata o trattenta in tempo di pace nello Stato. Non citandoli avrei potuto appoggiarmi sulla ragione che io aveva egualmente ommesso in Russia le colonie militari del Caucaso, del mar-Nero, del mar Caspio, della frontiera di Siberia, e del fiume Amore.

Potrei qui, io credo, rilevare un primo errore da parte del mio contraddittore. Egli comprende il battaglione del Titel fra le truppe di fanteria dell'esercito austriaco. Io non so perchè

nelle divisioni dell'esercito, ed è l'arma loro particolare in ogni circostanza. La cavalleria leggera pel suo speciale servizio di scorazzare in fuocuggieri, di portare improvvisi attacchi, di esplorare il terreno, di fiancheggiare le marcie ecc. è ben diversa dalle precedenti pel suo ufficio tattico non solo, ma benanche pel suo speciale ordinamento. E sotto quest'ultimo punto di vista sono pure ben diverse fra loro le tre specie di cavallerie sovraddette. Ed il sono adunque incontestabilmente e sotto l'aspetto tattico, come il sono sotto al rapporto degli uomini, dei cavalli e dell'armamento.

C.

non vi comprende pure il reggimento di fanteria di marina, ed il battaglione pontieri, perchè i Tchaikisti (battellieri) hanno dell'uno e dell'altro. Questa truppa speciale è composta di soldati marinai che servono la numerosa flottiglia di scialuppe cannoniere che l'impero mantiene al confluente della Theisse e del Danubio. Si sono ugualmente impiegati nel 1848 e 1849 a bordo delle navi della marina imperiale a Trieste in rimpiazzamento dei marinai dalmati e veneziani che avevano abbracciato la causa dell'indipendenza d'Italia. Ecco dunque un battaglione che noi possiamo cancellare dalla nomenclatura del mio critico, a meno ch'esso non abbia qualche cosa cambiato nella sua destinazione dopo il 1849. Egli può comparire fra gli eserciti, ma come i battaglioni di marina della guardia imperiale di Napoleone.

Se l'autore della lettera alla quale io rispondo fa entrare nei suoi calcoli sin l'ultimo uomo dei reggimenti di confine disponibili pella guerra, sarebbe stato di tutta equità avesse tenuto ugualmente conto di tutti i cavalieri, di cui l'Austria dispone, all'infuori delle sue truppe regolari. Ma ciò non è quanto egli fa. Siccome il suo scopo è di provare che il Belgio ha proporzionalmente *maggiore* cavalleria delle altre nazioni, egli è istintivamente portato ad aumentare la fanteria ed a diminuire la cavalleria dei diversi Stati ch'egli prese come punto di paragone. Nel caso particolare che ci occupa, che si direbbe d'un critico il quale parlando della cavalleria russa, non tenesse alcun conto dei cosacchi, che formano frattanto la vera cavalleria leggera degli eserciti dello Czar? A meno che non sianci introdotte, da qualche anno, nelle istituzioni dell'Austria, modificazioni ch'io ignori (ed in questo caso io farei volentieri

ammenda onorevole), il mio critico commette una dimenticanza dello stesso genere.

Dalla loro creazione le truppe confinarie dell'Austria eran non solamente composte di fanteria, ma anche di cavalleria. Busching cita tre reggimenti di ussari in Croazia, ed uno in Slavonia. Riguardo a quest'ultimo egli dice: « Il reggimento di ussari è di più di 2000 uomini in tempo di pace, armati, come tutti gli ussari di frontiera in Ungheria, non solamente di carabina, di pistole e di scabola, ma ancora di lancia, che maneggiano sì maestrevolmente da essere capaci di colpire al gran galoppo un bersaglio largo come uno scudo ». Questi cavalieri esistevano ancora nel 1859, perchè nei *quadri della composizione degli eserciti europei sul piede di guerra*, pubblicati a quell'epoca dal capitano di stato maggiore Vandensande, si trovano compresi nella cavalleria leggera dell'Austria 28 squadroni di cavalleria irregolare da somministrarsi dai confini. Io credo pure che non si devono confondere con un'altra specie di cavalleria feudale della Croazia, esigibile in tempo di guerra, conosciuta sotto il nome di *Bandiera kavaleric* e che accompagnò il Bano Iellachich nella sua marcia attraverso l'Ungheria per liberare Vienna.

L'Ungheria medesima possiede truppe della stessa specie. Esse sono comprese sotto il nome di *insurrezione ungherese*; ed è questa la vera forza armata nazionale di questo paese. Conformemente alle leggi antiche, che rimontano alla bolla d'oro d'Andrea II (1222), se la guerra aveva luogo sul suolo stesso della patria, quest'esercito si manteneva a proprie spese, ma fuori paese riceveva paga dal re. Queste truppe sono indipendenti dai reggimenti permanenti reclutati e mantenuti a spese dell'impero; essa è la leva regolare del Bano della Nazione, le cui istituzioni nazionali regolano la ripartizione. Così nel 1445, venti lavoratori dovevano somministrare un cavaliere, e dal nome maggiaro husz (venti) derivò la denominazione di Uszar.

Questa istituzione s'è perpetuata attraverso il corso dei secoli. Napoleone trova davanti a sé queste truppe nazionali nel 1797, 1805 e 1809 (1).

M'è impossibile stabilire con cifre esatte la forza dell'istituzione. Nel 1809, essa non era stata messa in azione che parzialmente, poichè presero parte soltanto dodici comitati della bassa e nove dell'alta Ungheria, e ciò nullameno, secondo Stutterheim, le forze riunite sotto gli ordini del Palatino arciduca Giuseppe, sommarono già a 18 battaglioni e 98 squadroni (2). Noi resteremo dunque al dissotto della realtà affermando che l'Austria, col favore di queste levate nazionali dei confini e dell'Ungheria, può aggiungere alla cavalleria regolare 150 squadroni di cavalieri irregolari i più rimarchevoli d'Europa. « I nostri Ungheresi, dice il principe di Ligne, fanno nella loro gioventù la guerra ai loro cavalli quasi selvaggi, ai lupi che attentano ai loro greggi, e ciò nel rigore del verno. Guardate le reclute; arrivate nella giornata ai nostri avamposti, pattugliano, vanno in riconoscenza, scaramucciano tanto naturalmente, come un cane di Spagna arresterebbe un volo di pernici la prima volta che si conducesse alla caccia ».

Se dunque, nel 1859, il mio critico non s'è sbagliato al soggetto della cavalleria dei confini, se la costituzione del 1848 ha nulla cambiato all'istituzione dell'*insurrezione ungherese*,

(1) La legge del 1808 regola nel modo seguente l'insurrezione ungherese. 1° Caduna famiglia nobile somministra un soldato: colui che ha 3000 fiorini di rendita viene a cavallo, colui che ha meno di mille fiorini viene a piedi; cionullameno colui che ha più di 1000 fiorini e meno di 3000, se possiede un cavallo, ha diritto al foraggio; i gentiluomini poveri dell'insurrezione sono pagati; 2° I lazyges, i Cumans, gli Haydous con 3000 fiorini di rendita somministrano un uomo a cavallo, i capitoli di canonici un uomo a cavallo; i vescovi, i prelati, i prevosti, gli abbati, i monasteri somministrano un uomo a cavallo; le città, un uomo a cavallo e dei sussidii secondo le rendite.

(2) Il *quadro dell'armata austriaca*, incerto alla fine del tomo IV delle *Memorie sulla guerra del 1809*, pel generale Pelet, dà il dettaglio di queste truppe.

l'autore della confutazione commette una piccola omissione di circa 150 squadroni nella enumerazione delle forze della cavalleria austriaca sul piede di guerra. E questi non sono già cavalieri sulla carta, ma uomini e cavalli in carne ed ossa che comparvero sul campo di battaglia ogniqualvolta l'impero era in pericolo (1).

Questa certezza di reclutare, in tempo di guerra nazionale, altrettanta cavalleria irregolare quanta ne abbisogna, ha, senza dubbio, determinato l'Austria a dare alla sua cavalleria leggera un aspetto che essa non presenta, perchè può lottare per la forza dei suoi cavalli colla cavalleria di linea ed in pari tempo coi corazzieri delle altre nazioni. Difatti, io leggo nella *lettera* a cui rispondo, che la statura dei cavalli della cavalleria leggera austriaca è di 1^m,55 a 1^m,58. Ora in Prussia, sempre secondo il mio autore, si trova nella cavalleria di linea di 1^m,57; nei corazzieri della linea, di 1^m,59. In Francia, per la cavalleria di linea, di 1^m,50 a 1^m,54; nei corazzieri, di 1^m,54 a 1^m,60. In Sardegna, nei lancieri, di 1^m,50 a 1^m,54; nei corazzieri, di 1^m,54 a 1^m,60. Nel Belgio, nelle guide, di 1^m,54 a 1^m,58; nei corazzieri di 1^m,56 a 1^m,60. A cavalli di tale statura sono necessari uomini proporzionati per montarli, sel- larli ed accudirli. Quanto alla statura dei cavalli di cavalleria leggera: in Prussia è di 1^m,52; in Francia, di 1^m,40 a 1^m,51; in Sardegna, di 1^m,46 a 1^m,50; nel Belgio, di 1^m,50 a 1^m,54; vale a dire, dappertutto inferiore all'Austria. Da ciò deduco che se l'Austria non ha più, *regolamentariamente* parlando, che corazzieri e cavalleria leggera, questa cavalleria leggera, per la

(1) Se l'Austria potè, nel passato, fare assegnamento su questi 150 squadroni, lo crede egli seriamente, il generale Renard, che uguale assegnamento potrebbe farne oggi? .. Ne dubitiamo moltissimo...!

statura dei cavalli, rimpiazza perfettamente, su certi riguardi, la cavalleria di linea degli altri paesi.

Noi siamo d'accordo col nostro critico quanto alla composizione attuale della cavalleria austriaca. Ella si compone di 12 reggimenti di corazzieri, 2 di dragoni, 12 di ulani, 12 di ussari e 3 reggimenti leggeri di volontari, di cui 2 di ussari ed 1 di ulani. Noi differiamo sui punti seguenti:

1° Egli fa entrare nei suoi calcoli lo squadrone di deposito, mentrechè io non vi computo che gli squadroni di guerra. Così i miei reggimenti di grossa cavalleria sono di 6 squadroni, ed egli li porta a 7; i miei reggimenti di cavalleria leggera, prima della riorganizzazione, sono di 8 squadroni, egli li porta a 9; da ciò le notevoli differenze ch'egli avrebbe potuto spiegare, ma che non spiega. Io mi tengo alla mia maniera di calcolare con altrettanto più di ragione, chè il mio contraddittore segue esattamente la stessa via nella Prussia, e così noi concordiamo sul numero di squadroni che questa potenza possiede. La sua maniera di procedere offre adunque una contraddizione. In tempo di guerra, difatti, ciascun reggimento di cavalleria dell'esercito prussiano crea uno squadrone supplementario, o di deposito (Ersatz-Escadron) di 150 cavalli nella guardia e di 125 nella linea.

2° Il mio critico differisce completamente, dai documenti austriaci ch'io seguiti, in ciò che concerne la riorganizzazione della cavalleria leggera. A pagina 5 egli dice che, prima della riorganizzazione, la cavalleria leggera contava 12 reggimenti di ussari e 12 di ulani, cioè 216 squadroni, di cui 24 di deposito, ciò che importa 8 squadroni di guerra per reggimento.

La *Militär Zeitung* del 21 gennaio 1860, molto meglio informata, è per nulla di questo avviso; essa ci addimosta che la cavalleria leggera dell'Austria contava 12 reggimenti di

ulani, di cui 10 ad 8 squadroni di guerra e 2 (il 6° e l'11°) a 4 squadroni soltanto; e 14 squadroni di ussari, i cui 12 primi ad 8 squadroni, ed i due ultimi a 4. Per effetto della riorganizzazione, tutti i reggimenti di 8 squadroni sono stati portati a 6; il 6° e l'11° ulani hanno ricevuto 2 squadroni di aumento; il 13° ussari è diventato il 1° reggimento di ussari volontari ad 8 squadroni; di più è stato formato un reggimento di ulani volontari ad 8 squadroni.

Così:

Prima della riorganizzazione

	Squadroni
10 Reggimenti di ulani	80
2 " " (6° e 11°)	8
12 " di ussari	96
2 " " (13° e 14°)	8
Totale	192

Dopo la riorganizzazione.

	Squadroni
12 Reggimenti di ulani	72
12 " di ussari	72
1° e 2° " di ussari volontari	16
Ulani volontari	8
Totale	168

Differenza in meno, come già notai, di 24 squadroni.

Havvi qualche cosa di sorprendente nel vedere uno statista purista e puntiglioso, così inflessibile per gli altri, esaminante i numeri e le parole con un rigore senza pari, ignorare l'esistenza di due reggimenti. Ciò prova che ogni uomo, per quanto valente si creda, è soggetto ad errare, e che l'indulgenza non è mai cosa sconvenevole. In presenza di tali precedenti e della accanita guerra di cifre che mi si fa, ho il diritto di credere che la tempra delle armi del mio avversario rassomiglia al-

quanto a quella delle spade galliche che si piegavano a ciascun colpo e che il guerriero celta doveva caduna volta raddrizzare col piede prima di continuare il combattimento.

3° Non tenendo conto dei depositi, e continuando a considerare i 2 reggimenti di dragoni esistenti come cavalleria pesante, ciò che io dissi della cavalleria austriaca è *rigorosamente* esatto. Ma il mio critico mi fa osservare che i dragoni sono al dì d'oggi classificati nella cavalleria leggera; e difatti questa classificazione si trova nello stesso numero della *Militar Zeitung* che ho citato. Ciò malgrado persisto nella mia prima opinione, ed ecco il perchè: Io aveva ugualmente sott'occhio il decreto imperiale sulle rimonte, del quale parla lungamente l'autore della *lettera*. Ecco come si esprime quest'ultimo, del quale seguirò l'interpretazione: « Nella cavalleria leggera « un quarto dei cavalli di rimonta deve avere 1^m,63, un « quarto 1^m,58, ed i rimanenti due quarti 1^m,55 ». Dovetti pensare, ciò che del resto è vero, che i reggimenti di dragoni, possedendo i cavalieri i più alti, riceverebbero pure i cavalli i più elevati. Se pertanto noi osserviamo, da una parte, che la statura dei cavalli dei corazzieri, in Austria, è fissata come segue: un terzo di 1^m,66 ed al disopra, un terzo di 1^m,63, un terzo di 1^m,61; e, d'altra parte, che la statura dei cavalli dei corazzieri presso le altre nazioni è: in Prussia di 1^m,595 ad 1^m,62; in Francia di 1^m,54 ad 1^m,60; nel Belgio di 1^m,57 ad 1^m,60; noi constatiamo che in Austria bannovi reggimenti di cavalleria leggera, le di cui monture sono più alte di quelle dei corazzieri degli altri paesi, più alte, e così alte che quelle dei due terzi dei corazzieri dello stesso impero. A cavalli di 1^m,63 voglionsi nomini alti per montarli, accudirli, insellarli, ed armi di una lunghezza proporzionata. Dopo ciò, si avrà bell'appormi tutte le classificazioni che si vorrà, ma io non sosterrò meno che l'Austria, per tutto il tempo che sussisterà tale stato di cose, avrà della cavalleria pesante oltre i suoi coraz-

zieri. Cambiare il nome delle cose, senza cambiarne la natura, è esattamente come se non si facesse nulla. Si conservi nella cavalleria belga qualche reggimento montato come i cavalleggeri austriaci: su cavalli di battaglia di 1^m,58 a 1^m,63, proporzionalmente montati, quindi si designi se si vuole tutta la nostra cavalleria sotto la denominazione di cavalleria leggera, io per certo non reclamerò.

(Continua)

C. e V.

STUDI MILITARI

SULL'ORGANIZZAZIONE DELLE NOSTRE FANTERIE

CAPO VI.

Progetto di modificazione al Regolamento d'esercizi, nello spirito del nuovo riordinamento della fanteria di linea.

Alloraquando, nell'agosto 1860, occupandoci del riordinamento delle nostra fanteria, ci mostrammo caldi fautori della formazione del battaglione su 6 compagnie, per tutti i vantaggi tattici che una tale formazione presenta, noi abbiám stabilito in principio:

1° Che due compagnie, quelle d'ala, dovrebbero costantemente trovarsi fuori della linea delle altre 4 compagnie del battaglione, mentre queste formerebbero normalmente la vera linea di battaglia del battaglione;

2° Che nell'ordine fondamentale di battaglia la 1^a e 6^a compagnia dovrebbero afforzar le ali del battaglione formando due piccole colonne dietro le estreme sezioni della 2^a e 4^a compagnia;

3° Che nell'attacco o combattendo in linea le due compagnie 1^a e 6^a potrebbero essere spiccate simultaneamente od alternativamente in cacciatori sia per rincacciare i bersaglieri nemici, sia per coprire la fronte del rispettivo battaglione, sia per proteggere le distanze fra i battaglioni della linea di battaglia;

4° Che le colonne d'attacco potrebbero formarsi con gran vantaggio per divisioni;

5° Che privo momentaneamente o per una circostanza qualunque di 2^a linea il battaglione di 6 compagnie potrebbe suddividersi in due mezzi battaglioni, l'uno in 1^a l'altro in 2^a linea;

6° Che, essendo *isolato*, il battaglione di 6 compagnie potrebbe costituirsi a mo' di un piccolo corpo di battaglia, mandando la sua compagnia di testa in cacciatori sulla fronte, formando la sua linea di battaglia, ovvero il grosso dell'attacco colle 3 seguenti compagnie e tenendo le due ultime in riserva. Potrebbe pure all'occorrenza suddividersi per l'attacco in tre piccoli scaglioni di divisione, concorrenti allo stesso obbiettivo tattico;

7° Che, finalmente, combattendo il battaglione in cacciatori, due compagnie formerebbero la catena, due il sostegno e due la riserva, completando così, di per sè solo, l'ordine normale che la tattica prescrive per tale combattimento.

Il riordinamento della fanteria (24 gennaio p. p.) avendo giudiziosamente adottata cotesta formazione del battaglione, la quale sebbene non ancora attuata per circostanze eccezionali provenienti dal reclutamento, speriamo però il possa essere fra

breve, avvegnachè il tempo incalza, ed ogni ulteriore indugio potrebb'esserci per questo verso fatalissimo — cotesta nuova formazione siccome la recente tattica alla medesima relativa, e che costituisce i suoi principali vantaggi, esigono certe modificazioni ai vigenti regolamenti d'esercizi, riferentisi specialmente alla scuola di battaglione ed alle evoluzioni di linea, quali modificazioni possono raccogliersi in un'appendice di brevi pagine, *provisoriamente*: — fintantochè a tempi più calmi si possa rifare radicalmente l'intero regolamento predetto e portarlo a quell'altezza della moderna tattica, cui, l'abbiam detto francamente, esso non è del tutto.

La compilazione razionale di quest'appendice è l'attuale soggetto del nostro ragionare, siccome altra volta il promettevamo ai cortesi lettori della *Rivista*.

In tale ragionamento, stringendoci a' più rigorosi precetti della nuova tattica, ci limiteremo in proporre quelle mutazioni o modificazioni assolutamente indispensabili e della maggiore utilità, epperchè non citeremo che quei numeri del regolamento d'esercizi, cui tali modificazioni essenzialmente si riferiscono.

SEZIONE I.

SCUOLA DI BATTAGLIONE.

Composizione e riparto.

642. Le sei compagnie sono composte ciascuna come al N. 402, meno i tamburini che sono tutti riuniti sotto il capo.

I trombettieri della 1^a e 6^a compagnia stanno presso le rispettive compagnie, mentre gli altri sono riuniti ai tamburini.

Ordini di formazione.

643. — Il battaglione essendo ordinato come al N. 648 le sei compagnie sono numerate da destra a sinistra in *prima, seconda, sesta compagnia.*

I pelotoni sono numerati nello stesso ordine in *primo . . . dodicesimo.*

La 1^a e 2^a compagnia formano la 1^a *divisione* o *divisione di destra*, la 3^a e 4^a compagnia la 2^a *divisione* o *divisione del centro*, la 5^a e 6^a compagnia la 3^a *divisione* o *divisione di sinistra*. La 1^a, 2^a e 3^a compagnia formano il *mezzo battaglione di destra*, la 4^a, 5^a e 6^a compagnia il *mezzo battaglione di sinistra*

648. *Ordine di battaglia.* — L'ordine di battaglia si distingue in a) ordine di battaglia *semplice*, e b) ordine di battaglia *afforzato*.

a) Nell'ordine di battaglia semplice le sei compagnie su una stessa linea, ordinate ciascuna come al N. 410 (1).

b) Nell'ordine di battaglia afforzato la 2^a, 3^a, 4^a e 5^a compagnia sono ordinate in battaglia come sopra, mentre la 1^a e 6^a compagnia sono formate in colonna di pelotoni colla destra in testa a distanza intiera dietro l'ala corrispondente del battaglione.

La 1^a compagnia sta dietro il pelottone di destra della 2^a compagnia a distanza di pelottone, più 5 passi; la 6^a compagnia colla destra in testa sta analogamente dietro il pelottone di sinistra della 5^a compagnia

FIG. I.

10° p.	9° p.	8° p.	7° p.	6° p.	5° p.	4° p.	3° p.
							1° p.
6 ^a Comp.				1 ^a Comp.			
12° p.							2° p.

L'aiutante maggiore, sempre a 10 passi dietro al centro del mezzo battaglione di destra.

Il furiere maggiore, sempre a 10 passi dietro il centro del mezzo battaglione di sinistra (2).

In quest'ordine di battaglia l'indicazione pelottone o compagnia di destra (o di sinistra) va riferito al pelottone od alla compagnia, che si trova effettivamente a destra (od a sinistra) della linea di battaglia del batta-

(1) Sebbene, in massima, l'ordine di battaglia del battaglione abbia da essere afforzato, come abbiamo premesso, tuttavia ponno accadere circostanze in cui il battaglione debba schierare tutte le sue compagnie sulla stessa linea; epperò distingueremo l'ordine di battaglia in semplice ed afforzato. E vedremo che questa distinzione non porterà allungamento nè confusioni nei comandi.

(2) Le altre cariche conservano il loro posto come al N. 648 dell'attuale scuola di battaglione.

glione, cioè al 3° pelottone, 2° compagnia (o II° pelottone, ovvero 5ª compagnia).

649. *Ordine di parata.* — Il battaglione ordinato come in ordine di battaglia semplice...., ecc.

650. *Ordine di fianco.* — Tutti al loro posto di battaglia volti di fianco a destra (od a sinistra), ecc.

Quando il battaglione dall'ordine di battaglia afforzato passa a quello di fianco, la 1ª e 6ª compagnia serrano in massa sulla sezione del battaglione che sta loro dinanzi, e si volgono di fianco a destra (od a sinistra).

651. *Ordine di colonna.* — L'ordine di colonna distingue la colonna a) *semplice*, dalla colonna b) *fiancheggiata*.

a) Per la colonna semplice, quanto è detto al N. 413 per le colonne nella scuola di compagnia, va inteso pel battaglione.

b) La colonna fiancheggiata ha in colonna la 2ª, 3ª, 4ª e 5ª compagnia, mentre la 1ª e la 6ª compagnia fiancheggiano la colonna, a 5 passi di distanza, a destra ed a sinistra all'altezza della testa, del centro o della coda della colonna, a seconda delle particolari prescrizioni del comandante del battaglione.

Per tale fiancheggiamento la 1ª e 6ª compagnia sono formate ciascuna in colonna di pelottoni o squadre colla destra (o colla sinistra) in testa, a distanza intiera (mezza distanza o serrata) secondo che la colonna principale è formata per divisioni, compagnie o pelottoni colla destra (o colla sinistra) in testa, a distanza intiera (mezza distanza o serrata) e secondo gli ordini espressi del comandante del battaglione a norma delle circostanze.

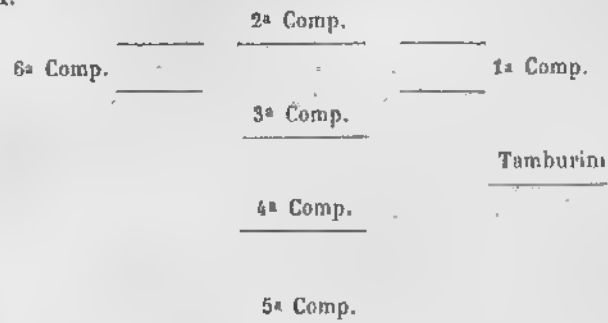
In generale le colonne fiancheggianti sono sempre formate in sezioni di una metà di quelle della colonna principale.

Nelle colonne fiancheggiate i capitani della colonna principale stanno a due passi sul lato della direzione, all'altezza della metà delle loro compagnie.

I tamburini e i falegnami, sul lato destro (o sinistro) della colonna secondo si ha la destra (o la sinistra) in testa, dietro o dinanzi la compagnia fiancheggiante, secondo che questa fianeggia la colonna in testa, al centro, ovvero in coda (1).

Ordine di colonna fiancheggiata di compagnie a distanza intiera colla destra in testa.

FIG. II.



654. *Colonna di divisioni.* — La colonna semplice di divisioni è formata dalle tre divisioni del battaglione, ecc.

La colonna fiancheggiata di divisioni non si deve usare che formata col centro in testa, N. 656 (2).

Facendo strada. Colla destra in testa la 1ª compagnia marcia in testa a 10 passi dinanzi ai falegnami, formata come la retroveniente colonna.

(1) Queste norme generali vanno applicate ai numeri 652, 653 e 654. Semprechè si tratta di colonne semplici bisogna ivi mutare il numero delle sezioni in quello corrispondente, secondo la formazione del battaglione in sei compagnie. Per le colonne fiancheggiate colla denominazione *quattro compagnie*, 8 pelottoni, 16 squadre s'intendono sempre quelle della seconda, terza, quarta e quinta compagnia.

(2) La colonna semplice di divisione può trovare alcuni casi ove impiegarsi, ma, in principio generale, le colonne di divisioni si usano meglio col centro in testa, siano semplici, siano fiancheggiate; oltre a che si formano, si spiegano più speditamente, si ha così il vantaggio di lasciare sciolte per ogni occorrenza le due compagnie d'ala, ciò ch'è necessario. Pel processo di questo nostro progetto apparirà meglio l'importanza di questa innovazione ed il modo di applicarla nelle varie formazioni.

La 6ª compagnia marcia analogamente in coda della la compagnia a distanza di sezione e di 10 passi, dalla ultima sezione della 5ª compagnia.

Colla sinistra in testa, si marcia in ordine inverso al precedente.

655, 656, 657. Le colonne col centro in testa vengono fiancheggiate dalla 1ª e 6ª compagnia colle stesse norme predette

678. . . . Il guidone *rosso* è portato dalla guida di destra del 3º pelottone. Il guidone *turchino* è portato dalla guida di sinistra del sesto pelottone. Il guidone *giallo* è portato dalla guida di sinistra del 10º pelottone.

Quando la 1ª e la 6ª compagnia sono in linea contigua col battaglione, il guidone rosso passa a guida di destra del 1º pelottone; il guidone giallo passa a guida di sinistra del 12º pelottone.

In colonna i guidoni tengono sempre il loro posto prestabilito

Norme per le compagnie 4ª e 6ª (1).

La 1ª e 6ª compagnia sono essenzialmente destinate ad afforzare e fiancheggiare il battaglione, epperò il più sovente, specialmente in faccia al nemico, esse debbono trovarsi fuori di linea, o di colonna come si è detto ai N.º 648 b) e 651 b).

In tali circostanze queste compagnie manovrano al comando di esecuzione del rispettivo capitano, assecondando l'evoluzione del proprio battaglione secondo le intenzioni del comandante del medesimo espresse con appositi comandi preventivi, ovvero sia con istruzioni particolari.

(1) Da intercalarsi al testo fra i numeri 686 e 687.

I comandanti di queste compagnie non potranno usare altri comandi o movimenti se non quelli della scuola di compagnia, o dell'istruzione della compagnia, nella scuola da cacciatori, a meno che siano specificati dalla presente appendice.

Ognora quando dette compagnie siano spiccate in cacciatori sulla fronte, o sui fianchi, od alle spalle del battaglione, si regoleranno secondo le prescrizioni della scuola da cacciatori (istruzione della compagnia).

La composizione ed il riparto della 1ª e 6ª compagnia sono quelli stabiliti dal N. 402 al 408 scuola di compagnia, colle modificazioni prescritte dal N. 112 della scuola da cacciatori.

A meno di quando sono distesi in cacciatori le due suddette compagnie mantengono il porto dell'arme delle altre compagnie del battaglione, ed eseguiscano tutti i movimenti di maneggio d'arme al comando del maggiore.

In massima, dall'ordine di battaglia afforzato si passa all'ordine di colonna fiancheggiata, e viceversa, epperò la 1ª e 6ª compagnia si regoleranno in conseguenza di questa regola generale, quando il maggiore non dia espresso comando od istruzione in contrario.

Ogni qualvolta la presente appendice non prescrive il movimento da eseguirsi dalla 1ª e dalla 6ª compagnia per seguire il battaglione o la colonna nelle sue evoluzioni, i comandanti delle medesime, avuto riguardo alla precedente massima, faranno di provvedervi con movimenti semplici, spicciati e previsti dalla scuola di compagnia.

Il battaglione essendo in battaglia.

697. Ovunque è scritto *quinto pelottone*, leggasì *settimo pelottone*

715. La 1^a e 6^a compagnia quando si trovano nell'ordine b) N. 648 si regolano colle norme e coi comandi prescritti dal N. 513 al 519 (scuola di compagnia).

Cambiamento di direzione marciando in battaglia.

724. La 1^a e 6^a compagnia stando piegate dietro le ali del battaglione si porteranno nella nuova direzione con un leggero movimento d'obliquità dalla parte opposta al cambiamento di fronte, coi comandi prescritti ai N. 526 e 527 dei rispettivi loro capitani.

Marcia e movimento di fianco.

726. Al comando d'avvertimento del maggiore: *Battaglione fianco destr' (o sinistr')* i capitani della 1^a e 6^a compagnia comandano *Serrate la colonna passo di carica, MARCHE*; quindi le compagnie sono messe di fianco dalla parte chiamata o per quattro o per due come il battaglione.

All'occorrenza dovendo il battaglione sfilare di fianco per un passo angusto la 1^a e 6^a compagnia formano la compagnia chiamando i pelotoni sulla stessa linea e serrandosi affatto sui serrafila del battaglione, per ciò i capitani di esse compagnie si regolano analogamente al N. 732.

Formare il battaglione sulla destra o sulla sinistra in battaglia (1).

730. La 1^a e 6^a compagnia trovandosi dietro le ali, come al N. 650 si regolano nel modo seguente: al comando d'esecuzione del maggiore i comandanti della 1^a e 6^a compagnia arrestano e rimettono di fronte le loro compagnie. Appena smascherate dalle sezioni del batta-

(1) Questo movimento, che non si deve mai eseguire in faccia al nemico perchè troppo lento, epperò pericoloso, difficilmente accadrà pure di eseguirlo in piazza d'armi, in ordine afforzato.

glione che loro stavano dinanzi, con due cambiamenti di direzione a destra (od a sinistra), dette compagnie vengono a stabilirsi al loro posto di battaglia come al N. 648 b) ed i comandanti dei secondi pelotoni senza altro comando portano il loro pelottone a distanza intiera dal primo, coi comandi del N. 771

Essendo in battaglia, formarsi in colonna.

731. Avvertenze per la 1^a e 6^a compagnia:

1^o *Per pelotoni; compagnia o divisioni a destra (o sinistra) in colonna.* A questo comando di avvertimento del maggiore il comandante della 1^a compagnia (o quello della 6^a) comanda: *Compagnia avanti, testa di colonna a destr' (o sinistr')*. — Il comandante della 6^a compagnia (o quello della 1^a) comanda: *Compagnia avanti, passo di carica.* — Al *MARCHE* del maggiore si eseguiscano i movimenti prescritti.

Il comandante la 1^a (o quello della 6^a) avvertirà di arrestare la compagnia tosto che il suo pelottone di testa avrà eseguito il quarto di conversione, a meno che il maggiore non dia il comando *colonna avanti*, prima che le sezioni del battaglione abbiano intieramente eseguito l'*a destra (o sinistra)* in colonna; nel qual caso il comandante la predetta compagnia darà il comando *Compagnia avanti*.

Sia nell'uno che nell'altro caso il comandante questa compagnia aspetta a far marciare la propria compagnia quando essa abbia raggiunto la sua altezza di colonna N. 151 b).

Il comandante della 6^a compagnia (o quello della 1^a) al *MARCHE* del maggiore porta la sua compagnia al suo posto di fiancheggiamento, sul lato della colonna ed a quell'altezza che gli spetta. Se la colonna è subito messa in marcia, allora detta compagnia prende il passo di

corsa finchè abbia raggiunto il proprio posto di colonna N. 651 b).

2° Per pelottoni (compagnie o divisioni) a destra (o sinistra in colonna), la destra (o la sinistra) avanti.

Il comandante la 1ª e 6ª compagnia si regolano in modo analogo a quanto venne sovra detto, andando sempre a portarsi al più presto al loro posto di colonna.

3° Per pelottoni (compagnie o divisioni) rompete dalla sinistra e marciate a destra (o dalla destra e marciate a sinistra.)

Il comandante la 1ª (o 6ª) compagnia si regola in modo analogo al sovra detto. Quello della 6ª compagnia (o della 1ª) aspetta a prendere il suo posto di colonna, finchè la sezione della colonna principale, alla cui altezza deve trovarsi, le sfilì dinnanzi.

4° Per pelottoni (compagnie o divisioni) indietro a destra (o a sinistra) in colonna.

Il capitano della 1ª (o 6ª) compagnia comanda: *Compagnia front' indietro, FRONT; Compagnia avanti, testa di colonna a destra (o sinistra).*

Il capitano della 6ª (o 1ª) compagnia comanda: *Compagnia avanti, passo di carica.*

Al MARCHE del maggiore si eseguiscano i movimenti avvertiti. Il capitano della 1ª (o 6ª) compagnia sgombrando al più presto il terreno per le sezioni dinanzi alla sua, che rompono in colonna, portasi tosto al suo posto di colonna. Il capitano della 6ª (o 1ª) compagnia la porta come precedentemente si è detto al suo posto di colonna.

NB. Ognora quando il piegamento in colonna non succedesse che per passare immediatamente ad un'altra formazione in battaglia, il maggiore avrà cura di prevenirne i comandanti della 1ª e 6ª compagnia, che si regoleranno in proposito, senza che occorra per ciò di portarsi al posto prescritto loro dal N. 151 b); in tale caso essi seconderanno il movimento, ma tenendosi però alla

altezza delle sezioni che loro corrispondono nell'ordine di battaglia.

Quando il battaglione rompe per pelottoni, è regola generale che le compagnie fiancheggianti rompino per isquadre. Quando il battaglione si piega in colonna di squadre, le compagnie suddette marciano di fianco per quattro nella stessa direzione che la colonna, ed a 5 passi da questa.

FIG. III.



o veramente per mezze squadre.

5° Colonna serrata sul pelottone (o compagnia, ecc.) di destra colla destra in testa:

La 1ª compagnia con un fianco destr' sgombra il terreno, e prende poscia il suo posto di colonna.

La 6ª compagnia con un fianco destr' viene pure a prendere il suo posto, appena formata la colonna; ed ambo le compagnie serrano le distanze sul pelottone di testa col comando del N. 761.

Analogamente, se la colonna vien formata colla sinistra in testa.

Inversamente, se la colonna vien formata su di una sezione di sinistra.

Se la colonna si forma su di un'altra sezione qualunque la 1ª e 6ª compagnia vengono prendere il loro posto di colonna con un movimento di fianco verso la colonna stessa.

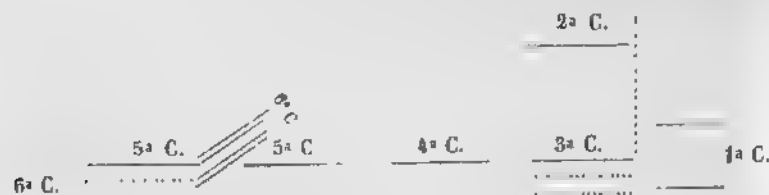
Lo stesso intendasi per tutte le altre formazioni in colonna dal N. 735 fino al N. 741.

Nel caso dei numeri 742 e 744 la 1^a e 6^a compagnia vanno a prendere il loro posto di colonna marciando obliquamente verso la direzione della colonna.

6° 746. Se il battaglione chiamato in colonna deve continuare a marciare nella stessa direzione in cui marciava di fianco: il comandante della compagnia (1^a o 6^a) dietro la testa del battaglione al comando d'avvertimento del maggiore, fa eseguire un *per fila destra* od a *sinistra* ai suoi due pelottoni, secondo che il battaglione marcia pel fianco destro o sinistro, ed al passo di carica o di corsa se deve sgombrare il terreno alla formazione in colonna del battaglione, portasi ad occupare il suo posto di colonna, quindi fa prendere le distanze a' suoi pelottoni col comando del N. 774. Il comandante della (6^a o 1^a) compagnia dietro la coda del battaglione, appena smascherato, porta la sua compagnia al passo di corsa al suo posto di colonna passando dietro la colonna, e prende quindi le distanze come sopra.

Se la colonna formandosi successivamente deve marciare perpendicolarmente alla primitiva direzione, la (1^a o 6^a) compagnia dietro la sezione di testa della colonna portasi al suo posto di colonna marciandovi obliquamente. L'altra compagnia appena smascherata portasi di fianco al suo posto di colonna.

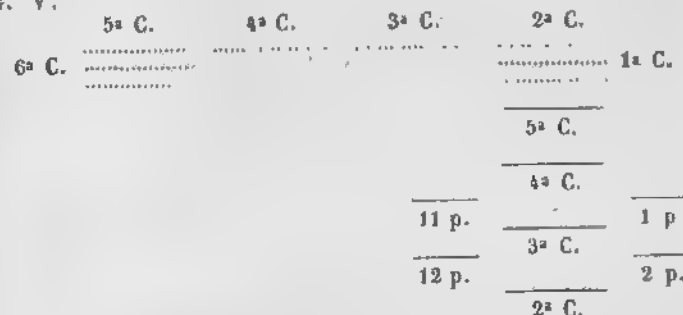
FIG. IV.



Se la colonna venisse formata per la seconda riga, il comandante la (1^a o 6^a) compagnia dietro la sezione di testa, sgombra tosto il terreno ad essa sezione con una marcia di fianco in fuori del battaglione, quindi raggiunto

il suo posto di colonna, segue la marcia nello stesso ordine della colonna. L'altra compagnia marciando di fianco verso la colonna portasi al passo di corsa all'altezza del suo posto di colonna, e quindi rimessa di fronte, marcia per la seconda riga come la colonna principale.

FIG. V.



Movimenti essendo in colonna.

749 al 751. La 1^a e 6^a compagnia seguono tutti i movimenti della colonna, regolandosi sulla sezione alla di cui altezza si trovano.

752. Dovendo la colonna cambiare di direzione marciando, il maggiore avrà cura di prevenirne, qualche passo prima, il comandante la compagnia fiancheggiante della parte della nuova direzione; questi fermerà la sua compagnia a distanza di sezione dal perno, più 5 passi, quindi farà eseguire il cambiamento di direzione alle sue sezioni, di modo a mantenersi nella nuova direzione, all'altezza della colonna che già prima avea.

Quando il maggiore non avesse prevenuto detto comandante di compagnia, questi allora al comando del maggiore: *Testa di colonna a destra* (o *sinistra*), arresterà la sua compagnia, e tosto postala di fronte indietro la farà marciare pel tratto di una sua sezione, più 5 passi, obliquando in fuori. Arrestatala poscia e rimessala di fronte, farà eseguire alla sua volta il rispettivo cambiamento di direzione.

La compagnia fiancheggiante dalla parte opposta, fa il suo cambiamento di direzione contemporaneamente alle sezioni della colonna principale cui corrisponde.

754. *Cambiamento di direzione sul fianco sinistro:* A questo comando d'avvertimento la compagnia fiancheggiante a sinistra, per sgombrare il terreno portasi tosto marciando avanti e quindi cambiando di direzione a destra al suo nuovo posto di colonna.

Il comandante l'altra compagnia fiancheggiante comanderà *Compagnia front'indietro, testa di colonna a destra*. Al MARCHE del maggiore la compagnia avviata al suo nuovo posto; giuntavi, vien rimessa di fronte ed alineata.

755. *Cambiamento di direzione sul fianco destro.* Si eseguisce in modo analogo.

756. La colonna essendo in marcia di fianco: *Battaglione, conversione a destra (o sinistra)*. La 1^a e 6^a compagnia si mantengono in testa e in coda come sono eseguendo la chiesta conversione.

758 al 780 Le compagnie fiancheggianti eseguono gli stessi movimenti della colonna, avuto però riguardo alle regole loro speciali precedentemente fissate.

781 al 788. Sia nel formare i pelottoni, compagnie e divisioni, che nel rompere per isquadre, pelottoni, compagnie della colonna principale, i comandanti delle compagnie fiancheggianti oltre al formare e rompere essi pure le sezioni colle avvertenze del N. 651 b), devono badare a mantenere la prescritta distanza di 5 passi col fianco della colonna obbliquando, in tempo, a destra o a sinistra, secondo il caso, quando la colonna è in marcia, ovvero con movimenti di fianco, se la colonna è ferma.

Essendo in colonna, formarsi in battaglia.

789. 1° *A sinistra in battaglia.* A questo comando d'avvertimento del maggiore la 6^a compagnia fa fronte indietro, e quindi al passo di corsa portasi dietro l'ala sinistra del battaglione come al N. 648 b), rasentando la sinistra della linea di battaglia e venendo al suo posto con un *fianco a destra* e *per fila a sinistra* per pelottone.

La 1^a compagnia al MARCHE del maggiore, marcia avanti (se occorre) fino all'altezza del suo posto di battaglia, quindi va occuparlo con un cambiamento di direzione a sinistra.

Se rotte per isquadre, mezze squadre, o di fianco, dette compagnie avvertiranno di prendere la formazione del N. 648 b), prima di giungere al loro posto, coi movimenti e comandi della scuola di compagnia.

2° *A destra in battaglia.* La 1^a e 6^a compagnia si regolano analogamente al N. 1°.

3° *Per fianco destr' e per fila a sinistr' in battaglia.* A questo comando la 1^a compagnia marcia avanti sino alla altezza del suo posto di battaglia (se pur già non vi è); al MARCHE del maggiore il 1° pelottone fa un quarto di conversione a sinistra, il 2° pelottone con un *per fianco destr' e per fila a sinistr'* viene a collocarsi dietro il 1° come al N. 643 b).

La 6^a compagnia si regola come si è detto poc'anzi N. 546.

4° *Per fianco sinistr' e per fila a destr' in battaglia.* La 1^a e 6^a compagnia si regolano in modo analogo al sovradetto.

5° *Sulla destra in battaglia.* A questo comando d'avvertimento il comandante la 1^a compagnia arresta la sua compagnia, se questa marcia all'altezza della testa della colonna. Quindi appena la 2^a compagnia è giunta sulla

linea di battaglia, la 1^a compagnia con un *fianco sinistr'* e per *fila' a destr'* per pelottone portasi al suo posto di battaglia N. 468 b).

La 6^a compagnia marcia avanti fin che giunge all'altezza del suo posto di battaglia, quindi, appena la 5^a compagnia ha eseguito la sua conversione a destra, la sesta compagnia, con un cambiamento di direzione a destra, viene al suo posto di battaglia (N. 4696).

6° *Sulla sinistra in battaglia.* La 1^a e 6^a compagnia si regolano in modo analogo al sovraddetto.

7° *Avanti in battaglia conversione a sinistr'.* A questo comando le due compagnie fiancheggianti fanno *fianco sinistr'*; al MARCHE la 1^a compagnia vien prendere il suo posto di battaglia dietro il pelottone di destra.

La 6^a compagnia marcia di fianco sino oltre il punto ove appoggerà l'ala sinistra della linea di battaglia, ivi si arresta e vien rimessa di fronte, e ciò per lasciare entrare su questa linea la compagnia di sinistra; quindi la 6^a compagnia viene al suo posto di battaglia con un fianco a destra.

8° *Avanti in battaglia conversione a destra.* La 1^a e 6^a compagnia si regolano analogamente.

9° *Fronte indietro in battaglia, fianco destr'.* A questo comando d'avvertimento la 1^a compagnia marcia avanti ed oltrepassa della fronte di una sezione più 5 passi la linea di battaglia tracciata, quindi con una conversione a sinistra del 1° pelottone, ed un *fianco destr' e per fila sinistr'* del 2° pelottone viene a stabilirsi al suo posto di battaglia.

La 6^a compagnia al comando d'avvertimento precedente avrà marciato avanti per l'estensione di 2 sezioni più 5 passi, quindi con un cambiamento di direzione a destra camminando parallelamente e dietro la linea di battaglia, si porterà al suo posto entrandovi con un altro cambiamento di direzione a destra.

10° *Fronte indietro in battaglia, fianco sinistr'.* La 1^a e 6^a compagnia si regolano come sopra.

Nell'uno e nell'altro caso dette compagnie prendono per via la formazione prescritta dal N. 648 b), quando già non l'avessero.

795. 1° *A sinistra, ed avanti in battaglia conversione a sinistr'; a sinistra e fronte indietro in battaglia fianco destr'; a destra ed avanti in battaglia conversione a destr'; a destra e fronte indietro in battaglia fianco sinistr'.* Le compagnie fiancheggianti si regolano come al N. 789 secondo il movimento eseguito dalle sezioni che loro corrispondono nella colonna.

796 all'803. *Sulla sezione di testa (o di coda) a sinistra (o a destra) spiegate la colonna.* Le compagnie fiancheggianti si regolano come venne detto all'alinea 7° del N. 789.

804 all'808. *A destra (o a sinistra) e sulla destra (o sulla sinistra) in battaglia; avanti in battaglia conversione a destr' e sinistr'; sulla sezione di testa a destra e sinistra spiegate la colonna.* La colonna essendo col centro in testa.— Le compagnie fiancheggianti si regolano analogamente a quanto si disse per consimili movimenti nel N. 789, ciascuna per rispetto al movimento eseguito dalla parte della colonna cui corrisponde.

Esseudo in colonna formarsi di fianco.

809. La compagnia fiancheggiante che debbesi trovare dietro la testa del battaglione di fianco, eseguisce lo stesso movimento della sezione del battaglione cui corrisponde, e quindi obbliquando verso il battaglione serra ordinata di fianco come al N. 650.

L'altra compagnia sta ferma o si arresta secondo che il battaglione era di pie' fermo od in marcia volgendosi di fianco verso il battaglione, e quando si trova all'al-

tezza della sezione di coda cui deve corrispondere con un movimento di per fila a sinistra (o a destra) viene a prendere il suo posto come al N. 650.

Cambiamento di fronte.

814 al 818. *Regola generale.* Per i cambiamenti di fronte le compagnie spiegate dietro le ali del battaglione, non hanno che a seguire i movimenti delle sezioni che stanno dinnanzi a loro nell'ordine di battaglia. Quando però queste sezioni hanno da fare fronte indietro, le compagnie suddette avranno l'avvertenza di sgombrare in fretta il terreno a tale movimento portandosi al passo di carica al loro nuovo posto di battaglia, al comando d'avvertimento del maggiore.

Ostacoli.

819 all'824. *Regola generale.* Le compagnie spiegate dietro le ali del battaglione, quando l'ostacolo si presenta dinnanzi a loro con un celere movimento di fianco si portano verso il centro del battaglione, dietro a sezioni cui non tocchi di rompere per evitare l'ostacolo.

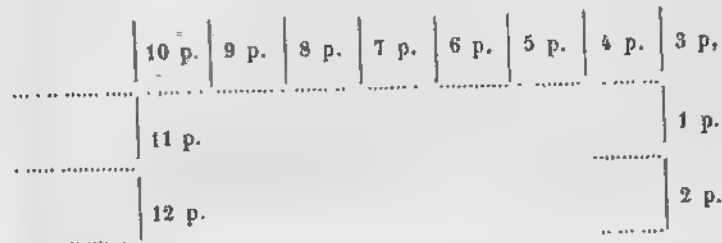
Quindi rimesse di fronte al passo di carica riprendono la loro distanza normale. In modo analogo esse si regoleranno per recuperare il loro primitivo posto appena oltrepassato l'ostacolo, e riformata la linea di battaglia del battaglione.

Se l'intero battaglione è chiamato di fianco, la 1^a e 6^a compagnia si regolano come al N. 650, ed all'occorrenza, quando il passo sia ristrettissimo, si portano l'una in testa e l'altra in coda, ovvero anche secondo il caso, ambedue in coda del battaglione fintantochè il battaglione non riprenda altro ordine di marcia.

826. *Battaglione per quattro fianco destr' e pelottoni per fila a sinistr'.* Le compagnie piegate dietro le ali del bat-

taglione eseguiscano il comandato movimento come è prescritto al N. 565 (scuola di compagnia), e marciano di fianco l'una dietro la sezione di destra, l'altra dietro la sezione di sinistra del battaglione.

FIG. VI.



Per due o per quattro come venne ordinato.

827. *Pelottoni in linea, obliqu'a sinistr'.* Le compagnie suddette eseguiscano tale movimento e si trovano nuovamente al loro posto.

(Continua)

G. G. C.

RIVISTA TECNOLOGICA

FRANCIA. — *Sperienze sulla polvere da fucileria.* — Perfezionata l'arma ed il proietto, trattasi ora di ricavare ogni altra miglioria possibile pel tiro dalla composizione della polvere; e numerose sperienze fannosi in proposito in tutti gli arsenali europei. Appo noi pare siasi definitivamente adottata per la moschetteria una polvere che, per composizione e fabbricazione, molto s'avvicina a quella già da qualche anno in uso per le carabine dei bersaglieri; gli effetti ottenuti furono soddisfacenti, ed ora si stanno facendo le prove di tiro alle varie distanze per precisare il peso della carica, il quale deve essere fra 4^{re},60 e 4^{re},70 pel nuovo fucile rigato della fanteria.

In Prussia si sta pure sperimentando una polvere di nuova composizione, sotto il più gran segreto.

In Francia, nei poligoni di Metz e di Vincennes, sonosi formate due commissioni di scelti uffiziali, i quali da qualche mese vi stanno studiando la stessa quistione; e citansi già eccellenti miglioramenti ottenuti, i quali denno essere quanto prima rassegnati all'imperatore. A Vincennes il capo squa-

drone signor Cru, colla collaborazione di altri due uffiziali d'artiglieria, avrebbe ottenuti sorprendenti risultati con una nuova combinazione chimica di sua invenzione.

Tutte le sperienze che si fanno in proposito tendono imper tanto allo stesso oggetto, per due vie diverse:

1° Servendosi degli stessi componenti, cercar di modificare la combinazione e di perfezionarne la fabbricazione, onde migliorarne gli effetti;

2° Valersi di altri agenti chimici, cioè inventare una nuova specie di polvere da fuoco più conveniente dell'attuale per ogni verso.

Coloro che studiano sì importante questione, sotto questo secondo punto di vista, vi sono indotti da ciò, che l'attuale polvere, eccellente pei proietti sferici, non lo è così pei nuovi proietti conici-cavi. Difatti la forma stessa di essi proietti non presenta più all'azione dei gaz sviluppati dalla combustione della polvere una superficie omogenea siccome la sferica; questi gaz non ponno agire sui nuovi proietti in un modo uniforme come sugli antichi. Questa è per certo un'ardua quistione ed alla quale si durerà fatica, ma dalla di cui risoluzione dipende il decisivo perfezionamento del tiro delle armi da fuoco; attesochè arma e proietto, per quanto siano perfezionati, nulla sono, se non in forza dell'agente, cioè della polvere da fuoco.

— **TOLONE.** — Le esperienze delle palle incendiarie ricominciarono il 25 agosto. — Due proietti fecero guasti formidabili nel primo giorno stesso dello esperimento.

— *Cannoni rigati.* — L'imperatore Napoleone, al campo di Châlons, ha presenziato alle sperienze del tiro dei cannoni rigati, eseguito dalla commissione del tiro, al campo, per mezzo di una batteria d'artiglieria. Si cominciò con un tiro a due chilometri, contro un pontone che figurava un battaglione schierato in battaglia. Il bersaglio fu colpito con rimarchevole precisione. Le stesse esperienze proseguirono col medesimo successo contro un bersaglio che, ad eguale distanza, figurava una colonna in movimento; in queste due esperienze i risultati furono soddisfacentissimi, ed i proietti, dopo aver trapassati i bersagli, proseguirono ancora al di là di 400 a 500 metri, prima che la loro forza si fosse interamente estinta.

BELGIO. — La commissione belga, incaricata di riferire sulla scelta dell'arma migliore da adottarsi per l'esercito, pubblicò il suo rapporto sulle esperienze di Tervueren.

La superiorità per le armi sparate alla distanza di 50 a 1000 metri venne stabilita come segue:

Palle che colpiscono il bersaglio.

1° N. 23	fucili di fanteria della Norvegia (Grüner)	N. 281
2° »	5 fucili Montigny	278
3° »	24 carabine dei cacciatori a piedi di Norvegia (Grüner)	268
4° »	27 Doflein	266
5° »	11 Lenders	235
6° »	22 Lardinois	227
7° »	1 L. Ghaye	192
8° »	26 Delezaack	189
9° »	25 Fitz-Kar.	187

La commissione pose il quesito quali sarebbero le basi di apprezzamento che essa adotterebbe per decidere del rango che assegnerebbe ad ogni arma; se, cioè, calcolerebbe in prima linea il numero delle palle che colpiscono nel bersaglio, o se darebbe la priorità alla traiettoria. Dopo discussione, decise che essa si pronunzierebbe secondo l'una e l'altra base, combinandole insieme; che a quest'effetto misurerebbe geometricamente lo spazio pericoloso, fissato per ciascuna traiettoria, all'altezza del rango della fanteria (1^m,80), prima e dopo il termine di 400 metri, e che questo spazio pericoloso sarebbe moltiplicato pel numero delle palle che toccarono la mira a tutte le distanze. Il prodotto, indicante in media, per ciascuna arma, il numero dei metri di spazio percorso dalle palle, avrebbe offerto così il risultato seguente:

1 Montigny; 2 Ghaye; 3 Doflein; 4 Lardinois; 5 Delezaack; 6 Lenders; 7 Fitz-Kar.

— Scrivono da Ostenda che il 5 corrente ebbero principio, sulla spiaggia all'est di quel porto, gli esperimenti del tiro dei cannoni rigati (sistema prussiano).

Tre pezzi da 12 trovansi in linea, ma benchè si carichino tutti e tre dalla culatta, differiscono pel metodo di meccanismo. L'esperienza ha precisamente luogo per constatare quale di questi tre sistemi sia preferibile. Gli esercizi sono diretti dal colonnello d'artiglieria Donny, e da altri ufficiali della stessa arma. Pare che questi esperimenti dureranno da un mese a sei settimane, e si eseguiranno durante le basse maree. Pendente l'alta marea verranno ritirati i pezzi, le munizioni, ecc. e posti nei magazzini vicini al porto.

— *Notatoio.* — Sullo scorcio d'agosto ultimo, alla scuola di nuoto militare del ponte di Jena, venne sperimentato dinanzi una commissione militare, delegata espressamente dal ministero della guerra, un apparecchio notatoio, inventato dal signor Lejuste, architetto di Douai.

Quest'apparecchio consiste in una foggia di cono tronco, di metallo, il quale cinge perfettamente l'individuo che se ne riveste a metà il corpo. Questo cono è diviso in tante piccole scatole tramezzate ed impermeabili per tal modo, che, se l'uno di essi compartimenti venisse a rompersi ed a lasciar penetrare l'acqua, gli altri basterebbero sempre a sostenere il notatore. Pochi minuti secondi bastano per vestirsi di cotesto apparecchio, il quale coi suoi gambali e colle sue suole, contrappesi, non pesa più di 3 o 4 chilogrammi.

Le prove riescono benissimo, ed anzi superarono, a quanto credesi, l'aspettazione della commissione. Esse furono fatte da un maestro da nuoto e da un sott'uffiziale della scuola del nuoto.

La Senna venne attraversata e ritraversata in pochi minuti. I notatori aveano il fucile ad armacollo, e conservavano la posizione verticale e tutto il busto del corpo fuori l'acqua, sicchè pareva camminassero nel fiume. Giunti a metà il corso d'acqua, accesero uno zigaro, poi fecero l'atto come d'imberciare il moschetto; tentarono quindi ripetutamente di supinare e di porsi bocconi sull'acqua, ma l'apparecchio li raddrizzava istantaneamente; nè loro fu possibile di rovesciarsi in qualunque guisa.

Cotesto notatoio, in tali termini, potrebbe benissimo appli-

carsi ad uso militare per attraversare i profondi corsi d'acqua, e più di tutti potrebbero trarne profitto i pontieri.

Le munizioni da guerra si porterebbero in cartucchiere sull'alto del petto, ed i soldati potrebbero così, all'occorrenza, far fuoco nuotando.

Il *Constitutionnel*, dal quale abbiain tolto questi ragguagli, non ci parla del modo col quale il notatore può dirigere il suo movimento, e certamente quest'è anche interessantissima cosa da sapersi.

INGHILTERRA. — Togliamo dal *Morning Post*:

« Gli esperimenti che vennero recentemente fatti coi cannoni Armstrong contro bersagli di ferro provarono che il piano inclinato, presentato dal bersaglio alla linea dei proietti, deve essere considerevole per rendere l'urto comparativamente inoffensivo. Nelle nuove fregate, i fianchi sono costrutti in modo da presentare un'inclinazione di $\frac{1}{8,5}$. Questa inclinazione sola darà una grande superiorità ai nuovi bastimenti.

« Per verità è lecito dubitare che una palla scagliata di lancio di un cannone Armstrong contro i fianchi di queste navi possa essere inoffensiva; ma non tarderemo ad essere meglio istrutti in proposito.

« Si costruisce al presente, nelle fonderie del Tamigi, un bersaglio che rassomiglia perfettamente ad una porzione del bordo del vascello il *Warrior*. Questo bersaglio verrà spedito a Shoeburyness, per sottoporlo ad una serie di esperienze col cannone Armstrong, di modo che noi conosceremo il *maximum* di resistenza che i nuovi legni possano sostenere contro cannoni rigati i più perfetti. Le decisioni che adotterà l'ammiragliato, sotto questo rapporto, dipenderanno unicamente dal risultato di tali esperimenti; ma, checchè ne sia, il paese può essere certo che in breve l'Inghilterra possederà una flotta che le garantirà la supremazia e l'indipendenza, di cui può essa andar essa superba da lungo tempo. »

— A Chatam, nell'arsenale della marina britannica, havvi una macchina per fabbricar remi, e ne fa 80 o 100 al giorno. Tale invenzione è dovuta ad un semplice operaio per nome Steel.

ITALIA. — I fratelli Lancia, negozianti in Torino, inviarono all'esposizione di Firenze carni affumicate e scatole di conserve d'ogni specie di vivande, tali da poter fornire l'ottimo pranzo. Alcune di queste scatole e le carni affumicate, preparate nei loro magazzini da più di un anno, furono aperte e servite come fresche; epperò oggimai, grazie all'intelligente operosità dei fratelli Lancia, questo ramo d'industria nazionale può oggidì stare a fronte di consimile in Francia ed Inghilterra, ed il nostro esercito, siccome l'armata, potranno trarne vantaggio, sia per le lontane spedizioni, sia pei magazzini di riserva.

Uno di detti fratelli, distinto meccanico, produsse alla stessa esposizione un cannoneino da 4, un fucile ed una carabina rigati ed una lancia-moschetto per cavalleria.

Il cannoneino di bronzo è rigato e si carica per la culatta mediante il più semplice e facile congegno. L'otturatore posto dietro la culatta nel senso stesso dell'anima del cannone finisce con tre risalti, i quali, mediante un giro della mano, impegnano o sciolgono l'otturatore, secondo il bisogno. La parte dell'otturatore, ch'è a contatto colla carica, è vestita di un pezzo di gomma elastica, e ciò allo scopo di diminuire gli effetti del rincullo. — Questo modello di cannone merita speciale riguardo per la particolarità del suo otturatore; pel rimanente non presenta niente di nuovo, o che possa veramente utilizzarsi pei cannoni da guerra.

Il fucile rigato, siccome la carabina, si caricano ambidue per la culatta, per mezzo di due diversi congegni, uno dei quali però esclude affatto il difetto inerente a cotesta specie d'armi, d'indebolire, cioè, la culatta, e di renderle così pericolose pel tiratore. Dobbiamo poi dire francamente che i congegni per determinare lo scatto sono in ambidue troppo complicati e delicati; epperò non applicabili alle armi da guerra, i cui pregi essenziali sono la semplicità e la solidità. Neppur sono ammissibili le cartucce metalliche che vanno annesse a questi due modelli.

La lancia-moschetto è un'arma di nuovo conio. Lunga come l'attuale usata dai nostri lancieri, l'asta di questa lancia porta per circa $\frac{2}{3}$ -della sua lunghezza un incastro per la canna di

una carabina di piccolo calibro, la quale è congegnata in modo da sparare 20 colpi continuati. Al calcio della lancia un becco ricurvo, di legno, serve per aggiustar l'arma alla spalla nello sparare. Se questa, siccome le armi precedenti, svela l'ingegno inventivo del sig. Lancia, ha tuttavia, al pari delle altre, tali inconvenienti al punto di vista militare da non potersi utilizzare senza radicali modificazioni.

Prima di tutto, l'asse della canna trovandosi parallelo e ravvicinatissimo a quello della lancia, incomoda considerevolmente il puntamento ed il tiro, ed inoltre la vampa della polvere deteriora ad ogni colpo la parte superiore dell'asta. V'ha di più che la parte inferiore dell'asta, non essendo cilindrica, male s'impugna, nè si può destramente maneggiare per lo squilibrio dell'asta stessa. — Le cartucce per la lancia-moschetto sono cartucce-cappellosi, sul sistema *Lefauchaux*, le quali, disposte in fila in un'appendice alla canna, sono spinte nella camera della culatta da una molla a spirale, l'una facendo posto all'altra di mano in mano che vengono sparate.

Ad ogni modo, malgrado le critiche numerose che il signor Lancia potrà incontrare per parte dei militari, egli è meritevole d'ogni elogio, se non per altro, per essersi applicato a tale soggetto, e d'altronde noi pensiamo che con ulteriori studi, ed avvalorandosi dei consigli di pratici artiglieri, alcune delle invenzioni sue potranno trovar la via a qualche utile applicazione.

— *Cannone con affusto di ferro.* — Il signor C....., distinto cesellatore genovese, eseguì un modello di cannone rigato, in bronzo, montato su di un affusto a ruote di ferro, come vedesi alla lettera A della Tavola qui unita. Il cannone è solcato da 6 righe B diritte, a risalti mordenti ed è destinato a caricarsi per la bocca. — Le coscie del cannone sono piane e diritte. — Le ruote hanno per diametro la lunghezza del cannone, ed hanno sedici fusi di ferro pieni, incastrati in un cerchione formato da tre lamine di ferro.

Questo cannone sarebbe destinato dall'inventore a scagliare una granata cilindro-ogivale molto allungata; le figure C, D, E, F mostrano la forma esterna ed interna di esso proietto.

Questa granata è munita esternamente, sulla sua parte cilindrica, di 6 denti di ferro, destinati ad incastrarsi nelle corrispondenti righe del cannone; alla sua parte anteriore è aperto un foro vitato, destinato a ricevere una spoletta di bronzo E vitata per la metà sua, traforata per l'esca fulminante, come vedesi alla figura F, e munita superiormente di un cappelletto metallico esagonale.

La forma oblunga del proietto, mantenendolo nel suo tragitto colla punta in avanti, fa sì che, cozzando il cappelletto della spoletta contro il bersaglio, vien determinato lo scoppio dell'esca fulminante, e comunicato il fuoco alla carica della granata, ch'è contenuta nella cavità a forma di bottiglia D.

Il signor C..... non è inventore, ma copiatore, epperò il pregio principale di questo suo lavoro è tutto artistico, e come avrebbe potuto figurare distintamente all'esposizione di Firenze cui è destinato.

Ad ogni modo, la *Rivista militare italiana* gli è grata del disegno gentilmente inviatole, e che qui rende di pubblica ragione.

FRANCIA. — La commissione superiore della dotazione dell'esercito ha recentemente presentato all'imperatore il suo rapporto annuale sulla situazione generale di quest'istituzione e sulle sue operazioni durante il 1860. Questo rapporto, come i precedenti, si divide in due parti distinte:

La prima abbraccia i fatti essenziali concernenti l'esecuzione della legge del 26 aprile 1855, sotto il triplice punto di vista della popolazione, dell'esercito e della dotazione stessa;

La seconda presenta, in una serie di quadri, dati statistici minutissimi sui ringaggi, sulle esonerazioni, sulle esazioni e sulle spese fatte e da farsi.

Il numero dei ringaggi ricevuti nel 1860, nelle condizioni delle leggi del 26 aprile 1855 e del 24 luglio 1860, è salito, compresi 348 uomini dell'armata, a 29501. Questi ringaggi furono contrattati in numero di 5640 da sott'ufficiali, 3403 da caporali o brigadieri, e 20,458 da soldati.

Il numero degli arruolamenti volontari in seguito a fine di ferma, contrattati nel 1860, nelle stesse condizioni, compresi 53 uomini arruolati per l'armata, fu di 2192. — Totale dei ringaggi e degli arruolamenti 31693.

Nel 1859 i ringaggi ascsero a 16372, e gli arruolamenti volontari, dopo fine di ferma, a 2244. Nel 1860, pei primi havvi la differenza in più di 13129; ed in meno, pei secondi, di 52, cioè sul totale dei ringaggi ed arruolamenti un aumento di 13077.

I ringaggi dei sott'ufficiali, che nel 1859 erano del 22 %, discesero nel 1860 al 19 %, mentrechè quelli dei soldati, dal 65 % che erano nel 1859, ascsero nel 1860 al 69 %: questo risultato constata che i vantaggi della legge del 26 aprile 1855 sono in ciascuna annata vieppiù apprezzati dall'infima bassa-forza.

Le surrogazioni in via amministrativa hanno continuato ad essere aperte nel 1860 come nel 1859, a termini dell'art. 15 della legge del 26 aprile 1855. Al 31 dicembre erano ascisi a 9639.

Queste 9639 surrogazioni amministrative, contratte quasi tutte per 7 anni, compensano 9531 esonerazioni di 7 anni.

I ringaggi, gli arruolamenti volontari, in seguito a fine di ferma, e le surrogazioni amministrative ricevuti nel 1860, e destinati a compensare le esonerazioni della classe del 1859, furono di 41332. Aggiunti ai 99255, contrattati nel 1855, 1856, 1857, 1858 e 1859, danno un totale di 140587, rappresentante 124254 esonerazioni di 7 anni. Ma le esonerazioni pronunciate nel 1860 dai consigli di revisione, sono state di 23275, le quali, colle 94481 degli anni 1856, 1857, 1858 e 1859, formano un totale di 117756, alle quali aggiungendo le 16074, pronunciate dal 1835 al 1860 dai consigli d'amministrazione dei corpi, formano il totale di 133830; di modo che al 31 dicembre 1860 esisteva un deficit di 9576 esonerazioni da compensarsi.

La legge del 24 luglio 1861 ed il decreto del 6 ottobre susseguente, accordando maggiori facilità ai ringaggi ed agli arruolamenti volontari, dopo fine di ferma, ebbero per scopo di permettere ad un grandissimo numero di militari di contrarre

impegni di simil natura. Per la qual cosa al 1° giugno 1861 il deficit di 9576 non solamente era coperto, ma avevasi di più un eccedente di 8480, applicabile alle prossime esonerazioni della classe del 1860.

Il progressivo aumento numerico delle esonerazioni, nel mentre attesta come le popolazioni, ad esempio dei soldati, abbiano compresi tutti i vantaggi della legge del 1855, prova ancora la necessità di far annualmente seguire al prezzo della esonerazione la progressione della ricchezza pubblica, la quale pone in grado tante famiglie di esonerare i loro figli. Per questo motivo, e su uguale proposta della commissione superiore, un decreto del signor ministro della guerra, in data del 1° maggio 1860, ha fissato a 2300 fr. il tasso della imposta individuale che gli iscritti nel contingente della classe del 1859 avrebbero a pagare, per ottenere l'esenzione dal servizio militare.

Un proporzionale aumento parve dovess'essere, in pari tempo, aggiunto al prezzo d'esonerazione dei militari sotto le armi. E su eguale avviso della commissione superiore, per decreto del ministro della guerra in data 1° maggio 1860, venne fissato a 500 fr. per cadun anno o frazione d'anno di servizio restante a compire la ferma.

Malgrado i 2300 franchi di tasso dell'imposta individuale, 23275 giovani della classe del 1859 approfittarono nel 1860 del beneficio della legge e si fecero esonerare dai consigli di revisione. Senza tener conto del 1859, in cui, in ragione della modicità del prezzo di 2000 fr. in tempo di guerra, esse si elevarono al N° di 38325 (27, 37 % del contingente), le esonerazioni continuarono costantemente ad aumentare.

Nel 1856 e 1857 la proporzione per cento, tra il numero degli esonerati e quello del contingente, è stato del 16 %; nel 1855 del 18 % e nel 1860 del 32, 76 %.

Il numero dei giovani tolti così al reclutamento dell'esercito tende ad accrescere in ciascun anno, e l'equilibrio tra le esonerazioni ed i rimpiazzamenti, rotto nel 1859, non era ancor ristabilito al 31 dicembre 1860, anche coll'aiuto delle surrogazioni amministrative, ed esso non fu ristabilito che nei primi mesi del 1861.

Un quadro, unito al rapporto della commissione, dimostra, per dipartimento, la proporzione del numero delle esonerazioni comparata al numero del contingente, ed in pari tempo i versamenti effettuati per conto dei chiamati della classe.

Un altro quadro presenta la classificazione dei dipartimenti, giusta il rapporto numerico tra il numero del loro contingente e quello delle pronunciate esonerazioni, e seguendo l'ordine quale si prestabilisce tra i dipartimenti la proporzione delle esonerazioni relativamente all'effettivo numerico del contingente.

Questi quadri ufficiali constatano che la proporzione per cento tra il numero delle esenzioni ammesse in ciascun dipartimento e quello del contingente dipartimentale, è al *maximum* di 45 % (Eure), al *minimum* del 2 % (Corsica), ed in media per tutti i dipartimenti del 22, 76 %; è il 6, 76 % di più del 1856 e 1857, il 4, 76 % di più del 1858, ed il 4, 61 % di meno del 1859.

Le esonerazioni pronunciate dai consigli d'amministrazione dei corpi si elevarono, in tutto il 1860, ivi comprese 297 esonerazioni per l'armata, a 6085, e, dedotte 17 annullazioni, restarono 6068, rappresentanti 2720 esonerazioni di 7 anni; queste, nel 1859, erano state di 3893; differenza in meno 1173.

Questa specie d'esonerazioni essendo semplicemente facoltativa, l'interesse dell'organizzazione e della disciplina dell'esercito obbliga ch'esse siano rinchiusse in stretti limiti. Pertanto il numero delle domande accettate dai corpi, nel primo trimestre del 1860, ha sorpassato le eque proporzioni e per ristabilirle, una circolare del ministro della guerra, in data 19 maggio 1860, ha prescritto, conformemente al voto espresso dalla commissione superiore, che dal 1° giugno nei corpi non potrebbersi più dar corso alle domande d'esonerazione inoltrate dai militari sotto le armi, senza speciale autorizzazione del ministero. I benefici effetti di questa misura sono stati immediati: da 4407 che esse erano state nel 1° semestre 1850, nei tre ultimi trimestri dell'anno le esonerazioni discesero a 1678.

I particolari che precedono, attestano la fortunata influenza esercitata sulla composizione dell'esercito per i successivi mi-

gliamenti di cui S. M. ha provocato ella stessa ed approvata l'introduzione nella legge del 26 aprile 1855.

La situazione finanziaria della dotazione continua ad offrire ogni sicurezza possibile.

Terminando l'esposizione delle sue operazioni nel 1860, la commissione superiore si compiace di constatare che i progressi dell'utile creazione del 1855 sono dovuti all'angusta sollecitudine che si preoccupa incessantemente per migliorare le condizioni presenti e future delle popolazioni dell'impero francese, ed in particolare quelle della famiglia militare.

Le modificazioni che questa istituzione nazionale può ancora desiderare, saranno l'opera del tempo e dell'esperienza, e per tutte quelle di cui sarà riconosciuta l'opportunità, la commissione superiore sarà sempre pronta a secondare l'imperatore nel compimento delle sue viste generose.

— Merita credito la voce sparsa che il governo francese intenderebbe fondere i suoi reggimenti di *fanteria di marina* nell'esercito terrestre, sicchè la Francia verrebbe ad avere 125 reggimenti di fanteria di linea, i quali tutti concorrerebbero per turno al servizio marittimo. Sarebbe questa un'eccellente cosa, poichè tenderebbe all'avvezzare così tutti i soldati alle larghe traversate. L'imbarco, lo sbarco, l'installazione a bordo dei bastimenti, il loro servizio speciale, la loro disciplina ed il combattimento marittimo presentano serie difficoltà a chi ne è affatto novizio. Ed oggidì che eserciti ed armate si trovano quasi sempre a cooperare nelle grandi combinazioni strategiche è indispensabile che tutte le truppe siano avvezze a superar facilmente tali difficoltà.

D'altronde poi il servizio cui sono attualmente destinati i reggimenti di fanteria di marina francese è pure servizio di fanteria terrestre, imperocchè destinati esclusivamente al servizio militare delle colonie, non stanno a bordo che di passaggio per cambio di residenza; quale ufficio può benissimo affidarsi a qualunque siasi reggimento di fanteria terrestre.

— L'*artiglieria di marina* venne riordinata con un imperiale decreto di questo mese.

Il corpo d'artiglieria di marina comprende 3 uffiziali generali, uno stato maggiore particolare e le truppe.

I tre generali sono i signori di Preuilly, generale di divisione, ispettore generale; Pelissier, generale di brigata, aggiunto all'ispezione, e Frebault, altro generale di brigata, attualmente comandante la Guadaluppa e le sue attinenze.

Lo stato maggiore particolare annovera 6 colonnelli, 7 luogotenenti colonnelli, 7 capi di squadrone, 17 capitani di 1^a classe e 7 di 2^a, 25 guardie (sezione contabili), 25 guardie (sezione controllo d'armi), 12 maestri e capi artiglieri e 40 operai.

Le truppe formano un reggimento a piedi, sei corpi d'operai, una sezione di artiglieri, e un corpo d'armatori.

Il reggimento comprende uno stato maggiore, un pelotone fuori rango, 28 batterie a piedi, una compagnia di cannonieri conduttori.

Havvi perciò un aumento di 3 batterie a piedi della compagnia conduttori e della sezione artiglieri.

— Corre anche voce che gli attuali battaglioni di cacciatori a piedi verranno fusi nella fanteria di linea.

— Dicesi pure che ad ogni comandante di dipartimento verrà dato un comandante in 2^o, onde ogni maresciallo abbia campo di seguire le sedute del senato, o quegli altri lavori che esigono la sua presenza fuori della sede del rispettivo comando.

— Sullo scorcio del passato agosto S. E. il maresciallo Randon, ministro della guerra, dirigeva all'imperatore un rapporto intorno alla 2^a ispezione passata ai cavalli e muli da tiro, i quali, dopo la guerra d'Italia, trovandosi in eccedenza dell'effettivo nei corpi dell'artiglieria, del genio e del treno, furono affidati in deposito presso gli agricoltori, coll'incarico a costoro di nutrirli, di intrattenerli e di impiegarli esclusivamente a lavori agricoli.

La commissione d'ispezione furono composte di uffiziali di artiglieria, di uffiziali addetti al servizio delle rimonte e di veterinari.

L'ispezione venne passata a 19381 animali (8020 cavalli, 10089 cavalle e 1272 muli):

12322 furono ritrovati in buono stato,

4384 in assai buono stato,

1758 in passabile e mediocre stato,

143 in cattivo stato e vennero ritirati,

18 furono riformati e venduti,

250 riformati e lasciati a depositarii.

263 visitati sul luogo dalla gendarmeria (malati, ecc.).

243 vennero restituiti volontariamente dai depositarii al momento dell'ispezione.

Dal 1° luglio 1860 al 30 giugno 1861 le perdite furono nella proporzione di 22 su 1000. — Nei corpi che hanno fatto cessioni a coltivatori, le perdite durante il primo periodo, fra gli animali che essi hanno conservato, furono di 37 su 1000; epperò appo i coltivatori si ebbero 15 per 1000 perdite di meno.

Per eccitare l'emulazione, vennero pubblicati sui giornali i nomi degli agricoltori depositarii di cavalli dello Stato, i quali furono segnalati per averli meglio conservati. Per lo scopo contrario furono pure pubblicati i nomi di coloro cui, per trascuranza ed abuso d'impiego, vennero ritirati i cavalli.

I coltivatori si mostrarono pressochè tutti solleciti a far coprire le cavalle loro affidate da stalloni del governo, ed approvati: è però da osservarsi che il numero dei prodotti (1722) non è in rapporto con quello delle cavalle coperte (6363). Quale risultato è generalmente attribuito all'inconveniente di far percorrere lunghe distanze alle cavalle per rendersi alle stazioni di stalloni, o dal numero insufficiente di queste.

Le commissioni riconobbero bensì che, fra la natura dei lavori cui vennero impiegati, l'andatura dei cavalli venne un po' più pesante; ma non vi ha dubbio che, se venisse necessario di riprenderli nell'esercito, questo troverebbe ancora un contingente di 16,000 buoni e solidi cavalli fatti al lavoro e atti a sopportare immediatamente le esigenze del servizio in campagna.

Sarebbe ben desiderabile che cotesto provvedimento venisse anche attualmente adottato presso di noi, per ridurre l'effettivo di cavalli e muli da tiro ed economizzare sul loro vitto,

piuttosto che venderne, come si fa, a pubblici incanti, a prezzo vile, mentre probabilmente questa primavera si sarà costretti a riscattarli, o quanto meno a rimpiazzarli a prezzo doppio, triplo ed anche quadruplo. E noi siamo certi che numerose domande si avrebbero dai nostri agricoltori, e che i nostri cavalli non avrebbero gran fatto da scapitare nelle mani loro.

INGHILTERRA. — Stando all'ultimo numero del *Navy List*, il personale attivo dell'armata britannica è il seguente:

Ufficiali generali: 1 ammiraglio-capo, 21 ammiragli, 27 vice-ammiragli e 51 contrammiragli, ripartiti per terzi fra le tre squadre rossa, bianca e bleu.

Questa distinzione consiste nel colore del paviglione che l'uffiziale generale inalbera ed indica in mare l'anzianità relativa dei comandanti in capo, i quali passano per turno dall'una squadra all'altra, cominciando dal color bleu.

Ufficiali superiori: 345 capitani, 443 commodori, 14 masters della flotta con rango di commodori.

Ufficiali inferiori: 844 luogotenenti, 358 masters, 116 sottotenenti, 75 sotto-masters.

Totale, uffiziali, 2297.

Oltre a questi, il corpo della marina comprende un personale di uffiziali meccanici marittimi, così composto:

11 Ispettori delle macchine naviganti con rango d'uffiziali superiori e 182 meccanici capi con rango d'uffiziali inferiori. A questi debbonsi pure aggiungere molti meccanici e aiutanti-mechanici aventi rango di uffiziali.

— Il colossale vascello inglese il *Great-Eastern* compiva testè il suo viaggio d'andata e ritorno fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti; in 8 giorni da Liverpool fu a Quebec.

Il vascello, tutto in ferro, ha 211^m di lunghezza, 25^m di larghezza, 22500 tonnellate di portata; le sue macchine ad elice sono della forza di 1600 cavalli, quelle a ruota della forza di 1000 cavalli e pesca, in media, 7^m,63.

La sua costruzione costò 25,000,000 di lire nostre.

Il consumo medio giornaliero di carbone è di 300 tonnellate.

La sua velocità massima fu pressochè di 15 nodi.

Può ricevere 10,000 passeggeri, di cui 300 di 1^a classe.

Questa costruzione gigantesca è dovuta al signor *Brunel*.

Con tutto ciò egli non lascia di avere i suoi inconvenienti che la pratica svelò di non lieve momento. Il principale di questi si è di non poter fare assegnamento sulle proprie vele, sicchè privo per qualche irreparabile avaria, o, venendo mancante di carbone, esso dovrebbe rimanere inerte in mezzo al mare aspettando rimorchiatori, come già avvenne. Altro inconveniente si è quello di non poter dar fondo che in ben pochi porti.

Ciò nullameno esso è un'opera meravigliosa a testimoniare la potenza meccanica dell'uomo.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Spectateur militaire — 15 août 1864 — 122^e livraison.

Aperçu historique sur les fortifications, les ingénieurs et le corps du génie, par M. le colonel AGGOT (4^e partie, 20^e article).

Ritirata degli eserciti dalla Germania (1758). — Separazione dell'arma del genio da quella d'artiglieria (5 maggio 1758). — Campagna del 1758 in Germania: battaglia di Crevelt (23 giugno) perduta dal conte di Clermont, generalissimo francese, contro il principe Ferdinando di Brunswick. — Rimessione del comando in capo al maresciallo Contades: battaglia di Sondershausen (23 luglio) vinta dal duca di Broglie, comandante la vanguardia francese sull'esercito asiatico e presa di Cassel; — Battaglia di Lutzelbourg (10 ottobre) vinta dal principe di Soubise sulle truppe alleate assiatice-prussiane, capitanate dal principe di Isenbourg e dal generale d'Oberg, prussiano; — Sorpresa del castello di Spangenberg (9 agosto); — Presa dei quartieri d'inverno dei Francesi sulla

manca del Reno. — *Discese marittime degli Inglesi.* — *Armamento delle coste di Francia.* — *Nuovo regolamento del corpo del genio (1759).*

Campagna del 1759 in Germania. Generalissimo pei Francesi il maresciallo di Contades, pegli alleati germanici il principe Ferdinando di Brunswick; — Combattimento di Bergen (13 aprile) favorevole al duca di Broglie, comandante la riserva francese; — Ingresso dei Francesi nella Vestfalia; — Presa, per sorpresa, di Minden (9 luglio). — *Assedio di Münster:* dopo 5 notti di trincea la piazza è resa al marchese d'Armentières, generale per le armi di Francia. — *Battaglia di Minden* (1° agosto) perduta dai Francesi — loro ritirata su Marbourg; — Reddizione del castello di Marbourg agli alleati; — Memorabile difesa di Münster, fatta dal maresciallo di campo francese di Goyon, dal 25 agosto al 21 novembre; — Resa della piazza per capitolazione; — Nomina del duca di Broglie a maresciallo e comandante l'esercito francese in Germania.

Souvenirs de la campagne de Crimée. — Journal d'un médecin allemand au service de l'armée russe (suite). Battaglia dell'Alma.

Sénégal. — *Guerres et expéditions militaires de 1855 à 1861*, par M. F. HUGONNET.

Camp de Châlons en 1861: manœuvres des trois armes. — *Théorie de la nouvelle guerre.* — Questo articolo merita speciale menzione per il soggetto interessante che esso tratta. Prendendo le mosse dalla dibattutissima quistione dei modi migliori che la fanteria debba usare per resistere alle cariche della cavalleria, l'autore si occupa dei bersaglieri, della cavalleria e dell'artiglieria, appoggiando alcune novelle idee evocate dalle manovre testè compiutesi al campo di Châlons, sotto gli ordini di S. E. il maresciallo duca di Magenta.

Onde il campo potesse dare tutti i migliori risultati possibili non solo alla truppa, ma ben anche al punto di vista scientifico militare, l'imperatore volle che parecchie commissioni,

formate dei più esperti uffiziali d'ogni arma, seguissero le grandi manovre delle truppe ed attendessero giornalmente ad ampie sperienze sul tiro della fanteria e dell'artiglieria ed allo impiego della cavalleria, allo scopo di risolvere le principali quistioni della nuova tattica, in vista dei perfezionamenti ultimamente subiti da ogni specie d'arme da fuoco. Finora non si conoscono i risultati di coteste commissioni, ma vogliamo credere che le loro deliberazioni, se non rese di pubblica ragione, trapeleranno da prossime modificazioni ai regolamenti d'esercizi. Siam ben lungi però dallo sperare che per esse siano state assolutamente finite le controversie seriissime che agitano i tattici del giorno, avvegnachè queste nol ponno essere che dalla vera guerra, dalle prove assolute di fatto, e, per quanto siasi fatto al campo di Châlons per concretar la sanzione, v'ha sempre una distanza insuperabile e perentoria tra il simulacro e la realtà, quanta ne passa fra la teoria e la pratica.

La fanteria (armata di fucile rigato) minacciata da una carica di cavalleria, dev'essa attendere che questa le giunga a 30 o 40 passi di distanza per far fuoco, ovvero cominciare il suo fuoco sulla cavalleria appena questa si muova al trotto ad una distanza di 700 od 800 metri ed oltre? — Quest'è l'importantissima quistione che l'autore pone in principale rilievo, e certamente lo vale, poichè è oggidì la più controversata. A questo proposito egli riporta alcune opinioni emanate dal maresciallo di Mac-Mahon sulle istruzioni ch'egli fece distribuire agli uffiziali generali e superiori del suo corpo d'esercito:

« A Jena, il maresciallo Ney, non avendo seco che due reggimenti di fanteria e due reggimenti di cavalleria leggera, trovandosi ad un tratto in presenza di 30 squadroni di corazzieri, ovvero dragoni prussiani, appoggiati da una batteria.

« Egli forma ciascheduno di questi due reggimenti in quadrato, e, pieno di confidenza ne' suoi vecchi soldati, lascia avvicinare la cavalleria nemica sino a 30 passi dalle sue baionette; ad un suo segnale, una scarica quasi a bruciapelo copre il terreno di morti e di feriti.

« Assaliti più volte, i due quadrati ripeterono la stessa manovra e furono incrollabili.

« Ad Auerstaedt, ad Eylau vediamo Davoust e Morand aspettare gli squadroni nemici a 30 o 40 passi prima di far eseguire contr'essi fuochi d'insieme.

« Però è a notarsi che alla battaglia delle Piramidi il quadrato, comandato dal generale Desaix, fu compromesso per un momento, causa un comandante d'un lato che fece incominciare il fuoco troppo tardi.

« È al comandante di ciascuna porzione di truppe che appartiene, secondo le circostanze, indicare il fuoco da eseguire.

« Contro la cavalleria, che s'avvanzerà in una sol linea, si può ammettere la circostanza in cui sarebbe vantaggioso attendere la carica a 30 o 40 passi di distanza, ed eseguire quindi un fuoco d'insieme, ma contro cariche in colonna, pare più utile impiegare i fuochi di riga, soprattutto dopo che la fanteria venne armata con fucili di lunga portata.»

Toccando poi la formazione dei quadrati per resistere alla cavalleria, altra questione questa oggidì controversatissima, l'autore viene alla conclusione la più razionale e positiva che tale questione possa comportare, cioè, che i soldati, valorosi, solidi e ben comandati sanno vincere in qualunque siasi ordine di formazione. « I successi di un'arma contro all'altra sono quasi sempre determinati dalla superiorità degli uomini che la compongono. *Eccellente cavalleria vincerà sempre fanteria mediocre, e viceversa, eccellente fanteria non si lascerà sfondare da mediocre cavalleria.* »

Poichè è oramai innegabile che l'ordine sparso è il più frequentemente usato nel combattimento, il maresciallo di MacMahon volle che tutte le sue truppe avessero specialmente da esercitarvisi. Ed in proposito meritano di essere riportate le seguenti istruzioni:

« Quando il comandante d'una truppa vuol far rientrare i suoi cacciatori, l'importante si è di far eseguire il movimento in modo da smascherare rapidamente la fronte delle truppe e permettere a queste d'incominciare i loro fuochi il più presto possibile, senza aver gran riguardo alle suddivisioni cui essi appartengono.

« In un caso premuroso si può anche permettere che i cacciatori si portino direttamente sulla linea. In questo caso essi passano tra gli intervalli dei pelotoni, oppure si pongono a *ginocchi' terra* dinanzi la prima riga, in maniera da permettere alla linea di far fuoco immediatamente.

«..... La teoria prescrive di sbarazzare il più presto possibile la fronte dei battaglioni; in seguito ammette il rannodamento al passo ordinario o di corsa.

« Si comprende il vantaggio della celerità del passo nell'eguire questo movimento ogniquale volta i cacciatori potranno rannodarsi prima che la cavalleria li raggiunga.

« Ma se la cavalleria dovesse raggiungerli prima che il loro rannodamento fosse effettuato, vi sarebbe reale utilità a non riunirsi che al passo accelerato. I cacciatori devono allora formarsi rapidamente in gruppi di quadriglia e cercare di riunirsi per mezze squadre e per squadre.

« Se i cavalieri riescono frammischiarli a loro, devono arrestarsi e minacciarli del loro fuoco. Soventi i cavalieri passeranno senza colpirli, che, se sono isolati e se loro voltano le spalle, saranno senza dubbio sciabolati ».

Avendo qualche giornale accennato all'intenzione del governo francese di ridurre l'effettivo reggimentale dei cacciatori a piedi, l'autore si mostra avverso a tale diminuzione, appoggiandosi sul noto aforismo di Federico il Grande: « Val meglio conservare ad un esercito un'ordinanza mediocre, colla quale egli s'è famigliarizzato, che obbligarlo a prenderne una nuova, e foss'ella vicina alla perfezione. » E qui non gli possiamo dar ragione, poichè, se il principio ch'egli propugna fossesi sempre osservato com'egli vorrebbe, oggidì noi saremmo ancora falangizzati come i Greci all'assedio di Troia!

Uguale, ed anzi maggiore insistenza impiega l'autore per chiedere col maresciallo di Sassonia, che *non si tocchi alla cavalleria*, ma se ne procaccino tutti i miglioramenti possibili col reclutamento e specialmente col modificare la bardatura dei cavalli in quanto ha di difettoso, seguendo insomma i consigli del colonnello d'Artemar nel suo libro sull'*Avvenire della cavalleria*: « Venite (dice l'autore agli avversari della cavalleria), venite al campo di Châlons, venite a studiare sotto il

capo illustre che lo comanda, come si impiega la cavalleria e qual profitto se n'è può trarre». Ma, ahimè! che cotesti avversari sono più testerecci che non se lo creda l'autore, e, quand'anche avessero assistito alle brillanti evoluzioni del campo francese, non muterebbero di nulla le loro opinioni.

Fra le varie commissioni succitate, una commissione mista si occupò a determinare sperimentalmente quanto tempo è necessario ad uno squadrone, ad un reggimento, per correre alla carica, partendo da una distanza di 800 a 1000 metri, onde poter fissare in via normale quanto tempo gli squadroni dovranno esaminare al trotto, al galoppo ed alla carica. Tale commissione dovea pure stabilire quanto tempo sia necessario perchè un reggimento, per esempio, caricando in prima linea, smascheri la seconda, nel caso che la prima carica non riesca. Volevasi pure determinare se la fanteria, assalita così da due linee di cavalleria, dopo aver fatto fuoco sulla prima, avrebbe il tempo di ricaricare le sue armi e di fare una seconda scarica sulla seconda linea, prima che questa giunga a 30 o 40^m.

L'autore vien quindi a discorrere *delle cariche in colonna serrata e delle cariche radenti*. Sul proposito delle cariche in massa egli cita uno squarcio del noto libro del generale Renard, *Sulla cavalleria*, ove dimostrasi l'utilità delle cariche in massa, nei momenti decisivi della battaglia, e sulla necessità perciò pel generalissimo di aver sotto la mano grossi corpi di cavalleria per tali cariche concentrate. In niun altro caso può giustificarsi una carica in colonna serrata, avvegnachè cotesta ordinanza presenta troppo facile bersaglio al fuoco del nemico. L'autore vuol qui concludere col generale Renard sulla necessità di concentrare la cavalleria in corpi d'esercito, e ben più vorrebbe che, all'uso antico, il comando della cavalleria fosse dato al comandante in secondo dell'esercito, « il quale saprebbe fare un giudizioso impiego dell'arma sua, intrattenerla, condurla sul campo di battaglia numerosa ed in buono stato, farla agire parzialmente, in linea, in foraggieri od in massa, secondo le circostanze, e decidere soventi dell'esito delle battaglie. » È facile riconoscere che l'autore dell'articolo, per combattere lo smembramento della cavalleria fra le varie divisioni dell'esercito, cade nell'eccesso affatto contrario, cioè in un *accentra-*

mento generale, che tatticamente veste anche peggiori difetti che non il primo. Difatti, formando esclusivamente colla cavalleria corpi d'esercito a parte, la fanteria e l'artiglieria sono private dell'immediato concorso di essa arma, i cui effetti più utili e frequenti consistono per lo appunto nell'intima combinazione della sua azione con quella delle altre due armi; oltre a ciò la formazione della cavalleria in grossi corpi presenta gravi inconvenienti per la sussistenza in campagna. Epperò il sistema più razionale è quello oggidì adottato da presochè tutti gli eserciti, cioè di dare ad ogni divisione d'esercito una certa forza di cavalleria, proporzionata alla natura del teatro della guerra ed ai suoi bisogni tattici, e di formare, colla rimanente, dei corpi particolari di riserva.

In quanto poi alle *cariche radenti*, di cui parla l'articolo in discorso, esse non meritano seria considerazione; e se taluna volta poterono riuscire nelle guerre dell'impero (e confessiamo la nostra ignoranza di non averne cioè mai udito parlare nella storia di quelle guerre), ciò fu solamente per la novità della cosa e contro truppe ben poco agguerrite. « Si cammina a mano destra, ad 1 o 2^m di distanza (ben inteso sfilando per uno) e si *concepisce* (sic) che il fante, non potendo *far uso del suo fuoco e pochissimo della sua baionetta* per parare le sciabolate, sia ucciso o ferito senza poter fare gran male al cavaliere slanciato alla carriera. » Noi invece *concepiamo* tutto il contrario. Sarà forse difetto d'intelligenza, ma non sappiamo capire che cosa possa impedire al fante di prima riga di piantare la propria baionetta nel ventre del cavallo che gli sfila d'innanzi, parandosi la sciabolata nello stesso mentre col calcio del suo fucile; che cosa possa impedire alla seconda riga di far fuoco a brucia pelo nel fianco dei cavalieri, come neppure sappiamo intendere in qual modo, così sciabolando alla sfuggita, possa la cavalleria riuscire a sfondare un quadrato od una linea di battaglia; e vorremmo pur vedere, per sanare la nostra incredulità, come potrebbe una tal carica continuare alloraquando tre o quattro cavalli, fatti cadaveri, ingombrassero la via allo sfilamento.

Chiudono l'articolo alcune brevissime parole sull'artiglieria, di cui le sperienze al campo furono dirette dai generali Le-

bœuf e de Primeteau. — In tutte le evoluzioni generali e nelle grandi manovre un distaccamento di cavalleria venne posto a scortare l'artiglieria. « L'artiglieria e la cavalleria, difatti (conchiude l'autore), debbono essere in guerra *due armi fraterne, due compagne inseparabili*; con una confidenza reciproca nella loro rapidità e nella loro prodezza, esse non temeranno mai di tentare i colpi più ardui, i quali potranno qualche volta mutare le sorti di una battaglia.....» Veramente la fanteria avrà un po' da lamentarsi della trascuranza che le usò l'autore!

La tactique française reduite à sa plus simple expression pratique. — Études sur les évolutions des unités tactiques (bataillon et division) pour servir de trait d'union entre le champ de Mars et le champ de bataille. — Nei due articoli (Num. 122 e 123) che potemmo già leggere, siccome trovammo alcuna semplificazioni alla teoria d'evoluzioni che meritano riguardo, trovammo pure luogo a moltissimi appunti; ne ragioneremo quando avrem potuto farci un criterio sul merito dell'intero lavoro.

Le maréchal Bugeaud considéré comme tacticien et stratège didactique, par M. F. de la FRUSTON. — Il signor de la Fruston si è preso sotto questo titolo un tema interessantissimo, a cui egli potrà applicar benissimo tutta la sua facondia. Di questa biografia scientifica non è logico azzardare un giudizio prima di leggerne la fine.

Notices sur le général Koch. — Cenni biografici sul distinto scrittore militare, il cui nome è preclaro nella letteratura militare europea per numerosi lavori storici e scientifici.

Nato a Nancy il 9 dicembre 1781, Koch entrò volontario al servizio il 28 dicembre 1800 nella 4^a mezza brigata di linea, fatto sergente il 19 agosto 1805 nel reggimento comandato da Giuseppe Napoleone, egli fu all'assedio di Gaeta nel 1806, ed il 4 agosto dello stesso anno venne nominato sottotenente nei granatieri del re di Napoli, e come tale destinato a guerreggiare nelle Calabrie sino nel 1808.

Passato in Ispagna col re Giuseppe, fu nominato luogotenente il 1^o novembre 1808, capitano il 13 marzo successivo. Promosso capo-battaglione il 7 aprile 1811, con tal grado egli fece per più di un anno la guerra di partigiano nella Castiglia. Nel 1812 l'amor di patria prevalse, e, rinunciando a tal grado, andò capitano alla grande armata.

Scelto ad aiutante di campo dal generale Jomini, nel 1813 Koch assistette a tutte le peripezie di questa campagna fatale.

Addetto nel 1814 allo stato maggiore della cavalleria, egli si trovò alle giornate della Rothiere, Champ-Aubert, Montmirail, Château-Thierry, Vauxchamp, Craon, Laon, Fère-Champenoise e Parigi, guadagnandosi una seconda volta il grado di capo-battaglione sul campo di battaglia.

Nel 1818, nominato fra i 90 capi-squadroni del corpo reale di stato maggiore, nella circostanza della riorganizzazione di questo corpo, egli pubblicò le memorie sulla campagna del 1814, e poco dopo venne nominato a professore d'arte e storia militare alla scuola d'applicazione del suddetto corpo; quale posto egli tenne splendidamente per ben 14 anni.

Creato luogotenente colonnello nel 1831, egli fu addetto al deposito della guerra qual capo della sezione statistica e segretario permanente del comitato di stato maggiore.

Nominato finalmente maresciallo di campo il 1^o settembre 1841, e posto due anni dopo nel quadro di riserva, il generale Koch coronò una carriera sì svariatamente utile con riputatissimi lavori, che gli fecero tanta fama nella letteratura europea.

Collaboratore del generale Jomini, compilatore del trattato di tattica di Ternay, sui documenti lasciati dal medesimo, traduttore dei principii di strategia del principe Carlo; redattore del *Bulletin des sciences militaires* e dello *Spectateur militaire*, egli trovò tempo a compiere un rimarchevole lavoro sullo stato militare delle potenze europee; e finalmente egli compì la sua carriera letteraria gloriosissima con un capolavoro che farà il suo nome immortale siccome quello dell'illustre generale di cui egli ordinò le *Memorie*, il generale Massena: « Dinanzi alla tomba di questo *figlio prediletto della vittoria*, e prima di recarsi alla sua ultima dimora, il convoglio

funebre del generale Koch venne condotto e si fermò, i tamburi battendo al campo, in adempimento del desiderio sovente manifestato prima di morire, di rendere al gran capitano, col quale aveva vissuto intellettualmente durante quindici anni, questo nobile e commovente omaggio, degno e dell'eroe che lo ricevette, e dei sentimenti patriottici del dotto modesto ed instancabile che il paese ha perduto ».

C.

Teorema sulla similitudine delle traiettorie descritte dai proiettili nei mezzi resistenti. — Applicazioni al tiro delle armi da fuoco. — Memoria del conte PAOLO di S. ROBERTO.

Nei fascicoli di maggio e giugno p. p. del *Nuovo Cimento*, l'egregio cultore della scienza balistica, ben noto ed apprezzato dai lettori della nostra *Rivista*, pubblicava una studiosissima dimostrazione sulle traiettorie simili descritte dai proiettili. L'enunciato del teorema, profondamente discusso dal signor San Roberto, è il seguente:

« Due proiettili qualunque che si muovono in mezzi diversi, la cui resistenza è in ragione composta del quadrato della velocità, dell'area della superficie su cui si esercita e della densità del mezzo, descrivono traiettorie simili quando sono adempite le condizioni seguenti:

« 1^a Essere i due proiettili simili così rispetto alla forma esterna, come rispetto alla costituzione interna;

« 2^a Trovarsi su ciascuna traiettoria un punto, ove la direzione della velocità del centro di gravità del proiettile sia la stessa nell'una e nell'altra traiettoria; ove i due proiettili siano disposti parallelamente; ed ove i loro assi istantanei di rotazione siano pure paralleli;

« 3^a Essere, in questi punti omologhi, le velocità del centro di gravità dei proiettili proporzionali alle radici quadrate delle loro dimensioni lineari;

« 4^a Essere nei detti punti le velocità angolari di rotazione dei proiettili reciprocamente proporzionali alle radici quadrate delle loro dimensioni lineari;

« 5^a Essere le densità dei proiettili proporzionali alla densità dei mezzi resistenti ».

Quando queste condizioni sono soddisfatte, saranno:

« 1^a Le velocità dei proiettili nei punti omologhi delle due traiettorie, ed i tempi necessari per giungervi, proporzionali alle radici quadrate delle dimensioni lineari dei proiettili:

« 2^a Le dimensioni lineari delle due traiettorie, nella stessa ragione delle dimensioni lineari dei proiettili ».

Dalla risoluzione di questo teorema fondamentale, il cui sviluppo qui sarebbe fuori di proposito, si viene al seguente teorema d'applicazione alle armi da fuoco rigate:

« Due armi rigate danno traiettorie simili, ogni volta che

« 1^o Sono sparate collo stesso angolo;

« 2^o Lanciano proiettili simili così rispetto alla figura, come rispetto alla costituzione interna;

« 3^o Hanno i passi delle eliche proporzionali ai diametri dei proiettili;

« 4^o Comunicano ai proiettili velocità iniziali in ragione diretta delle radici quadrate dei loro diametri e delle loro densità, ed in ragione inversa delle radici quadrate delle densità, dei mezzi resistenti ».

Essendo queste condizioni soddisfatte, ne segue:

« 1^o Che la velocità dei proiettili nei punti omologhi delle traiettorie simili, non meno che i tempi per giungervi, sono nella stessa ragione delle velocità iniziali;

« 2^o Che le dimensioni lineari delle due traiettorie sono proporzionali ai diametri dei proiettili ».

E finalmente a questi due altri d'applicazione alle armi da fuoco lisce, cioè:

« 1^o Usando proiettili sferici eccentrici: — Due proiettili sferici concentrici simili per la disposizione della materia, danno traiettorie simili in mezzi resistenti di densità proporzionali alle densità dei proiettili, quando sono lanciati collo stesso angolo, con velocità iniziali in ragione delle radici quadrate dei loro diametri, e con velocità di rotazione reciprocamente proporzionali alle radici quadrate dei medesimi diametri. In questo caso le velocità dei punti omologhi ed i tempi necessari per percorrere archi simili sono come le radici quadrate dei diametri, le dimensioni lineari delle traiettorie sono come i diametri dei proiettili;

« 2° Usando proietti sferici concentrici: — Quando le velocità iniziali di due proietti sferici, lanciati col medesimo angolo di elevazione, sono proporzionali alle radici quadre dei diametri, alle radici quadre delle densità loro, e reciprocamente alle radici quadre delle densità dei mezzi resistenti, i due proietti descrivono traiettorie simili. Allora il rapporto delle velocità nei punti omologhi ed il rapporto dei tempi per giungere a questi punti sono uguali al rapporto delle velocità iniziali; il rapporto lineare di similitudine delle traiettorie è uguale al quadrato del rapporto delle velocità ».

Quest'ultimo è il teorema di Borda che, fra gli enunciati, va considerato come un teorema particolare riferentesi al generale, ch'è l'argomento principale dell'opuscolo del signor conte di San Roberto.

Sebbene giudici incompetenti a pronunziare sul merito intrinseco di questo scritto di balistica sublime; ciò nullameno, dalla esposizione chiarissima e facile, abbiain dovuto convincerci che molte verità balistiche, a primo aspetto astrusissime e quasi paradossali, e come tali dai molti predicate, sotto la guida di un valente maestro, come a ben giusto titolo va riputato il signor di San Roberto, divengono facilissime e commisurabili. — Tali scritti, ben lo sappiamo, non incontrano gran favore, perchè ai molti le cifre algebriche fanno spavento, e piuttosto che studiarle si preferiscono dichiarar corrivamente stucchevoli ed inutili..... ed è questo un grave danno pel progresso scientifico, il quale, checchè ne dicano gli antiteorici, è la base fondamentale dei progressi pratici e reali. X.

L'Italie en 1860, par FERDINAND LECOMTE, major à l'état major fédéral.

Le général Jomini, sa vie et ses écrits — esquisse biographique et stratégique, avec atlas — par FERDINAND LECOMTE, major à l'état major fédéral. Paris, chez Tanera — Lausanne, chez Corbaz et Routiller fils. — 10 fr.

L'egregio signor Lecomte, così vantaggiosamente conosciuto nella letteratura militare europea per la sua bellissima *Relazione storico-critica* della campagna d'Italia nel 1859, ci volle cortesemente inviare questi due ultimi suoi lavori, invitandoci francamente ad esporre le nostre critiche.

Se, a formare un vero criterio sul merito di un'opera, bastasse la prima impressione, noi non potremmo che tributare illimitati elogi all'autore, tanto fu favorevole quella in noi avuta dalla rapida lettura fattane. Ma la materia trattata è di quelle che esigono accurato studio per giudicarne; epperò limitandoci per ora a questo semplice annunzio bibliografico, ci riserbiamo in un prossimo fascicolo a render conto ai nostri lettori di questi pregevoli scritti, ed il faremo con ogni maggior cura. C.

TAGLIANO GAETANO Gerente.

INDICE

DEL VOLUME I. — ANNO VI.

Luglio.

Studi sull'organizzazione di un esercito	Pag. 3
Studi sulla cavalleria nello spirito della tattica moderna e del nuovo ordinamento dell'esercito italiano	» 49
Prima guerra dell'indipendenza italiana. — Assedio e difesa di Peschiera dalle truppe sarde nel 1848	» 56
Nuova circoscrizione militare territoriale del regno d'Italia (con carta geografica)	» 76
Rivista tecnologica	» 87
Rivista statistica	» 92
Bollettino bibliografico-trimestrale	» 100

Agosto.

Studi sulla cavalleria nello spirito della tattica moderna e del nuovo ordinamento dell'esercito italiano	Pag. 113
Prima guerra dell'indipendenza italiana. — Assedio e difesa di Peschiera dalle truppe sarde nel 1848 (con tavola litografica)	» 131
Riordinamento degli istituti militari del regno d'Italia	» 150
Assedio di Juliers nel 1860	» 161
Sulla cavalleria. — Il generale Renard e la <i>Revue militaire belge</i>	» 176
Rivista tecnologica	» 188
Rivista statistica	» 194
Rivista bibliografica	» 205

Settembre.

Studi sulla cavalleria nello spirito della tattica moderna e del nuovo ordinamento dell'esercito italiano	Pag. 213
Risposte del generale Renard ai suoi critici	» 239
Studi militari sull'organizzazione delle nostre fanterie	» 264
Rivista tecnologica (con tavola litografica)	» 284
Rivista statistica	» 292
Rivista bibliografica	» 301

